

Per pagare  
il canone Rai  
l'urgenza  
è massima.

# L'Unità *due*

Fino al  
28 febbraio  
la soprattassa  
è minima.

RAI

MERCOLEDÌ 25 FEBBRAIO 1998

Pubbligate, in edizione critica, le avventure dell'eroe cattivo creato da Andrea Pazienza

Decisamente bruttino, allampanato, viso lungo e naso a becco. Una cattiveria senza censure né sublimazioni. Capogruppo di un trio di antieroi in lotta con il perbenismo e l'anonimato individualista. Ecco Zanna. Zanna ritorna. «Mi chiamo Massimo Zanardi, ho 21 anni, sono alto m 1,81 e peso circa sessantotto chili. Mia madre è vedova, e ho una sorella più piccola di me di cinque anni. C'è uno zio, fratello di mia madre, che provvede a noi. È proprietario di una concessionaria Alfa Romeo, ed è scapolo. Io gli sono piuttosto affezionato. Fu lui a regalarmi la Golf decappottabile nera che ho fatto fuori l'anno scorso. Da allora giro a piedi. Non sono un mangione, così come non ho vizi particolari, fumo una decina di sigarette al giorno, e quasi mai di mattina. Mi drogo quando capita, con quello che c'è. Questo, diciamo, nella normalità, che capita ogni tot come un fatto eccezionale...». Così il personaggio creato da Andrea Pazienza si presentava nell'83, così si ripresenta ancora nello *Zanardi* rieditato oggi da Baldini & Castoldi. La sua normalità è un fatto eccezionale, scrive Zanna nella sua «autobiografia» e anche lui, in fondo, è un ragazzo normale nella sua eccezionalità. Zanardi è il compagno di scuola di cui aver paura, il pericoloso e insopportabile bellimbusto da non incontrare mai, l'invidiabile ventenne che riesce a fare quello che vuol fare, che sia drogarsi o rubare, comunque sempre rischiare per il gusto di rischiare. La sua è l'incarnazione di una «gioventù bruciata» primi anni Ottanta, Zanna è un impeto di disgusto per l'edonismo reaganiano che allora stava colonizzando le menti e le azioni degli italiani, per il perbenismo della grassa Bologna (che Pazienza conosceva bene e che per primo ha raccontato nella sua ambiguità e nelle sue zone d'ombra).

Zanardi è sia una provocazione che un'analisi sociologica della condizione giovanile, che pochi all'epoca raccolsero o vollero leggere. Ora Zanardi è un'icona. Zanardi «è il verbo», per dirla con Gino Frezza che sulla *Bestia* (la rivista curata da Nanni Balestrini e Renato Barilli) ha spiegato cosa lega le opere di Pazienza alla nuova generazione di scrittori italiani. Non si tratta solo di registrare gli omaggi, manifesti e sottintesi, che i giovani cannibali hanno dedicato al personaggio e al suo autore. Il più evidente tra tutti, quello del *Bastogne* di Brizzi, e non solo per lo Zanardi in copertina. Ma anche di dare un'occhiata, ad esempio, alla *Seratina* di Ammaniti e Brancaccio, bravata crudele che ricalca le orme lasciate sulla porta del liceo Enrico Fermi o nel collegio femminile da Zanardi, Petrelli e Colasanti. O di rivedere i primi film di Tarantino, sorta di casuale trasposizione cinematografica dello Zanardi-pensiero (ma anche delle sequenze disegnate

## Il ritorno di Zanardi

**IL FUMETTO**  
21 anni, alto 1,80, 68 chili di peso, naso a becco, viso lungo, allampanato. Decisamente brutto

Le storie che uscirono su *Frigidaire* tra l'81 e l'82 (*Giallo scolastico*, *Pacco*, *Verde matematico* e *Notte di carnevale*) vennero raccolte in volume dallo stesso Pazienza nell'83; il libro riuscì dieci anni dopo per la

Un volume raccoglie le storie (finora introvabili) del perfido personaggio nato all'inizio degli anni 80 sulle pagine di «Frigidaire» Un'icona dell'adolescenza che ha ispirato i «cannibali»

Editori del Grifo con storie ricolore da Marina Comandini Pazienza: entrambi i volumi sono introvabili. Ora il nuovo *Zanardi* ha messo insieme le storie originali, in bianco e nero, ad eccezione di *Notte di carnevale* che fu colorata da Pazienza, con quelle colorate dalla moglie; nella parte centrale, infine, scritti inediti, schizzi, bozze e brani di interviste forniscono il materiale per ricostruire la nascita del personaggio e le sue vicende. Andrea Pazienza era una specie di miracolo, un mago del pennarello che sapeva «disegnare qualsiasi cosa in qualunque modo», così si descrisse, nell'82. In quello smilzo autoritratto Andrea scriveva anche, con una premonizione sconcertante: «morirò il sei



Un ritratto di Massimo Zanardi, il personaggio creato da Andrea Pazienza

**L'AUTORE**  
Mago del pennarello, Pazienza sapeva disegnare ogni cosa e raccontare ciò che non era ancora evidente

gennaio 1984». Sbagliò di quattro mesi e quattro anni e se ne andò il 16 giugno dell'88, a 32 anni. Ma Pazienza aveva anche un'altra grande dote. Saper raccontare quello che conosceva del mondo (la sua città, la sua generazione) prima che tutti gli altri se ne accorgessero. E nello spigoloso e duro Zanardi, che vive di false sicurezze e lascia andare il destino dove «deve» andare, ci ha mostrato di che pasta possono essere fatti gli adolescenti. Ci ha consegnato, dieci anni prima, Pietro Maso. «Perché il freddo, quello vero, sa essere qui, in fondo al mio cuore di sbarbo» (*Giallo scolastico*).

Stefania Scateni

ANTOLOGICA

## A Torino 250 opere in mostra

Andrea Pazienza «in mostra» tra i preziosi cimeli dell'automobilismo. È approdata a Torino, nelle sale del Museo dell'Automobile «Carlo Biscaretti di Ruffia» (Corso Unità d'Italia, 40), la grande mostra antologica dell'artista marchigiano, ospitata nei mesi scorsi a Palazzo «Re Enzo» di Bologna, curata dai fratelli Mariella e Michele Pazienza e dal giornalista Vincenzo Mollica. La Mostra, promossa dalla Regione Piemonte (resterà aperta sino al 29 marzo), vuole offrire, a dieci anni dalla tragica morte dell'artista, un'ampia visione della produzione di un autore, tra i più innovativi del nostro tempo. Sono infatti esposti 250 lavori originali, tra fumetti, illustrazioni, vignette satiriche, bozzetti di scenografie, locandine, manifesti, che testimoniano la vasta dimensione creativa di «Paz», disegnatore, ma anche illustratore, scenografo, pittore e poeta. Basterà ricordare, molto brevemente, alcuni personaggi «di culto» del fumetto italiano come Zanardi, Pompeo, Pentothal, e la sua intensa attività su riviste come «Cannibale», «Il Male», «Alter Alter», «Frigidaire» oltre alle collaborazioni per *Satyricon* di «Repubblica» e *Tango* dell'«Unità». Il manifesto della mostra torinese, come la copertina dell'ampio catalogo (Baldini & Castoldi, L. 30mila) è lo stesso disegno scelto da Fellini per il suo film «La città delle donne». Il catalogo, con le riproduzioni di tutte le opere esposte, raccoglie i contributi di Roberto Grandi, Achille Bonito Oliva, Bifo, Enrico Brizzi, Franco Guerzoni, Roberto Freak Antoni, Oscar Cosulich, Guido Piccoli e Charles Dierick. Un breve cenno sullo spazio che a Torino ospita la mostra. Una «cornice» che forse sarebbe piaciuta all'estroso Pazienza... Il Museo dell'Automobile, unico in Italia, nato nel 1932 da un'idea di due pionieri del motorismo nazionale, Cesare Goria Gatti e Roberto Biscaretti di Ruffia, espone, lungo un percorso di circa un km e mezzo, su tre piani espositivi, oltre 160 esemplari originali dalla metà dell'800 ad oggi. Auto di ogni marca e paese, dai più vecchi modelli, come le bufe vetture a vapore, a quelle con motore «a scoppio», sino ai tipi sperimentali a propulsione elettrica e persino elettrosolare. Dai bolidi da record, di «Formula Uno» a quelli da «Grand Prix»... Insomma, una sorta di «monumento» alla locomozione a motore attraverso il tempo...

N.F.

## VIETNAM

(MINIMO 10 PARTECIPANTI)

Partenza da Roma il 1° marzo-5 aprile-26 luglio-2 agosto-6 settembre  
Trasporto con volo di linea.

Durata del viaggio 15 giorni (12 notti).

Quota di partecipazione: marzo e settembre lire 3.600.000  
aprile - luglio e agosto lire 3.980.000

Suppl. per la partenza da altre città: lire 250.000.

L'itinerario: Italia (Kuala Lumpur)/Hanoi (Bat Trang)-Halong-Hanoi-Ho Chi Minh Ville (Cu Chi)-Kuala Lumpur/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle, la prima colazione, 5 giorni in pensione completa e un giorno in mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale vietnamita di lingua italiana.



MILANO - Via Felice Casati, 32  
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522  
E-MAIL: L'UNITA\_VACANZE@GALACTICA.IT

Giovedì la luna oscurerà la nostra stella. Ma si vedrà solo dal Pacifico

## Arriva l'ultima eclissi di Sole del millennio

VICHI DE MARCHI

SE LA MISURA è il millennio, anche l'eclissi di Sole di giovedì si ricorderà per essere l'ultima del secolo, e dunque del millennio. L'affare invoglia molti. Sette giorni tutto compreso: un comodo charter, magliette, cocktail, vista dell'eclissi e video in camera sullo stesso tema. I vacanzieri sono già partiti per un «tropical tour». Destinazione: Caraibi e America Latina. Perché i quattro minuti di eclissi totale del sole che si verificheranno il 27 febbraio, tra le 16.30 e le 18.30 (ora di Greenwich), non li godremo noi ma gli abitanti del Nord del Venezuela e della Colombia, di Panama e delle Antille olandesi.

Ma, niente paura. Se non ci basta il ricordo dell'anno scorso quando in Italia abbiamo potuto assistere al passaggio di Hale-Bopp, la cometa più luminosa del secolo, giovedì basterà sintonizzarsi su uno dei tanti canali televisivi che invieranno le immagini in diretta dall'altro emisfero. O collegarsi ad Internet. Gruppi di discussione e immagini in diretta sono i «piatti forti» dell'eclissi solare virtuale. *Discovery on Line*, il canale Web di una famosa rete tv di divulgazione scientifica ha, per l'occasione, stretto un patto con l'Exploratorium di San Francisco per andare nel Pacifico.

Le prime avvisaglie dell'eclissi -

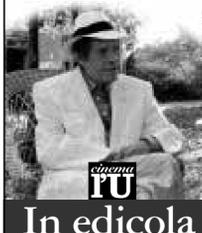
la Luna che trovandosi nella stessa direzione del Sole lo oscurerà - si avranno a tremila chilometri a sud-ovest delle Hawaii, in pieno Oceano Pacifico. Il fenomeno dovrebbe essere ben visibile perché in questa stagione il cielo è generalmente sereno. Così sperano gli astrofisici che, mescolati ai vacanzieri, tenteranno di studiare il fenomeno. Il comitato scientifico venezuelano ha invitato 25 astronomi da tutte le parti del mondo. Ma ci saranno anche i biologi ad analizzare il comportamento delle piante e degli animali, altri ancora studieranno il fenomeno delle maree. Tra scien-

za e happening tutto è pronto: veglianti prenotati da cinesi, turisti su panfilii, l'edizione di martedì del quotidiano di Bogotá, «El Tiempo», andata a ruba perché offriva come gadget occhiali fumée per guardare il cielo... Rimangono gli indiani Arahucos a ricordarci che il cielo è sole, luna e stelle ma anche lampi, neve e pioggia. Si incontreranno nel nord del Venezuela per cercare di capire «cosa ci chiede il padre Sole». Se sparisce così - dicono - è perché qualcosa non va sulla Terra. Tra megaschermi e turisti da charter un pizzico di paura ancestrale non guasta.

## Marcello Mastroianni

Mi ricordo, sì, io mi ricordo

Per la prima volta in videocassetta l'autoritratto indimenticabile di Marcello Mastroianni.



In edicola

Mercoledì 25 febbraio 1998

8 l'Unità

L'AZIENDA ITALIA



Sabato sarà nominato il cda, amministratore delegato Cesare Vacigiò. Nel futuro la privatizzazione

# Nuova era alle Poste

## L'Ente diventerà società per azioni

MILANO. Per le Poste italiane è l'ora della svolta. Il 28 febbraio il vecchio ente si trasformerà in Spa, cioè in società per azioni. Ed avrà un nuovo consiglio di amministrazione. Ma mentre non ci sono dubbi sulla futura struttura societaria - le nuove Poste, almeno per il momento, resteranno al cento per cento nelle mani del ministero del Tesoro - i giochi sono ancora aperti per quel che riguarda la composizione dell'organismo dirigente. Smentita ogni voce di «vertici» segreti tra esponenti del governo, del Pds, del Ppi e della Cisl (che ieri hanno fatto gridare allo scandalo Rifondazione comunista), a decidere l'organigramma, sabato, saranno i due ministeri competenti - Tesoro e Comunicazioni. E quel che finora paiono certi sono solo i numeri. La guida della neonata «spa» sarà affidata ad un presidente e ad un amministratore delegato che risponderanno ad un consiglio di amministrazione composto complessivamente da sette persone. Per i nomi, e le deleghe, invece si è ancora alle indiscrezioni. In queste ore al Tesoro e alle Comunicazioni - tra l'altro non è ancora stata ultimata l'elaborazione dello statuto della società - è un

susseggiarsi di incontri. Ai vertici, comunque, si parla di una conferma di Cesare Vacigiò (considerato di area Pds). Che da direttore generale dovrebbe diventare amministratore delegato. Al suo posto, nella prima carica operativa, potrebbe subentrare Gaetano Viviani, uomo di provenienza Cisl, con forti legami dentro l'azienda e, a quel che si sa, particolarmente gradito a Rinnovamento italiano. Ma il nodo da sciogliere resta quello della presidenza. Tra i candidati con maggiori chances, l'attuale numero uno dell'Ente, Enzo Cardì, a suo tempo sponsorizzato da Cisl e Popolari. Il suo destino però è in discussione proprio in queste ore. Mentre tra i nomi degli altri possibili papabili si affaccia quello di Luigi Roth, ex Ferrovie Nord, attualmente presidente di Ansaldo Trasporti (Finmeccanica). Nei giorni scorsi era circolata - in ambienti vicini alla presidenza del consiglio - anche la candidatura dell'ex amministratore delegato dell'Olivetti e dell'Ambroveneto, Corrado Passera. La sua candidatura sembra però essere definitivamente tramontata.

A.F.



Impiegati delle poste a lavoro

Niccolò Addario/Sintesi

### Commercio Il decreto sarà modificato

ROMA. La Bicamerale per la riforma amministrativa, la cosiddetta «Bicamerale», si appresta a dare il suo placet (oggi o al massimo domani) al testo del decreto legislativo destinato a rivoluzionare il settore del commercio, ma con qualche modifica. Sull'impianto generale del provvedimento - hanno spiegato nel corso di un incontro con la stampa il presidente della commissione, Vincenzo Cerulli Irelli, e la relatrice, Paola Manzini - c'è infatti un consenso «ampio» e «maggioritario», ma è stata riconosciuta la necessità di ritoccare alcuni punti, venendo così incontro alle richieste delle associazioni di categoria. In sostanza, ha detto Cerulli Irelli, è emersa la necessità di una «maggiore flessibilità», un maggiore «decentramento dei poteri» ed una più adeguata «ammortizzazione degli effetti della liberalizzazione». Potrebbe dunque essere rivista la questione della dimensione delle imprese (i famosi 300 metri quadri al di sotto dei quali è abolita la licenza dovrebbero scendere a 250), prevedendo la possibilità di una fascia di flessibilità (tra i 150 ed i 250 metri quadri), a seconda che si tratti di piccoli o grandi comuni, per un periodo transitorio. Spetterà poi alle Regioni stabilire i parametri in base alle diverse esigenze locali. Una modifica dovrebbe riguardare anche la questione degli indennizzi per chi decida di lasciare (attualmente sono previsti 20 miliardi per due anni). «Dovrà essere incrementato - ha detto la Manzini - almeno a 100 miliardi». Mentre è destinata a restare intoccabile la diminuzione delle tabelle merceologiche.

Il servizio fuori dagli standard europei

## L'ultima chance per gli utenti

MILANO. Avremo anche noi le lettere in giornata? E il quotidiano puntuale sul tavolo con la colazione del mattino, come avviene in molti altri paesi d'Europa? Il vecchio ente poste cambia pelle. Diventa «spa». Cioè un'azienda come le altre, che, come le altre, dovrà anteporre l'efficienza del servizio all'osservanza scrupolosa e un po' fine a se stessa - propria della pubblica amministrazione - delle norme, delle disposizioni, dei regolamenti. E l'obiettivo è quello. Per una migliore risposta alle esigenze degli utenti. E per una maggiore soddisfazione di chi nei 15mila uffici postali sparsi per l'Italia ci lavora.

La sfida, cui sarà chiamato il consiglio di amministrazione che verrà nominato sabato, è qui. Riorganizzare e consolidare il vecchio e smatico ente. Nella prospettiva della privatizzazione. Perché se il futuro è quello - e nessuno sembra dubitare, anche se forze politiche e organizzazioni sindacali spingono in modo diverso sui tempi - va preparato con cura. E con scelte di spiccato carattere manageriale. Altrimenti

la privatizzazione rischia di restare una chimera. O riguardare, potenzialmente (dal momento che le poste non verranno comunque smembrate), solosingoli pezzetti.

I dati parlano chiaro. Il risanamento c'è già stato. Dal primo gennaio '94 ad oggi - cioè da quanto le Pt sono diventate ente economico - il deficit è sceso da 4mila 500 miliardi all'anno a 700. Un risultato notevole, che, sottolineano al sindacato, non ha uguali in Italia. Ma è stato un risanamento tutto basato sui tagli. Dalla riduzione dei costi del personale, al mancato rinnovamento delle tecnologie (le poste italiane non sono ancora informatizzate), alla rinuncia all'adeguamento delle sedi. E da due anni il disavanzo si è assestato a quota 700 e non intende schiodarsi. Conferma che seguendo la logica dei tagli nessuna azienda può alla svelta ripartire.

Adesso, dalla nuova società per azioni - alla quale guardano con favore anche le organizzazioni sindacali confederali che, Cisl in testa, godono di larghissimo seguito tra i lavoratori dell'ente - ci si attende

un'inversione di tendenza. Inversione che potrà basarsi sugli stanziamenti previsti in finanziaria: 6mila miliardi nel quadriennio, tutti per investimenti. E sulle direttive del governo. Che indicano esplicitamente, per i prossimi anni, la strada dell'aumento del fatturato. Oltre che, naturalmente, sulle scelte del nuovo consiglio di amministrazione.

Ma in quale direzione si muoveranno le nuove poste? Cominciamo dall'assetto societario. Per il momento la proprietà resterà al cento per cento in mano al Tesoro. Poi si vedrà. Pur restando in mano pubblica, i prossimi partner nell'aziendale potrebbero essere la Cassa di Risparmio di Roma e la Cassa di Risparmio di Napoli. Conferma che seguendo la logica dei tagli nessuna azienda può alla svelta ripartire.

Diverso è il discorso per quel che riguarda le funzioni. Ad indicarle saranno i nuovi amministratori. Per ora ci sono gli auspici, e i suggerimenti, del sindacato. Che vede un «core business» ancorato a quello

tradizionale, la distribuzione. Perché è lì, sostiene, che ci si dovrà concentrare per vincere la sfida dell'efficienza. Cominciando dal servizio di posta celere. Ma la partita è aperta anche su altri settori. Che, attraverso sostanziosi investimenti sulla tecnologia, potrebbero essere conquistati. All'azione postale - sottolinea Nino Sorgi, segretario generale della Snc-Cisl - dovrebbe essere consentita la possibilità di competere sul piano della vendita di titoli di investimento, compresi i fondi comuni. E perché, poi, escludere a priori la posta dal lotto?

Spazi ce ne sono, insomma. E in questi spazi, attraverso un utilizzo delle risorse differente da quello attuale - afferma il segretario della Snc-Cisl, Fulvio Fammioni - potrebbero venir meglio utilizzati gli stessi dipendenti. Che oggi sono 175mila, cui vanno aggiunti circa 10mila precari. In tutto 185mila persone per 15mila uffici e 50mila zone di recapito. Su un fabbisogno complessivo di organico - concordato dopo una vertenza che era cominciata con la denuncia di 20mila esuberanti - di

192mila persone. (Il 31 dicembre '93, data del passaggio delle Pt ad ente economico, i dipendenti erano 256mila). In pratica, ci potrebbe essere spazio persino per nuove assunzioni. Con i tempi che corrono, cosa tutt'altro che trascurabile.

Intanto però, in attesa del varo dei nuovi vertici, non mancano le polemiche. Se il segretario confederale della Cgil, Walter Cerfeda, insiste sulla necessità di una privatizzazione in tempi brevi (unico modo per ottenere una loro profonda trasformazione, spiega), Rifondazione comunista grida alla spartizione delle poltrone. Una spartizione «da Prima Repubblica». Il Prc, parla di affare privato tra D'Alema, Maccanico, Prodi, D'Antoni e Marini, di manuale Cencelli. «È strano scegliere prima gli uomini e poi dire come si rilancia» - attacca la responsabile del settore, Roberta Reali. Che chiede il coinvolgimento del parlamento, opposizione compresa. «Il futuro delle poste non va costruito a tavolino tra pochi uomini».

Angelo Faccinotto

Sul Sud Rifondazione comunista chiede la convocazione urgente di un vertice di maggioranza

## Mezzogiorno, Bertinotti ferma Prodi

Il coordinamento politico affidato al Cipe fa discutere. I sindacati giudicano negativamente la decisione presa dal governo.

ROMA. Il Sud continua a smuovere le acque della politica italiana. Rifondazione boccia l'idea del coordinamento da parte del Cipe per promuovere le politiche per il Mezzogiorno e intende chiedere un vertice con la maggioranza e il Governo in modo da raggiungere una linea comune sul cosiddetto Iri 2. È questa la decisione presa in una riunione a cui hanno partecipato il segretario Fausto Bertinotti, il presidente Armando Cossutta, i presidenti dei gruppi parlamentari di Camera e Senato, Oliviero Diliberto e Luigi Marino, il responsabile per le politiche del lavoro, Franco Giordano, nonché i presidenti delle commissioni industria dei due rami del Parlamento, Nerio Nesi e Leonardo Caponi. «C'è una divergenza notevole - ha detto Nesi - fra la linea emersa e quanto ci aveva promesso Prodi, che tra l'altro ci aveva indotto a modificare la nostra posizione accettando l'idea di un decreto legislativo». Secondo il responsabile economico del Prc, nella riunione di ieri «è stata abbandonata l'idea, promessa

dal presidente del Consiglio, di un intervento centrale nel Mezzogiorno con collegamenti con gli enti locali, nonché l'impegno a fare entrare l'agenzia nei diversi enti di promozione. Con il Cipe - ha aggiunto - si ritorna alle sovvenzioni a pioggia, senza un'idea centrale. Tutto ciò non è coerente con gli impegni assunti da Prodi il 9 ottobre». Per questo motivo, Prc elaborerà un documento e chiederà un incontro al vertice con la maggioranza e con il Governo per raggiungere «una posizione comune». «Vogliamo capire cosa ha in testa di fare il Governo - ha commentato Luigi Marino - visto che c'era un impegno nei nostri confronti per creare un'agenzia per l'occupazione e un fondo con 3.000 miliardi. A noi interessano il rispetto degli impegni presi il 9 ottobre, i contenuti e la rapidità dell'intervento».

La posizione di Rifondazione giunge alla fine un a giornata nella quale, oltre ai consensi, la proposta di affidare al Cipe il coordinamento politico degli interventi al Sud aveva susci-



Pierluigi Bersani, a destra Carlo Azeglio Ciampi



anche reazioni critiche. Una boccia senza appello viene da parte del segretario della Uil Pietro Larizza. «Non è stato fatto nulla di ciò che il governo aveva concordato con noi sindacati - dice Larizza - Ci troviamo nell'ultima fase in cui tutto ciò che era stato concordato, cioè contratti d'area e patti territoriali viene rimescolato e rimesso nel grande imbutto del Cipe». A giudizio di Larizza ora si realizza «quello che abbiamo sempre temuto cioè riconsegnare i problemi dello sviluppo alla burocrazia». Scherza invece il leader della Cisl, Sergio D'Antoni: «Non ho capito cos'è. Il Cipe già ce l'abbiamo. Non potendo fare l'Iri 2, che facciamo il Cipe 2?». D'Antoni poi spiega che non riesce «a valutare la portata della decisione». «Mi sembra - dice - ancora un elemento di incertezza».

Intanto i popolari, favorevoli al ruolo indicato da Prodi per il Cipe, pensano a lui alla testa dell'Agenzia per lo sviluppo industriale e dell'occupazione che dovrebbe essere il braccio operativo. È una proposta

avanzata dal Ppi nel corso del convegno «La politica del Ppi per il mezzogiorno». L'Agenzia, dicono i popolari, dovrà essere un ente snello, in grado di effettuare interventi flessibili e differenziati, che, dopo una prima fase di coordinamento delle attuali agenzie di sviluppo, ne assicuri la ristrutturazione.

Inizia intanto, dopo la riunione del Cipe, il conto alla rovescia per il decollo dei contratti d'area tra i principali strumenti, voluti dal governo, per rilanciare lo sviluppo al Sud e fronteggiare l'emergenza lavoro nelle aree depresse. Il contratto d'area di Manfredonia è il primo che dovrà partire a breve, facendo da apripista anche a quello di Crotona e dell'area Torrese-Stabiese.

Sono inoltre già stati trasmessi per l'istruttoria al ministero del Tesoro i contratti relativi alle aree di Sassari-Alghero-Porto Torres ed Otana. È in corso anche l'istruttoria per ulteriori nove aree: Gela, Avellino, Potenza, Salerno, Airola, Terni, Montalto di Castro, La Spezia e Crema.

Un cd  
introvabile  
con alcuni  
brani inediti  
ed una  
maglietta  
dedicata al  
grande Totò:  
il modo  
migliore per  
celebrare i  
cent'anni  
del principe  
della risata.

# Totò

Il principe  
e la  
malafemmena



laia Forte,  
Enzo Moscato,  
Pina Cipriani,  
Consiglia Licciardi,  
Ida Rendano,  
Maria Nazionale,  
Maria Pia De Vito,  
Giacomo Rondinella

cantano l'arte  
poetica  
e musicale  
di Totò.



CD AUDIO  
E T-SHIRT  
IN EDICOLA  
A L. 20.000

musica  
TU

Mercoledì 25 febbraio 1998

4 l'Unità

## LA PACE NEL GOLFO



Il presidente del Consiglio rivendica il successo diplomatico di Annan e polemizza con chi aveva criticato la linea di Palazzo Chigi

# Prodi: ho rischiato e vinto

## «In questa battaglia ci hanno lasciati soli»

Per Romano Prodi è il «giorno dell'orgoglio». Da Sofia, dove è in visita ufficiale, il presidente del Consiglio rivendica la giustezza della linea politica del governo nella crisi irachena, non nascondendo la propria soddisfazione per l'accordo raggiunto a Baghdad da Kofi Annan. Non c'è solo compiacimento nelle parole di Prodi, ma anche amarezza: «Ho preso grandi rischi», dice, come quello «di andare quasi da solo per molti giorni», inseguito dalle accuse «di incertezze e tentennamenti». E invece, rileva Prodi, «abbiamo evitato un conflitto che avrebbe avuto effetti drammatici soprattutto per l'Italia». Perché avrebbe potuto far esplodere non solo il Medio Oriente ma anche il Mediterraneo. Il primo pensiero del presidente del Consiglio va al Segretario generale delle Nazioni Unite, «all'amico Kofi Annan».

Quello raggiunto a Baghdad, sottolinea Prodi, «non è affatto un accordo da «vogliamoci bene», ma è un accordo che prevede ispezioni in tutti i siti presidenziali e, soprattutto, si tratta di un accordo che non può essere in alcun modo disatteso o violato». Il valore di questa intesa va oltre il suo stesso oggetto, perché, spiega Prodi, dalla vicenda esce decisamente rafforzato il ruolo delle Nazioni Unite: «Credo che questo

sia stato un passaggio importante per la storia dell'umanità, e l'Onu dice - esce con un ruolo infinitamente diverso da quello passato. Ed è importante che l'Italia abbia contribuito a dargli questa forza», con l'obiettivo dichiarato di fare delle Nazioni Unite il perno di un «nuovo e più giusto ordine internazionale». Ed è anche sulla base di queste considerazioni che il presidente del Consiglio ha tenuto sulla linea della soluzione diplomatica, difendendo «con tenacia» e «affrontando tutte le diffidenze» in quanto convinto che «non potesse cominciare alcuna offensiva bellica senza una decisione corale e forte da parte dell'Onu». Ma la guardia non va abbassata. Ora, avverte Prodi, resta la necessità «di controllare che le ispezioni siano fatte in modo profondo e regolare». Anche perché, puntualizza, di Saddam Hussein c'è poco da fidarsi: «Mi fido però molto - aggiunge - degli ispettori e delle ispezioni che sono molto precise e rigorose. Ripeto: l'accordo sottoscritto non può essere in alcun modo disatteso o violato».

Il presidente del Consiglio accetta di sottoporsi al fuoco di fila delle domande dei giornalisti al seguito. Questioni di politica estera s'intrecciano con le polemiche interne alla stessa maggioranza di governo. A

chi gli chiedeva se la posizione statunitense per l'intervento militare abbia agevolato l'esito della crisi, Prodi risponde così: «È probabile che l'abbia agevolata, perché è chiaro che Saddam Hussein aveva bisogno di avere di fronte a sé una posizione dura e ferma. Quindi ritengo che la durezza americana sia servita». E potrebbe servire in futuro, perché, avverte il capo del governo italiano, se non vi fosse da parte di Baghdad il rispetto degli accordi, «bisognerebbe far uso della forza». La macchina da guerra americana nel Golfo non smobilita: «Io interpreto - afferma Prodi - come un'attesa, e finché non c'è la decisione formale del Consiglio di Sicurezza, credo che gli Usa rimangano in una situazione d'allarme, ovvia e comprensibile fin quando non sarà più necessaria».

Da Bill Clinton a Fausto Bertinotti: il «fantasma» del segretario di Rifondazione Comunista accompagna Romano Prodi nella sua trasferta in Bulgaria. A evocarlo, sono i giornalisti. Tanto basta per far perdere la pazienza al presidente del Consiglio. Non fa in tempo a esternare la sua soddisfazione per il buon esito della missione di Annan, che da più parti gli viene fatto notare come il leader di Rc continui ad insistere sul fatto che il problema delle

basi straniere in Italia non sia affatto risolto. «Per far partire missioni - risponde di scatto Prodi - per andare dove? Ditemelo voi. Nei giorni scorsi ho sempre detto che non ci sarebbe stato bisogno delle basi, che o la questione veniva risolta dal Consiglio di Sicurezza o avrebbe avuto conseguenze così devastanti da rendere secondario il problema dell'utilizzo delle basi. E assumendoci anche rischi gravi come quelli che noi abbiamo assunto in questi giorni...».

A Sofia, il presidente del Consiglio viene informato della presa di posizione di Antonio Di Pietro. Dall'ex Pm di Mani Pulite giunge un apprezzamento incondizionato all'atteggiamento tenuto dal governo nella crisi irachena: «La ritrosia dell'Italia a seguire le belligeranti intenzioni degli americani - scrive, tra l'altro, Di Pietro nella consueta rubrica su «Oggi» - è stata a mio avviso seria e responsabile». Prodi incassa e rilancia: «Ho resistito, anche scontando giorni di isolamento, perché avevo una mia linea chiara: quella della pace garantita dalle Nazioni Unite. E soprattutto dal fatto che, se l'accordo non venisse rispettato, non resterebbe che una soluzione diversa ora accettata da tutti».

Umberto De Giovannangeli



Un anziano davanti a una rivendita di giornali a Baghdad

K. Sahib/Ansa

Dalla Prima

## La speranza...

mai le mani». Ora però le mani sono legate, la destra repubblicana può storcere il naso finché vuole ma non è in grado di criticare il presidente, lo scontro coi pacifisti è superato, il conflitto coi partner internazionali è disinnescato e in prospettiva la posizione degli Stati Uniti è più forte, più autorevole e difficilmente discutibile.

Tutti questi elementi portano a dire che Clinton ha vinto la sua partita politica. Per immaginare una cosa diversa, cioè una sconfitta di Clinton, bisogna pensare - come molti hanno pensato nelle settimane passate - che il Presidente degli Stati Uniti volesse la guerra a tutti i costi. Che cioè per motivi di politica interna, o per un suo calcolo segreto sul Medio Oriente, o per qualche altra non facilmente comprensibile ragione, Clinton desiderasse comunque impegnare l'esercito americano in un attacco all'Irak. Ma questo è molto improbabile. Così come è improbabile che il presidente abbia «subito» la missione di Annan. Non c'è nessun indizio concreto che avvalorasse queste ipotesi.

Clinton è presidente degli Stati Uniti da sei anni, e in questo lungo periodo - immediatamente successivo alla caduta del muro di Berlino e soprattutto al dissolversi dell'impero sovietico - ha attraversato diverse crisi internazionali. Irak, Israele, Palestina, Haiti, Corea del Nord, Bosnia, per citare le più importanti. Le ha risolte tutte facendo leva sulla potenza militare americana, ma senza mai usare la forza. A differenza di quasi tutti i suoi predecessori, meno attivi in politica internazionale ma spesso precipitosi nelle scelte militari: Bush, Nixon, Johnson, Kennedy.

Naturalmente è stato molto aiutato, su questa linea ferma ma non «guerrista», dalle nuove condizioni internazionali, dalla fine del «confronto» con l'altra superpotenza, dal potere politico incontrastato degli Stati Uniti sulla scena mondiale. E tuttavia ha dimostrato polso fermo, una notevole efficienza, e una visione politica assai più moderna e avanzata rispetto a quelle puramente di «potenza» che avevano guidato l'azione dell'America nel mondo nei precedenti cinquant'anni. Il precedente della Bosnia è clamoroso: Clinton giocò contro tutti, da una posizione assolutamente impopolare - nel suo paese e in Europa - e vinse con straordinaria rapidità. Impiegò l'esercito nonostante il veto del Parlamento americano - guidato dalla destra, isolazionista - e nonostante la diffidenza europea. E portò la pace, in poche settimane, dove le diplomazie e gli eserciti europei avevano fallito per cinque anni.

Il braccio di ferro con Saddam aiuterà Clinton anche in politica interna? Certamente non lo danneggerà. E in questo momento, con tutta la stampa contro, infierita per il fiasco sull'affare Lewinsky, Clinton deve stare molto attento a non fare scivoloni. I giornali sono pronti a fargli pagare carissimo, a prezzo decuplicato, il primo errore che dovesse commettere, in qualsiasi campo. Però il vantaggio maggiore dall'accordo di Baghdad sarà per Clinton, probabilmente, sul terreno della politica estera. L'America - dopo il lungo periodo di offuscamento seguito alla sconfitta della sinistra israeliana e all'avvento di Netanyahu - recupererà un ruolo importante in Medio Oriente, probabilmente migliorando i rapporti - che erano pessimi - con il governo israeliano. Se la soluzione della crisi irachena segnerà l'avvio di una nuova stagione, meno cupa dell'ultima, nel processo di pace tra Israele e Palestina, sarà un gran risultato.

[Piero Sansonetti]

Rifondazione insiste: il rischio di guerra non è scongiurato

## Bertinotti non arretra

### «Il governo è stato ambiguo»

ROMA Rifondazione Comunista non fa marcia indietro. E a Romano Prodi, che da Sofia rivendica al suo governo un ruolo di primo piano nella soluzione diplomatica della crisi irachena, Fausto Bertinotti replica così: «Ma quale coerenza. La verità è che la linea seguita dal governo in questo drammatico frangente è stata oscillante e, per molti aspetti, subalterna alla protervia americana». Il segretario di Rc rilancia anche la polemica sulle basi: «La felice conclusione della crisi irachena - sottolinea - non solo non cancella ma anzi ripropone con maggiore forza il problema di una piena sovranità nazionale».

Segretario, da Sofia il presidente del Consiglio ha rivendicato al suo governo un atteggiamento coerente e vincente nella crisi irachena, avanzando, sia pur implicitamente, critiche a Rifondazio-

ne. Come risponde?

«Che la positiva conclusione della vicenda potrebbe anche portarci a dire: lasciamo stare, tiriamo avanti...»

E invece?

«Invece no. Innanzitutto perché le reazioni americane non lasciano

L'esecutivo ha tenuto una linea subalterna all'America

presagire nulla di buono. Certo, hanno dovuto far buon viso a cattivo gioco di fronte al successo della missione di Kofi Annan, ma resto convinto che cercheranno in ogni modo di far saltare quell'intesa. Per

questo non va abbassata la guardia. Il rischio di un intervento militare americano non è affatto scongiurato».

Ma cosa c'entra questo con il governo Prodi?

«C'entra, eccome se c'entra. La linea del governo è stata caratterizzata da un'inaccettabile ambiguità e da una pesante doppiezza. Ed è contro questa politica del «doppio binario» che Rifondazione Comunista ha protestato».

Ambiguità, doppio binario. Va giù pesante.

«Resto ai fatti. Non v'è dubbio che il governo ha lavorato per favorire una soluzione diplomatica della crisi irachena, e questo lo abbiamo apprezzato, ma allo stesso tempo ha indebolito questa opzione, con dichiarazioni di fedeltà all'alleato americano, e alla sua politica muscolare, per noi assolutamente inaccettabili».

A cosa si riferisce in particolare quando parla di atteggiamento «oscillante» da parte del governo?

«Prendiamo la dichiarazione Prodi-Eltsin. Noi abbiamo salutato po-

sitivamente quella presa di posizione, in quanto rilanciava la soluzione diplomatica e chiedeva al Segretario generale delle Nazioni Unite di recarsi in missione a Baghdad per assumere in prima persona la gestione della crisi. Tutto bene, dunque. Se non fosse che, a poca distanza di tempo, Lamberto Dini si presenta davanti alle commissioni Esteri e Difesa di Camera e Senato, sostenendo una posizione giudicata non solo da noi di Rifondazione Comunista, ma anche da altri, alquanto paradossale: mentre a Baghdad si trattava per la pace, a Roma il ministro degli Esteri rimarcava la necessità di essere pronti a usare le maniere forti contro l'Irak. Se non è «oscillazione» questa...».

«Nessuno ci ha mai chiesto le basi», ha ribadito Romano Prodi. Considerando questo un falso problema. Una critica nemmeno tanto velata a Rifondazione

«Se il presidente del Consiglio riteneva quello delle basi un problema secondario, beh, avrebbe potuto fare come il governo spagnolo: dichiarare da subito l'indisponibilità

a concedere le basi per un attacco Usa all'Irak. Prodi non lo ha fatto, e quel silenzio rientra perfettamente nella politica del «doppio binario». Noi, invece, diciamo che il problema esiste, ed è di primaria importanza. Perché in gioco è la piena sovranità su tutto il territorio naziona-

Il problema delle basi non è risolto è soltanto rimandato

le, basi Nato e americane comprese. La drammatica vicenda di Cavalese e la stessa crisi irachena rafforzano la richiesta, che non viene solo da Rifondazione Comunista, quanto meno di rinegoziare sull'uso delle

basi, a cominciare da quella di Aviano».

Insomma, la partita delle basi non è chiusa

«Tutt'altro. È una questione che resta sul tappeto e che riproporrà alle altre forze che sostengono il governo Prodi. Anche perché, lo ripeto, gli Stati Uniti non hanno abbandonato l'idea di usare la forza nel Golfo».

Le basi. E poi? Quale altra «bomba» politica, legata alla crisi irachena, Rifondazione Comunista è pronta a fare esplodere sul tavolo della maggioranza?

«L'Italia deve impegnarsi da subito perché sia tolto il vergognoso embargo contro il polo iracheno, che in sette anni ha provocato centinaia di migliaia di morti. E questa la nostra priorità, anche alla luce dell'accordo raggiunto, nonostante gli Stati Uniti, da Kofi Annan».

[U.D.G.]

LE REAZIONI

Scetticismo in Israele e critiche a Netanyahu: assente nei giorni cruciali

## «Entro due mesi la crisi irachena riesploderà»

Arafat: «Il premier israeliano tira in ballo una nuova Camp David solo come manovra diversiva. Attui piuttosto gli accordi di Oslo».

GERUSALEMME. «La crisi non è finita e si ripresenterà entro due mesi al massimo». All'indomani della firma dell'accordo di Baghdad, il politologo israeliano Gerald Steinberg confida il suo personale pessimismo sulla futura stabilità della regione. Non è il solo a pensarla in questo modo. Il generale Moshe Bughi Yaalon, capodei servizi segreti militari ha sostenuto, parlando alla radio che «la crisi non è finita, potrebbe riesplodere da qui a pochi mesi». «L'Irak ha un alto livello tecnologico per la produzione di armi non convenzionali» - ha detto. «Più noi tarderemo ad intervenire, più il presidente iracheno Saddam Hussein potrà immagazzinare armi chimiche e batteriologiche» - sostiene il professore Steinberg del Centro studi strategici dell'Università Bar Ilan di Tel Aviv. Clinton esce invece «vittorioso», assieme a Saddam, dalla crisi che ha visto il vero perdente nel premier israeliano Benjamin Netanyahu, sostiene da parte sua Shlomo Avineri, politologo israeliano. Secondo lo studioso, la fallimentare ge-

stione della crisi, sul fronte interno, da parte di Netanyahu ha palesato una grave carenza di leadership.

Gli analisti propongono scenari futuri di strategia geopolitica in grado di consentire un avvenire di sicurezza allo stato di Israele. Ad un allargamento delle intese con la Turchia, con la quale è già operativo un accordo di cooperazione militare che consentirebbe il sorvolo dello spazio aereo turco anche in caso di conflitto e quindi una rappresentanza sul suolo iracheno in caso di attacco, Steinberg aggiunge una più lenta ma sicura intesa con Giordania ed Egitto. Come la Turchia, anche questi due paesi hanno un interesse reciproco difensivo che li spinge ad una normalizzazione dei rapporti con Gerusalemme in eventuale funzione anti-irachena. Fonti non ufficiali hanno fatto sapere che esercitazioni aeree congiunte israelo-turche avvengono al limite della frontiera turco-irachena, nei cieli di quella parte del Kurdistan controllato dai Peshmerga di Mustafa Barzani con il quale Ankara ha sta-



Un soldato americano nel campo di Kuwait City

G.Ferrari/Ap

bilito quella che il Financial Times ha definito una «scomoda alleanza». I recenti disordini in Giordania nella città di Maan - si osserva a Tel Aviv - hanno d'altra parte avuto un carattere tribale e di rivendicazione economica e non dovrebbero impensierire Gerusalemme.

Sul versante palestinese intanto Yasser Arafat, leader dell'Autorità palestinese ha seccamente respinto la proposta israeliana di tenere un summit a Washington con il premier Benjamin Netanyahu, sottolineando che lo Stato ebraico dovrà prima adempiere in forma «piena e rigorosa» agli impegni presi con gli Accordi di Oslo. In una conferenza stampa tenuta a Bruxelles, Arafat ha anche esortato la comunità internazionale a chiedere ad Israele il rispetto delle risoluzioni dell'Onu con la stessa determinazione con la quale lo chiede all'Irak. Una seconda Camp David sarebbe una «diversivo» - ha sostenuto il presidente dell'Anp - ed è invece essenziale avere una totale e sincera esecuzione dell'accordo internazio-

nale che venne firmato alla Casa Bianca l'ormai lontano 13 settembre del 1993. «Non è la prima volta che Netanyahu fa questa proposta - ha continuato Arafat - e lo fa solo per attirare l'attenzione». Israele sarebbe inadempiente su 34 punti degli Accordi di Oslo, deve ancora iniziare il ridispiegamento in tre fasi dai Territori palestinesi ed ha avviato una politica di «giudeizzazione» di Gerusalemme. Ma - ha aggiunto il leader palestinese - «se Israele darà esecuzione agli accordi firmati alla Casa Bianca, sarei immediatamente disposto ad incontrare Netanyahu». Per il momento però «la pace è minacciata e in pericolo. Spero che la comunità internazionale avrà la stessa determinazione a chiedere ad Israele il rispetto delle risoluzioni dell'Onu - ha concluso Arafat riferendosi alla crisi irachena - quello che è successo dimostra che il mondo intero sostiene la rigorosa applicazione delle risoluzioni. Israele deve fare esattamente lo stesso. Tutti devono esercitare pressioni su Israele».

Mercoledì 25 febbraio 1998

2 l'Unità

## LA SERRATA DI DI BELLA



Si parla di una «fuga» in Turchia del professore. Attese di ore e ore per non perdere la speranza di un miracolo

## Di Bella sotto assedio

Malati in fila per una visita, mentre l'ambulatorio è in via di smobilitazione. Dopo la polemica sulla schedatura di medici e pazienti il clima torna caldo

MODENA. Anche ieri mattina Luigi Di Bella si è alzato presto, alle 5.30 e ha ripreso le visite ai pazienti in terapia. Chi lo conosce bene dice che è furibondo per quello che sta succedendo. Non prescrive più nulla per protesta contro il decreto sulla sperimentazione che considera un inganno e compila solo foglietti sostitutivi. Spegnerà al malato trovare magari all'estero la rivendita che vende i farmaci del suo cocktail e il medico che compili la ricetta vera. Come lui si stanno comportando le decine di medici che seguono il suo protocollo. Davanti al suo cancello come ogni giorno macchine parcheggiate con parenti e ammalati. Il giorno dopo la minaccia di trasferirsi all'estero e di chiudere lo studio, il mesto pellegrinaggio non smette. Il cartello che avvisa che non si prendono nuovi appuntamenti e si danno i numeri a cui rivolgersi (di Trento, Genova, Bologna) non lo legge nessuno. In via Marianini non sono mancate ieri anche le visite inconsuete: alle 16 arrivano quattro Carabinieri dei Nas con dei grossi faldoni sottobraccio. Il figlio Adolfo dirà poi che la visita è stata ben gradita. Gli uomini del nucleo speciale hanno richiesto a Di Bella una verifica di alcuni procedimenti nella preparazione dei prodotti del suo cocktail, che potrebbero da parte di farmacisti «poco attenti» portare a diffondere cure non adeguate.

Dal cancello della palazzina di via Marianini 45 è entrato alle 17 anche un emissario di una potente famiglia turca, i Sabanci. Mehmet Sabanci, accompagnato da un amico italiano, ha portato all'attenzione del professore il caso di sua padre, Haci, che ha due mesi di vita e ha chiesto ufficialmente a Luigi Di Bella di portare il suo verbo in Turchia, incontrando medici a cui spiegare le caratteristiche del suo metodo. La Turchia è uno dei paesi da cui provengono in questi giorni circostanziate e concrete proposte a Di Bella. Secondo Camponeschi, portavoce del prof, Canada, Australia, Argentina, Brasile, Grecia e appunto Turchia sarebbero le nazioni le cui università si sono offerte di ospitare il medico «anticancro».

Il pomeriggio in via Marianini trascorre tra malati che attendono una visita inutilmente, giornalisti in attesa di notizie e il barista del caffè di fronte che alle 15 ha già terminato le paste e i dolci. Ivano Camponeschi, prima di rinchiudersi nella palazzina ripete che questo decreto è indecente e che le consorzierie che ci stanno dietro fanno gli interessi di tutti tranne che dei malati: «Già bisognerebbe cambiare il 30-40% dei pazienti su cui sperimentare la cura, visto che hanno accettato anche gente in fase terminale. Qui c'è qualcuno che vuole ritardare di 20 o 30 anni la sperimentazione, decideranno di portare avanti la cura Di Bella solo quando avranno finito di fare i soldi. E intanto schedano medici, farmacisti e pazienti: il decreto - afferma - mette solo delle forche caudine, chiede che il medico sulla ricetta scriva che il me-

todo Di Bella non ha efficacia dimostrata: dopo 40 mila pazienti curati! E la somatostatina a prezzo politico chi l'ha mai vista!».

Sulla Opel Astra verde scuro di fronte c'è Luigi, di Winterthur, cantone di Zurigo. È un emigrato di 38 anni, gli è morta la moglie e da cinque mesi ha scoperto di avere la leucemia: anche lui aspetta di essere ricevuto, ha già tentato in alcuni ospedali lombardi ma non lo curano perché ha un passaporto straniero. Dorme all'hotel Eden, lo lasciamo nella sera ancora lì. Sul marciapiede tra i pazienti in dolorosa attesa c'è poi una vecchietta che non vuole essere ripresa dalle telecamere e tiene le sue cartelle cliniche sulla testa per ore, una coppia modenese e anche tanti curiosi, attratti dalle parabole di Mediaset. Lo studio di Di Bella non apre nemmeno per i postini e per i corrieri.

Parcheggiata a pochi metri dal cancello c'è un'ambulanza, della Croce Verde di Pegli, nel genovese. Sulla sua lettiga una donna anziana, già seguita da Di Bella e che sta male, insufficienza respiratoria, nausea. È arrivata a mezzogiorno, sua figlia dice di avere un appuntamento per l'una ma passano le ore e la madre non entra. La figlia si dispera, alle diciotto e trenta Adolfo Di Bella fa morire le sue ultime speranze: «Questo non è lo studio di un medico di base, senza prenotazione non si entra, dovete tornare indietro. Mia madre sta

male, dovete visitarla». Adolfo è inflessibile: «Le ragioni sue le ho comprese, lei capisce che in queste ore si decidono i destini di migliaia di persone. Se mio padre non sta bene a me non importa di nessun altro ora: non è in condizione di ricevere nessuno, è distrutto, stiamo cancellando anche le visite di controllo di domani».

Alle 19 e 15 Adolfo Di Bella richiama la signora genovese: «abbiamo trovato uno spazietto domattina alle 8, ma dovete essere velocissimi. Adesso guardo se trovo la fila di somato-

**Il figlio: «Mio padre sta male è distrutto Ora basta»**

stata che vi manca». La signora, in piedi davanti al cancello da mezzogiorno, si scioglie in lacrime. «Non mi chiedo se vogliamo essere pagati - conclude Adolfo - sarebbe la prima volta in trent'anni che qualcuno sborsa soldi per essere curato da mio padre». In serata il sindaco di Modena Barbolini in una lettera al ministro Bindi chiede attenzione per le implicazioni che potrebbe avere un gesto clamoroso di Di Bella.

Giovanni Medici



Ivano Pais

## Basta con la sperimentazione In piazza medici anti-Di Bella

Una manifestazione nazionale per chiedere l'abolizione del decreto sulla sperimentazione Di Bella. Così l'Associazione nazionale per l'assistenza ai malati neoplastici (Aian) intende protestare il prossimo 7 marzo. Lo ha reso noto la stessa associazione, precisando che la manifestazione è in programma a Roma, davanti a Palazzo Chigi. Intanto, ieri, un fronte di medici si schiera a favore del decreto Bindi. I medici dell'Anaao-Assomed (ospedalieri) e quelli di famiglia (Fimmg) non condividono le ragioni della protesta del professor Luigi Di Bella e difendono il provvedimento sulla sperimentazione della cura. Fra chi sostiene il decreto figurano anche le industrie farmaceutiche. Per queste ultime, il provvedimento non viola alcun diritto morale e legale, mentre non esiste alcun tentativo di «sabotare i pazienti» ma solo tentativi di dare «certezza sulla correttezza delle prescrizioni e di tutelarli maggiormente». Fra coloro che sono invece «contro» il decreto c'è il sociologo Gianni Statera, preside della facoltà di Sociologia all'Università «La Sapienza» di Roma. Per Statera trova fondamento la recente presa di posizione di Di Bella «perché i tre articoli del decreto sono di fatto tre schedature». «Nemmeno l'Unione Societaria degli anni più neri - aggiunge - avrebbe avuto un testo concepito in tal modo. Si farebbe miglior figura a modificarlo subito». Per i medici dei due sindacati, invece, come per la Farmindustria il provvedimento serve sostanzialmente da freno alle speculazioni. «Pone un argine alla speculazione sulla sofferenza e ai possibili illeciti e truffe» sostiene la Fimmg, il sindacato più rappresentativo dei medici di base.

Il decreto, ha ammesso Mario Falconi, segretario nazionale del sindacato, aumenta le incombenze burocratiche per il medico di famiglia ma «il consenso informato, scritto in situazioni del genere, rappresenta uno strumento concreto per rispettare l'autonomia del cittadino e per tutelare il medico». La Fimmg ha istituito un numero verde (167-410411) attivo dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 20 per segnalare abusi, irregolarità e illeciti.

Il premio Nobel interviene sulle affermazioni di Di Bella che minaccia di andarsene

## «Solo l'Italia lo segue»

Per Levi Montalcini all'estero nessuno lo accetterebbe



Il premio Nobel Rita Levi Montalcini

Ansa

ROMA. Di Bella minaccia di andare a lavorare all'estero e per tutta risposta il premio Nobel per la Medicina, Rita Levi Montalcini dichiara alle agenzie: «Nessun paese potrebbe accettare la sperimentazione di quel metodo, a meno che non sia un paese del Terzo mondo». Un'affermazione molto dura che non lascia dubbi sul giudizio della scienziata rispetto a questa vicenda.

Professoressa Montalcini, perché ritiene che la sperimentazione della cura del professore modenese non possa essere accettata all'estero?

«Guardi, quelle dichiarazioni all'Ansa le ho fatte quando ero molto stanca, di ritorno da un viaggio. Mi sono subito resa conto che le mie affermazioni erano offensive per i paesi in via di sviluppo e per il pro-

fessor Di Bella, che stimo come scienziato. Mi sono espressa male. Il senso della mia dichiarazione voleva essere che non ritengo che altri paesi potrebbero offrire migliori possibilità del nostro per l'esame della cura Di Bella. Si comporterebbero esattamente come noi».

Perché si è fatta questa opinione?

«Sia in Europa, ma anche altrove, nessuno accetterebbe le clausole poste dal professore. Oltre al fatto che non è giusto che Di Bella ricorra all'estero. Qui da noi ha ottenuto tutte le condizioni che chiedeva. In nessun altro paese glielo avrebbero concesso. Con questo non voglio offenderlo, ma sono convinta che verrebbe rifiutato».

Come valuta l'operato di Rosy Bindi?

Il ministro Bindi ha fatto bene. Concordo in pieno con la sua iniziativa. Io stessa mi sarei comportata come lei».

E un suo parere sul professor Di Bella?

«Come membro del comitato etico nazionale per la sperimentazione non mi pronuncio su Luigi Di Bella, anche se lo reputo una persona onesta».

Cosa ne pensa, invece, del suo metodo?

«Ritengo che la cura non porti ad alcun vantaggio per il malato. Anzi, per adesso ha provocato solo danni, poiché molti malati hanno abbandonato terapie di provata efficacia come la chemioterapia per affidarsi ad un metodo di cui non è certa l'efficacia».

E mentre il Nobel Montalcini

avanza dubbi sull'esportabilità della sperimentazione della cura a base di somatostatina, da Modena il portavoce di Di Bella, Ivano Camponeschi, fa sapere che il professore avrebbe già ricevuto una serie di proposte da parte di alcuni paesi stranieri. Senza voler fare della facile ironia, non sono proprio Stati in cui pulsò il cuore della sperimentazione mondiale. Le nazioni in questione sarebbero la Grecia, il Brasile, l'Argentina e il Canada.

Camponeschi ha anche detto che nella serata di ieri presso lo studio del professore a Modena era attesa una delegazione della Turchia che doveva formalizzare una proposta di collaborazione con il prof. Di Bella.

Liliana Rosi

Il presidente della Rai sull'intervento del ministro Rosi Bindi: «La responsabilità è del conduttore»

## Lite in diretta, Celli e Zaccaria bacchettano Frizzi

Il direttore generale: «Sabato sera sono mancati i collegamenti all'interno dell'azienda». Funari: «Il ministro deve dimettersi...».

ROMA. Il diritto d'accesso alla diretta Rai, per precisazioni o altro tipo d'interventi, è nelle responsabilità del conduttore purché possa garantire la parità di trattamento tra i vari soggetti. È in sintesi, quanto chiarito dal presidente della Rai Roberto Zaccaria nel corso dell'audizione dei vertici di Viale Mazzini in Commissione di vigilanza, rispondendo alle domande di vari commissari sull'intervento del ministro della Sanità Rosy Bindi nella puntata del programma di Rai Uno «Per tutta la vita», condotto da Fabrizio Frizzi. Il ministro è intervenuto telefonicamente per obiettare su alcune affermazioni rese da un ospite della serata, Gianfranco Funari.

«Per me il comportamento di Frizzi - ha detto Zaccaria - nel complesso è stato positivo. In generale, credo che quando nei programmi di intrattenimento vengano toccati temi attinenti all'informazione sia opportuno far risalire la gestione a soggetti deputati ad essa. Nella diretta comunque possono verificarsi casi di questo tipo».

Qualora un ospite faccia un in-

tervento «puntuale su una certa persona» il conduttore, a giudizio del presidente della Rai, «deve dissociare la responsabilità sua e dell'azienda».

La situazione è più difficile quando i giudizi sono pronunciati «su una attività collettiva: la responsabilità è sempre nelle mani del conduttore che magari con una normativa più esplicita dovrebbe essere avvertito sul modo di comportamento più consona».

Vi sono comunque trasmissioni - ha aggiunto il presidente della Rai nelle quali «su un certo tema si possono aprire i microfoni a più interventi, l'importante è che vi sia parità di trattamento. Se non è possibile garantirla è meglio non aprirli».

Non c'è nessun «Minculpop» - ha spiegato Zaccaria riferendosi ad un'osservazione molto critica di Marco Taradash di Forza Italia - ma la valutazione responsabile del conduttore se lasciare interloquire altri soggetti».

Sull'episodio è intervenuto anche il direttore generale, Pierluigi Celli, che ha ribadito che «il diritto d'accesso deve essere generalizzato. Di quella sera in par-



I conduttori televisivi Fabrizio Frizzi e Gianfranco Funari

icolare, dove può esservi stato un errore - ha aggiunto - mi assumo io la responsabilità».

Celli ha infatti spiegato che a suo giudizio la responsabilità di una diretta telefonica deve essere da una parte del conduttore, dall'altra del direttore di rete. «Non si è trovato il collegamento - ha spiegato Celli - e la responsabilità l'assumo io».

Infine, Gianfranco Funari. «Rosy Bindi deve dare le dimissioni da ministro della Sanità per un

motivo molto semplice: perché ha utilizzato un mezzo pubblico, la Rai, come se fosse casa sua. Questo dimostra che non si può vivere in questo Paese con un ministro che fa da padrone in una trasmissione di varietà».

Ecco cosa ha sostenuto, in una intervista a Rtl 102.5, Gianfranco Funari, che sabato scorso aveva provocato il discusso intervento telefonico del ministro. A lei, Funari, il ministro non ha telefonato? «No, a me no... - ha risposto secco Funari - Comunque comunque al ministro Bindi che il direttore di «Studio Aperto», Paolo Liaguori, mi dà lo spazio necessario per fare un'inchiesta sulla Sanità e le 100 domande alle quali la Bindi si è offerta di rispondere...».

Per Funari, che ha subito un intervento cardiaco durante il periodo natalizio, «la Bindi non doveva telefonare e chiedere scusa a Frizzi, ma all'utente, per aver utilizzato un mezzo pubblico come se fosse il suo, e soprattutto per avermi attaccato scioccamente dimostrando anche poca umanità, perché io sono ancora convalescente».

## Bindi, richiesta d'autorizzazione a procedere

Una richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti del ministro della Sanità Rosy Bindi per falso ideologico e abuso d'ufficio è stata avanzata dalla procura della Repubblica di Roma e trasmessa alla Camera con lettera pervenuta lunedì. La notizia della richiesta di autorizzazione è pubblicata sul bollettino ufficiale della Camera dei Deputati. «Ho sempre pensato che compito di un ministro sia quello di amministrare responsabilmente e nel rispetto delle leggi i poteri che gli sono attribuiti. Tra questi c'è anche quello di nomina e revoca dei commissari straordinari degli enti posti sotto la sua vigilanza».

**FARMACIE**

**NOTTURNE (ore 21-8.30)**  
Via Canonica 32..... 3360923  
P.zza Firenze: ang.via Di Lauria 22..... 33101176  
P.zza Duomo 21: ang.via Silvio Pellico..... 878668  
Stazione centrale: Galleria Carrozze..... 6690735.  
C.so Magenta, 96: piazzale Baracca  
Via Boccaccio, 26..... 4695281  
Viale Ranzoni, 2..... 48004681  
Viale Fulvio Testi, 74..... 6420052  
C.so S. Gottardo 1..... 89403433  
P.zza S. Argentina: ang.via Stradivari, 1..... 29526966  
C.so Buenos Aires 4..... 29513320  
Viale Lucania, 10..... 57404805  
P.zza 5 Giornate, 6. 55194867.

**TAXI**

Radiotaxi, via Breno, 1..... 5353  
Radiotaxi, via Sabaudia..... 6767  
Autoradiotaxi, P.zza Velasca 5..... 8353  
Coop. Esperia, piazzale Cantore 4..... 8383

**EMERGENZE**

Polizia..... 113  
Questura..... 22.261  
Carabinieri..... 112-62.761  
Vigili del fuoco..... 115-34.999  
Vigili Urbani..... 77.271  
Polizia Stradale..... 326.781  
Ambulanze..... 118  
Croce Rossa..... 3883  
Centro Antiveleeni..... 6610.1029  
Centro Ustioni..... 6444.2625  
Guardia Medica..... 34567  
Guardia Ostetrica



Redazione di Milano: via Felice Casati 32  
20124 Milano - Tel. 02/6772-1 Fax 677.2235 - 677.2245

Mangiagalli..... 57991  
Melloni..... 75231  
Emergenza Stradale..... 116  
Telefono azzurro..... 19696  
Telefono amico..... 6366  
Cafimbimbaltrattati..... 8265051  
**SOSANIMALI**  
Lega Nazionale per la difesa del cane..... 2610198  
Enpa..... 39267064  
(ambulatorio)..... 39267245  
Canile Municipale..... 55011961  
Servizio Vet. Usl..... 5513748  
**Taxi per animali**  
Oscar..... 8910133  
**ADDOMICILIO**  
Comune di Milano..... 8598  
Ag. Certificati 6031109 - 6888504 (via Confalonieri, 3)  
Telespesa..... 59902670

Pizza Drin..... 26148788  
**TRASPORTI**  
**AEROPORTI**  
Linate..... 28106306  
Malpensa..... 26800613  
Orio al Serio..... 035/326111  
**ALITALIA**  
informazioni..... 26853  
inf. nebbia..... 70125959  
voli nazionali..... 26851  
voli internazionali..... 26852  
voli Mi-Roma-Mi..... 26855  
**TRENI**  
Ferrovie Stato..... 147888088  
Stazione Centrale..... 675001  
Informazioni Fs..... 166/105050  
**STRADE**  
Viabilità in Lombardia..... 194  
Autosoccorso-Acti..... 11677451  
ATM..... 1478/67067

Flop del piano. Alla vigilia di Bit e ModaMilano, Achille si appella al presidente Artom

# Fiera, caos traffico

## Sos dell'assessore

### Genitori e bimbi dell'asilo oggi in corteo

Alla vigilia dell'apertura della Bit, la Borsa internazionale del turismo che attirerà in fiera molte decine di migliaia di visitatori, l'assessore al traffico Norberto Achille ha fatto appello al presidente della Fiera, chiedendo di rivedere il calendario delle rassegne. «No alla concentrazione di troppe manifestazioni in uno stesso periodo», dice in una lettera aperta indirizzata a Guido Artom, perché questo vanifica l'impegno del Comune e il piano di tutela della zona approvato in giunta il 20 gennaio scorso.

In questi giorni, in concomitanza con la Bit, aprono infatti ModaMilano e Milano Collezioni Donna, e all'assessore - il cui piano non decolla - non resta che chiedere soccorso ai vertici di largo Domodossola. «È necessario che la Fiera dia il suo contributo anche riorganizzando il calendario in modo da evitare, laddove gli appuntamenti internazionali lo consentano, la concentrazione di

più rassegne a elevato impatto sulla mobilità urbana». Intanto l'assessore ha fatto il punto sullo stato di attuazione del piano di tutela che prevede entro la fine di maggio una nuova disciplina della sosta in 120 vie limitrofe alla Fiera, con complessivi 9.300 posti auto delimitati da strisce gialle (gratis per i residenti che allora saranno tutti muniti di pass) e strisce blu (a pagamento per i visitatori). Negli ultimi giorni - ha spiegato - il settore Strade e Segnaletica ha dipinto strisce gialle e blu in sette vie; entro domani perciò saranno pronti mille parcheggi riservati gratuitamente ai residenti già muniti di pass. Entro il 27 febbraio saranno ultimate le strisce in altre otto strade, per 789 posti auto, di cui 335 per i residenti e 452 a pagamento per i visitatori. Entro la prima metà di marzo, i posti regolamentati in zona arriveranno a 2.300. La distribuzione dei contrassegni ai residenti procede al ritmo di

250 al giorno, e l'attuale disagio è dovuto - a detta dell'assessore - solo alla «fretta» con cui molti si sono precipitati in viale Cassiodoro pur non avendo ancora ricevuto l'avviso in portineria. Insomma, per Achille basta aver pazienza, ognuno avrà il suo pass entro la fine di maggio. Il piccolo problema è che, nei giorni di manifestazioni fieristiche, anche gli abitanti della zona devono pagare la sosta nelle strisce blu e i vigili non vogliono sentire ragioni: «Chi ha preso una multa se la tiene».



Una delle tante dimostrazioni popolari contro il «mostro Portello»

## LA CITTÀ DIFFICILE



### Ospedali, ancora tutto esaurito

troppo aggressiva, per trovarsi di fronte ad un gran numero di pazienti con complicazioni cardiopolmonari. Il fenomeno delle rianimazioni piene come uova si verifica - come spiega Alessandro Discalzi - da un paio d'anni, e certo si presenterà con maggior drammaticità in futuro. Dare più letti alle unità coronariche e alle terapie intensive? Sembra facile: peccato che per un difetto di programmazione, dice ancora Discalzi, le scuole di specialità negli ultimi anni abbiano visto uscire un numero di rianimatori assolutamente insufficiente. Ma vediamo come si è combattuto, ieri, sul fronte delle accettazioni. Il San Paolo, restituito alle ambulanze le barelle che l'altro ieri era stato costretto a requisire

(in alternativa i pazienti sarebbero finiti sdraiati sul pavimento), è tornato a respirare. Il problema dei letti è stato per ora tamponato: qualche malato è stato dimesso, qualche altro ohimè è morto, liberando il posto. Il vicedirettore Cesare Lari è moderatamente ottimista: la «milanese» gli pare in fase calante, le statistiche dicono che dopo 4-5 settimane inizia sempre la curva discendente. L'altro capo della città, al Sacco, erano più scettici: «Nel giro di tre giorni potremmo tornare alla normalità, o andare a catafascio. L'onda dell'epidemia sta calando? Mah, non direi». La situazione, alle 17, era definita «estremamente grave»: solo l'aggiunta di 18 letti volanti aveva scongiurato la chiusura delle accettazioni,

un provvedimento che la dirigenza del Sacco riterrebbe «ingiusto» prendere. Sul filo del rasoio anche la resistenza dell'ospedale San Carlo: normalmente ci sono 32 posti letto per sezione, ieri si era arrivati con mezzi di fortuna a quota 40, ovvero alla saturazione. Le sofferenze maggiori si sono avute in pediatria. Ieri ci spiegavano che al Pronto Soccorso si presentava in un anno una media di 14 mila bambini: ieri si era già arrivati a totalizzare 2.500 visite. Tre bimbi sono stati forzatamente dirottati in altri ospedali di Milano. Del resto, tutte le pediatrie milanesi sono state costrette ad un superlavoro: tutto esaurito in De Marchi, tutto esaurito al Buzzi, tutto esaurito al Regina Elena, tutto esaurito alla Melloni. Qualche letto libero si segnalava ieri pomeriggio a Niguarda, e al Fatebenefratelli. Ma erano pochissimi, e si sa che vanno via in un attimo. Una morale? Se non avete ancora passato la «milanese», ri-guardatevi e tanti auguri.

Marina Murgurò

Per l'affitto dei locali dell'Apt milanese

## Non paghi? Sloggia Lite tra istituzioni

### Comune contro Provincia



«O pagate, o sloggiate» «Siete esosi, così ci mandate in rovina». Questo non è il dialogo tra un inquilino squattrinato e un padron di casa senza pietà, ma il succo dei rapporti che intercorrono tra l'assessore comunale al turismo Serena Manzini, e il suo omologo in Provincia Alfredo Novarini, divisi da dolorose questioni di canone. Stando a quel che ha comunicato ufficialmente alla provincia il presidente dell'Apt milanese Alfonso Grassi, il Comune avrebbe chiesto per i locali di via Marconi 2, che ospitano l'Azienda di Promozione Turistica, un aumento «notevole» del canone annuale: da 12 a 352 milioni (poi caritatevolmente, ma attenzione «verbalmente» ridotti a 140 milioni). All'aumento corrisponderebbe, peraltro, una riduzione degli spazi a disposizione. Ma non basta, perché lo stesso Grassi sostiene di aver ricevuto la richiesta di 700 milioni di arretrati,

«in mancanza, peraltro» scrive il presidente dell'Apt - di qualsiasi accordo contrattuale che giustifichi la richiesta». «Se il Comune decidesse davvero di aumentare il canone di affitto nella misura richiesta, e di togliere all'Apt parte degli spazi di cui oggi fruisce, l'ente turistico sarebbe costretto a chiudere definitivamente» ha scritto Alfredo Novarini alla Manzini, invitandola a farsi promotrice presso l'amministrazione comunale «affinché non vengano prese le suddette richieste di aumento e sloggio». Chiedendo clemenza, Novarini coglie l'occasione per rovesciare le accuse di insolvenza: «Per la rivista Milano-Mese edita dall'Apt il Comune ha promesso quest'anno un contributo di 50 milioni, finora non versato, e altri 50 milioni di contributo sono stati promessi per la segnaletica turistica...ma anche di questi fondi l'Apt non ha visto una lira».

Si sta placando l'epidemia d'influenza? Non si sta placando? Negli ospedali milanesi, messi in ginocchio - come del resto accade ogni anno - da virus malandrini ieri è stata una giornata di speranze e di timori. Ognuno ha fatto del suo meglio per arginare l'ondata di malati, ma resta assolutamente sconsigliabile l'amalarsi. Le attese nelle accettazioni sono eterne, in parte per cause di forza maggiore, in parte perché molti - la denuncia viene dai nosocomi sotto assedio - non riuscendo a contattare il medico di famiglia (che per contratto non è reperibile tutto il giorno) vanno ad intasare i servizi di Pronto Soccorso. In particolare, non conviene ammalarsi gravemente, perché le rianimazioni sono intasate a tal punto che un dirigente del Sacco racconta di essere stato costretto a spedire un paziente a Cremona. Dal 118 è giunta la segnalazione che il numero di posti letto disponibili per la rianimazione era sceso a quota zero. Colpa dell'invecchiamento della città: basta un'influenza, fastidiosa ma neppure

Presentati i programmi per i prossimi cinque anni dell'Orchestra sinfonica Giuseppe Verdi

# Chailly, avventure sulla bacchetta



**Tra le novità la creazione di un coro e finalmente una sala in esclusiva per l'attività dell'orchestra**

Cinque anni di «sorprese e avventure». Le ha promesse ai milanesi il maestro Riccardo Chailly, rientrato appena in tempo ieri mattina da una straordinaria tournée negli Stati Uniti per presentare il programma del prossimo quinquennio dell'Orchestra Sinfonica Giuseppe Verdi, di cui sarà direttore musicale a partire dal luglio 1999. Un matrimonio questo «a tempo indefinito», ha subito precisato Luigi Corbani, il direttore generale dell'Orchestra, con una punta d'orgoglio e molta commozone. Un matrimonio che porta in dote anche numerose novità, a cominciare dalla presenza come consulente musicale di Alexander Pereira (sovrintendente della Opernhaus di Zurigo), dalla costituzione di un coro lirico-sinfonico dell'Orchestra (che sarà diretto da Romano Gandolfi) e dalla acquisizione (ormai prossima) di una propria sede stabile. Del nuovo auditorium Corbani ha taciuto il nome, ma ne ha fatto

un preciso identikit: un ex teatro della zona Ticinese, capienza di oltre 1.500 posti, ristrutturato a spese di un privato per le esigenze dell'Orchestra, progetto pronto entro un mese. E Chailly ha aggiunto: «Una grande orchestra deve avere una sua grande sala. La mia esperienza in Olanda mi ha insegnato che la qualità acustica della sala concorre in modo preciso a definire la qualità dell'intera orchestra». Sul piano più direttamente artistico Chailly non ha lesinato le proposte e gli impegni, ma tutti - ha tenuto a sottolineare - all'insegna del «fare musica divertendosi». La Milano «paruccona», insomma, non saprà che farsene della sua giovane Orchestra, che programmaticamente cercherà sempre di avanzare proposte graffianti e stimolanti. Tra le novità più impegnative l'istituzione di un festival di musica sacra a Milano da tenersi ogni anno nel periodo pasquale; punto cardinale ne sarà la *Passione secondo Matteo* di Bach la cui esecuzione annuale,

nelle intenzioni di Chailly, dovrebbe divenire una tradizione come è ormai da quasi un secolo ad Amsterdam. E ancora tanti altri impegni per dare una fisionomia precisa all'Orchestra e condurla in una dimensione europea: spazio alla musica contemporanea, senza rinchiuderla in un ghetto per pochi intellettuali; l'esecuzione dei classici del Novecento; la musica italiana inedita; lo sviluppo di un programma verdiano, che grazie anche al nuovo coro potrà proporre serate di sinfonie corali; una presenza regolare della Seconda Scuola di Vienna... E ancora dei «master» di musica per i musicisti dell'Orchestra con grandi solisti internazionali. A sostenere dal punto di vista finanziario un impegno così vasto è stato costituito un Comitato di Patronage che si occuperà specificamente della ricerca di contributi in varie forme. Anche se, come ha precisato Corbani, l'Or-

chestra Verdi ha i suoi conti in regola: 4.300 abbonati (cifra record), primo posto in Italia per numero di spettatori, versati allo Stato nel 1997 sotto forma di tassazioni varie 1 miliardo e 247 milioni contro un contributo pubblico di 200 milioni. Su un bilancio di 6 miliardi il 68% è costituito da entrate proprie e solo il 4% è riferibile alla voce contributo dello Stato. «In realtà - ha ricordato il direttore generale - due cose le avremmo da chiedere allo Stato, molto semplici ma efficacissime ed eque. Innanzitutto che il contributo dello Stato a istituzioni culturali come la nostra sia uguale alle entrate proprie dell'ente, e poi che il cittadino che fa delle donazioni a scopo culturale le possa detrarre dalla dichiarazione dei redditi. Lo Stato non ci perderebbe nulla e noi potremmo lavorare con maggiore tranquillità».

Bruno Cavagnola



Il leader di Forza Italia incassa gli effetti della contestatissima uscita del pm di Mani pulite Gherardo Colombo

# E Berlusconi ringrazia Violante: «Riforme per evitare i conflitti»

ROMA. «Grazie, dottor Colombo». Questa, raccontano, sarebbe stata in privato la reazione a caldo di Silvio Berlusconi all'esplosiva intervista del pm milanese. Un «grazie» quello pronunciato dal leader di Forza Italia, nel suo week-end ad Arcore, che andrebbe interpretato così: certa magistratura ha svelato fino in fondo il suo volto, dunque se D'Alema non vuole che le riforme saltino, sulla giustizia si fa come dice Forza Italia. Le dichiarazioni ufficiali però il Cavaliere per ora le affida ai suoi uomini. «Chiunque abbia letto quell'intervista non vorrebbe essere giudicato da

dente di Montecitorio - ma ci sono stati consistenti pezzi di Stato che questa corruzione e questo crimine hanno combattuto e combattono. Certo, Colombo ha tutto il diritto di esprimere le proprie opinioni, ma anche il dovere di prendersi le critiche di chi non la pensa come lui». Violante ricorda, infine, «il lavoro di straordinaria importanza che il pool ha compiuto e sta facendo» e aggiunge che se il problema è quello di evitare il rischio della prescrizione per molti reati di Tangentopoli, allora bisogna intervenire subito e vedere come «oltre alla punizione dei responsabili, si può garantire la restituzione del denaro sottratto allo Stato e ai cittadini». Che le riforme vadano fatte e presto lo dicono anche il segretario del Ppi, Franco Marini e il senatore dei Verdi Marco Boato, relatore in Bicamerale del testo sulla giustizia. Marini ricorda a Colombo che la storia degli ultimi cinque anni repubblicani è quella di un paese libero e democratico. Boato definisce l'intervista a Colombo «una



**Bertinotti**  
«Sulle regole di solidarietà di maggioranza»

«Centro dei valori». Quella di ieri è stata una giornata incerta e nervosa che ha registrato ancora una raffica di dichiarazioni sull'intervista a Colombo e l'ennesimo exploit del senatore Cossiga intento di buon mattino ad intasare le agenzie di stampa con le sue dichiarazioni per scagliarsi questa volta contro D'Alema e la sua intervista a l'Unità».

Un monito a fare le riforme proprio per evitare che tra magistratura e politica si crei una situazione non di «conflitto», ma «di guerra» e quindi di creine le necessarie regole, viene dal presidente della Camera Luciano Violante. Tra magistratura e politica, dice Violante, «vi è un conflitto, non una guerra, e la questione delle regole sta proprio a determinare l'ambito entro il quale questo conflitto deve svolgersi». È però «assolutamente giusto che la magistratura persegua la corruzione e il crimine, ovunque siano, anche e soprattutto nella politica». Ma questo, secondo Violante, «non deve diventare occasione per situazioni sbagliate, dirette al controllo della giurisdizione sulla politica». Il presidente della Camera invita poi a non drammatizzare, poiché quel che accade in Italia non è così dissimile da avvenimenti di altri paesi. Niente allarmismi, dunque, ma il presidente della Camera ribadisce di non condividere affatto la lettura che della società italiana dà Gherardo Colombo. «Ci sono stati il crimine e la corruzione - osserva il presi-

bomba atomica, che però presto farà flop». E condivide il richiamo di D'Alema a Berlusconi per il rispetto degli impegni presi nella Bicamerale. Anche il leader di Rifondazione comunista, Fausto Bertinotti, condivide l'allarme lanciato da D'Alema sulle riforme. E propone: anziché «cercare ad ogni costo l'accordo con il centro-destra, si riparta dalla solidarietà di maggioranza per imprimere alla revisione costituzionale una forte e netta ispirazione democratica e progressista». Con una serie di «picconate»

invece, Cossiga risponde al segretario del Pds e presidente della Bicamerale. Il senatore a vita ha un esordio in cui sembra un po' voler ricalibrare le dichiarazioni dell'altro ieri su Colombo: «Non credo che la Bicamerale sia frutto del ricatto, e quindi io non sono speculare a Colombo, come D'Alema imprudentemente ha detto». Ma poi, rispondendo a D'Alema sul processo riformatore, aggiunge: «Deve essere spaventato il ragazzo. Perché quando incomincia a minacciare Berlusconi dicendogli che io lo starei spostando, vuol dire che il ragazzo si è spaventato più del dovuto». Poi, più corroso che mai: «Un tempo si diceva "Ha da veni Baffone", ma ora è arrivato "Baffino" e questa è una grande conquista democratica». Intanto, Berlusconi forse oggi uscirà dal silenzio. E spiegherà tutto il significato di quel «grazie, dottor Colombo».



**Cossiga**  
«D'Alema è un ragazzo spaventato...»



Il giudice Gherardo Colombo

Farinacci/Ansa

Chiesto al Csm il trasferimento immediato per incompatibilità

## Il Polo su Colombo: «Via subito da Milano»

ROMA. Trasferite Colombo da Milano, cacciatelo dal pool «mani pulite» e processatelo per oltraggio ad un organo costituzionale. Il Polo parte a testa bassa contro Gherardo Colombo per l'intervista al «Corriere della Sera», facendo scendere in campo i componenti «laici» del Consiglio superiore della magistratura. La prima iniziativa, quella del trasferimento di Colombo da Milano, o quanto meno, dagli uffici della procura, porta la firma di Franco Franchi, ex parlamentare del Msi, nominato da Alleanza nazionale al Csm. È necessario trasferire Colombo, spiega, perché le sue parole, quelle scritte nell'intervista, e quelle pronunciate nel corso di un convegno lunedì sera, «sono un'aperta sfida al Consiglio, da parte di chi si sente al coperto». Non sono frasi occasionali, parole in libertà, ma lo specchio di una manovra a largo raggio di chi non vuole neppure l'inizio di un qualsiasi processo riformatore, di chi vuole un Parlamento debolissimo perché altri poteri pesino in Italia».

L'accusa è all'intero pool, Borrelli in testa, per non essersi dissociato dai duri giudizi di Colombo. Avrà

successo l'iniziativa? Nei corridoi di Palazzo dei Marsicelli la presa di posizione è guardata senza mezzi termini come «po-seria», «inutile», «demagogica» e senza alcuna possibilità di sortire effetti, anche se - ma è un atto dovuto dopo la richiesta dei consiglieri di An - presso la prima Commissione è stato già aperto un fascicolo. Toccherà ad Alessandro Pennasilico, magistrato di Md, iniziare l'istruttoria. E non basta. Agostino Viviani, «laico» di Forza Italia, ha denunciato Colombo alla procura di Brescia, al ministro Flick e al pg della Cassazione. L'accusa la spiega lo stesso Viviani: «Oltraggio al Parlamento».

Esagerazioni, accanimento, volontà di regolare i conti con la magistratura. È il pensiero di Marco Pivetti, magistrato e membro del Csm: «L'azione disciplinare era in qualche modo scontata, visto che Flick aveva più volte detto che le esternazioni dei magistrati "atte a recare turbativa ad organi costituzionalmente previsti" erano perseguibili». Ma attenti, «con una delibera adottata a larghissima maggioranza, il Csm ha ritenuto che questa

tipizzazione non sia da accogliere, in quanto lesiva del diritto dei magistrati a manifestare il proprio pensiero su questioni riguardanti la giustizia, anche quando questo pensiero turba gli organi costituzionali previsti o i loro titolari. D'altro canto, l'articolo 21 della Costituzione protegge proprio le manifestazioni di pensiero che "turbano", perché quelle gradite o irrilevanti non hanno bisogno di essere protette». Non trasformiamo Colombo e Flick in capri espiatori. L'appello è del professor Giovanni Fiancacia, laico Pds a Palazzo dei Marsicelli. «È troppo facile e comodo il gioco di elevare Colombo a capro espiatorio di una situazione di difficoltà molto complessa che chiama in causa responsabilità a diversi livelli politici e istituzionali. Non vorrei neanche che si scegliesse come obiettivo Flick. Non so se gli addebiti al ministro sulle rogatorie sono veramente fondati, però a questo punto bisogna fare molta chiarezza e accertare eventuali responsabilità di tutti. Nessuno escluso».

E.F.

### IL CASO

## Rogatorie, lo scontro avvelena il clima tra Mani pulite e Flick

MILANO. Scontro ravvicinato tra il pool Mani Pulite e il ministro di grazia e giustizia Giovanni Maria Flick. Il vecchio amico di Saverio Borrelli, l'uomo che avrebbe dovuto spazzare via il ricordo del suo predecessore Filippo Mancuso, adesso ha un indice di gradimento vicino allo zero nelle stanze della procura milanese. E non solo perché ha messo sotto inchiesta Gherardo Colombo. A Flick i magistrati di Tangentopoli avevano chiesto, in più occasioni, di dare ossigeno alle loro inchieste, intervenendo sul ministero degli Esteri e sui governi stranieri per sbloccare l'attività rogatoria. Molti misteri dei tangentisti sono racchiusi nei conti esteri cifrati che giacciono nei paradisi fiscali di tutto il mondo e se è impossibile ottenere risposte dalle Isole Vergini, da Nassau o da Hong Kong, una pressione del governo italiano non resterebbe inascoltata in Svizzera o in quei paesi europei che sono vincolati dalle convenzioni internazionali del '56. Borrelli si era rivolto a Flick nel luglio dello scorso anno, ma il suo appello, dicono nel palazzaccio milanese, è rimasto lettera morta. Si era parlato di un accordo bilaterale con la Svizzera e da Berna il procuratore generale Carla Del Ponte aveva anche cercato un contatto: «Il ministro aveva promesso di venirci a trovare, ma non se n'è fatto più nulla». Da via Arenula però arriva la smentita: la bozza inviata dagli svizzeri, a parere di Flick, non migliorava la situazione e dunque ha inviato una controproposta che ora, le autorità elvetiche stanno analizzando. E i portavoce del ministro assicurano che nel marzo dello scorso anno il guardasigilli chiese al collega Dini di attivarsi presso le nostre ambasciate perché i conti esteri dei tangentisti non fossero più un mistero. Ad aprire il ministero degli Esteri rispose: fatto.

Le solite malelingue (leggi Cesare Previti) hanno fatto circolare il sospetto che il ministro Flick abbia qualche motivo strettamente personale per temere le rogatorie, magari un conto svizzero sfuggito al fisco, ma il ministro ha preso nota delle accuse e anche ieri ha ribadito che non ha nulla da temere, non ha conti all'estero, non li ha mai avuti e tutte le sue parcelle sono state pagate con regolare fattura. Ma vediamo i dati. Nell'ottobre dello scorso anno le rogatorie fatte dal pool «Mani pulite» erano 657. Di queste 212 hanno ottenuto risposta, 9 sono state respinte, le altre 436 giacciono invece. A Lugano, nell'ufficio del procuratore pubblico, spiegano

cosa accade quando arriva una richiesta di assistenza. L'iter è complesso, perché l'autorità giudiziaria svizzera deve stabilire se la rogatoria è ammissibile, ovvero se è correttamente motivata e se le carte sono transmissibili, ovvero se si procede per un reato riconosciuto in Svizzera. Fatte queste verifiche, la risposta potrebbe essere piuttosto rapida, ma normalmente gli indagati fanno opposizione. Dunque inizia la scalata dei ricorsi e la decisione del procuratore pubblico deve essere confermata in primo grado dalla Camera dei ricorsi penali e in secondo grado dal tribunale federale. C'è un'aggravante: da quando è iniziata «Mani pulite» ci sono magistrati svizzeri che lavorano solo sulle rogatorie, in pratica si sono trasformati in uffici distaccati della procura di Milano e anche questo è un problema.

Le difficoltà che incontra la procura milanese sembrerebbero dovute, più che alle inezie, alla mole di attività rogatorie richieste. A Brescia ad esempio, i magistrati che indagano su Di Pietro, non hanno avuto problemi, ma hanno chiesto un numero limitato di rogatorie, una decina al massimo. La Svizzera ha risposto con sollecitudine, addirittura hanno trovato una buona collaborazione in Lussemburgo, che normalmente chiude le porte in faccia a qualunque magistrato straniero, mentre confermano che ci si scontra contro un muro in Irlanda, nelle Isole Vergini, a Hong Kong, dove l'import export di denaro sporco è un'irrinunciabile attività economica.

Altri problemi li sollevano gli avvocati, che accusano i magistrati milanesi di fare un uso illegale della documentazione ottenuta per rogatoria. È recente il caso del Secit, che aveva usato le carte svizzere di Renato Squillante per reati fiscali, contravvenendo al cosiddetto principio di specialità: la documentazione inviata per rogatoria può essere utilizzata per i reati e per i procedimenti per cui è richiesta e non per altri. Ma le stesse proteste vengono dai legali di Berlusconi: il pool - dicono - ha utilizzato le carte svizzere per reati di illecito finanziamento ai partiti mentre, sempre per il principio di specialità, avrebbe potuto utilizzarle solo nei procedimenti per corruzione. Non solo: ha inviato la documentazione ai magistrati spagnoli che indagano su Telecinco, e questo - dicono - non è ammesso da nessun accordo internazionale.

Susanna Ripamonti

Gli interrogativi sollevati dal giudice milanese chiedono una risposta anche dal lavoro del Parlamento. Un sistema politico ancora fragile alla ricerca di un punto di equilibrio con la magistratura

## Quella storia d'Italia raccontata da Colombo

IN UN ANTICO lessico della politica tornava la frase: «sono d'accordo con la relazione introduttiva, ma...», e seguivano argomentazioni in genere opposte a quelle che si era premesso di condividere. Sulla polemica intervista di Gherardo Colombo è nato un nuovo genere di premessa retorica: «non condivido nulla delle parole del pm milanese, però...». Però bisogna riconoscere che alcune delle questioni poste dal magistrato di Mani pulite meritano risposta che non si possono esaurire in una condanna dell'impianto generale della sua tesi sul «ricatto» che snaturerebbe ancora oggi l'iniziativa riformatrice della politica.

Partiamo proprio da qui. «Il compromesso in Italia è sempre stato opaco e occulto», dice Colombo. Una analisi che deriva da una cultura politica «estremista», ha osservato D'Alema. O anche - secondo Marco Boato - elitaria e di destra: nel senso che privilegia il ruolo delle élites occulte, e non vede quello svolto dalle masse e dalla democrazia.

Una lettura storica certo distorta (e paradossalmente addossata ieri da Galli della Loggia alla sinistra, come sempre responsabile di tutto, dei più oscuri compromessi come degli estremismi più perniciosi). Ma uno storico serio sottovaluterebbe il ruolo svolto dalla «politica occulta» nell'Italia delle stragi, del caso Cirillo, del delitto Moro, della P2? Non credo. Il punto semmai è se abbia senso considerare ancora attuale l'ipotesi del «ricatto» che da quel sistema di relazioni politiche, tipiche della «prima repubblica», derivava. Ora è un fatto che la profonda e estesa corruzione politica scoperta da Tangentopoli non è un'invenzione ideologica del «pool», e che molti processi (trappoli) sono ancora da celebrare. La domanda sarà sbagliata ed è sicuramente mal posta, ma è illegittima.

Ancor meno illegittime sono alcune altre questioni poste da Colombo. È vero o no che settori del governo - Giustizia e Affari esteri - non sono stati particolarmente attivi nel facilitare le indagini, con

le tante rogatorie internazionali, aperte dalla magistratura milanese?

Il ministro di Grazia e Giustizia è stato molto tempestivo nell'aprire un'azione disciplinare per le dichiarazioni di Colombo. Il governo non dovrebbe esserlo altrettanto per fugare ogni dubbio su questa delicatissima materia? Certe critiche all'operato della Bicamerale, al di là dei giudizi, o meglio pregiudizi, storico-politici negativi, e in quanto tali inaccettabili, pongono poi questioni di merito. Colombo contesta la nuova struttura del Csm, e rilancia la questione dell'indipendenza della magistratura. Qui il conflitto aperto con la «politica» diventa paradossale, in quanto il pm milanese non sembra vedere che un conflitto è aperto proprio nella politica (dove la sinistra vuole correggere quella norma, e dove anche la destra di Fini ha mostrato una disponibilità) sulle soluzioni più giuste da adottare, e che la risposta dovrà venire proprio dal prossimo dibattito parlamentare sulla riforma costituzionale.

Ma l'indipendenza della magistratura è impugnata da Colombo in nome di una considerazione più generale sulla «trasparenza del conflitto» nelle società moderne che anch'essa merita qualcosa di più di una semplice condanna. Non credo che Colombo si riferisse al puro conflitto tra giustizia e politica sul terreno della corruzione. Al tramonto dei grandi sistemi di identità e di tutela collettiva dei diritti e del principio di uguaglianza, sembra insorabile, in tutte le società avanzate e attraversate da un mutamento sempre più veloce, la crescita di un ruolo direttamente «politico» del potere della giustizia. Il lavoratore precario va dal pretore prima che dal sindacato. Le sentenze della Cassazione ci parlano del nuovo conflitto tra i sessi prima che i Parlamenti licenzino leggi adeguate. D'Alema la sua risposta l'ha data: proprio il tentativo di definire nuove regole istituzionali, che Colombo demagogizza, è il passaggio necessario alla liberazione di una più netta e trasparente dinamica politica. Più rappresentativa, dunque, anche

dei conflitti reali che la società produce e riproduce. Ma l'incerto bipolarismo italiano è ancora distante dall'aver dato di sé una più convincente e attraente immagine di sistema politico efficiente in quanto radicato nella società, e con un rinnovato sistema di valori.

Anch'io, come Gad Lerner sulla Stampa di ieri, sono un po' impressionato dall'unanimità e dalla durezza dei toni con cui la politica ha reagito alle parole di Colombo. Davvero non evocherei, però, l'immagine di Stalin e del suo potere terribile. Questa reazione mi sembra preoccupante perché rivela, al contrario, la condizione ancora gracile e insicura di un sistema politico traumatizzato e travagliato nella ricerca di un migliore punto di equilibrio. È qui che deve saper venire una risposta più forte alle estreme inquietudini del dottor Colombo, per quello che di importante ancora rappresenta nella infinita transizione italiana

Alberto Leiss

## L'Osservatore critica il Pool: «Incrina la vita democratica»

«Atteggiamenti di sfida, che incrinano la vita democratica»: così l'«Osservatore Romano» di ieri definisce le dichiarazioni di solidarietà al pubblico ministero Gherardo Colombo, fatte negli ultimi due giorni dagli altri membri del pool della Procura di Milano.

Il giornale vaticano non ricorre a giri di parole, inoltre, per bollare come «stupefacenti» le nuove affermazioni del magistrato, il quale, in sostanza, ribadendo una sorta di «teorema del ricatto» che avrebbe caratterizzato gli ultimi vent'anni della Repubblica, «non sembra rendersi conto» scrive il quotidiano - che le istituzioni, che egli ha offeso, meritano il rispetto per ciò che rappresentano nella vita di uno Stato democratico. «Per questo - sottolinea ancora l'«Osservatore Romano» - appare come un gesto di sfida la reazione del Pool della Procura di Milano, schierato quasi compattamente al fianco di Colombo a cominciare dal procuratore Saverio Borrelli». «Dal coro compatto - osserva il giornale dello Stato pontificio - ha preso le distanze il procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio il quale, se da una parte ha definito «sproporzionato» le reazioni all'intervista, dall'altra ha detto: "Io al posto di Gherardo Colombo, quell'intervista non l'avrei rilasciata"».

Parole sagge - conclude il giornale del Vaticano - ben lontane da clamorosi atteggiamenti di sfida, che incrinano la vita democratica».

Mercoledì 25 febbraio 1998

4 l'Unità2

## GLI SPETTACOLI


**Parola di Mina:**  
**«La tv maltratta la musica»**

Mina, sul primo numero del settimanale «Liberal» in edicola venerdì, sostiene che «la tv maltratta la musica». Nella sua rubrica «E se domani», la cantante aggiunge: «Ci sono tantissimi giovani molto interessanti che non hanno chance di farsi sentire. Se non vai

a Sanremo le possibilità di promuovere un nome nuovo sono praticamente nulle». Per Mina è il mix micidiale tra Sanremo e tv a mettere in ombra cantanti e gruppi validi. «E allora molti talenti con il look stropicciato e la "musicalità cazzuta", e ne conosco parecchi, sono costretti a rimanere nelle cantine. Ma per fortuna non mollano. E consolante sapere che ce ne sono ancora molti di pazzi che vivono per la musica».



Mina

**Parola di Fede:**  
**«Non faccio beffe ma provocazioni»**

Emilio Fede in uno studio di Cologno Monzese, che lo stesso direttore del Tg4 definisce «misterioso», prova il programma che stasera cercherà di rubare telespettatori alla Rai. Ad animare la trasmissione non ci sarà Adriano Celentano: Fede potrà contare invece su Giuliano

Ferrara, Alba Parietti, Milva e Daniele Vimercati, direttore del «Borghese». «Speciale - Indagine sulla canzone truccata» non è, precisa Fede, «una beffa, piuttosto una provocazione giornalistica». Dice Fede: «La Rai può stare tranquilla, non rapiremo la Erzegovina, né disturberemo le canzoni in gara. Cercheremo semplicemente di giocare sul filo di una realtà, quella canzonettistica, tra il vero e l'inverosimile».



Emilio Fede

Viaggio attorno al teatro Ariston. Tra vecchi e bambini in attesa di un'emozione

# Arriva Madonna E l'evento è salvo

DALL'INVIATO

SANREMO. Dicono che manchi la «generazione» di mezzo. Quella dai 35 ai 45 anni. Manca dappertutto, nelle aziende, nei sindacati, un po' anche nei partiti. E naturalmente manca anche qui a Sanremo. Non c'è sul palco, lo hanno detto e scritto tutti (a parte Madonna, ma lei è un altro discorso). Ma non c'è neanche fuori, in quella folla che staziona davanti all'Ariston da mezzogiorno e che sembra «inventata» apposta per chi deve scrivere gli articoli di colore. E non trova posto neanche fra le file di poltrone di velluto rosso (quelle da duecentocinquanta mila lire) dell'Ariston.

Niente, insomma. Detto un po' brutalmente: qui, giornalisti a parte, sono tutti vecchi e bambini. Gli anziani ci sono perché ci vivono: nella Liguria che ha l'età media più alta di tutto il Nord, Sanremo è ancora più vecchia. E sono tutti qui nella piazzetta, sono tutti per Vianello. È l'unico che conoscono bene, però sono attenti ai discorsi dei figli/e che vivono a La Spezia e perciò conoscono «bene pure Spagna». Poi, ci sono gli altri. La sociologia che ruota attorno al Festival li definirà «giovannissimi». Ma in realtà sono molto meno: ragazzini e ragazzine, undici, dodici, tredici anni. Sono qui da prestissimo, sono molti, qualcuno arrivato anche da Genova (non da più in là). Una volta si sarebbe detto che quella davanti all'Ariston era la classica «folla da fotografi dell'Unità», quella di qualche semideserto comizio del Pci che veri e propri artisti dell'obiettivo riuscivano a trasformare nelle canoni che migliaia e migliaia di persone.

E la stessa professionalità ce l'hanno anche gli operatori della Rai. Vistin Tv, la strada sembra una bolgia, una moderna Woodstock. In realtà, saranno un migliaio. Non di più. Stazionano appoggiati alle transenne della «passerella» dove i big sfilano prima di cantare. Sono poco più che bambini e giocano a «interpretare» tutti i luoghi comuni. Urlano quando arriva Madonna che, sottobraccio alla sua amica e manager Liz Roseberg, si guarda bene dall'affrontare la passerella. Urlano quando vedono arrivare qualcuno che assomiglia a Niccolò

Fabi. Si muovono quattro, cinque tutti insieme, creando uno splendido effetto «folla in delirio», già dispongono di foto-gadget di Antonella Ruggiero, Alex Baroni, ecc. E continuano a giocare ai «luoghi comuni» dei giovanissimi, anche quando qualcuno gli mette sotto il naso un microfono. Sono i microfoni delle radio. La Rai, sia, ha l'esclusiva e così le emittenti, che non possono trasmettere neanche un secondo di musica dal vivo, ripiegano con le interviste. Dal vivo, naturalmente, «fra la gente». E quando sono le sei, sei e mezza del pomeriggio ecco gli staff delle radio che lasciano le loro postazioni allestite dentro i camion posteggiati a piazza Colombo - il centro di Sanremo, a cinquanta metri dall'Ariston - e si gettano nella mischia. Ottenendo speciali classifiche, dove vince sempre Antonella Ruggiero, votata a colpi di «fantastica», «splendida».

Non manca neanche chi, intervistato, ricorre all'ormai logora espressione: «Eccellente». Frase in voga almeno due, tre anni fa. A dispetto di chi dice che i giovanissimi non hanno memoria. Senza «mezza età». Esenza un «evento». Sembrerà strano, ma questa è l'impressione: che qui a Sanremo, almeno a giudicare da questa prima serata, manchi il clou, quella cosa in più che segna la rassegna (per capire: com'è stato Springsteen due anni fa). Non è stata la visita lampo di Madonna. Arrivata alle cinque e mezza, e pure senza figlia. L'agitazione per la mancanza del maxiventilatore, necessario alla performance, è durato mezz'ora, non di più. Poi, subito dopo la canzone, se n'è andata. Quindi, non poteva essere questo l'evento. E allora ognuno s'è cercato il «suo». Chi era a caccia di autografi, di incontri si è accontentato di qualunque cosa passasse da quelle parti. Così, pure a chi scrive, solo perché aveva un «passi», è stato chiesto se facesse parte dello staff dei Backstreet Boys e sarebbe

Nella mischia dei ragazzini si fanno le classifiche e vince sempre Antonella Ruggiero, votata a colpi di «fantastica» e «splendida». E dal balcone di An un applauso per La Russa, il leader viveur

set, hanno deciso che tre carabinieri bastavano. Ognuno col suo «evento», dunque. Anche quei signori, cinque o sei - ancora: tutti un po' avanti con gli anni - che dal balcone della sezione di An,

## IL PROGRAMMA DI OGGI

21:02	campione	SPAGNA	e che mai sarà
21:08	nuova proposta	COSTA	compagna segreta
21:13	campione	P. TURCI	solo con me
21:20	nuova proposta	F. STRAGÀ	siamo noi
21:25	ospite straniero	R. ROBERTSON	unbound
21:38	campione	S. CAPUTO	flamingo
21:44	nuova proposta	L. TAMBERI	un graffio in più
21:51	campione	N. FABI	lasciarsi un giorno a Roma
21:57	nuova proposta	TAGLIA 42	con il naso in su
22:04	campione	AVION TRAVEL	dormi e sogna
22:10	ospite straniero	ALL SAINTS	never ever
22:16	nuova proposta	A. MINETTI	senza te o con te
22:21	campione	A. MINGARDI	canto per te
22:31	nuova proposta	SERENA C	quante volte sei
22:36	campione	S. SALEMI	pathos
22:43	nuova proposta	L. SEPE	un po' di te
22:49	ospite straniero	M. BOLTON	safe place form the storm
22:58	FINALE - RISULTATI (classifica provvisoria dal 7° al 1°)		

andato bene pure quello. Così i più piccoli dei piccoli, quelli che alle nove e mezza devono stare a casa, dopo lunghe ed inutili attese hanno letteralmente assaltato un giovanotto ben vestito che camminava in passerella. Anche i carabinieri, prima di sottrarlo al gruppetto di cercatori di autografi, hanno chiesto chi fosse. Dovevano valutare, forse, se chiamare o meno i rinforzi. Una volta saputo che si trattava di «uno dei conduttori» di *Verissimo*, trasmissione pomeridiana Mediaset, hanno deciso che tre carabinieri bastavano. Ognuno col suo «evento», dunque. Anche quei signori, cinque o sei - ancora: tutti un po' avanti con gli anni - che dal balcone della sezione di An,

che sporge a due metri dalla «N» della scritta Ariston, sventolano una bandiera del loro partito e un tricolore, dove, almeno dalla strada, sembra campeggiare lo stemma sabauda. Tutto il pomeriggio aspettano Ignazio La Russa, il leader del loro partito che sa di musica e mondanità. Alla fine arriva, un applauso dal balcone - chissà però se lui lo sente - e anche quei cinque, sei hanno vissuto la «loro Sanremo».

Manca la «mezza età», manca l'evento e manca pure la voce. Nell'enorme sala stampa - l'unico posto dell'Ariston accessibile ai giornalisti - qualcuno lascia accesa la tv a circuito chiuso. Si vedono le prove, ma non si può ascoltare la voce. Una Sanremo finta, insomma. La Herzegovina sorride, elegante anche in questo. La Pivetti ride. Vianello guarda sottocchi, come sa fare solo lui. Anche qui è il più bravo.

Stefano Bocconetti



Antonella Ruggiero davanti al Teatro Ariston

Onorati/Ansa

**«Striscia» buonista  
Ricci: non c'è gusto a sparare sul Festival**

DALL'INVIATO

SANREMO. Pace in Medio Oriente, guerra di parole a Sanremo. Nel tentativo di rianimare il cadavere multimediale, si combattono a distanza Chiambretti e Ricci. *Dopofestival e Striscia*. Durante il suo fuoco di fila mattutino, Pierino aveva affermato: «Ricci ed io qui, a Sanremo, siamo tutti e due pastori dello stesso presepe». Per dire che il festival convive benissimo coi suoi anticorpi, coi suoi veleni e perfino coi suoi demolitori, tutti comunque interessati e spolarne il suo corpiccione. Ma Ricci non ci sta e replica alla sua maniera: «Quale pastore? Io sono cammello. Mi piace e mi piacciono sempre la figura del cammello. Semmai, mi sento anche un po' Re Mago, soprattutto per la soddisfazione di portare la mirra, che non ho mai saputo che caspita sia. L'oro lo porta Maffucci. E anche l'incenso, visto che è uomo di chiesa».

Ma che soddisfazione c'è a sparare su questo Festival? E com'è si fa poi a sparare su Vianello? «Vianello è insparabile. Non è un bel torso come Pippo o come Mike. Mi ha fatto un attimo di tenerezza vederlo qui a Sanremo spintonato e coperto dalle guardie del corpo. Non c'era proprio bisogno». Neanche fosse Saddam Hussein, commentiamo noi. «Neanche avesse delle armi chimiche nascoste addosso», aggiunge Ricci. Tra fiori e tapiri, la prima puntata di *Striscia* in quasi contemporanea col Festival è andata in onda senza colpo ferire. Cioè senza i blitz destabilizzanti degli anni baudechi. Divergenti montaggi di spezzoni registrati in precedenza, con Vianello più complice che vittima di una ironia abbastanza affettuosa. E Veronica Pivetti addirittura più cattiva di Greggio nel qualificare indirettamente del titolo onorifico di «buffoni» la sorella e il cognato che si esibiscono dovunque possono. Problemi di famiglia. Mentre il bravo Dario Ballantini (uno straordinario Valentino) è finalmente uscito dalla lunga anonimata cui lo aveva costretto la sua stessa abilità trasformistica.

M.N.O.

Morandi e Jannacci junior, Paola & Chiara, Pivetti. Una kermesse canora nel segno delle parentele

## Padri, figli e sorelle: un Festival tutto in famiglia

Marco Morandi al debutto tra le Nuove Proposte e Paolo Jannacci che ha diretto l'orchestra mentre cantava papà. E poi ci sono le mogli.

DALL'INVIATO

SANREMO. Il Festival? Una Grande Famiglia. Di padri, figli, sorelle. Mica in senso figurativo. Qui la parentela imperversa. Ci sono le sorelline Paola & Chiara, c'è Veronica Pivetti, che non ha il complesso della «sorella di ma deve lo stesso fare continuamente i conti col fantasma catodico della sorella Irene. C'è il figlio di Gianni Morandi, Marco, al debutto fra le «nuove proposte», e il figlio di Enzo Jannacci, Paolo, che dirige l'orchestra per il papà. E se proprio vogliamo continuare su questo filone, ci sono anche le mogli; tante, ma la più illustre è Sandra Mondaini, arrivata a Sanremo ieri in serata per seguire le gesta del marito. Marco Morandi è, forse, di tutti, quello a cui più pesa il discorso dei legami parentali. Anche perché non è facile far finta di niente, con tanto padre. A vederlo poi in scena, non si può fare a meno di sorridere (di tenerezza) per tutte le somiglianze; la voce, in parte i lineamenti del viso, il ciuffo, a volte anche il mo-

do di muoversi. Solo a volte. In scena il ragazzo è un cocktail di grinta e tenerezza, e non si direbbe che col pop abbia poca domesticità: «Eppure è così, io vengo dalla musica classica, che è stata la mia prima passione. Suono il violino, ascolto Brahms, Beethoven, Bach: le Suites per violoncello di Bach sono il mio pezzo preferito». E la musica leggera? «Ho cominciato a seguire Battiato quando avevo quindici anni, poi ho scoperto gli U2, i Led Zeppelin, i Pink Floyd. Ma l'artista a cui più mi ispirò è Jannacci».

Qui a Sanremo Marco è in licenza; fa il servizio civile, è obiettore di coscienza. E la storia si ripete. Anche papà Gianni prestava servizio qui vicino, ad Arma di Taggia, quando gli dettero la licenza per poter gareggiare a Sanremo. Che cosa pensa adesso Gianni Morandi di questo figlio deciso a seguire le orme paterne? «Non si esprime molto - risponde Marco - All'inizio non era d'accordo, non mi ha molto incoraggiato, ma poi si è rassegnato». E se lo è anche portato in



Enzo Jannacci e suo figlio Paolo. A destra, Marco Morandi (al centro) tra i Percentonetto



tournee, come membro della band. Adesso Marco è al debutto con la sua band, i Percentonetto; si sono esibiti ieri sera, «emozionatissimi», ed hanno già pronto il loro primo album. Uscirà la prossima settimana e si chiamerà, semplicemente, *Percentonetto*. Paolo Jannacci è simpatico come il padre. Ha 25 anni ma ne dimostra parecchi di meno, ha entusiasmo, ironia, felice distacco dal gran circo che si agita fuori dall'hotel Des

va con Paolo Rossi e più recentemente, sempre col padre, in una serata dedicata a Chico Buarque de Hollanda. Stavolta è qui perché dirige l'orchestra per Enzo: lui lo chiama così, Enzo, con allegra complicità. È cresciuto in una casa dove transitavano amici come Cochi e Renato, Diego Abatantuono, attori e musicisti, cabarettisti, ha studiato al liceo linguistico, «perché il Conservatorio non garantiva

una buona preparazione umanistica», e ha imparato a suonare il pianoforte con maestri classici e musicisti jazz. Con il padre collabora da quando aveva 15 anni, «e adesso per capirci ci bastano le orchestrali per farmi i complimenti, ecco, quello per me è un enorme successo». A Sanremo lui era già venuto: nel '94, quando aveva firmato con Cocinovo l'arrangiamento de *I soliti accordi*, che Jannacci cantava con Paolo Rossi e più recentemente, sempre col padre, in una serata dedicata a Chico Buarque de Hollanda. Stavolta è qui perché dirige l'orchestra per Enzo: lui lo chiama così, Enzo, con allegra complicità. È cresciuto in una casa dove transitavano amici come Cochi e Renato, Diego Abatantuono, attori e musicisti, cabarettisti, ha studiato al liceo linguistico, «perché il Conservatorio non garantiva

Alba Solaro



## Arbitri, Coverciano «48 ore» di intenso studio

Allenamento sui campi del centro tecnico federale di Coverciano e analisi di alcuni filmati in aula magna. Ieri gli arbitri di serie A e B, sotto la guida del designatore Baldas, si sono sottoposti ad una «48 ore» di intenso studio a porte chiuse dopo le roventi polemiche delle ultime settimane. Ai direttori di gara Baldas mostrerà gli episodi più controversi che sono stati recentemente analizzati dalle diverse moviole: rigori dati e non dati, falli pesanti non sanzionati nel modo più severo, sguaiate proteste dei giocatori in campo da punire con maggiore fermezza.



## Verso Francia '98 Pelé al suo Brasile: «Non basta il talento per vincere»

«Non basta il talento per vincere nel calcio: e se a dirlo è uno come Pelé è il caso che i tifosi brasiliani comincino a preoccuparsi. «Non ci sono dubbi - ha dichiarato Pelé, ministro dello sport nel suo Paese, da tempo critico sulla gestione della nazionale in vista di Francia '98 - sul fatto che i singoli della Selecao siano i migliori giocatori al mondo. Ma non è come la gente pensa, il Brasile non ha già il quinto titolo mondiale in tasca. Il talento è importante, ma contano anche la disciplina e l'organizzazione della squadra». Pelé ha comunque previsto un posto tra le prime quattro per il Brasile, «che ha le possibilità per essere in finale».

## Under 21, Tardelli «Indicazioni importanti» dopo due giorni di raduno

Dopo due giorni di raduno per l'Under 21 di Marco Tardelli è già tempo di bilanci. «I ragazzi ha detto il Ct in questi primi allenamenti hanno fatto vedere una gran voglia di fare. Purtroppo i tempi per conoscersi e per allenarsi sono quelli che sono, ci dobbiamo adeguare. Doppia seduta ieri; oggi alla «Borghesiana» allenamento alle 14,30. Tardelli, nonostante alcune difficoltà è ottimista: «Siamo coperti in tutti i ruoli ed i ragazzi sono molto giovani, utili quindi anche per il biennio successivo». Il Ct non ha problemi in attacco e apre uno spiraglio per Ventola, l'attaccante del Bari fermo da alcuni mesi per un brutto infortunio.



## Calcio, Simoni «Per vincere devo decidere io»

L'avversario più pericoloso tra l'Inter e lo scudetto non scende in campo solo la domenica, ma gioca tutta la settimana: è la polemica. Moriero lo dice apertamente; Roy Hodgson l'anno scorso gettò la spugna. Gigi Simoni invece ha accettato consapevolmente l'obbligo di vincere lo scudetto, in perfetto accordo con il suo presidente. «Io non ho meno voglia di lui e dei giocatori di vincere il campionato». Sul come fare, però, l'allenatore non accetta limiti alla sua libertà di manovra. «Non ho mai avuto intromissioni tecniche da nessuno e neanche suggerimenti».

L'Unità  
lo Sport

Offerte spagnole ai tecnici di Juve e Udinese

## Con Lippi e Zac decolla l'export della panchina

ROMA. Il mercato incarna il sogno di Superlega d'Europa, della panchina senza frontiere, del tecnico ballerino, dei contratti stracciati e delle fughe dal Belpaese. Non serve essere poliglotta, basta parlare il linguaggio «universale del pallone», l'«esperanto pedatorio» con l'autorevolezza dei titoli vinti magari in quello che era il «campionato più bello del mondo» e che ora è soltanto «uno dei tanti». E sono in molti a farci un pensiero, a immaginarsi, cosa un tempo inimmaginabile, di cambiare aria e ambiente, imitare l'esempio di Nevio Scala, di Giovanni Trapattoni, di Claudio Ranieri o magari del più stagionale Alberto Bigon.

Loro sono già partiti, ma le valigie pronte le avrebbero anche Marcello Lippi e Alberto Zaccheroni, guide solide di team che vanno bene, ma che non disdegnerebbero le ricche offerte che in questi giorni arrivano dalla Spagna, da quel Real Madrid che ha già sperimentato il rigore di un Fabio Capello e che, tramontata la speranza di riaverlo, punta su allenatori italiani non per una sorta di esterofilia di rito, ma proprio perché, in fondo, i tecnici dello Stivale sono «gente che mastica di calcio» come forse nessun altro al mondo.

Altro che coach brasiliani o argentini alla «El Flaco». Altro che tedeschi o olandesi, per altro molto quotati tra chi sceglie la via sergenesca della panchina. I nostri uniscono alla elasticità dei latini, alla passione per la tecnica individuale, quella nordica della metodologia studiata a tavolino, della programmazione stagionale, della preparazione atletica spinta. Non è soltanto questione di moda, quindi. Dietro le insistenze per avere Lippi o Zaccheroni, ambedue richiesti dal Real Madrid di Lorenzo Sanz per sostituire il tedesco Jupp Heynckes, c'è il rimpianto per il Capello di un anno fa e la rabbia per le recenti sconfitte del club madrileno che hanno permesso al Barcellona di riconquistare il primo posto nella Liga spagnola.

Sanz è stato chiaro: «L'obiettivo

del Real è Lippi, però non escludo Alberto Zaccheroni». Segno che poi bisogna fare i conti con i contratti dei due, in scadenza quello dell'Udinese, valido sino al '99 quello del tecnico juventino. E con le rispettive ambizioni. Che, specialmente nel caso di Lippi, vanno al di là delle singole società ed esperienze. Puntano, legittimamente, alla nazionale azzurra di cui si può pensare tutto il bene possibile così com'è ma che, prima o poi, dovrà ben cambiare guida e filosofia di gestione.

E mentre Zaccheroni, che piace anche a Moratti per l'Inter, annuncia i suoi tempi, «deciderò se cambiare panchina entro la fine del mese di marzo perché a Udine mi trovo bene, anzi benissimo, ma mi affascina l'idea di allenare un club che punta allo scudetto», nel pacchetto estero rispunta anche il nome di Arrigo Sacchi, l'uomo di Fusignano, l'allenatore dimenticato, il profeta di un Milan che non c'è più e che in Italia non sembra avere più nessuno spazio tranne - anche qui - un vago interessamento di un Moratti evidentemente e disperatamente alle prese con il dopo-Simoni.

Oltralpe e non solo, si sa, sono tuttavia più generosi. Come per l'exploit panchinaro di Gianluca Vialli a Londra, l'estero si dimostra anche più agile e disinvolto nel scegliere, nello sperimentare le cose su cui in Italia si va coi piedi di piombo. Merito anche di una lettura del pallone meno provinciale, nell'ottica della legge Bosman che non può riguardare soltanto i giocatori e che, prima o poi, dovrà necessariamente portare alla europeizzazione del calcio con un torneo d'élite, del tipo Nba del basket americano. Sono cose che la Lega di Carraro sta studiando da tempo ma che non si dicono apertamente per paura di toccare il ginepraio di interessi che ruotano attorno a Lega, Federcalcio e Totocalcio per non dire Coni. Ipotesi che prenderanno forma, un giorno. Tendenze che sono tuttavia già immerse nel mercato col via via già in atto di giocatori e allenatori.

G. Ce.

Troppe partite, giocatori stressati. L'Associazione calciatori propone la sosta a gennaio. I medici d'accordo

## «Uno stop al campionato» Campana pressa la Lega



Una «normale» azione di gioco

Ansa

ROMA. Una pausa invernale. Per ritemperare i giocatori, per permettere loro di tirare il fiato e allentare la tensione psicologica. Ma anche per rimettere in sesto caviglie, ginocchia e tendini duramente provati dall'eccessiva frequenza di partite, tornei e campionati. Se ne parla da un anno almeno, adesso la richiesta è ufficiale e se ne fa portavoce il presidente dell'Associazione calciatori.

Il mese di gennaio è quello in cui più spesso capitano infortuni, e non solo legati alla casualità. Una sorta di logoramento fisico dovuto all'intensificarsi degli appuntamenti sportivi e alle ultime evoluzioni tattiche, che vedono un calcio fatto di pressing e «zona» (e quindi un sforzo fisico più intenso e prolungato per i giocatori) sembra influire in maniera sostanziale su tale incremento. E addirittura esserne la causa principale. La lettera dell'avvocato Campana alla Lega calcio è chiara. La stagione '97-'98, si può considerare eccezionale per diversi motivi: lo spareggio tra Italia e Russia che ha costretto a due turni infrasettimanali del campionato, gli stessi mondiali di Francia '98 che hanno determinato un accelerato svolgimento dello stesso campionato, l'elevato numero di squadre italiane che partecipano alle coppe europee; tutto ciò ha creato una compressione degli appuntamenti. Gli anticipi sono ormai all'ordine del giorno. Stagione eccezionale, dunque. Ma dal prossimo anno, chiede Campana, si adotti la pausa invernale.

Il sistema è già messo in pratica in altri paesi (tra cui Russia, Germania, Svizzera) ma lì sempre soprattutto nato per questioni meteorologiche. Se la Lega calcio approvasse la richiesta, sarebbe il primo caso di sosta per... riposo. «È una proposta da prendere in considerazione - dice l'ortopedico Vittorio Calvisi - ma naturalmente va studiata e osservata da ogni punto di vista. Bisogna ascoltare il parere dei preparatori atletici che sono a contatto con i giocatori. Adesso, in realtà, i calciatori si allenano per affrontare una partita ogni tre giorni, ma naturalmente una sorta di logoramento c'è. Andrebbe rivisto tutto il sistema di allenamento, i cari-

chi di lavoro e viadi seguito».

Gli incidenti acuti più comuni, fa notare Calvisi, sono quelli che riguardano le caviglie e le ginocchia (quando non tibia e perone); quelli cronici riguardano pubalgie, tendiniti, stiramenti... Uno stop invernale, naturalmente, potrebbe influire soprattutto su queste seconde. «Ma nel calcio moderno - sostiene Piero Volpi, medico dell'Inter - aumentano anche gli scontri con gli avversari. Perché si gioca con il pressing, con la squadra corta in un terreno più ristretto».

Stress da logoramento, dunque, ma anche da gioco. «C'è da tenere presente - aggiunge Calvisi - che influiscono anche fattori come il terreno di gioco, il freddo, le scorrettezze degli avversari. Per esempio, adesso si ricorre al fallo sistematico a centro campo...». «Essenzialmente - osserva il dottor Volpi - sono diverse le cause che hanno determinato l'aumento degli incidenti: la maggiore velocità e l'intensità del gioco, la tattica che ha favorito il pressing e quindi il contatto tra i giocatori, le cattive condizioni del terreno». E l'effetto logoramento? «Sicuramente - replica il medico dell'Inter - è una delle cause. Insomma, la genesi degli incidenti è multifattoriale. Ma è chiaro che lo stress fisico si fa sentire».

E l'aumento degli appuntamenti si traduce in una raffica di infortuni. Eventi traumatici e malesseri cronici; non solo il caso di Ferrara, ma anche la lunga lista dei «mal di schiena» di giocatori del Milan. «Si potrebbe approfittare della pausa - osserva Calvisi - per favorire il recupero».

Mentre il milanista e nazionale Demetrio Albertini ribadisce l'importanza della proposta dell'Aic («È una necessità per la tutela fisica dei calciatori»), secondo il Guerini Sportivo, che ha anticipato la richiesta di Campana, nella pausa invernale ci sarebbe anche un positivo risvolto di ordine pubblico, dato che in gennaio si segnala un incremento della violenza negli stadi. Ora si aspetta la risposta della Lega. L'Aic l'attende per il 9 marzo, data dell'assemblea generale del sindacato.

Aldo Quagliarieli

## Bierhoff chiede le «ferie» e Gargo s'infortuna

Bierhoff non gioca a Genova, ma l'Udinese trova Jorgensen che non lo fa rimpiangere segnando una doppietta. Ieri, alla ripresa degli allenamenti, il tedesco ha subito incontrato il giovane danese, che, dopo la bella prova contro la Sampdoria, scherzando, aveva preannunciato la panchina per il centravanti della nazionale tedesca. «Vista la tua prova di domenica - ha detto ridendo Bierhoff - ti informo che ho chiesto le ferie alla società». Jorgensen non è riuscito a confermare la dichiarazione davanti al suo leader, che lo sovrasta di una ventina di centimetri. Rosso in viso, ha sorriso prima di imboccare la via degli spogliatoi. Questo è l'umore che si respira nella squadra di Zaccheroni che, anche dopo la bella prestazione di domenica, è riuscito a trovare «imperfezioni» rivedendo con i giocatori la videocassetta della gara di domenica, come fa ogni martedì. Intanto però l'emergenza infortuni continua. In casa Udinese anche se hanno ripreso ad allenarsi Amoroso e Bachini, il ghanese Mimmo Gargo si è infortunato durante la partita Togo-Ghana, nella fase finale della coppa d'Africa in Burkina Faso. Per lui lesione al legamento crociato anteriore del ginocchio sinistro e campionato concluso.

Borsa

## Il Vicenza decide il rinvio

VICENZA. Il Vicenza calcio ha deciso per ora di sospendere le procedure per la sua quotazione in Borsa. Lo ha confermato ieri mattina, da Londra, Stephen Julius, l'amministratore delegato della finanziaria britannica Stellican, proprietaria della società sportiva veneta. Il Vicenza, che era in corsa con la Lazio per divenire il primo club di calcio quotato in Borsa in Italia, avrebbe dovuto fare il suo ingresso in Piazza Affari presumibilmente a maggio. «Gli azionisti della Otto srl (holding del Vicenza calcio) - ha detto Stephen Julius, contattato telefonicamente - hanno deciso di non andare avanti con la quotazione della società calcistica. Non possono entrare nel merito della questione e dire come siamo arrivati a questa decisione». Altro poi Julius non ha aggiunto per far capire se quella del Vicenza rappresenti una rinuncia definitiva oppure se i soci abbiano preferito prendersi una pausa di riflessione in attesa di sviluppi anche sulle questioni dell'accordo con il Comune per la gestione dello stadio Monti.

In tv orgia di pubblicità con i campioni del pallone: la Parmalat sfida Ronaldo con un sosia di 9 anni

## Ronaldinho dichiara la guerra dell'ultimo spot

FRANCESCO ZUCCHINI

S I AVVICINA Francia '98 e in tivvù, all'orgia di calcio, si aggiunge un'inflazione di spot che vede ancora loro, i calciatori, nel ruolo dei protagonisti. Non ci si salva praticamente più, anche usando come ossessi il telecomando. Zip, la fazione di Peruzzi e i labroni di Albertini che suggeriscono il nome della merendina; zip, Tardelli che si avvicina a un distributore di benzina invitando a fare il pieno; zip, Inzaghi che canta mangiando uno yogurt; zip, Baggio che beve latte ed emette spaventosi mugugli; zip, Montella che reclamizza un paio di scarpe; zip, zip, zip. E ancora zip.

I calciatori sono gli indiscussi protagonisti della pubblicità di fine millennio. Hanno soffiato il ruolo di testimonial agli attori del teatro e del cinema italiano che fuoreggiavano nella tivù degli anni passati o meglio trapassati, quando Carlo Dapporto e Gino Bramieri raccontavano barzellette, Nino Manfredi reclamizzava il caffè, Mike Bongior-

no faceva il verso a se stesso e l'incubo era, al massimo, la pancia di Mimmo Craig che spariava e rifuoriva come un materasso da mare.

Il fenomeno dei divi-calciatori è generalizzato, agli altri sport restano le briciole: resistono i reggiseni di Deborah Capagnon, lo sham-poo di Jean Alesi, i portascarponi di Alberto Tomba, il dentifricio di Brunamonti, e poco d'altro. Anche all'estero le cose non vanno molto diversamente. In Inghilterra nei giorni scorsi è apparsa una spiritosa pubblicità di una pizza con protagonista Ruud Gullit il quale, nella sequenza finale, mostra una scritta («Ingaggiatemi») sponsorizzando pure se stesso. L'ex rossonero è stato appena licenziato dal Chelsea: ma ha almeno due famiglie da mantenere, le pizze evidentemente non bastano e non può permettersi di fare il disoccupato.

C'è chi non si è tirato indietro a costo di far pubblicità nudo. George Weah, nerissimo africano del Milan, ha provocato brividi alle si-

gnore passeggiando senza veli in un ristorante milanese, per propagandare un profumo. Anche Ronaldo ci ha provato da nudo, ma con assai minore fortuna, almeno negli Usa dove quel disgraziato spot apparso durante la partita di Superbowl è stato logicamente snobbato da un pubblico che conosce a stento la parola soccer. Ronaldo, come Baggio, gestisce direttamente la sua immagine, e infatti prenotarlo per questi extra costa parecchi soldi.

La Parmalat ha dribblato il problema, andando a pescare in Brasile un piccolo sosia del campione fin nel villaggio sperduto di Pariqueira-Assu: Bruno Alves, 9 anni, che gli amici già da tempo chiamavano Ronaldinho, ha stracciato la concorrenza di altri 57 aspiranti interpreti. Non solo è una sorta di clone dell'asso nerazzurro nell'aspetto: a quanto pare è un piccolo fenomeno anche palla al piede, e la Parmalat avrebbe pensato di farlo ingaggiare dal Palmeiras, uno dei club che

sponsorizza. Ma quello dei cloni dei campioni non è una novità in assoluto: in una pubblicità italiana c'è Del Piero che sfida un altro Del Piero. Vince, indovinate un po', quello che calza le scarpe da calcio col famoso marchio: il Del Piero sfidato tenta inutilmente di farsele prestare a fine partita, ricevendo un'umiliante no dall'altra parte di se stesso.

Il calciatore da spot non è, beninteso, una novità assoluta: uno dei primi a cimentarsi, proprio dal timbro di voce non fregiato da Barry White, fu Sandrino Mazzola col cioccolato Duplora. Accadde negli anni '70 e fece tanto parlare che il celebre «Baffo» fu, per un po', ironicamente soprannominato «Duplo-capitano» dell'Inter. Più tardi ci avrebbe provato Paolo Rossi, sull'onda del Mundialito vinto in Spagna, con il latte; quindi apparve Falcao alle prese con un piatto di tagliatelle firmate, ma la figura peggiore toccò a Rummenigge, costretto a pubblicizzare un formaggio parlando in

un improbabile italiano: «Manciate formaccinen...».

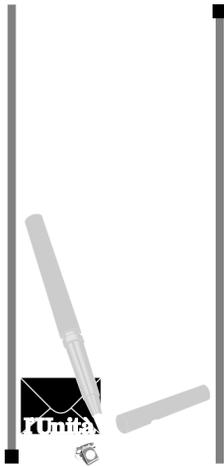
Poi fu la volta di Cabrini, finché è restato il Bell'Antonio: ora la fronte ormai super-stempiata dell'ex juventino circola nelle tivù minori, promuovendo materassi e tapisroulantes alla faccia dei colleghi di oggi che, pur pelati come si esibiscono, il passo può essere breve. Beppe Signori imperversa ancora in alcuni canali ciociari, così come Zenga e Massaro impazzano in Brianza, o come altri colleghi assai meno famosi sfruttano fino all'ultima goccia la loro popolarità locale. «Ciao, sono Paolo Sacchetti: e quando vado in bici scelgo Cicli Cinzia».

Coppa d'Africa

## Troussier, un ct conteso

OUAGADOUGOU. C'è una storia curiosa al centro della vigilia delle semifinali della 21a edizione della Coppa d'Africa. Il protagonista è il ct del Burkina Faso, Philippe Troussier, legato ad uno strano destino: quello di dover lasciare il Burkina Faso al termine della competizione per passare sulla panchina del Sudfrica per i prossimi mondiali di Francia.

Per un professionista questo è normale, ma l'avvenimento potrebbe diventare eccezionale nel caso in cui sia il Burkina Faso sia il Sudfrica conquistassero la finale della Coppa. Allora la testa di Troussier potrebbe andare in corto circuito. «Tutto questo è buono per la stampa e per i giornalisti, ma non per me - ha detto il ct del Burkina Faso, Philippe Troussier - perché se sarò davanti al Sudfrica per me significa solo che il Burkina ha superato l'Egitto. Forse la gente si aspetta che metta la mia panchina sulla linea centrale del campo per dare suggerimenti ad entrambe le squadre. Ma non sarà così perché sarò al 100% del Burkina».



## Tocco e ritocco



BRUNO GRAVAGNUOLO

OSSESSIONI DI ERNESTO. Comincia bene l'editoriale di Ernesto Galli della Loggia sul «Corriere» di ieri: quello di Gherardo Colombo, su ricatti e compromessi dallo sbarco Usa in Sicilia alla Bicamerale, è «un teorema arbitrario». Rovesciabile nella tesi opposta: non la politica complotta contro i giudici, sono i giudici che minacciano la politica. Ma a un certo punto, il solito raptus assale Della Loggia: il «paradigma penale» di Colombo sulla storia d'Italia lo ha coniato la sinistra! Dunque chi semina vento... Già, ma chi è che ha seminato vento? Il Pci, la cultura democratica di sinistra? Non ci pare. Perché è una frottoia quel che Della Loggia rimprovera loro. Cioè l'aver diffuso una visione «criminale» del cinquantennio, fatta solo di complotti, mafie e illegalismi. Ci sono stati «poteri paralleli», trame contro la democrazia. Ma anticorpi e istituzioni sono stati più forti, anche per merito della sinistra. Semmai certe visioni manichee le ha accreditate l'estremismo di sinistra. Quello che Della Loggia ha frequentato a iosa in gioventù. E che riaffiora oggi nel suo sillogizzare fazioso, oltre che nelle parole di Colombo.

L'HEIDEGGER DI BETTIZIA. In margine alla morte di Jünger, scrive Enzo Bettiza su «La Stampa»: «A petto del nichilismo teutonico, fanaticamente abbracciato alla prassi politica nazista di Heidegger, Jünger invece...». Ma l'ha mai letta Bettiza una riga di Heidegger? Se lo facesse scoprirebbe un pensiero rarefatto e allusivo, per nulla «teutonico» o «abbrabbiato» alla prassi nazista. Senza nulla togliere a certe commissioni. Di contro, il rivoluzionario conservatore Jünger si sbilanciò molto di più. Spiace dirlo, ma a parlare così, per sentito dire, il grande Bettiza ci fa la figura di un elefante nella cristalleria.

TEATRINO MEDAIL. E all'indomani della morte di Jünger, esce sul «Corriere» un pezzullo di Cesare Medail, tutto risolini e stupore: «il Giornale titola sulla "Profesia del ribelle", il Manifesto sul "Novecento color bruno", il Secolo su "La via dell'anarchia", e l'Unità si tiene a mezzo: "Jünger tra nazismo e anarchia". Visto? - chiosa furbetto - Medail - anche Jünger non sfugge al teatrino politico». Embè? Che scoperta è? Più serio sarebbe stato entrare nel merito, oltre il teatrino dei «titoli». Magari spiegando chi ha centrato il bersaglio. Troppo fazioso.

IL PROCACCI RIMOSSO. La settimana scorsa su «La Stampa» esce la notizia: «Il S. Ufficio nel 1979 mise all'indice del tutto Machiavelli, proibendone persino la lettura espurgata. Lo ha scoperto Peter Godman dell'Università di Tubinga». Ma è una vicenda narrata per filo e per segno da Giuliano Procacci su «Machiavelli nella cultura europea dell'età moderna» (Laterza, 1995). Procacci ha individuato per primo le censure alle «Istorie fiorentine» ed è entrato in certi archivi ben prima di Godman. Urge rettifica.

Centocinquant'anni fa usciva Il Manifesto del Partito comunista di Marx ed Engels

# Quella piccola Bibbia che scosse il mondo

Antica è la parola «comunista». Gli infelici Moro e Campanella non c'entrano per nulla, al contrario di quel che ha scritto Stéphane Courtois nel saggio di apertura del «Libro nero del comunismo». Questa volta, va notato, il determinismo genealogico e teleologico delle idee, alla ricerca delle origini sempre più lontane del totalitarismo novecentesco, ha coinvolto un santo cattolico (Moro, appunto), martire della sua fede e vittima dell'assolutismo regio. La parola «comunista» compare invece per la prima volta con significato religioso, nel 1569, in un testo polacco dove si critica lo stile di vita comunitario auspicato, e posto in essere, dalla setta dei fratelli moravi, destinata poi a lunga vita oltre Oceano. Nel significato moderno di «sostenitore della comunione dei beni» compare invece per la prima volta nel 1785 in una lettera indirizzata da un gentiluomo al poligrafo grafomane e un po' libertino Restif de la Bretonne. Il quale, nel 1797, per primo, produce in un testo scritto il sostantivo «comunismo», sinonimo, in quest'occasione, anche di «migliore forma di governo». Intanto, la Rivoluzione francese declina. Bonaparte è alle porte. E la parola «comunismo» sparisce. Negli anni Venti ricompare invece, in inglese, la lingua che ha compiuto il lessico della rivoluzione industriale, la parola «socialista». Sono i discepoli di Owen a diffonderla. Differenziandosi dal significato settecentesco filosofico-teologico, designa ora esplicitamente il militante della «questione sociale». E nel 1831, grazie ad un teologo protestante di Losanna (Alexandre Vinet), è la volta del sostantivo «socialismo».

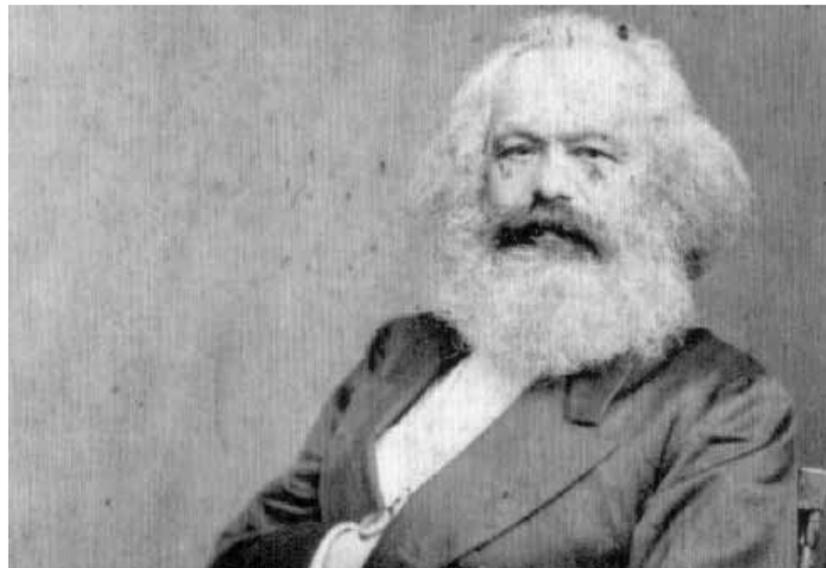
Tra il 1839 e il 1840, in Francia, nelle società segrete che complotano e insorgono a Parigi contro la monarchia orleanista, così come nell'utopistico «Viaggio in Icaria» di Etienne Cabet, riappare il termine «comunista», il quale conosce subito una gran fortuna. La parola, anche con paura (il famoso spettro), corre su tutte le bocche. E in particolare tra gli emigrati tedeschi e nei circoli intellettuali parigini. La si trova in Balzac e in quasi tutti gli scrittori degli anni Quaranta. I tempi, del resto, si radicalizzano. La questione politica (le costituzioni), la questione nazionale (l'indipendenza dei popoli) e la questione sociale (le condizioni di vita dei lavoratori) s'intrecciano e inesorabilmente interferiscono. Siamo alla vigilia del 1848-49. Ed è proprio il 24 febbraio 1848 - lo stesso giorno in cui Luigi Filippo è costretto ad abdicare e a Parigi viene proclamata la Repubblica dal governo rivoluzionario provvisorio - che viene dato alle stampe a Londra, in tedesco, il «Manifesto del Partito Comunista» di Marx ed Engels, un piccolo testo di straordinaria ed irripetuta efficacia discorsivo-argomentativa. All'inizio del precedente mese di dicembre i due avevano avuto l'incarico, mentre era in corso il secondo congresso della Lega dei Comunisti (costituitasi a Londra tra il 2 e il 9 giugno 1847), di scrivere un manifesto program-

matico del movimento. E mentre lo scrivono, si sentono, sempre più forti, i brontolii delle rivoluzioni. Occorre fare in fretta. Il Comitato Centrale della Lega il 24 gennaio impone a Marx di finire per il 1° febbraio. Marx ed Engels bucano di poco la data. Ma non bucano la strepitosa coincidenza con la nuova repubblica francese.

È stato ricordato che il «Manifesto» racchiude, nella sua prima parte, la più scintillante apologia della classe borghese che mai sia stata fatta. Ed è la parabola segnata da tale classe che è stata la vera rivoluzione dei tempi moderni. Mai il mondo è stato cambiato così tanto e così in fretta. Lavorando per sé, tuttavia, l'industrialismo borghese lavora per la propria dissoluzione e per l'avvento dei propri becchini, vale a dire di quel proletariato che cresce e si rafforza insieme alla forza borghese. La borghesia ha fatto la «vera» rivoluzione. La rivoluzione del proletariato sarà la socializzazione dello sviluppo borghese. Il movimento proletario, d'altra parte, secondo Marx ed Engels, è «il movimento indipendente dell'enorme maggioranza nell'interesse dell'enorme maggioranza». Il compito di quest'ultima è elevarsi-trasformarsi in classe dominante: così facendo, essa procede ipso facto alla conquista della democrazia. E che cos'è la democrazia? La dittatura del proletariato, come aveva detto François Guizot, che, fuggendo da Parigi, nella Repubblica democratica di febbraio aveva ravvisato «il grido della guerra sociale». Marx, due anni dopo, riprenderà le parole di Guizot.

Quanto al «partito comunista» marx-engelsiano, sosteneva in realtà, in quanto «organo del proletariato», i cartisti inglesi, i riformatori agrari nell'America del Nord, i socialisti democratici in Francia, i radicali in Svizzera, i sostenitori della rivoluzione agraria e della liberazione nazionale in Polonia, e addirittura la borghesia in Germania. Sono tutti costoro i rivoluzionari realmente esistenti, gli interpreti politici insormontabili delle rivoluzioni del 1848-49. Il «comunismo» - orizzonte dai confini poco chiari (è il socialismo che si vuole «scientifico») e proprio per questo seducente - pare insomma nel 1848, ai democratici più radicali, il motore sotterraneo di quel che accade, e fermenta, nelle viscere di un processo rivoluzionario ormai in gran parte influenzato dal conflitto tra le classi. E la verità nascosta - e insieme l'enigma svelato - del processo in corso, un processo che non sono i comunisti a dirigere, la ma storia stessa. Il fallimento del 1848 fa evaporare la fortuna dei termini «comunista» e «comunismo». Dal 1852 - scioglimento da parte di Marx della Lega dei Comunisti -, e sino al 1918, i termini «democrazia», «socialismo» e «socialismo democratico» saranno i più diffusi, e in modo praticamente esclusivo, all'interno dei movimenti di emancipazione sociale, ivi compresi quelli che della «Kritik» marx-engelsiana faranno la propria stella polare.

Bruno Bongiovanni



DAGLI USA, ALLA FRANCIA

## Primo: leggere Carlo Marx Parola del Wall Street Journal

I più accesi sostenitori del marxismo negli Stati Uniti? I giornalisti del *Wall Street Journal*. Qualche tempo fa hanno scritto, senza molte perifrasi e senza alcun complesso, che per capire come funziona il capitalismo si devono leggere, e con grande attenzione, le opere del filosofo tedesco.

Ma il cuore della finanza internazionale non è l'unico centro del capitalismo internazionale a servirsi delle analisi del filosofo di Treviri. Nella London School of Economics c'è un folto gruppo di economisti marxisti che ha criticato aspramente il programma economico di Tony Blair. Le loro analisi, tuttavia, costituiscono uno dei supporti essenziali del Fondo monetario internazionale e della Banca mondiale.

Fortune e sfortune di Carlo Marx. A centocinquanta anni dalla pubblicazione del *Manifesto dei comunisti* mentre c'è chi lo ritiene colpevole di tutti i mali, l'autore morale dei peggiori crimini, in tutto il mondo, viene rivalutato ed esaltato. Dagli Stati Uniti al Messico, dai grandi studiosi del sud del mondo a quelli delle raffinate università inglesi si riscopre Marx. Senza disagio, senza bisogno di giustificazioni, senza i complessi della caduta del muro di Berlino.

Storici, antropologi, filosofi marxisti arriveranno da tutto il mondo a Parigi il prossimo 13 marzo. Alla Sorbonne nella

sua analisi usate per esaminare globalizzazione e liberismo. Ancora una volta, insomma e inesorabilmente per capire i meccanismi del capitalismo. E negli Usa la sezione più forte della International Gramsci society, è di ispirazione marxista la New ecomics, l'associazione di economisti che studia i limiti dello sviluppo con la griglia del pensiero marxista. E proprio usando questa arriva ad una conclusione che nella sua radicalità fa riflettere: la nuova fase del capitalismo c'è un ritorno selvaggio alla prima industrializzazione, quella appunto descritta da Marx nel primo libro del capitale, lavoro minorile, lavoro notturno, orari lunghissimi. E sempre negli Usa ogni due anni si svolge una convention di tutti gli studiosi americani di Marx (l'ultimo a cui hanno partecipato 600 studiosi nel Massachusetts) mentre registra grande successo un libro di John Roemer dal titolo inequivocabile *Un futuro per il socialismo*. O quello dal titolo altrettanto inequivocabile *La fine del capitalismo, come lo abbiamo conosciuto* di Julie Graham.

Sono in stretto contatto con gli economisti neomanchesteriani un altro gruppo di studiosi che hanno il loro quartier generale alla Unam, l'università autonoma di città del Messico. Fra gli esponenti Fernanda Navarro, docente di filosofia e antropologia. Loro marxisti moderni del sud del mondo usano Marx il dove descrive e approfondisce le forme economiche precapitaliste. Il filosofo di Treviri serve a capire le comunità indigene, le minoranze culturali, chi si oppone al neoliberalismo. Le loro simpatie oggi? Al subcomandante Marcos.

Ritanna Armeni

**SPECIALE 98**

**AMATO ODIATO CRITICATO BOCCIATO COMUNQUE UN EVENTO**

**LO ASCOLTI SU**

OGGI ALLE 10.45 - 11.45 - 13.45 - 16.45  
E QUESTA NOTTE IN "Talk Radio-voci nella notte"  
DALLE 24 ALLE 2

**PER INTERVENIRE USA IL N° VERDE 1678.67090**

**nonsolomusica E:** RADIO VALLE D'AOSTA, AO - PRIMARADIO, AT - RADIO ABC, NO - VERONICA 93.3 TO - RADIO NOSTALGIA, NOSTALGIA NEW GENERATION, GE - RADIO VOGHERA, PV - RADIO BASE, MN - SPAZIO ZERO, BS - RADIO NBC RETE REGIONE, BZ - RADIO PRIMO, TN - RADIO VICENZA INTERNATIONAL, VI - RADIO ITALIA UNO, PD - RADIO CHIOGGIA, VE - RADIO PUNTO ZERO, TS - RADIO TIME, UD - RADIO SOUND, FC - RADIO 12, PR - TELERADIO CITTA', MO - INTERNATIONAL HIT RADIO, BO - RADIO REGGIO, RE - ITALIA PIU', MS - RADIO BLU', PO - FORNACI ONE, LU - RADIO EMME, AR - RETE PIU', PG - RADIO LINEA, MC - TALK RADIO, ROMA - RADIO MEDITERRANEO, VT - RADIO PARSIFAL, PE - RADIO VALENTINA, CB - RADIO MARTE NA - RADIO CRC, NA - RADIO MAGIC, AV - RADIO ALFA, SA - RETE SELENE, BA - RADIO VENERE, LE - ENNE LAMEZIA, CZ - DJ CLUB STUDIO 54, RC - JONICA RADIO, CS - ANTENNA DELLO STRETTO, ME - RADIO MARTE, SR - STUDIO 98, AG - RADIO ARCOBALENO, PA - RADIO NOSTALGIA, PA - RADIO MARGHERITA, PA - RADIO NOVA, SS

**nonsolomusica**  
Le grandi Radio via satellite  
RADIO SYNDICATION

### Prosciutti: Parma veneto S. Daniele molisano

Per il prosciutto di Parma anche maiali del Friuli Venezia Giulia, e per il San Daniele quelli del Molise. Lo ha stabilito con un decreto, informa una nota dell'Associazione nazionale allevatori suini (Anas), il ministro delle politiche agricole Michele Pinto.

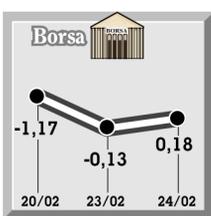
### Farmaceutica È divorzio tra Glaxo e Smithkline

Fumata nera per la fusione tra la Glaxo Wellcome e la Smithkline Beecham. L'annuncio della rottura mette la parola fine a quella che sarebbe stata la più grande fusione della storia della finanza e affonda un supercolosso che per capitalizzazione di borsa sarebbe stato secondo solo alla General Electric. Sull'onda dell'annuncio della fusione la Smithkline-Beecham era arrivata a valere 370 mila miliardi di lire. Ed è un colpo anche alla «febbre da fusioni» che ha animato sempre più le borse negli ultimi anni. Per la Smithkline la rottura con la Glaxo Wellcome segue quella con la America Home Products. Tornano così in alto mare i progetti di crescita dei dirigenti della Smithkline, una necessità impellente nel mercato farmaceutico fatto sempre più di colossi e con costi della ricerca sempre più alti. L'unione avrebbe portato una società britannica alla testa dei giganti delle medicine, dove invece continua a regnare, almeno per ora, la statunitense Merck, che quest'anno punta a un fatturato di quasi 50 mila miliardi di lire. Sono oltre 40 mila miliardi di lire «bruciati» in Borsa sull'altare del mancato matrimonio tra Smithkline Beecham e Glaxo: il mercato di Londra ha evitato oggi il crollo dopo una seduta turbolenta innescata dal fallimento del progetto di fusione tra i due colossi farmaceutici ma la capitalizzazione dei due titoli si è ridotta di 14 miliardi di sterline, circa 40 mila miliardi di lire. Gli unici a tirare un sospiro di sollievo sono stati i sindacati, i quali temevano tagli di 20 mila posti di lavoro nel caso in cui la colossale fusione fosse stata realizzata.

### Black & Decker Rinvio su chiusura

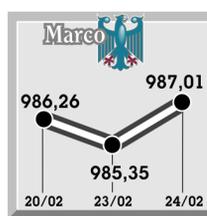
ROMA. La giornata decisiva per le sorti dello stabilimento della Black and Decker di Molteno (Lecco) e dei suoi 670 dipendenti doveva essere quella di oggi, ma ogni decisione ufficiale sembra rinviata a lunedì prossimo quando proprietà, sindacati e rappresentanti della Regione parteciperanno a un vertice convocato dal ministro dell'Industria a Roma. La conferma che l'annunciata chiusura del principale stabilimento della multinazionale statunitense in Italia possa almeno essere rinviata è venuta oggi dall'assessore regionale lombardo alle Attività produttive. «Speriamo comunque che lunedì a Roma - ha affermato Angelo Guglielmo (Cdu), a margine della sottoscrizione del fondo Finlombarda per le Pmi - i rappresentanti della proprietà si facciano vivi».

Sul fronte occupazionale, la Giunta regionale ha anche aperto «un tavolo di trattativa con la Fiat per risolvere la questione dello stabilimento Magneti Marelli di Pavia».



MERCATI	
<b>BORSA</b>	
MIB	1.149 -0,69
MIBTEL	19.307 +0,18
MIB 30	28.078 -0,01
<b>IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ</b>	
COSTRUZ	+1,67
<b>IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ</b>	
MIN MET	-2,10
<b>TITOLO MIGLIORE</b>	
FINCASA	+10,08

TITOLO PEGGIORE		STERLINA	
PERLIER	-8,10	2.926,27	-4,77
<b>BOT RENDIMENTI NETTI</b>		FRANCO FR.	294,40 +0,21
3 MESI	5,91	FRANCO SV.	1.222,30 +2,63
6 MESI	5,53	<b>FONDI INDICI VARIAZIONI</b>	
1 ANNO	5,15	AZIONARI ITALIANI	+0,11
<b>CAMBI</b>		AZIONARI ESTERI	+0,08
DOLLARO	1.776,62 -15,08	BILANCIATI ITALIANI	+0,10
MARCO	987,01 +0,66	BILANCIATI ESTERI	-0,14
YEN	13,891 -0,02	OBBLIGAZ. ITALIANI	+0,12
		OBBLIGAZ. ESTERI	+0,09



### Candy-Hoover «Non fuggiremo per le 35 ore»

Il gruppo Candy-Hoover non pensa a una «fuga» all'estero di fronte alla minaccia delle 35 ore ma, allo stesso tempo, prevede di non aumentare gli organici in Italia e di ricorrere all'uso dei «robot». È quanto ha spiegato il presidente del gruppo Peppino Fugamali.

Grandi manovre nel comparto del credito. «La fusione con l'Imi non rappresenta la fine del percorso»

## Sarà abolito il tetto del 3% alla Comit Favoriti i grandi gruppi finanziari Zandano: «San Paolo-Credit? Sarebbe una splendida operazione»

MILANO. Rivoluzione in vista per gli assetti di alcune delle principali banche italiane. La prima, annunciata ieri, riguarda il controllo della Banca Commerciale Italiana. Ma in prospettiva torna di attualità l'idea rilanciata dal presidente del San Paolo di Torino Gianni Zandano - di una fusione tra il neonato accorpamento Imi-San Paolo con il Credit: «Sarebbe stata una splendida operazione, ha detto senza mezzi termini Zandano, mi auguro che qualcosa del genere possa ancora succedere».

Se a Torino si fanno programmi, a Milano si realizzano certezze. L'assemblea della Comit, convocata per il prossimo 27 aprile, delibererà infatti l'innalzamento del tetto del diritto di voto di ogni singolo socio dal 3 al 5%, e l'esclusione delle società collegate dal computo di questo percentuale.

Basterà insomma che in un grande gruppo finanziario ad operare gli acquisti siano società controllate con una quota appena inferiore al 51% per aggirare la clausola del 5%: è facile immaginare che in tempi brevissimi il controllo della società sarà blindato da una ragnatela di partecipazioni possedute da pochissime mani forti.

Il consiglio di amministrazione aggira così anche lo stop imposto dalla Banca d'Italia alle Assicurazioni Generali, che avevano manifestato il desiderio di salire al 10% nel libro soci. Basterà che ad acquistare un altro 5% (la compagnia di Trieste possiede già il 4,99%) sia una «collegata» del Leone. Se nel frattempo la Bozza Draghi sarà diventata legge, il mutamento negli assetti di controllo della banca non sarà nemmeno sancito da un'Opn obbligatoria, che non scatterà infatti prima del 30%.

Il comunicato emesso al termine della riunione del consiglio, in serata, non chiarisce perché sia stata scelta questa via piuttosto che quella più lineare dell'abolizione pura e semplice dallo statuto dei «tetti» al diritto di voto in assemblea. Di certo in questo modo si favoriscono i grandi gruppi - nei quali c'è una pluralità di importanti società, ciascuna in grado di impegnare le ingenti risorse necessarie a un'impresa di genere - rispetto ai grandi investitori internazionali, che hanno mezzi anche superiori ma non un'articolazione societaria sufficiente a rispondere alle arzigogolate strategie

del consiglio di amministrazione della Comit.

Nell'assemblea straordinaria del 27 aprile si discuteranno anche altri punti all'ordine del giorno. Tra gli altri, spiccano la proposta di incorporazione della capogruppo della SimComit, sull'esempio di quanto già avvenuto alla Banca di Roma, e l'eliminazione dell'obbligo di invitare alle riunioni del consiglio un rappresentante della Banca d'Italia. È questo un retaggio dell'epoca in cui la Comit era una «Bin», Banca di Interesse Nazionale, ed era di proprietà pubblica.

All'indomani della privatizzazione l'invito è stato confermato, e un rappresentante della banca centrale ha effettivamente sempre assistito alle riunioni del consiglio.

La banca di piazza della Scala ha reso anche noti i conti del '97. Si tratta di risultati ancora piuttosto deludenti. Dopo aver mancato tutti i progetti di accorpamento con altri grandi istituti - l'Ambroveneto prima, la Caripolpoi - l'Istituto milanese sembra confermare l'immagine di bella addormentata: nell'anno delle grandi ristrutturazioni i suoi costi di gestione riescono a crescere di un altro 3,4%; i proventi da servizi e da operazioni finanziarie crescono di un modesto 3,7%. L'utile netto passa da 341 a 378 miliardi, con un incremento del 10,8% che deriva però anche dalla scelta di inserire nel calcolo del patrimonio netto e non nel conto economico i 49 miliardi di imposta patrimoniale.

Sarà forse anche per questo che il professor Zandano, quando pensa a un accorpamento con «una grande banca commerciale italiana» (con le minuscole) pensa al Credito Italiano e non alla Comit. E che la Borsa, ieri, ha premiato l'Istituto presieduto da Lucio Rondelli con un rialzo di quasi il 10 per cento, e lasciato al palo la banca di Luigi Fausti.

In Borsa si commentava con favore l'articolo dello stesso Zandano, apparso sul Sole 24 Ore di ieri, nel quale il presidente del San Paolo confermava di ritenere che l'accorpamento con l'Imi «non debba essere la fine del percorso», e che «il disegno industriale e perfettamente compatibile con successivi allargamenti ad altre banche commerciali».

Dario Venegoni

I PRINCIPALI AZIONISTI	
Gruppo Allianz	4,9
Fidelity Investment	4,1
Franco Tosi Spa	3,8
Ids International Inc.	2,2
Gruppo Comm. Union	2,0
Gestione Fondi Fininvest	1,6
Fondigest	1,5
Max Mara International	1,4
Falck Spa	1,3
Arca Spa	1,3
La Leonardo Finanziaria	1,3
Carimonte Holding Spa	1,1
Sai Spa	1,0
Credit Rolo Gestioni Sim	1,0
Bhf Bank	0,9
Holding di part. ind.	0,9
Nippon Life Insurance	0,9
Bnp Arbitrage	0,9
Société Generale	0,9
Lagest Az. Sprind Italia	0,9

Pensioni integrative, già interessate 600 mila persone

## Treu: «Presto incentivi fiscali per i fondi previdenziali»

In crescita il ramo «vita» delle assicurazioni

ROMA. Il governo potrebbe definire con la prossima Finanziaria incentivi fiscali all'adesione ai fondi pensione favorendo il risparmio previdenziale rispetto alle altre forme di risparmio. Lo ha annunciato il ministro del lavoro Treu in una conferenza stampa di presentazione dell'accordo tra la Commissione di vigilanza sui fondi pensione e l'Isvap per migliorare l'efficacia dell'azione di controllo sui fondi stessi. Mentre sono in una fase avanzata 11 fondi negoziali (quelli previsti dai contratti) a fine marzo potrebbero partire i primi fondi aperti (per ora sono state chieste 91 autorizzazioni). «Bisogna dare nuova enfasi» ha affermato Treu - alla incentivazione del risparmio previdenziale più che ad altre forme di risparmio. Con la Finanziaria si dovrebbero rivitalizzare queste forme di previdenza ma dovrebbe essere accelerata anche la costituzione dei fondi aperti così da arrivare alla «massa cri-

tica» necessaria». Per Treu «è desiderabile» arrivare entro la fine dell'anno a 20 fondi chiusi (quelli negoziali). «Entro il 2000 - ha concluso - potrebbero essere coinvolti in questi fondi 6-7 milioni di lavoratori dipendenti, più della metà del totale». I fondi pensione preesistenti alla nuova normativa sono 768, di questi 500 hanno chiesto l'autorizzazione. Sono interessate 600.000 persone per un patrimonio di 20.000 miliardi.

Convinto della necessità di mettere ordine nel regime previdenziale si è detto anche il presidente dell'Isvap, Manghetti: «Se si vuole dare forza ai prodotti previdenziali - ha precisato - ci vuole un regime di agevolazione fiscale migliore (superiore ai 2,5 milioni attuali) e con orizzonti più lunghi favorendo di più rispetto alle forme di risparmio che non hanno questo obiettivo». Manghetti ha ricordato le enormi possibilità del settore di fronte a investi-

menti delle assicurazioni vita passate tra il '94 e il 1996 da 100.000 a 150.000 miliardi». Nel periodo i premi raccolti sono cresciuti del 45% passando da 18.528 miliardi a oltre 25.000.

Il presidente della Commissione di vigilanza sui fondi pensione, Mario Bessone ha annunciato per la fine di marzo la partenza dei fondi aperti ricordando che sono arrivate 79 domande di autorizzazione per fondi a contribuzione definita e 12 per fondi a prestazione definita (quelli per i lavoratori autonomi). Bessone ha ricordato la rilevanza che potrebbe acquistare la previdenza complementare tra i lavoratori autonomi e i professionisti. «L'adesione a questi fondi - ha detto - potrebbe rappresentare una scelta sensata e diffusa. Certo le famiglie si fanno i conti ed è difficile che scelgano di investire a pioggia. C'è un problema di opzione legislativa sul risparmio previdenziale».

Diciotto persone alla Fiamm di Montecchio Maggiore occupate soltanto nei week-end

## Al lavoro solo sabato e domenica

Contratto a tempo determinato (otto mesi) per venti ore settimanali. Uno dei primi del genere nel Nordest.

Dalle sei alle 16 di sabato, dalle 6 alle 16 di domenica. E poi cinque giorni di riposo. Lavoreranno così da metà marzo 18 neo-assunti all'azienda del gruppo Fiamm di Montecchio Maggiore che produce componenti acustici. Diciotto assunzioni a tempo determinato (otto mesi con un'eventuale proroga di quattro) con un contratto week-end di 20 ore settimanali (per 8 mesi i lavoratori avranno un salario lordo di 13 milioni). L'azienda ventina che occupa 250 dipendenti (la Fiamm ha 2500 dipendenti di cui 1200 nel Vicentino e 600 miliardi di fatturato) è leader mondiale della produzione di avvisatori acustici per le più grandi case automobilistiche. Si tratta delle «trombe» che producono il suono sollecitato dal clacson.

L'ipotesi di accordo tra la direzione aziendale e le organizzazioni sindacali territoriali di Fim Fiom Uilm, è stata presentata ieri e sarà siglata nella prossima settimana. Prevede anche una settimana di formazione per gli assunti che entreranno in

fabbrica alle 6 di sabato 14 marzo. «L'ipotesi di accordo raggiunto con la Fca - osserva Giampaolo Zanni della Fiom - non è una resa del sindacato alla deregulation. È un'intesa che vale per le contropartite che porta con sé, per il momento nel quale è stata siglata, perché resta un'intesa a tempo determinato. Non avremmo mai firmato un accordo week-end senza scadenza».

Le contropartite di cui parla il sindacalista bisogna andarle a ricercare nella storia che ha portato a questo accordo. Nel dicembre scorso l'azienda chiede al sindacato un impiego di lavoro straordinario oltre i limiti contrattuali (il limite è di 160 ore annuali e l'utilizzo dello straordinario alla Fca è piuttosto massiccio, seppur entro i limiti) per far fronte a una richiesta del mercato non prevista. Straordinari da distribuire sul sabato e sulla notte di domenica (attualmente la fabbrica resta aperta dalle 5 di lunedì alle 5 di sabato con turnisti che lavorano su tre turni compresa la notte e con la-

voratori a orario fisso giornaliero). Il sindacato ribatte chiedendo la trasformazione di 20 contratti attualmente precari (7 a tempo determinato, 7 formazioni lavoro e sei a termine prorogati di un altro anno) in contratti a tempo indeterminato, la riduzione dello straordinario e accetta di discutere il contratto week-end. I 18 che verranno assunti per i prossimi otto mesi non lavoreranno la domenica di Pasqua, tre week-end di agosto e il Primo novembre. Se dovesse essere necessaria la proroga di quattro mesi i sindacati discuteranno dell'esclusione delle festività natalizie.

L'azienda sta ancora selezionando gli aspiranti operai del sabato e domenica. L'ufficio del personale della Fca è infatti sotto pressione: per i 18 posti in gioco, sono giunti in azienda oltre 100 curriculum, soprattutto da parte di giovani studenti universitari, disoccupati e donne.

Fe. Al.

### Telecom cede il 50% di Italtel?

La Telecom cede il 50% della proprietà di Italtel? Sono solo voci ma i sindacati si affrettano a protestare. «La perdita del controllo nazionale di Italtel - sostengono le segreterie nazionali di Fim, Fiom e Uilm - rappresenterebbe un danno notevole per l'industria delle telecomunicazioni già duramente colpita da scelte dissenate che ne hanno impedito lo sviluppo e il rafforzamento».

La Siemens esclusa dall'intesa

## Accordo Ansaldo-Daewoo un mese per decidere

ROMA. L'accordo definitivo per l'acquisizione da parte della Daewoo del gruppo Ansaldo dovrebbe arrivare ad aprile. Ma la novità è che la società coreana ora «correrebbe da sola. La Siemens che avrebbe dovuto essere l'altro partner dell'iniziativa sarebbe fuori gioco. È quanto si ricava dalle dichiarazioni dell'amministratore delegato della Finmeccanica, Alberto Lina, nel corso di un'audizione alla commissione industria del Senato sottolineando che «si prevede che Daewoo possa presentare entro fine marzo-inizi aprile una proposta esauriente e definitiva; se la trattativa avrà successo l'obiettivo è arrivare ad un accordo nel corso del mese di aprile». Lina ha, poi, annunciato che con Siemens (il gruppo tedesco che già collabora con Ansaldo) «non ci sono motivi fondati per proseguire una trattativa per una partnership finanziaria». Con Daewoo - ha proseguito quindi Lina - stiamo affrontando problemi concreti, con buona volontà da entrambi

le parti. Trattiamo seriamente e la trattativa procede bene». Lina ha, inoltre, voluto ridimensionare le cifre circolate sugli esuberanti che, stando ad alcune notizie apparse sulla stampa, ammonterebbero a più di 2.000 unità. Lina ha escluso che l'accordo con i coreani possa giungere a ridosso della convocazione del Consiglio di amministrazione della Finmeccanica che dovrà stabilire le modalità dell'aumento di capitale. «L'aumento di capitale - ha detto - aiuterà non poco i nostri piani di intervento sulle aziende. A Daewoo abbiamo presentato tutte le nostre carte ed entro marzo ci sentiremo, ma non credo che le risposte arriveranno per il Consiglio di amministrazione che si terrà entro il 18 marzo». Lina ha, poi, dato alcune cifre di consuntivo provvisorio su Ansaldo sottolineando che nel '97 la perdita è di circa 1.100 miliardi (per la metà causata da oneri non ricorrenti), mentre di 2.500 miliardi è l'indebitamento finanziario netto.

Privatizzazioni

## Fondazioni bancarie: legge in arrivo

ROMA. Ad un anno esatto dalla sua presentazione in Parlamento da parte del ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi, è pronto per l'esame dell'Aula il disegno di legge sul riordino delle fondazioni bancarie, un testo fondamentale per l'avvio del processo di privatizzazione del sistema bancario delle casse di risparmio. Dopo mesi di gestazione in Commissione Finanze alla Camera il testo del provvedimento recepisce novità e conferme emerse nel corso del dibattito parlamentare: la costituzione di un'Autorità per il controllo sulle fondazioni su cui in via transitoria e fino alla perdita del controllo sulla banca vigilerà il Tesoro; l'affidamento dei patrimoni delle fondazioni a soggetti autorizzati che operano come investitori professionali, al fine di «ottimizzare» la gestione del patrimonio; la previsione di destinare ai Fini statuti delle fondazioni una parte di reddito non inferiore al limite che verrà stabilito dall'Autorità (inteso come rapporto di redditività sul patrimonio) e comunque non inferiore alla metà del reddito. Le risorse residue potranno essere impiegate in altri Fini statuti, ma gli enti non beneficineranno delle agevolazioni fiscali per il settore del «non profit». Toccata ora all'aula di Montecitorio avviare l'esame del Ddl che dovrebbe entrare in vigore entro il 1998.

La stesura finale del disegno di legge ha visto la luce dopo un intenso lavoro della Commissione Finanze che ha ascoltato le Autorità di vigilanza, le Associazioni di categoria e rappresentanti delle Fondazioni. Il nuovo testo arriva in un momento di «passaggio storico» del sistema bancario all'euro ed idealmente chiude il cammino di rinnovamento normativo intrapreso con l'ormai storica Legge Amato sulla trasformazione delle banche in società per azioni. Sotto il profilo civilistico viene inserito nel l'ordinamento italiano l'Istituto della Fondazione. Attraverso la ridefinizione del loro regime civilistico e fiscale le fondazioni dovranno assumere, entro quattro anni, la veste di enti ex bancario se vorranno mantenere i privilegi degli istituti «non profit». A questa fase di transizione ne seguirà una seconda con le fondazioni impegnate nel raggiungimento di scopi di utilità sociale, al cui finanziamento dovranno essere «assolutamente strumentali» il patrimonio e l'investimento delle risorse.



Il segretario generale acclamato al suo sbarco a New York. «Non è una mia vittoria, in Irak hanno vinto le Nazioni Unite»

# Annan trionfa all'Onu

## Ma per gli Usa serve tempo per studiare l'accordo

LOS ANGELES. «Non è stata una mia vittoria, è stata una vittoria per le Nazioni Unite. Questo accordo può funzionare e funzionerà. È stato negoziato direttamente con Saddam». Legittimo orgoglio, il suo. Fosse stato un antico condottiero romano, non v'è dubbio, Kofi Annan sarebbe passato ieri mattina, la testa cinta d'alloro, sotto l'arco di Augusto. Essendo invece «soltanto» un segretario generale delle Nazioni Unite in procinto di riferire al Consiglio di Sicurezza sugli esiti d'una missione di pace inaspettatamente vittoriosa, Annan ha trovato, al suo ritorno da Baghdad, quella che tutti i cronisti del Palazzo di Vetro concordano esser stata la più trionfale accoglienza nella storia dell'organizzazione. Una messe d'applausi e un discorso di «benvenuto» ricolmo di «ammirazione e gratitudine». Poche parole ma più che sufficienti, in effetti, a sottolineare il più rilevante dei successi da lui conseguiti: l'aver salvato la pace e, nel salvarla, l'aver riaffermato il ruolo di un'organizzazione che, notoriamente «mal sopportata» dai grandi della terra (e decisamente detestata dalla destra americana), molti avevano più o meno esplicitamente considerato, fino a ieri l'altro, l'«anello debole» del lungo confronto con Saddam.

Meno facile e gratificante è stato, per Annan, il successivo confronto - un confronto destinato a durare nel tempo - con i rappresentanti dei 15 paesi del Consiglio di Sicurezza. E certo è che, se tutti i membri hanno, con diversi accenti, salutato l'accordo come «un passo nella giusta direzione» (parole dell'ambasciatore Usa, Bill Richardson), alcuni degli elementi chiave del documento firmato a Baghdad restano aperti ad una discussione e ad una verifica. Quale sarà la nuova composizione dell'Unsc? In che modo verranno scelti i diplomatici che dovranno accompagnare le ispezioni? Quale sarà il ruolo del nuovo commissario

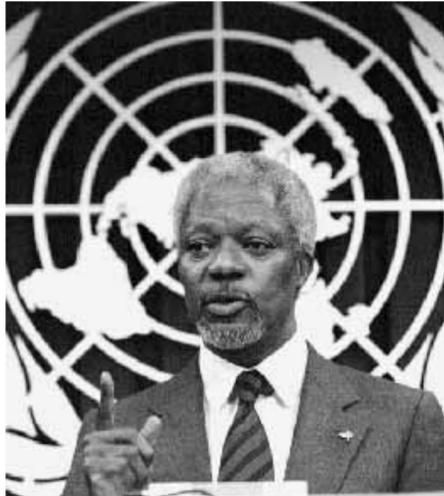
chiamato a sovrintendere l'intera operazione? E, per contro: che cosa concretamente significa, al settimo ed ultimo punto dell'accordo, l'affermazione secondo la quale, essendo «la fine delle sanzioni di decisiva importanza...», «il segretario generale solleverà la questione di fronte al Consiglio di Sicurezza?»

L'ambasciatore americano Richardson, partito per Washington per consultazioni, ha affermato che l'esame del testo «potrà richiedere giorni», mentre la segretaria di Stato Madeleine Albright continua a parlare di «ambiguità». Al Palazzo di Vetro la diplomazia internazionale intanto si interroga sulle forme da dare all'approvazione dell'accordo. E mentre la Gran Bretagna insiste per prevedere una formula che renda esplicita la minaccia di rappresaglie se Saddam non rispetterà gli impegni, Parigi vorrebbe dire le stesse cose con un linguaggio meno tagliente. Mosca non pensa nemmeno all'adozione di una risoluzione del Consiglio di Sicurezza, ma ad una «dichiarazione presidenziale», meno impegnativa e dal testo decisamente più morbido.

«I membri del Consiglio mi hanno chiesto delle spiegazioni - ha detto Kofi Annan - E, certo, ci sono differenze da comporre. Ma io sono convinto che, date queste spiegazioni ed appianate queste differenze, l'accordo possa essere applicato con il consenso di tutti. Quello di cui abbiamo bisogno è coraggio, saggezza e flessibilità...».

La pace conseguita dal segretario generale delle Nazioni Unite non è, insomma, che l'inizio di un cammino ancora denso d'ostacoli, trappole e, persino, di possibili ed immediati rovesci. Stati Uniti e Gran Bretagna non rinfoderanno i cannoni, ma Annan ieri mattina a Palazzo di Vetro ha spento ogni polemica, presentando il risultato ottenuto a Baghdad come un successo di tutti. Quello del segretario generale è stato in effetti, più che

un discorso, un autentico modello di diplomatico equilibrio, capace di bilanciare tutti gli elementi che, in assai precaria combinazione, momentaneamente sorreggono la pace. Annan non ha, in effetti, dimenticato nulla e nessuno. Harin-graziato Clinton e Blair - da lui definiti «perfect peacekeepers» - per aver messo in campo «la forza necessaria a mantenere la pace». E, nell'elenicare i «co-autori» del suo capolavoro diplomatico, ha quindi di via via citato Eltsin, Primakov, Chirac, Kohl, Mubarak e persino il cardinale O'Connor, vescovo di New York. Per concludere infine - messo da parte il bilancino da farmacista - che «noi, il popolo del mondo» siamo la ragion d'essere delle Nazioni Unite e, al tempo stesso, la vera forza che sta dietro ogni possibile pace. «Insieme - ha detto - possiamo raggiungere qualunque obiettivo. Insieme siamo il più forte dei poteri». Era molto tempo che, al Palazzo di Vetro, non si udivano queste parole.



Massimo Cavallini

IN PRIMO PIANO

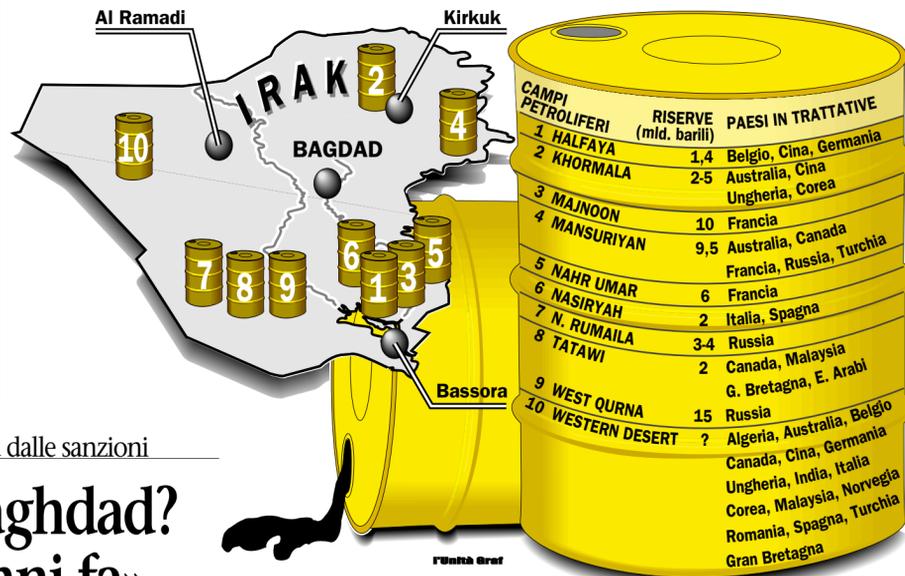
## Se finisce l'embargo il petrolio iracheno inonderà i mercati

ROMA. All'Hotel Rasheed, diventato una sorta di Portobello, erano in mostra posate inglesi e raffinate tazzine di Limoges portate dalle ville patrizie di Al Mansour, i Parioli di Baghdad, dove la borghesia in rovina svuotava i cassetti mendicando una manciata di dollari da qualche giornalista della Cnn. Era il '95. L'embargo, come una piovra, aveva dapprima «africanizzato» i proletari dei sobborghi dove le fognie sventrate dalle bombe americane emanavano un odore nauseabondo che accompagnava le giornate delle donne avvolte nei veli neri che facevano la fila all'ospedale coi loro figli trasformati in piccoli scheletri agonizzanti per la dissenteria.

Embargo, una parola che a Baghdad è un'ossessione. Anche quando si riusciva a scagottare sottraendosi ai controlli degli «angeli custodi» del regime e ci s'infrufolava tra il popolino del suk e la folla della moschea si sentiva ripetere in coro la parola maledetta: embargo. Le sanzioni vennero decise il 6 agosto del 1991. Mai, dalla fine della seconda guerra mondiale era stata stabilita una punizione così severa. Tutti i commerci e i traffici, i collegamenti aerei, gli scambi di personale e conoscenze, l'import e l'export, vennero bloccati. Al Palazzo di Vetro tutti (tranne Cuba e Yemen) votarono la risoluzione 661. Le armate di Saddam avevano travolto le deboli difese dell'Emi-

to dilagando in Kuwait. Il mondo condannò l'aggressione irachena. Dopo il trionfo delle armate di Schwarzkopf, il grande circo dei mass media spense in fretta i riflettori per catapultarsi nella ex-Jugoslavia in fiamme. Così, al riparo dalle telecamere, cominciò il braccio ferro tra il regime di Saddam e l'Onu per lo smantellamento dell'arsenale bellico. Per quanto non sancita dalle risoluzioni è chiaro che la fine dell'embargo era ed è legata all'«effettivo smantellamento della Santabarbara che Saddam ha tentato di ritardare con stragemmi e furbizie».

Dopo la guerra, mentre il regime rabberciava i faraonici palazzi dei ministri e della polizia segreta, vennero distribuite tessere anonime che assicuravano alla popolazione il «minimo vitale», cioè un po' di farina, olio e riso. Troppo poco per vivere. L'Irak, uno dei più sviluppati e ricchi paesi dell'area mediorientale prima del 1990, venne ricacciato in una povertà africana. Secondo gli iracheni le vittime dell'embargo sono 110.000 ogni anno. Secondo fonti più attendibili come la Fao, «a Baghdad la percentuale di bambini malnutriti è del 29%, pari a quella del Ghana». Nel 1991 - spiega la Fao - il tasso di malnutrizione in Irak era paragonabile a quello del Kuwait. Prima della guerra il dinaro iracheno valeva 3,2 dollari. Dopo la guerra la moneta locale non valeva pressoché nulla. Con 100 dollari si otteneva al mercato nero una cassa piena di dinari, per lo più falsi. I commercianti però



La gioia è durata poco nella capitale assillata dalle sanzioni

## «La nostra vita a Baghdad? Si è fermata sette anni fa»

DALL'INVIATO

BAGHDAD. Chi si aspettava che la gioia durasse a lungo, si è proprio sbagliato. Kofi Annan con la sua variegata delegazione se ne è andato. Saddam Hussein si è rimesso la divisa e Tareq Aziz le sue, pur improbabili, cravatte. A Baghdad è riaffiorata l'indifferenza, è quel clima di rassegnata indolenza che scandisce i ritmi della vita quotidiana, da sette anni almeno a questa parte, è tornato a permeare di sé la capitale irachena, alle prese con il primo gran caldo della stagione. Il sollievo per il mancato pericolo è durato quanto basta, e adesso tutti fanno i conti, di nuovo, con la gravissima situazione economica. «Vuol sapere una cosa? Qui nessuno ci credeva ai bombardamenti. O meglio, nessuno ci avrebbe più fatto caso» ci dice un vecchio amico iracheno, il professor Masoud Lagrub. «E sa perché? Vedi, qui gira tutto attorno al petrolio e alla benzina che in Irak costa ancora qualcosa come 25 lire al litro. Ebbene, nel novembre scorso, quando ci fu la crisi

tanti, non possono essere invitati ai convegni scientifici internazionali? Vada a dare uno sguardo agli ospedali o agli impianti industriali. Questo è un paese che muore se l'embargo continuerà» sottolinea Masoud. «E, almeno, la benzina quasi gratuita, nonostante macchine obsolete, rappresenta un simulacro di libertà».

Al Suk, nei bazar locali, nelle strade dove crescono banchetti a ogni metro, messi su dai contadini che vengono qui dalle vallate verdi dell'Eufrate e del Tigri, le merci non mancano. Da mangiare, praticamente c'è tutto, carne, datteri, frutta di ogni specie. Ma sono i soldi a scarseggiare. E nessuno compra niente. «La

### La benzina quasi gratis è l'ultimo simulacro della libertà

gente se ne va appena può, e scappa nello Yemen, in Sudan, in Libia, i tre unici paesi che accettano gli iracheni senza visto. Che rabbia. Fino al 1990 ospitavamo 4 milioni di egiziani e tantissimi filippini e molti altri orientali.

Ora, il 20% della popolazione vive al di sotto della soglia della povertà. I bambini non vanno più a scuola, preferiscono fare i mendicanti. Chi se lo poteva immaginare ai tempi della rivoluzione baatista, quando un fortissimo sentimento pan-arabo ci univa e ci dava prospettive di progresso

laico. Nelle famiglie si è venduto tutto e ogni persona è alla ricerca disperata di dinari giordani, per non dire dollari, che per noi sembrano una manna dal cielo» commenta un vecchio signore, dai baffi bianchi, che dice d'essere un ex economista e di chiamarsi Najfi e che incontriamo in uno dei padiglioni centrali del Suk. «Di questi tempi ci sfamiamo con la cima, vede quel tubero grande che assomiglia un po' sia al fungo che alla patata? Sa vagamente anche di carne e andiamo avanti così». Ma non ritiene, lei, che permettere all'Irak uno scambio tra petrolio e cibo fino a 5 miliardi di dollari rappresenti un fatto decisivo? «Lei crede? Intanto ci vorranno dei mesi, se non degli anni per portare la produzione del petrolio a quei livelli. E poi: gli impianti non sono più in funzione, potrebbero essere inservibili per sempre. No, la cosa da fare subito è togliere l'embargo. Del resto, l'accordo con l'Onu è stato firmato, si sbrighino a fare queste benedette ispezioni e non se ne parli più». Ma, insomma, nessuno è contento della pace raggiunta? Una pace, forse fragile, ma che qualcosa è. «Non scherziamo, certo che siamo contenti» ci risponde monsignor Paul Dardha, arcivescovo latino di Baghdad. «Il popolo non ce la faceva più e non passava giorno che la cosa marcisse. Questo è un paese allo sbando, in ginocchio».

Mi domando dove è stata l'Europa nel corso di questi lunghi anni. Da Roma, da Parigi, da Londra hanno assistito impotenti alla nostra disgregazione, senza fare uno sforzo per capire». Monsignor Emanuel Delyi, il vice del Patriarca caldeo Rafael Bidawit, va anche più in là e cita quel nome che a Baghdad spesso e volentieri è impronunciabile, e cioè Saddam. «Ma senza di lui il paese sarebbe sprofondato nella guerra civile, in un bagno di sangue. Mi



creda, Saddam, per il momento almeno, non ha alternative credibili. Il problema vero tuttavia riguarda l'intero popolo iracheno: perché deve soffrire per colpa non commesse?». Parole giuste, probabilmente, se non fosse però che anche i cristiani caldei, come le altre minoranze, a parte gli sciti che nel Sud del paese, a Bassora e dintorni, hanno instaurato una sorta di loro repubblica autonoma che vive di contrabbando con l'Irak e che è off-limits per il regime sunnita, hanno sottoscritto a loro tempo quel patto di non bellige-

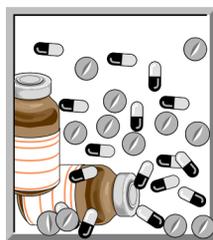
ra con Saddam che permette loro una certa libertà religiosa. Ma questo è l'Irak. La caldissima notte di Baghdad ci inghiotte. Il Tigri scorre lento e puzzolente come al solito. I grandi alberghi hanno riaperto i battenti e il «The Baghdad Observer», il quotidiano di lingua inglese, ha ripreso le pubblicazioni e indica ristoranti e gallerie aperte. Ma niente sarà più come prima. La mitica età dell'oro (nero) è finita.

Una manifestazione a sostegno di Saddam in alto il segretario generale dell'Onu Kofi Annan

Mike Segar/Reuters

Mauro Montali

Toni Fontana



Il Consiglio di Stato manda il testo alla Consulta per il vaglio di costituzionalità. Fini: «No alla schedatura»

# È battaglia sul decreto

## Il Garante: rispettare la privacy dei malati

Decreto assediato. Decreto sotto tiro. Monta la polemica sul provvedimento emanato dal ministro della Sanità, Rosy Bindi sulla cura Di Bella. Ieri il Consiglio di Stato, al quale il ministero si era rivolto per bloccare l'ordinanza con la quale il Tar del Lazio indicava di distribuire la somatostatina gratis a tutti i malati terminali ricoverati negli ospedali, ha deciso di ricorrere alla Corte Costituzionale, nutrendo dubbi sulla costituzionalità del decreto del 17 febbraio. L'altro punto caldo è la «schedatura» di pazienti, medici e farmacisti che ricorrono alla cura Di Bella: necessaria per la Bindi, fonte di grave violazione della privacy per il professor Di Bella. E ieri il Garante per la privacy, Stefano Rodotà, ha proposto su questo alcune modifiche al provvedimento. Il decreto Bindi potrebbe aver violato l'articolo 3 della Costituzione, discriminando tra i malati terminali iscritti nelle liste per la sperimentazione della cura Di Bella, a cui potrà essere somministrata gratis la somatostatina e quelli che sarebbero, invece, esclusi dal trattamento gratuito. Lo affermano i magistrati del Consiglio di Stato. Questa sperequazione, sottolinea l'ordinanza con la quale si sono rivolti alla Consulta, non può essere giustificata dalla circostanza che alcuni malati sono sottoposti a sperimentazione, perché l'esclusione degli altri «non dipende dalla loro volontà, ma dalle scelte dell'amministrazione». In attesa del pronunciamento della Corte Costituzionale, cosa succede? Parla

di «pasticcio giuridico» il presidente della Commissione Affari Costituzionali del Senato, Massimo Villone con due provvedimenti, il decreto Bindi e l'ordinanza del Tar Lazio, entrambi in vigore. Ma in realtà, al contrario di quanto afferma il Codacons, autore del ricorso al Tar Lazio, non vi sarà alcuna distribuzione gratuita della somatostatina negli ospedali. Perché anche il Tar nell'ordinanza del 9 febbraio, indicava come passaggio necessario l'inserimento da parte della Cuf della somatostatina nella lista dei farmaci gratis. Ed è molto probabile che la Commissione per il farmaco attenda i risultati della sperimentazione, così come prescrive il decreto Bindi, o il pronunciamento della Corte Costituzionale. Schedatura o tutela della privacy? Sull'altro punto di maggiore contrasto interviene il Garante per la privacy, Stefano Rodotà, con un pacchetto di «osservazioni» inviate alla Presidenza della Commissione igiene e sanità del Senato. «Andrebbe salvaguardato l'anonimato dei pazienti omettendo l'annotazione del loro nominativo



Il segretario di An Gianfranco Fini. A destra il ministro della Sanità Rosy Bindi

sulle ricette e ogni altra indicazione che possa rendere conoscibile la patologia in questione» afferma. E avanza una soluzione: utilizzare «il solo numero di iscrizione al Servizio sanitario nazionale apposto sulla ricetta», o «procedure riservate di registrazione e comunicazione da parte del medico». Rodotà si preoccupa anche del «consenso informato» del paziente sull'uso dei dati personali da parte delle strutture sanitarie. Dice la sua anche il presidente di

An, Fini. «Non è ammissibile tentare di limitare la libertà di prescrizione del medico, violare il diritto alla privacy del malato fino a produrre una vera e propria schedatura» dichiara e chiede «il ritiro o la modifica del decreto legge». Intanto, ieri Luigi Di Bella e la Bindi si sono sentiti per telefono, e il figlio del professore, Giuseppe, è stato invitato a Roma venerdì. Accomodamenti in vista?

Roberto Monteforte



PROMOSSO DAL GOVERNO

## Comitato contro la schiavitù

ROMA. «Stadicate» dalla propria terra e portate «sui marciapiedi» dei paesi «ricchi» dell'Europa Occidentale, Italia compresa. È questo il destino che ogni anno riguarda tra 1 e 2 milioni di donne e ragazze, provenienti dall'Europa dell'Est e dai Paesi in via di sviluppo, la maggior parte di meno di 25 anni, ma anche giovanissime tra i 15 e i 18 anni. Contro questa nuova «tratta degli schiavi», si è insediato oggi il Comitato interministeriale di coordinamento dell'azione di governo contro la tratta di donne e minori a fini di sfruttamento sessuale. «Contro questo crimine» ha detto il ministro delle pari opportunità, Anna Finocchiaro, che ha insediato il comitato - serve una norma apposita negli ordinamenti dei diversi stati. Tra i parlamentari italiani - ha proseguito - c'è una grande sensibilità anche perché questo fenomeno è visibile ogni giorno sulle nostre strade. Del Comitato fanno parte rappresentanti dell'Ufficio del ministro per le Pari Opportunità, Solidarietà Sociale, Giustizia, Interni ed Esteri ed è integrato da esponenti di associazioni impegnate su questo fronte. Il Comitato ha lo scopo di analizzare il fenomeno, indicare i criteri per la raccolta di dati, rivedere la normativa interna allo scopo di adeguarla alle nuove esigenze, monitorare e valutare i provvedimenti di contrasto al fenomeno, formulare proposte.

I principali Paesi di destinazione di questo commercio di esseri umani sono Olanda, Germania, Belgio, Austria, Svizzera, Italia e Grecia. Le donne vittime sono frequentemente giovanissime e vengono scelte nelle fasce più indifese. I trafficanti di donne guadagnano una cifra che va dai 3 ai 60 milioni di lire, denaro che i committenti si aspettano di recuperare una volta che le donne vengono costrette a prostituirsi. «Il traffico di corpi» ha detto Finocchiaro - è un vero business. Per la criminalità organizzata è la terza forma di arricchimento dopo armi e droga. Non bisogna affrontare questo problema però come se fosse prostituzione, si tratta infatti di donne che vengono ridotte in schiavitù». Una ricerca del ministero delle pari opportunità ha dimostrato anche la geografia di questa «tratta delle schiave»: i gruppi criminali albanesi sono coinvolti nella tratta verso l'Italia, gli ucraini controllano il mercato in Ungheria ed Austria, l'organizzazione turca Pkk introduce prostitute «schiave» in Belgio ed anche mafia giapponese e russa si stanno buttando in questo traffico. Secondo il procuratore aggiunto antimafia, Alberto Maritani le regioni italiane più alto tasso di «tratta delle schiave» sono la Lombardia dove ci sono 157 albanesi impuntati a Milano e il Piemonte con 80 impuntati a Torino.

Anna Morelli

«Ci sono troppe preoccupazioni e pregiudizi... Ma la sperimentazione andrà avanti»

## «Non cambio una virgola»

La Bindi difende il provvedimento: fatto con enorme cura

Allora, ministro, ha parlato col professor Di Bella al telefono? Che vi siete detti? Vi siete chiariti? «Io gli ho detto: che mi combina? Elui ha risposto: e lei che mi combina? Insomma, ho cercato di spiegarli che questo decreto non solo non gli lega le mani, ma che anzi è stato fatto per evitare proprio ciò che lui stesso aveva denunciato: speculazioni, affari, traffici sulla pelle dei malati».

E l'ha convinto? «Beh, il professore era molto preoccupato dell'aspetto burocratico e su questo ci stiamo scambiando dei fax di chiarimento per l'applicazione di un comma».

Ma la sperimentazione sta correndo il rischio serio di non essere avviata?

«No, penso proprio di no. La sperimentazione si farà. Comunque. Ho sentito che ci sono punti particolari da chiarire su alcuni protocolli e naturalmente i professori Veronesi e Tomatis (coordinatori della commissione oncologica n.d.r.) sono a completa disposizione, qualora sorgano dei dubbi di carattere tecnico, che certo non posso risolvere io».

Senta ministro, c'è un fronte che vuole la riconversione di questo decreto o il ritiro, che va da Fini a Manconi, passando per Barbolini, sindaco di Modena. Si chiedono in sostanza con toni diversi, soluzioni duttili, più flessibili e si domanda maggiore libertà sia per il medico che per il paziente.

«È veramente incredibile e spero di avere la possibilità di spiegare agli uni e agli altri quello che in realtà contiene questo decreto».

Ma l'avranno pur letto, prima di partire, lancia in resta.

«Ho l'impressione che tale siano la preoccupazione da una parte e, (tra virgolette) il pregiudizio dall'altra, che si fa fatica a capire cosa realmente c'è in questo decreto. Allora: con questo provvedimento si consente di prescrivere una terapia che altrimenti non sarebbe permesso prescrivere. Perché ci troviamo, non ce lo dimentichiamo, prima della sperimentazione e prima di

conoscere i suoi risultati. Ora è naturale che si voglia sapere chi prescrive, a chi prescrive e dove vengono acquistati i medicinali. Primo, perché ci potrebbe essere chi, medico o farmacista, che specula sull'ammalato. Secondo, perché questo ci consente di osservare gli effetti di questa terapia anche oltre i confini della sperimentazione. Terzo, non dimentichiamo che questa cura ora è a prezzo politico, e sia Manconi che Fini sanno bene che nelle ricette rosa del servizio sanitario nazionale, il nostro nome e cognome, nonché il codice di riferimento, sono sempre riportati. Il perché è semplice: qualcuno potrebbe procurarsi la somatostatina a 20 mila lire e poi andarla a rivendere a 500 mila».

Però un altro sospetto si insinua: c'è un fronte opposto, costituito da medici di famiglia, ospedalieri, Farmindustria e Federfarma che difende il decreto. Non si potrebbe leggere come un tentativo delle «corporazioni» di proteggere i propri interessi?

«In realtà questo decreto ha trasferito in sede legislativa la decisione di accettare la cura Di Bella, previo il consenso informato: io credo che la comunità medica si sia confrontata con responsabilità, di fronte a questa vicenda. I farmacisti hanno chiesto di essere tutelati da chi fra loro era entrato in un circuito poco chiaro, per poter consentire a tutti di preparare i prodotti magistrali. Quanto alla Farmindustria, ha chiesto di praticare il prezzo politico con l'assicurazione che fosse conveniente per gli ammalati e non per i truffatori».

Un altro «nemico» che lei si è trovata contro è il professor Statera, sociologo che non approva il decreto per come imposta la sperimentazione sul piano metodologico. Cosa risponde?

«Nel decreto ci si limita a dichiarare sperimentazione l'utilizzo di

«Così evitiamo che qualcuno rivenda la somatostatina a un milione»

Insomma, ministro, lei pensa che questo decreto si possa modificare, o no?

«Io ritengo che questo decreto vada bene così. È chiaro che il Parlamento è sovrano, ma questo provvedimento è stato scritto con grandissima attenzione».

Lei sa che c'è un'altra spada di Damocle che pende sul decreto e cioè il suo rinvio alla Corte costituzionale, da parte del Consiglio di Stato. In sostanza questi giudici ritengono che ci possa essere discriminazione fra malati terminali a cui verrà sperimentata la cura Di Bella e che avranno la somatostatina gratis e gli altri, che dovranno pagarla, sia pure a prezzo politico. Stesso discorso viene fatto per i medicinali di questo metodo «discriminati» rispetto agli altri, accettati dalla Cuf a carico del Servizio sanitario nazionale.

«Abbiamo argomenti abbondanti per difendere la costituzionalità di questo decreto».

Ma non le sembra anche questo un attacco diretto a lei? Tutto sommato non è così comune che i

decreti legge siano esaminati dalla Corte costituzionale, prima ancora di essere convertiti dal Parlamento?

«Mi dica: cosa ha di comune questa storia?»

Ministro, questa decisione del Consiglio di Stato semina dubbi anche sulla possibilità di somministrare la somatostatina gratis ai pazienti terminali ricoverati in ospedale. Così come richiesto originariamente dal Codacons che si rivolse appunto al Tar. È vero che ora, quella sentenza del tribunale amministrativo diventa esecutiva?

«Assolutamente no, il Tar comunque investiva del problema la Cuf, la quale ora prevedibilmente attenderà le decisioni della Consulta. La somatostatina non può essere distribuita gratuitamente».

L'associazione dei malati che aderiscono al metodo Di Bella annuncia una manifestazione nazionale per il 7 marzo. Gli slogan

sempre gli stessi: libertà di cura per i malati di cancro che scelgono di seguire il medico e il metodo che ritengono più opportuno. In piazza tornerà il popolo «dibelliano» contro il ministro Bindi. Perché non si rivolge a questi uomini e donne che credono che lei sia loro ostile?

«Non voglio spostare il tiro, ma una manifestazione contro il decreto non sarebbe contro di me, ma contro il governo. I decreti escono dal Consiglio dei ministri, sono in Parlamento».

E alla gente che probabilmente in buona fede segue il professor Di Bella, cosa può dire?

«Io chiedo loro, quello che ieri ho ripetuto al professor Di Bella: perché non si fidano? Perché non facciamo la sperimentazione in pace? Tanto non potranno impedirli, si farà. E perché dopo averla chiesta, ora non la si vuole più?».

Lei sa che ieri c'è stata una forte presa di posizione del premio Nobel, Rita Levi Montalcini, a proposito del decreto e della sperimentazione. In tutti i Paesi avanzati si fa così, ha detto

«Appunto. Non c'è motivo di du-

bitare della sperimentazione e quindi non c'è motivo per impedirlo. Se i messaggi che si vogliono mandare sono: dateci la cura senza la sperimentazione, la risposta non può che essere: la sperimentazione si farà. Io però ritorno a chiedere aiuto a tutti, perché tutti dobbiamo concorrere a spianare questa strada».

Che genere di aiuto?

«Mi pare che oggi ci sia un coro consistente che chiede chiarezza, trasparenza ed efficienza. Speriamo che sia questo appello a far tirolare i giornali e non le grida di coloro che cercano invece di delegittimare questo percorso iniziato e portato avanti con tanta fatica».

Ministro, ma a chi giova, delegittimare?

«Il cattivo uso del concetto libertà di cura, libertà cioè senza responsabilità, senza informazione, senza validazione scientifica delle terapie, è in qualche modo un attacco al sistema sanitario».

E cioè?

Quelli che hanno conosciuto o conosciuto le sofferenze il dolore che circondano chi ha un tumore sanno che dietro ogni gesto, dietro ogni piccola parola, detta o non detta nei loro confronti, c'è un grado di responsabilità talmente grande da far tremare. Non è ammessa imprudenza. Né leggerezza. C'è un'umanità dolente che è chiusa nelle corsie degli ospedali, o nelle stanze delle cliniche, o nelle camere delle nostre case, che combatte ogni giorno per non dover ammettere la sconfitta. Sono uomini e donne che si aggrappano a ogni impercettibile novità che può aprire un varco alla vita. Anche quella più inconsistente, anche la più astrusa, anche la più inutile.

Chi conosce il tumore lo sa. E pure il professor Di Bella deve saperlo. Tant'è che anche i più critici sul suo sistema di cura hanno apprezzato, nella sua battaglia, la forza con cui ha messo in discussione lo stile dei medici, il loro spirito di casta, quel considerare i malati solo «casi» e non persone. Tutto vero. Tutto sacrosanto. E ora? Ora anche il professore sembra abbandonare quelli che fanno la fila davanti al suo studio o si sobbarcano viaggi in treno e in pullman per sentire una parola di speranza. Via tutti, si

«È un attacco, in particolare, al principio che ispira questo sistema. Solo che, smantellato questo sistema, c'è il nulla. Non c'è un'alternativa. O meglio non ci sarà alternativa per coloro che vengono usati in questo momento contro il sistema: perché si usano i poveri per introdurre un regime contro i poveri. E, attenzione, perché i sistemi assicurativi sono molto più rigorosi nelle validazioni scientifiche delle terapie, prima di ammetterle al rimborso. E allora, per la povera gente che viene usata in questa vicenda, se crolla questo modo di fare assistenza, non ci sarà salvezza alcuna».

Ministro Bindi, ricordando anche l'episodio con Funari, non si sente presa di mira da troppe parti?

«Insisto: troppi elementi convergono a mettere in dubbio il principio che ispira il sistema. Sistema che vorrei difendere».

Dalla Prima

chiude.

Il problema è davvero quel decreto? Quello che, spiega la Bindi, serve a dare garanzie di serietà ai malati? È difficile crederlo. Si chiede ai medici di informare sull'«assenza di risultati scientifici che dimostrino l'efficacia della cura». È un delitto prevedere che il malato sappia tutto? Si chiede ai farmacisti di trasmettere le ricette al ministero. È un delitto che la Bindi conosca chi sono e quali patologie hanno quelli che sono curati col metodo Di Bella? Si tratta di una schedatura, come accusa Fini? E allora, tutta l'Italia è schedata. Tutti i malati di cancro sono schedati, visto che quella regola è la norma. E se le regole vanno cambiate, come pare indicare il garante della privacy, vanno cambiate per tutti, per ogni patologia.

Viene il sospetto che dietro il «gran rifiuto» del professore modenese ci sia dell'altro. E cioè la voglia di mandare all'aria qualunque norma puntando a una

«deregulation» della sanità che non dia più certezze a nessuno e introduca in Italia un bel far west dove vince chi è forte e non chi ha ragione. Sono mesi che dal quartier generale di Di Bella arrivano contestazioni su questa linea. Prima la campagna sulla libertà di curarsi, gratuitamente, come si vuole dove si vuole. Poi, i sospetti sulla sperimentazione: troppi vincoli, troppi baroni della medicina. Dove si vuole arrivare? «Scoppiare una rivoluzione», ha detto il figlio del medico, «come accadde ai tempi della rivoluzione francese: il popolo rovesciò il re perché si moriva di fame, oggi si muore di cancro». Pare di assistere, quindi, a una sorta di guerra preventiva contro i risultati di una sperimentazione che ancora deve cominciare. Ci sbagliamo? Speriamo sia così. Ma intanto il professore, dopo aver gridato all'Italia intera che la somatostatina non è né di destra né di sinistra, ci dimostri, con i fatti, che il suo obiettivo non è fare politica, arringare le folle e cercare alleanze. Ma fare il suo mestiere. Con umiltà e con coraggio. Accettando però regole che valgono in tutto il mondo e che nessuno può permettersi di calpestare in nome di una suprema «ragion di cura». [Pietro Spataro]

Da domani fino a sabato grasso la città si mette in maschera: animazioni, parate, happening, mimi e saltimbanchi

# Carnevale, tutti in strada

## Vai con la festa E San Vittore diventa teatro

Vai col carnevale. Ultimo nel calendario delle celebrazioni, il carnevale ambrosiano prende il via domani mattina a Palazzo Marino quando le due più antiche maschere italiane, Meneghin e Cecca, impersonate da Roberto Brivio e Maria Grazia Raimondi, verranno ricevute dal sindaco Albertini nella sala Alessi. Da questo momento la città, con le antiche porte arredate ad hoc, si trasformerà in una festa mobile.

Il denso programma, organizzato dal comitato interassessorile del Comune insieme alla Società storica del carnevale, si svolge soprattutto in strade: animazione, parate, spettacoli con i più famosi gruppi di teatro da strada del mondo. Per la prima volta, il carnevale entra tra le mura di San Vittore.

**Animazione in centro.** La compagnia francese L'Oboubamboulle girerà per le strade con la «Transcontinentale», una vera e propria locomotiva uscita dai binari per creare momenti di divertimento con musicisti, attori, giocolieri e sal-

timbanchi. Poi tocca a Charlie Enrico far divertire grandi e piccoli con il «Bebé insopportabile», un bambino scatenato che sciorina nella sua culla-mobile. Molti curiosi anche i Molino Rosenkranz, teatranti di strada che coi loro pupazzi coinvolgeranno gli spettatori. Anche i Picto Facto, teatranti della danza e del mimo, sorprenderanno i passanti insieme ai Mapo, specialisti in gaffe acrobazie. Ti vuoi trasformare? Ecco allora il grande truccatore Ingo Ruf, che ti travestirà in forme colorate e folli.

**Gli spettacoli.** Venerdì alle 18,30 all'Arenario gli spagnoli del Vagalume Teatro, travestiti da pompieri strampalati, prenderanno d'assalto una scuola incendiata per salvare i ragazzi. Il clou del teatro da strada avrà luogo la sera di sabato grasso con i colombiani Palo Q'Sea, impegnati in una suggestiva parata con personaggi della loro mitologia. La parata comincia alle 21 in Galleria e andrà in Piazzetta Reale dove si esibiranno anche i Transe Express, un



carillon umano ricco di sorprese. Alle 23, in piazza Duomo, il gran finale con gli spagnoli di Xarxa Theatre, un infuocato spettacolo concepito per l'inaugurazione del tunnel sotto la Manica.

**In periferia.** Il teatro della Memoria presenta spettacoli di burattini, mimi, animatori con altri gruppi Pane e Mate, Abracadabra, Goganga

jazz, Rambles, gli Squilibristi e il Laboratorio per l'arte dello Zanni.

**San Vittore.** La compagnia teatrale di San Vittore La Nave dei Folli presenta venerdì alle 13 a San Vittore lo spettacolo itinerante La Parata delle nave dei folli. Mentre sabato alle 16 in piazza San Fedele gli attori del centro Rousseau propongono uno spettacolo per bambini da loro

ideato. Giovedì dalle 15 alle 19 al Palalido (ingresso libero) grande festa per tutti i bambini. Ospite d'onore il Gabibbo.

**Il corteo.** Momento tipico del carnevale, il grande corteo in maschera partirà sabato alle 14,30 da Palestro per arrivare fino a piazza della Scala. Il corteo sarà preceduto dalla carrozza di Meneghin e Cecca.

BLITZ ANTIDROGA

## Rampollo Mivar in manette

Il nonno è un imprenditore noto, stimato e rispettato, il padre è titolare di un'autoalone. Lui, Carlo Vichi, 29 anni, nipote del proprietario e fondatore dell'azienda produttrice di televisori "Mivar" di Abbiategrasso, è stato arrestato - nello stupore generale - dai carabinieri per detenzione a fini di spaccio di stupefacenti, nell'ambito di un'operazione antidroga - ribattezzata "Alea" - coordinata dalla procura di Milano e messa segno, dopo mesi di pedinamenti e di discreta attività investigativa, dai carabinieri della compagnia di Abbiategrasso.

Nell'abitazione del giovane, che fa il meccanico ed è omonimo del nonno imprenditore, sono stati trovati quattordici grammi di hashish e otto grammi di marijuana, nell'ambito del blitz che ha portato ad altri due arresti e alla notifica di un nuovo ordine di custodia cautelare a una quarta persona già detenuta.

I carabinieri della compagnia di Abbiategrasso sono intervenuti dopo tre mesi di indagini, durante i quali sono stati pedinati e controllati spacciatori che agivano tra Abbiategrasso e Magenta. All'operazione ha preso parte anche "Voxson", un pastore tedesco di otto anni, specializzato nell'individuare col fiuto le sostanze stupefacenti, e che presto andrà «in pensione».

Oltre a Carlo Vichi sono finiti in manette Fabrizio Miglietta, 33 anni, di Abbiategrasso (trovato in possesso di 58 grammi di cocaina, 300 di hashish, 30 di marijuana oltre a sostanze da taglio), e Paolo Besana, di Vigevano (Pavia), di 28 anni, che aveva con sé 50 grammi di hashish. A Giuseppe Filograsso, di 24 anni, il provvedimento di custodia cautelare è stato notificato in carcere, dove si trovava detenuto in seguito a un altro procedimento penale. L'indagine è stata coordinata dal sostituto procuratore milanese Giovanna Ichino.

A destare stupore ad Abbiategrasso, è soprattutto la notizia dell'arresto di Carlo Vichi, nipote e omonimo del fondatore della nota azienda produttrice di apparecchi radiotelevisivi, che lavora come meccanico in un'autoalone della cittadina a sud di Milano di cui è titolare il padre.

Da tempo, tuttavia, le indagini contro i traffici di stupefacenti sembrano aver preso di mira le organizzazioni che hanno assunto il compito di smerciare droghe di ogni tipo nei piccoli centri della cintura di Milano, talvolta - come sembra emergere dall'inchiesta di Abbiategrasso - contando su personaggi insospettabili.

Rossella Dalì

Presentato ieri da Comitato di quartiere, Sunia e Cgil il progetto di recupero edilizio, urbano e sociale

## Parte il riscatto di San Siro

Laboratori artigiani per anziani e giovani in vecchie cantine e alloggi liberi



Un'immagine della Zona 19

Il riscatto di San Siro. Quello della zona. Lo vuole da tempo il Comitato di quartiere che ieri ha presentato in un'assemblea pubblica un pacchetto di proposte, studiate insieme a Sunia e Cgil, per il recupero edilizio, il risanamento sociale e la riqualificazione urbana - che dovrebbe portare con sé anche la creazione di occasioni di lavoro - di quel grande quadrilatero delimitato dalle vie Ricciarelli, Paravia, Civitali e Albertinelli/Dolci. È il primo progetto di «contratto di quartiere» presentato a Milano sulla base della legge 662 del '96 sul risanamento (sovvenzionato) di aree urbane degradate. E San Siro lo è.

Il grande quadrilatero è praticamente «proprietà dell'Aler», racconta il prof. Alberto Barbieri incaricato di redarre il progetto. Circa 150-200 edifici di edilizia pubblica popolare, mediamente di 3 o 4 piani, poco meno di 6000 alloggi dei quali circa 300 sfitti, costruiti tra gli anni Trenta e Quaranta. Oggi presentano tutti i segni del tempo, della scarsa manutenzione tipica degli ex IACP. Ma quel che più conta, in virtù degli schemi costruttivi dell'epoca, sono quasi tutti privi di ascensore e in gran parte molto piccoli. Il fatto è che dei circa 20 mi-

li abitanti la maggioranza sono persone anziane, in gran parte ultrasettantenni. E per loro le scale sono molto spesso un ostacolo insormontabile. Ma anche le metrature estremamente ridotte (30 metri quadrati) non favoriscono il ricambio della popolazione. Anche se «questi miniapartamenti sono molto appetiti da giovani e studenti», dicono alcuni membri del Comitato lanciando il messaggio all'Aler.

San Siro non è certo il solito quartiere dormitorio. E qualcosa si sta già facendo per rimettere ordine nel patrimonio edilizio: via Prereste è già ristrutturata, in via Mar Jonio si sta provvedendo. Purtroppo, però, la zona non offre molte occasioni di svago e di aggregazione. Gli unici punti di ritrovo per i giovani sono i bar. E per gli anziani non c'è nulla. Esistono poi fenomeni sociali legati allo scarso controllo sia residenziale (occupazioni abusive, spesso da parte di immigrati clandestini) sia sul territorio che favoriscono il fiorire di microcriminalità e spazio di stupefacenti. Le forze dell'ordine, dicono ancora al Comitato, fanno quello che possono, ma sono in pochi; le strade sono male illuminate e ci sono grandi spa-

zi aperti difficili da controllare.

Sono problemi comuni a diversi quartieri. Ma il Comitato San Siro, il Sunia e la Cgil hanno deciso di metterci riparo. Ad esempio, sostengono, si possono rivitalizzare tutte quelle parti sfitte o non utilizzate come cantine, solai, alloggi liberi e cortili per realizzare spazi culturali, ricreativi, piccoli laboratori artigiani in cui gli anziani possono trasmettere la loro esperienza a giovani che vogliono imparare un mestiere. Si pensa anche a cooperative di giovani per lavori socialmente utili, in primo luogo di assistenza domiciliare. E si pensa anche al recupero urbano. Si tratta di costruire un «percorso attrezzato» tra le piazze Segesta e Tripoli dove insediare piccoli bar, ludoteche, edicole per fiori e giornali, librerie, negozi, mercatini, sull'asse centrale di viale Aretusa. Qui il progetto prevede una parte sopraelevata pedonale, sotto la quale ricavare parcheggi di superficie, verde pubblico, e nel sottosuolo box per residenti. Ora la parola passa al Comune che deve farsi carico del progetto complessivo e avviare l'iter di legge.

Rossella Dalì

Toponomastica

### Due vie per Totò e per Gandhi

«Via Totò-Antonio De Curtis, attore». Questa la dicitura scelta per intitolare al napoletano principe della risata una via di Milano, e precisamente il pezzo di strada a fondo cieco che attualmente fa da prolungamento alla via Trenno. La scritta precedente della targa, non ancora apposta, diceva «via Totò-Antonio De Curtis Principe paleologo di Bisanzio» ma è stata modificata ieri dalla giunta. Nella stessa delibera di giunta, su proposta dell'Ufficio Toponomastico del Comune, è stata approvata l'intitolazione al Mahatma Gandhi di una nuova strada (tangente a nord con la via Triboniano e a sud con la via Sapri) e di un'altra via, vicina a questa, a Giorgio Perlasca, filantropo. In tutto le nuove strade e piazze saranno 7: ci saranno anche via Monte Cenero, via Teresio Olivelli (medaglia d'oro al Valor Militare), largo don Saturnino Villa e via Basilea.

12 rinvii a giudizio

### Titoli falsi per 600 miliardi

Titoli contraffatti per un valore di oltre 600 miliardi di lire, sono stati sequestrati dai militari del servizio centrale di investigazioni sulla criminalità organizzata della Guardia di Finanza. L'operazione ha preso l'avvio dopo il sequestro alla stazione Centrale di Milano di una partita di titoli falsificati per 225 miliardi di lire. Nel comunicato, la Guardia di Finanza precisa che 12 persone sono già state rinviolate a giudizio da magistrati milanesi per reati che vanno dalla ricettazione alla truffa e al falso. A capo dell'organizzazione, che aveva tentato di piazzare i falsi titoli anche in Germania, Spagna, Gran Bretagna e Francia, ci sarebbe Emilio Motta, 57 anni, sardo di origine ma residente a Bologna, un ex ufficiale della Marina Militare, che attualmente è detenuto in carcere a San Vittore. Secondo quanto accertato dagli investigatori del Gico, la banda utilizzava i titoli contraffatti (certificati di deposito dell'Istituto bancario San Paolo di Torino) per ottenere garanzie per l'apertura di linee di credito di notevoli importi.

Maratona per il voto

### Emendamenti al bilancio

Verso la conclusione della lunga maratona per il bilancio comunale, il consiglio ha approvato alcuni emendamenti proposti dall'opposizione. Tra questi, l'aumento di un miliardo dello stanziamento per Formazione e insegnamento lavorativo dei disabili; di 500 milioni per l'istituzione dell'Ufficio del difensore civico della città di Milano e due miliardi per interventi urgenti di manutenzione del Teatro Puccini. Inoltre, su proposta del capogruppo del Pds Valter Molinaro, è stato aumentato da 70 a 320 milioni lo stanziamento per il servizio di controllo interno. Non è stata invece accolta la proposta di aumentare di 150 milioni il contributo alla Fabbrica del Duomo.

Cologno Monzese

### Scoprono cocaina durante notifica

Dovevano notificargli semplicemente di arresti domiciliari perché era indagato di detenzione in spaccio di sostanze stupefacenti, ma è finito in carcere dopo che i carabinieri, durante la notifica, hanno trovato in casa sua un sacchetto con 130 grammi di cocaina. Protagonista Roberto Parisi, 23 anni, incensurato. È avvenuto a Cologno Monzese: nel box di casa dell'uomo, i militari del nucleo operativo hanno trovato, nascosto in un armadietto, un sacchetto con 130 grammi di cocaina.

SCAPPARE



## Il Sudafrica non l'ha salvato

Per sfuggire all'ergastolo aveva scelto il Sudafrica. Ma seguendo le mosse della sua nuova compagnia gli investigatori della squadra mobile sono riusciti a rintracciarlo in un lussuoso albergo di Johannesburg, dove è stato arrestato e da dove rientrerà oggi in stato di arresto. È finita così la latitanza di Livio Celotti, imprenditore di 47 anni, condannato al carcere vita il 20 dicembre scorso come mandante del blitz omicida di Mentone, ideato insieme alla sua compagna dell'epoca, Maria Teresa Piva, per eliminare l'ex marito Guido Serenghi allo scopo di ereditare il patrimonio. Quel 24 marzo 1994, però, i killer assoldati per seguire il delitto fallirono la mira, e sotto i loro colpi morì un innocente passante francese, Christian Ballestra. Ma ciò non ha evitato che mandanti, organizzatori ed esecutori materiali dell'agguato venissero individuati nel corso delle indagini

condotte dal pm Daniela Borgonovo e poi fossero condannati a pene pesantissime (compresi quattro ergastoli) dalla Corte d'assise. Quando ancora il processo doveva concludersi, però, Livio Celotti ha pensato di darsi alla fuga, probabilmente perché seguendo - a piede libero - l'andamento del dibattito aveva immaginato di essere condannato. La sua convivente Maria Teresa Piva, principale imputata, era in carcere da tempo e lui aveva allacciato una nuova relazione con una donna di 42 anni, Patrizia. Con lei, secondo la ricostruzione degli investigatori della squadra mobile della questura, avrebbe quindi organizzato la sua fuga preventiva in Sudafrica. Il 23 dicembre, tre giorni dopo la lettura del verdetto che lo condannava al carcere a vita, gli agenti vanno a cercarlo per arrestarlo e fare così eseguire la sentenza, ma non lo trovano. Scattate immedia-

tamente le ricerche, dalle indagini emerge che Celotti è titolare di un appartamento nel centro di Milano e in seguito viene anche identificata Patrizia, la sua nuova compagna. In questura giunge «voce» che l'uomo sia andato in Sudafrica, e gli accertamenti successivi portano a una parziale conferma: effettivamente Patrizia ha prenotato a proprio nome un volo per Johannesburg qualche giorno prima della lettura della sentenza al processo per il delitto di Mentone. Le ricerche si spostano dunque in Africa, dove in collaborazione con la locale sezione dell'Interpol Livio Celotti viene individuato al Town Lodge Hotel di Johannesburg. Ha i capelli più corti e la barba lunga, ma identificarlo, arrestarlo e condurlo nel carcere di Pretoria non è un problema. Aveva scelto il Sudafrica perché le procedure per la collaborazione giudiziaria con l'Italia sono particolarmente complesse, ma alla fine i suoi calcoli risulteranno sbagliati: scegliendo la strada più rapida, quella dell'espulsione, le autorità sudafricane hanno già deciso di ripredire Celotti in Italia. Già oggi è atteso, dalla polizia, all'aeroporto di Fiumicino.

Giampiero Rossi

RUBARE



## Maldestri ma rapinatori

Maldestri, originali, sofisticati o disperati, ma comunque rapinatori. Tra la serata di lunedì e la mattinata di ieri hanno fatto diversi colpi caratterizzati da errori, bottini magri e mosse curiose. Hanno rischiato di vanificare i loro sforzi nel modo più clamoroso i due uomini che ieri mattina hanno rapinato l'ufficio postale di via Appennini. Seguendo un'impiegata sono riusciti a introdursi nel locale, dove c'erano soltanto il direttore e un'altra dipendente, e sotto la minaccia di una pistola si sono fatti consegnare 55 milioni in contanti che hanno riposto in un sacchetto di carta. Sotto il peso delle mazzette di denaro, però, la borsa si è rotta e in un attimo le banconote si sono sparse sul pavimento dell'ufficio pubblico, nella zona riservata al pubblico. I due si sono affrettati a raccogliere un po' di soldi alla rinfusa, quindi hanno ripreso la via della fuga, lasciando

sul terreno una decina di milioni. Un paio d'ore più tardi, in via Melozzo da Forlì, il secondo colpo: armarlo di taglierino, un uomo si è avvicinato a un cassiere del Credito Emiliano e si è fatto consegnare una trentina di milioni per darsi poi alla fuga. Ma prima il rapinatore si è fatto consegnare una fotocopia della patente del cassiere. Alle 13,30 la terza rapina, al Credito italiano di via Stradella. Un giovane ha mostrato un telecomando e un'impiegata minacciando di far esplodere l'ordigno al quale il congegno era collegato. Si è fatto consegnare 30 milioni e poi è fuggito in autobus, sulla 60 diretta verso la Stazione Centrale. Nella serata di lunedì sono state tre le rapine messe a segno. Alle 19,25 in un negozio di antichità di Ripa Ticinese, dove due uomini - bene informati o esperti in materia - hanno atteso l'ora di chiusura per aggredire il titolare e farsi consegnare 25 orolo-

Gp.R.

Mercoledì 25 febbraio 1998

6 l'Unità

## IL CASO INFORMAZIONE



Zaccaria si rivolge a Rodotà per un articolo di «Repubblica». Il Cdr: «Abbiamo fatto solo il nostro mestiere»

# «Rai spiata dai giornalisti»

## Direttori dei tg: vietato scrivere sui quotidiani

ROMA. Scoppia il caso Zaccaria-Repubblica. Il presidente del Cda della Rai ha letto sul giornale di piazza Indipendenza una cronaca degli incontri riservati che i membri del consiglio di amministrazione hanno tenuto in un albergo di Firenze e ha deciso di rivolgersi al Garante della privacy, Stefano Rodotà. È una novità: Zaccaria non smentisce il contenuto di quanto riportato ma contesta la liceità di fare oggetto di giornalismo quello che lui chiama un incontro privato: «Siamo stati oggetto - dice - di attenzioni illecite in occasione di un incontro privato e di lavoro che si è svolto sabato e domenica a Firenze tra i consiglieri di amministrazione e con il direttore generale. Non intendo enfatizzare il caso ma ritengo che debba essere tutelata la nostra vita privata visto che non abbiamo ville e case all'estero».

L'annuncio è arrivato durante l'audizione alla commissione parlamentare di vigilanza. Zaccaria ha poi precisato che sono state raccolte informazioni illecite, «come può accadere, ad esempio, ascoltando una telefonata di un vicino di stanza

in un albergo». L'iniziativa del presidente della Rai intende tutelare sia l'azienda che «la mia stessa persona». La posizione di Zaccaria non è piaciuta ai membri della commissione (Paisan (Verdi), Taradash e Romani (Forza Italia). Paissan ha detto che «la riservatezza implica un po' di furbizia di comportamenti da parte di chi intende che sia rispettata la sua privacy. E comunque queste reazioni e ritorsioni le considero un po' esagerate e scopiazzate anche da un leader politico». Per Taradash, invece, «il fatto che vi siate riuniti implica interesse da parte della stampa perché non esiste una distinzione tra riunione pubblica e riunione privata, cioè non ufficiale del Cda. Dovete predisporvi ad essere tormentati dalla stampa. Potete chiedere al massimo una rettifica, ma oltre non si deve andare». Romani attribuisce la decisione del presidente Rai ad una pocco scusabile inesperienza.

Sulla questione è intervenuto anche il Cdr de «La Repubblica» che parla di «stupore e preoccupazione» per l'esposto al Garante della privacy e all'Ordine dei giornalisti. Le «attenzio-

ni illecite» delle quali si sente oggetto il presidente della Rai, «sono per noi del tutto lecite: la riunione si è svolta in un albergo di Firenze. Le frasi riportate sono state pronunciate durante un lungo "coffee break" in una sala pubblica in cui circolavano ospiti e personale dell'hotel. Stava al Cda difendere la propria riservatezza che è comunque cosa diversa dalla privacy di un cittadino. Aldo Fontanarosa (il giornalista che ha firmato l'articolo, ndr) era lì a fare il suo mestiere, cioè sentire e riferire le cose di cui stavano parlando i membri di un importante organismo pubblico. Ci sembra in gioco - dice il Cdr - la possibilità di continuare a fare il mestiere di giornalista in questo paese. In alternativa restano le veline, le interviste "approvate", le notizie ufficiali, le indiscrezioni pilotate».

Ma il «contenzioso» tra i nuovi organismi dirigenti della Rai e la carta stampata non si ferma qui. L'altro fronte lo apre il nuovo direttore generale, Celli, il quale durante l'audizione davanti alla commissione di vigilanza ha sostenuto che «alcune attività dei direttori di testata in questo

periodo non mi sono piaciute». Celli parlava delle collaborazioni esterne dei giornalisti dell'azienda, parole dure, apparentemente non rivolte a nessuno in particolare, ma poi Celli ha proseguito sostenendo «che un direttore di testata - spiega - scrive un articolo su un giornale quasi di partito non mi pare conveniente: facendo così poi è difficile attribuirsi quell'imparzialità di cui dobbiamo dare prova». Celli non fa nomi, ma il riferimento - stando a quanto scritto anche dall'agenzia Adnkronos, sembra essere a un articolo scritto da Lucia Annunziata del Tg3 per «l'Unità». «Se uno scrive per un editore, è difficile che possa scrivere per un altro, almeno nella carta stampata è così. Questa questione - ha aggiunto Celli - va regolata in modo che vi sia una norma uguale per tutti». Sempre in tema di Tg, il direttore generale ha spiegato che in occasione della crisi irachena si è dato vita a una «task force inter-Tg per scongiurare il fenomeno di una testata che "divora" l'altra». C'era uno studio Rai aperto e attrezzato per ogni emergenza che sarà operativo fino a questo venerdì.



Marrazzo/Photowest

LEGGI SULL'EMITTENZA

### Tv, così viale Mazzini diventa una holding

ROMA. Come sarà la Rai del futuro? Da un punto di vista aziendale diventerà una holding, strutturata quindi come una moderna azienda complessa che lavora nel settore della comunicazione e della multimedialità. Dal punto di vista delle reti nascerà il «canale federale», senza pubblicità, con una vocazione di servizio puro, finanziato dal canone e dai contributi delle diverse regioni. Da un punto di vista culturale dovrà essere pluralista, nel senso che dovrà dar voce alle diverse anime culturali ma anche politiche e religiose presenti nel nostro paese. Infine dovrà trasmettere una quota limitata di spot pubblicitari (il tetto fissato è più basso rispetto all'attuale) mentre non potrà spedire nelle case degli italiani le teleshopping. È qui il senso del maxi-emendamento presentato ieri dal governo al disegno di legge 1138 sull'emittenza. Le nuove norme sono destinate a cambiare in profondità l'assetto dell'azienda, ma danno alcune regole anche alle tv commerciali, specie per quel che riguarda l'affollamento pubblicitario che viene lievemente abbassato, pur rimanendo più alto rispetto alla Rai. La convenzione tra lo stato e l'azienda pubblica radiotelevisiva avrà una durata di vent'anni ma verrà ricontrattata ogni sei e sottoposta ad una verifica triennale.

## Di stretta misura (5 a 4) il consiglio dell'Ordine regionale dà ragione al direttore

# Duello Corriere-D'Alema, De Bortoli assolto

Ma nelle motivazioni della decisione viene formulato un duro giudizio contro il «giornalismo scoopistico».

MILANO. A strettissima maggioranza, 5 voti contro 4, il consiglio dell'Ordine dei giornalisti della Lombardia ha assolto il direttore del «Corriere della Sera», Ferruccio De Bortoli, nel procedimento disciplinare avviato dal segretario del Pds D'Alema. Il pronunciamento è arrivato nel cuore dell'altra notte dopo 7 ore di discussione. Tra le motivazioni della «assoluzione» di De Bortoli viene citata la circostanza che in almeno due occasioni (la famosa cena in casa Letta e un incontro con Di Pietro), D'Alema aveva smentito notizie che poi si erano rivelate vere. Le «bugie» di D'Alema, in sostanza, avrebbero autorizzato l'ostinazione dei giornalisti del Corriere a non dargli credito. Dunque sentenza è fatta e sentenza farà discutere. Come ammette lo stesso presidente dell'Ordine lombardo, Franco Abruzzo, che parla di «provvedimento devastante per la categoria giornalista». Il fatto giudicato è noto: la pubblicazione sul quotidiano di via Solferino di una serie di articoli su una presunta strategia del leone del Pds mirante a «sullivizzare il sindacato». D'Alema smentì tutto quanto con lettera al giornale, ma il «Corriere» continuò a pubblicare articoli a sostegno della fondatezza dello scoop. Inevitabile l'apertura del contenzioso davanti all'Ordine professionale.

Prima del pronunciamento dell'altra notte, il caso era già stato preceduto da altre due sentenze che si riveleranno determinanti per la decisione milanese: l'assoluzione del giornalista Francesco Verderami, estensore del primo articolo che ha generato la disputa, da parte dell'Ordine della Calabria, e la «sanzione con avvertimento» di Felice Saulino, l'altro cronista che ha scritto sul caso D'Alema, deliberata dall'Ordine del Lazio. All'appello mancava la sentenza più importante, quella relativa al direttore De Bortoli. Ebbene la sua assoluzione - non è venuto meno ai suoi doveri di direttore responsabile - è stata tecnicamente motivata dal collegio giudicante con preciso riferimento a quella di Catanzaro su Verderami. Insomma «se non era censurabile il giornalista, non è censurabile neppure il direttore».

Una lunghissima istruttoria, sette ore di discussione in «camera di consiglio», per una sentenza a maggioranza di un solo parere. Secondo indiscrezioni, decisivi sarebbero risultati i voti dei tre rappresentanti dei pubblicisti presenti nel consiglio dell'Ordine, gli altri sei sono giornalisti professionisti. Detto della sentenza favorevole a De Bortoli, tuttavia le motivazioni conclusive del giudizio, sei pagine firmate dallo stesso presidente Abruzzo, suonano come un autentico campanello d'allarme per la professione giornalistica.

Alcuni passaggi sembrano una vera e propria requisitoria contro il giornalismo scoopistico. Il tutto suona come una sorta di difesa delle ragioni di D'Alema. In un passaggio si afferma: «La stampa italiana è ossessionata dagli scoop per tenere testa alla concorrenza della Tv, che fa recitare ai politici un copione scritto nei piani alti delle redazioni». Ancora: «I giornalisti devono recuperare i valori e tornare a raccontare i fatti con le tecniche usate dagli stori-

ci...L'autonomia della professione e dei singoli giornalisti poggia esclusivamente su principi etici». Infine: «Il consiglio ritiene che i fatti vanno accertati rigorosamente e che debba esserci un legame solido tra quanto accade e quanto viene raccontato».

Incassata l'assoluzione, lo stesso De Bortoli, in un messaggio di ringraziamento inviato al consiglio dell'Ordine lombardo ammette: «Questa decisione va al di là del mio singolo caso...Si tratta di una pronuncia che affronta i temi della professione e del rapporto tra informazione e politica sui quali è giusto riflettere e discutere con serenità».



Carlo Brambilla

BUGIE E STAMPA

## Crostate o crème caramel

### Ovvero le smentite che vengono smentite

ROMA. Che poi ancora

Fatto sta che l'altro giorno, nella delibera con la quale l'Ordine dei giornalisti della Lombardia ha «assolto» il direttore del «Corriere», dando quindi torto a D'Alema, la faccenda di quella cena del 18 giugno scorso, sulla terrazza di casa Letta, ha trovato un posto d'onore, insieme con l'incontro - segreto, negato, ammesso - con Di Pietro in una casa del Testaccio, quartiere «rosso» della capitale. Dunque, scrive l'Ordine lombardo: «In passato, l'on. D'Alema ha negato l'incontro in casa Letta e quello con il dr. Di Pietro, poi confermati da altri testimoni...». Come a dire: se ha smentito allora, smentisce anche adesso. Ma se qualcuno ha smentito la sua smentita di allora, la smentita di adesso a che serve? Mah...

Su quella cena in casa Letta, con i cronisti ammucchiati fuori dal portone, ormai si sa quasi tutto, crostate o crème caramel a parte. Lo stesso D'Alema, qualche settimana dopo, ammise: «Non ho difficoltà a riconoscere che è stato un errore di immagine». Più prosaicamente, Berlusconi, a chi gli faceva notare che intorno al desco non c'erano alcuni partiti della Bicamerale, replicò che, invitando tutti, si finiva in «una mensa aziendale», costringendo così la signora

Maddalena ad accamparsi per una settimana vicino ai fornelli. L'incontro segreto con Di Pietro è invece datato 14 luglio. Quella sera, in un palazzo di piazza dell'Emporio, furono visti entrare, in rapida successione, Giuliano Ferrara, Massimo D'Alema e l'ex Pm. Che combinava, la strana triade? Come triade niente, dal momento che Ferrara, all'epoca direttore di «Panorama», in quel palazzo abita e tornava a casa sua. D'Alema e Di Pietro, invece, avevano un incontro riservato a casa di un collaboratore del sottosegretario Bargone (che proprio pochi giorni fa è passato a collaborare con D'Alema a Botteghe Oscure). Da quell'incontro, nacque la candidatura nel Mugello. A svelare tutto, furono alcuni ragazzini che sostavano davanti al palazzo, inutile smentire, davanti all'innocenza, nonostante il generoso tentativo di Domenico, portiere dello stabile: «Alle sette chiudo il portone, dopo non so più niente di quello che succede e non lo voglio sapere... Quei due ragazzini non bisogna nemmeno starli a sentire». I bimbi, comunque, come cronisti promettono.

S.D.M.

L'INTERVISTA

Parla Franco Abruzzo, presidente dell'Ordine della Lombardia

## «Una sentenza che può essere disastrosa»

«D'Alema con la sua iniziativa ha posto problemi su cui tutta la categoria dovrebbe riflettere seriamente».

MILANO. Lei, presidente Franco Abruzzo, come giudica la portata di questa sentenza sul caso D'Alema-De Bortoli?

«Questo atto assolutorio del direttore del «Corriere» potrebbe rivelarsi devastante per la categoria. Il giornalismo corre rischi paurosi. Questo pronunciamento del consiglio dell'Ordine lombardo, se male interpretato, può suonare come avallamento al giornalismo senza regole, scoopistico, del pettegolezzo. Una sorta di via libera al «mielismo» più deleterio».

Visti i pericoli, come mai allora questa assoluzione?

«Tecnicamente non si poteva smentire il pronunciamento dell'Ordine di Catanzaro che ha assolto Verderami. Atto prevalente su quello del Lazio che ha sanzionato Saulino ma per fatti a latere, ovvero per articoli successivi al primo...Tuttavia nelle conclusioni da me firmate appare con tutta evidenza l'atto accusatorio di certo modo di fare informazione...».

Vuol dire insomma che D'Alema è il vincitore morale di questa disputa?

«Dico che D'Alema ha posto problemi seri per tutta la categoria. Problemi su cui è urgente riflettere con profondo spirito autocritico...Ripeto: se non si corre ai ripari, se i direttori non si decidono a cambiare strada, se non si smette con la caccia allo scoop, con la rincorsa alla televisione, con un giornalismo sempre meno autorevole e credibile vedo un futuro nero...Perfino la fine della carta stampata».

Dunque questo caso va ben oltre la vicenda personale tra De Bortoli e D'Alema?

«Senz'altro. Detto della legittimità dell'assoluzione resta aperta la questione più importante: quella del recupero della corretta informazione. Solo così si potrà recuperare la fiducia dei lettori, di masse di lettori che stanno sempre più allontanandosi dai giornali. Insomma

bisogna chiudere una volta per tutte con la stagione del «mielismo». Ovvero di quel giornalismo come l'ha definito Filippo Ceccarelli sulla «Stampa»: «Miscela di spirito alto e materia bassa...visione conflittuale della realtà con conseguente sottolineatura di casi, polemiche, duelli e spargimento di polepettine di zizzania destinate soprattutto a uomini politici...».

Ma come si risolve il problema dell'autonomia del giornalista?

«L'autonomia poggia su fatti etici...Come dice Umberto Eco i giornalisti devono fare come gli storici...Loro sono storici dell'istante...Insomma bisogna rispettare le regole, tornare a raccontare i fatti con la verifica attenta delle fonti...Pettegolezzi e aneddoti non pagano sul piano del prestigio. E neppure, debbo ritenere, su quello delle vendite».



C.B.

Un'edicola a Roma

Sintesi

MISTERI

## Ma quale intervista hanno letto?

Si sa, nella tempesta di voci e di reazioni suscitata dalle dichiarazioni del pm milanese Gerardo Colombo il parere di Massimo D'Alema era più che atteso. Sollecitato dai giornalisti, richiesto dai parlamentari del Polo. E così quando si è saputo che il segretario del Pds avrebbe rilasciato una intervista all'Unità la notizia è - giustamente - finita su tutti i giornali. E sono comparsi articoli e titoli per illustrare il pensiero del segretario della Quercia e

presidente della Bicamerale.

In particolare a conquistare spazio e evidenza c'era il passaggio in cui il segretario della Quercia definiva le tesi di Gerardo Colombo pericolose, tipiche dell'estremismo di sinistra. Accanto a questo, però, si aggiungevano frasi in cui D'Alema sosteneva di concordare con il pm milanese «quando lui richiama il comportamento delle nostre ambasciate all'estero sulle rogatorie, ma questo non giustifica esternazioni di carattere politico».

Questa frase non è mai comparsa nell'intervista raccolta e scritta dal direttore dell'Unità, Mino Fucillo. Per il semplice motivo che il segretario della Quercia non l'ha mai pronunciata e che, quando è stata diffusa la frase in questione, l'intervista non era stata nemmeno materialmente scritta.

### «Il Domani» nuovo giornale di Calabria

Da oggi in edicola ci sarà «Il Domani», il nuovo quotidiano della Calabria edito dalla T&P Editori (70% un gruppo di giovani imprenditori che fa capo a Guido Taralico, 20% Asset spa società del gruppo Marchini, 10% Giorgio Tosatti). È diretto da Carlo Basi, ha un formato tabloid e una foliazione di 40 pagine, di cui 8 stampate a colori, dalla rotativa «Goss» di proprietà della società editrice, 20 pagine sono dedicate a fatti nazionali e internazionali, le altre 20 a cronache locali. Nella redazione centrale di Catanzaro lavorano 15 giornalisti, altri 10 sono divisi tra 5 uffici di corrispondenza di Crotone, Cosenza, Vibo Valentia, Reggio Calabria e Roma.



### Sondaggio Ippoliti: «Pippo Baudo resta il più amato»

È Pippo Baudo il presentatore ideale del festival secondo un sondaggio svolto da Gianni Ippoliti. «Il 24% delle persone che si sono fermate nei nostri stand sanremesi - ha detto Ippoliti - hanno votato per Baudo. Al secondo posto si è piazzato Paolo Bonolis con il

21% delle preferenze, poi Mike Bongiorno con il 18%, Maria De Filippi con il 12%, Fabio Fazio con l'11. La sorpresa - ha aggiunto Ippoliti - è il nono posto di Raimondo Vianello con l'8% delle preferenze». Per Ippoliti «l'affermazione di Baudo si lega alle grandi edizioni del festival realizzate da Pippo ed anche con l'affetto enorme che Pippo riscuote nel pubblico. Tra i sondaggi dei prossimi giorni quello sulle «vallette ideali».



Pippo Baudo

### Sandra Mondaini «Finalmente sono tranquilla»

«Ora, finalmente, sono tranquilla: Raimondo non era emozionato né stanco». Sandra Mondaini ha seguito il debutto del marito davanti alla tv, in un albergo sanremese, in compagnia dei due bambini filippini adottati dalla coppia. Una critica alla Rai: «Perché

cominciare così tardi? Le otto e mezza era l'orario giusto, gli italiani non vedono l'ora che cominci». Elogi per le due signore che affiancano Raimondo. «La gag di Veronica che inciampa nei tacchi, non so se vera o simulata, l'ho trovata carina. Eva è bellina e parla l'italiano meglio di quanto hanno scritto i giornali». Tutte le preoccupazioni sono per Vianello: «mi ha un po' innervosito l'attesa».



Sandra Mondaini

I preferiti dalle giurie: Annalisa Minetti, Luca Sepe e il gruppo Eramo&Passavante

# Vianello l'imperatore E Ruggiero incanta

DALL'INVIATA

SANREMO. Auricolare sì, auricolare no, auricolare forse. Alla fine ci si riduce anche a questo. A disquisire sul presunto auricolare che la bellezza solare e post-sovietica di Eva Herzigova, cecoslovacca di nascita ma americana di adozione, avrebbe dovuto indossare sul palco dell'Ariston, per essere teleguidata dalla sua traduttrice. La testimonial del wonderbra ha fatto senza: un po' di italiano lo ha imparato, non è che sa solo dire «Chè ore sono Mario?». Prima serata del Festivalone, occhi puntati su Vianello e le sue signore, la bionda e la bruna, Eva e Veronica, ed è subito chiaro che è lui, Vianello, col suo signorile e disincantato cinismo, la vera, forse l'unica star della serata. «Non applaudite, poi vi pentirete», sogghigna gentilmente ai calorosi applausi del pubblico dell'Ariston. «Quando la Rai ha annunciato che avrei presentato il festival ci sono state molte perplessità, si è detto, con tanti giovani in giro, più vivaci, anche più resistenti di lui... Io ho cominciato a fare tv nel '54, con la Rai, e forse hanno pensato: questo ha fatto tanta carriera,

tante cose, facciamogli fare anche Sanremo prima che sia troppo tardi... Non si sa mai».

Superbo Vianello, anche se non è capace di spicciare una parola di inglese per salutare Madonna, e dopo averla baciata sulle guance praticamente la liquida, col suo sguardo ironico e furbetto («Sì, vai, vai...»). Madonna si è presentata in versione bionda - e non con la parrucca nera del video di *Frozen*, come era stato invece preannunciato - ha cantato in playback il suo singolo, avvolta in un abito di latex nero lucido. Poi via. Il suo passaggio è costato, alla sua casa discografica, qualcosa come 150 milioni. Prima di ripartire ha però registrato l'intervista con Fabrizio Frizzi che andrà in onda nella prossima puntata di *Domenica In*, ed ha annunciato che nel suo prossimo futuro c'è un nuovo film musical: «Si intitola Chicago, ed è un'altra storia vera, quella di due donne degli anni Venti che hanno ucciso i propri amanti e che proprio per questo motivo sono diventate famose». Non c'è però molto spettacolo, in questa prima serata, e hanno breve vita le gag fra

Vianello, la Herzigova che si lamenta «non voglio fare la bella figurina», la Pivetti nella parte di quella che non ha le doti da mannequin, che quasi inciampa nello strascico dell'abito (per fin-ta?), ma che gioca su una legnosa autoironia. E che può però contare sul tifo d'oltreoceano che fanno per lei gli attori della tele-novela *Sentieri*, in particolare Beth Ehlers, che la bruna attrice doppia dall'88. Lo spettacolo lo fanno, in parte, le canzoni. Di buon livello tra i big, quasi scorgenti tra i giovani, con rare eccezioni: il pop del duo Eramo & Passavante con *Senza confini*, la ballata sghemba, dolce e un po' dylaniana, di Costa, i Lucifermi. Tra gli altri sono molti i cloni: Federico Stragà con *Siamo noi* fa il verso a Ivano Fossati, Alessandro Pitoni va sulle orme di Ligabue. E la Pausini è il punto di riferimento per Annalisa Minetti, che con *Senza te o con te* ha messo una seria ipotesi sulla vittoria. E tra i big già si può azzardare che in pole position per la vittoria si schiera Spagna, perché la sua canzone, *E che mai sarà*, ha tutte le classi-

che caratteristiche del successo sanremese, è melodica, ritmata, facile da ricordare.

Ma è già una spanna sopra tutte le altre la canzone di Antonella Ruggiero, *Amore lontanissimo*: canzone non particolarissima - la cantasse qualcun'altro non sarebbe la stessa cosa - che diventa speciale soprattutto per l'interpretazione algida ma intensa della Ruggiero. Grande emozione. E si schierano in una classe a parte anche gli Avion Travel con la lo superba e teatrale *Dormi e sogna*, Enzo Jannacci, e Niccolò Fabi, con una canzone lenta, suggestiva, anche se non immediata (*Lasciarsi un giorno a Roma*). Ieri i concorrenti delle Nuove Proposte sono stati votati dalle giurie, ma è stata resa nota solo una classifica provvisoria, con il gruppo più votato (Eramo&Passavante), il cantante (Luca Sepe) e la cantante (Annalisa Minetti) più votati. E oggi la Rai e il Festival sono attesi al varco della prima prova del fuoco: quella dei risultati Auditel di ieri sera.



Raimondo Vianello con Veronica Pivetti in apertura del 48° Festival di Sanremo

Onorati/Ansa

Ma la Rai smentisce ogni discussione

## E la popstar per «Frozen» ha preteso due ventilatori

SANREMO. Alla fine qualche piccolo brivido a mamma Rai lo ha dato anche Madonna. Sia chiaro, l'ufficio stampa della Rai nega che ci sia stata alcuna divergenza. Ma ieri sera circolava notizia di una discussione tra la popstar americana, che voleva due ventilatori ai lati del palcoscenico per farle svolazzare l'abito come nel videoclip di *Frozen*, e la Rai che avrebbe inizialmente detto di no, perché i ventilatori avrebbero creato problemi tecnici alle riprese. Madonna avrebbe minacciato una defezione all'ultimo minuto. Risultato: ieri pomeriggio, alle prove all'Ariston, i due ventilatori c'erano. E Madonna ha fatto le sue prove, durate circa tre quarti d'ora, rilassata e sorridente. È ar-

rivata senza la piccola Lourdes, con la sua segretaria Liz Rosenberg e il suo manager, ed è subito andata a provare la canzone presentata ieri sera. Capelli biondi, mossi e lunghi, come sulla copertina di *Frozen*, abito nero, lungo, mani tatuate con l'henné, durante le prove ha curato fino nei dettagli anche la regia televisiva, chiacchierando con i tecnici e gli addetti alle riprese. Poi si è ritirata in camerino dove è rimasta tutta la sera, pasteggiando a base di minestrone di verdure, pinzimonio e pasta al pesto, finché non è arrivato il suo momento sul palco dell'Ariston.

Al. So.



ROMA. Benedetta sia l'ironia e Raimondo Vianello che l'ha portata. «Hanno detto: questo prendiamolo al volo, prima che succeda... qualcosa». Maledetta quella scala ripida, ma così ripida, che Veronica Pivetti, nello scenderla, s'è intorcicata dentro il vestito firmatissimo e sbilenco, nero e argento, sarebbe bellissimo non fosse che ha una scollatura che ti viene continuamente voglia di raddrizzarla. E poi chi ha detto che è mora? Ha i capelli mogano, tanto quanto Eva Herzigova ce l'ha biondi. Lei sì, lei scende la scala come fanno le modelle. Mica sceme: il vestito di lamé ha la gonna come quella di una *shaw* indiana, con i fili d'oro che s'allargano ad ogni passo. E, per sicurezza, un bello spacco inguinale. «Poi vi pentirete... perché andremo per le lunghe... forse troppo»: viva la sincerità, che *serata Vianello* riesce a spargere tra le righe del copione. «Ci aspettano solo altre due ore e mezzo di canzoni...».

Per fortuna che l'intervallo ci

DAVANTI ALLA TV

## Scale troppo ripide e gonne troppo strette Ma Eva parla e scherza

porta al cuore del sogno arabo di Veronica Ciccone, l'henné sulle palme delle mani, il bustino rigido da quacchera americana... è sempre stata sì a un po' blasfema e un po' Madonna. Provacì ancora, Raimondo: «Lei non parla l'italiano, vero?». Ah, di fronte al Mitò anche a lui manca la favella. Sinapsi impegnate a memorizzare i nomi dei gruppi e dei cantanti, che potrebbero svanire anche nei pochi secondi tra la lettura e la dizione. Taglia 42...Eramo & Passavante...Serena C...Mango e Zenima. Come sarà che, a Sanremo,

le canzoni da un po' di anni sembrano tutte uguali. Forse perché solo così ce le possiamo portare dietro in camera da letto e in cucina, in bagno a lavare le calze e nel tritare la zucca e il radicchio per la zuppa di domani. Capirete, da martedì e sabato ci portano via tutte le serate. E con tutte le cose da fare rischiamo di perderci quei cambi d'abito che, diciamo, sono il succo. Ecco Veronica (Pivetti) avvilita in un collo di pietre rosse e verdi, con le spalle magre che soffrono in tutta quell'aria aperta. Tono su tono, Herzi-

gova è scesa di un'ottava (di colore) passando dall'oro al sabbia dorata, nuda una spalla. Ma che auricolare della favola. Parla, legge e fa pure la spiritosa. «Sono gli stessi di prima», leggendo gli autori della quarta canzone in gara. Eh, sì, cara mia, Sanremo è una cosa seria, mica tutti possono concorrere.

«Hai collaborato coi premi Nobel, chi te lo fa fare a venire ancora a Sanremo?»: Vianello a Jannacci. Enzo Jannacci, lui sì che ha preso una bufala... s'era impegnato con Fabio Fazio per un Sanremo irrituale, e mo' si ritrova soltanto con *Quando un musicista ride*. Ad evitare ulteriori cadute, scende la scala aggrappato al corrimano. (Ma lo scenografo è più sadico di quanto pensiate, e si temono sorprese per le prossime serate: la scala si apre come una *fella* di coccomero, quando meno te l'aspetti).

Nadia Tarantini

Chiambretti presenta il suo Dopofestival. Accanto a lui Nino D'Angelo, Aldo Busi e Gianluca Nicoletti

## Pierino: «Eva e Veronica? Sotto il vestito niente»

La base nel ristorante «T'amo da morire». Non sparerà sui cantanti. «Se il Festival è il Titanic, speriamo che Vianello non sia Di Caprio».

DALL'INVIATA

SANREMO. E dopo il festival verrà un altro festival. Almeno fino al terzo millennio, quando, secondo Piero Chiambretti, Mediaset organizzerà Sanremo, arriverà Maurizio Costanzo e tutto sarà esattamente come adesso. Anche Maffucci resterà al suo posto e le canzoni continueranno ad essere brutte. Tranne qualche trascurabile eccezione che non inciderà sulle classifiche. A proposito: Chiambretti dal suo *Dopofestival*, che debutterà stasera e rischia di essere la cosa migliore di questa edizione, proporrà un minuto di silenzio per i poveri Jalisse. Era ora che qualcuno ci pensasse. E lui ci ha pensato.

Ma Alessandra Drusian e Fabio Ricci (per la storia: i Jalisse) non sono gli unici scomparsi da Sanremo. Sono spariti anche i discografici, intesi come categoria rappresentata e rappresentativa. Della cosa non si riesce ad avere una spiegazione ragionevole. Il solito Maffucci ammette che i padroni del

settore «non sono disponibili alla riflessione che di solito si fa» e rinvia a un «tavolo» futuro. La spiegazione più favorevole è che i discografici si siano defilati per la vergogna del risultato ottenuto l'anno scorso e per non fare la figura dei cattivi anche in questa edizione.

Chi non ha avuto mai paura a interpretare la parte del cattivo è Piero Chiambretti, che ha detto la battuta più perfida tra quelle gettate finora nel Girni di Sanremo. Gli avevano chiesto se avrebbe fatto il cambio con Vianello, prendendosi Pivetti ed Herzigova e cedendo in cambio Nino D'Angelo. Piero ha risposto: «Per quanto riguarda le signore, sotto il vestito niente. Per quanto riguarda Nino, sarò la sua umile spalla. Io e lui siamo due cellule impazzite della Rai di Siciliano perché siamo stati contattati ai tempi in cui Siciliano, oltre ad essere impazzito, era ancora presidente della Rai». Insomma, ce n'è per tutti. E il *Dopofestival*, in questo clima, si annuncia testata auto-

noma, del tutto priva di quei caratteri accessori che ha avuto negli anni scorsi. Chiambretti sostiene, senza usare alcuna diplomazia, che i cantanti di questa edizione non si possono neppure attaccare. Per cui la domanda apocalittica che ispirerà tutto il suo *Dopofestival* è questa: Sanremo ce la fa o non ce la fa? Se ne parlerà nel ristorante «T'amo da morire» che Chiambretti e D'Angelo hanno aperto apposta per attirarvi cantanti maggioritari e consenzienti, più altri personaggi indispensabili ai talk show. Come il critico televisivo Gianluca Nicoletti e l'invitato speciale Aldo Busi, sedicente Lauretta Masiero. Mentre Giuliano Ferrara (contrariamente a quanto annunciato dai giornali fin troppo informati) non ci sarà - ha detto Chiambretti - perché noi avevamo invitato Ciro Ferrara».

Sarà vero? E chi ne fa nega? L'importante è costruire dentro, sopra, sotto il festival qualcosa di

significante se non significativo. Perché - dice sempre Chiambretti - se Sanremo deve essere il nostro *Titanic*, speriamo che Vianello non sia il nostro Leonardo Di Caprio». Battute. Battute che aiutano a riempire un vuoto che sembra fin troppo pieno. Di cantanti, di star, di Madonne pellegrine, di camorristi assortiti, di emittenti, di testate e testoni. Insomma è Sanremo, uno dei più grandi misteri del Novecento. Ma, se ce lo sveleremo, non vorremmo sapere. Meglio il luogo comune che vuole il festival della canzone «specchio d'Italia» coi suoi trucchi e i suoi inganni. Per questo al referendum lanciato da Gianni Ippoliti sulla abolizione del festival abbiamo votato, convinti, «No». E ce ne assumiamo tutte le responsabilità, pur sapendo che questa edizione si svolge, come ha spiegato Chiambretti, per gentile intercessione di Saddam Hussein.

Maria Novella Oppo

NINO E PIERO

## «Noi due bassoliniani»

DALL'INVIATA

SANREMO. Nino D'Angelo è stato scelto per condurre insieme a Chiambretti il *Dopofestival*. Nello scambio di battute con Piero in conferenza stampa, il cantante napoletano ha già dimostrato di essere all'altezza. Un esempio? «Io e Piero non siamo Stanlio e Ollio, anche perché siamo tutti e due magri e bassi. Siamo bassoliniani».

Nino, tu che sei il cantante più rivalutato del secolo... «Io non l'ho mai detto». Lo ha detto Chiambretti. Comunque, ora che sei stato tanto rivalutato, sei disposto ad ammettere di aver scritto anche delle brutte canzoni?



Piero Chiambretti e Nino D'Angelo

«Guarda, rivedendomi adesso anche nel film, mi trovo curioso col caschetto, però mi piacevo. Di canzoni ne ho scritte tante, qualcuna brutta ci sarà. Del resto anche i più grandi autori qualche canzone brutta l'hanno fatta. E poi delle mie canzoni si conoscono solo quelle che hanno avuto più successo».

In conferenza stampa hai detto una battuta cattiva su Arbore. In genere si crede che Arbore abbia fatto molto per la musica napoletana. «Sono un ammiratore di Arbore e gli voglio bene. Mi piace la sua tv, ma non è il portavoce, la bandiera della canzone napoletana. La Napoli vera è talmente cresciuta, che non corrisponde più a quella cartolina. E

poi Arbore non è un cantante e non può essere il portavoce della nostra canzone. La canzone napoletana è più grande di noi. È più importante *O sole mio* di me».

Che cosa mandi a dire a Goffredo Fofi, che viene considerato il tuo primo e principale «rivalutatore»?

«A Fofi mando a dire che lo ringrazio tutte le mattine quando mi sveglio. Perché lui ha avuto il coraggio, quando nessun critico la faceva, di venire a vedere tutti i miei spettacoli e anche di criticarmi. Gli sono grato di essere venuto a vedere che sotto il caschetto c'era una testa».

M.N.O.



Paul Cayard al timone di Ef Language

Cesaratto

VELA, WHITBREAD

## Carnevale di trionfo per Paul Cayard sulle spiagge brasiliane

SAO SEBASTIAO (Brasile). Temeva la bonaccia, è arrivato con un filo di vento ma con più di 400 miglia di vantaggio su tutti. Per Paul Cayard, lo skipper del Moro di Venezia, il timoniere dei match race, quella brasiliana è la terza vittoria di tappa nel Giro del mondo ma anche qualcosa di più. È un'incoronazione virtuale, l'eredità dei marinai coraggiosi, il suggello all'impresa per aver concluso, umiliando l'intera flotta, e nella regata più impervia, quella che doppia Capo Horn, l'ultimo scoglio del velista. C'era lui al timone quando lo sloop svedese Ef Language, ha concluso la quinta tappa della Whitbread, 6670 miglia da Auckland, Nuova Zelanda, alle spiagge equatoriali di Sao Sebastiao. Inutile dire che Ef Language con questo successo consolida il primato in classifica oltre che quello della celebrità del suo skipper atteso da una folla festante sino all'ora dell'approdo, nove minuti dopo la mezzanotte di ieri (le 04 italiane). La cronaca satellitare rivela che i primi inseguitori dell'imbarcazione svedese, la vela olandese Brunel Sunergy (timonata da Roy Heiner) e quella statunitense Chessie Racing (Dee Smith), sono attesi soltanto nella giornata di oggi mentre Ef Language, per coprire le quasi 7 mila miglia che uniscono la Nuova Zelanda, via oceano Pacifico, alle coste atlantiche del Brasile, ha impiegato 23 giorni, 1h9'23".

Paul Cayard, il navigatore di San Francisco di origine francese, esperto di classi olimpiche ma consegnato alla gloria dell'Amarica's Cup con la sfida portata con Raul Gardini al mitico trofeo della vela, aveva già vinto la prima e la terza tappa, arri-

vando solo a Città del Capo e poi a Sydney. Quello di ieri è stato però un successo particolare. In pieno carnevale, è stato salutato da rulli di tamburi e ragazze che ballavano al ritmo di samba.

«Questa accoglienza è pari al nostro successo - ha detto Cayard - e per noi è come essere primi a Capo Horn. Abbiamo imparato dagli errori commessi nella seconda tappa e questo è motivo di soddisfazione. Vincendo tre delle cinque tappe abbiamo mostrato di avere una buona imbarcazione ed un buon equipaggio. Siamo molto, molto felici». E c'è da credergli. Cayard ha rubato una notte a tutti, un giorno, martedì grasso, che «gli altri» passeranno in mare, per lo più nella bonaccia che ha tormentato tutta la tappa, Capo Horn compreso e che ha in qualche modo rivoluzionato la classifica che sembra sin qui penalizzare un altro favorito per il successo finale, quel Grant Dalton che al timone di Merit Cup, è lo neozelandese erede di Peter Black, «il monumento vivente della vela».

Il più è fatto per Cayard, anche se le miglia di vantaggio non contano ai fini della classifica, valgono soltanto le posizioni e perciò la gara resta aperta con le altre quattro tappe da disputare sino allo sbarco definitivo a Southampton, davanti all'isola inglese di Wight, nel giugno prossimo e da dove la flotta di 10 barche era partita il 21 settembre scorso. Gli yacht sono ora 9, la lezione di Capo Horn è stata monopolizzata da Cayard che ha scelto la rotta più fredda e rischiosa per «pescare» venti forti e sbaragliare i rivali prima ancora del «terribile promontorio» della Terra del Fuoco.

### Ferrari Schumi: «Sul podio in Australia»

È cominciata ieri alle ore 10 l'ultima giornata di prove della Ferrari F300 al Mugello con il primo giro compiuto sulla vettura telaio 183 da Michael Schumacher. È il quindicesimo giorno di test sulla pista toscana dopo la decisione di Jean Todt di non andare a provare sulle piste spagnole. Schumacher ha superato i 7 mila km con la F300 e si candida per un podio a Melbourne.

### Colombia, corride Assassinato un giornalista

Un popolare giornalista del quotidiano «El Espectador» Oscar Garcia Calderon, uno dei più noti specialisti colombiani di corride è stato trovato accoltellato a morte. 50 anni il giornalista, è stato assalito da alcuni sconosciuti domenica notte dopo essere uscito dal giornale. Secondo la polizia il reporter era in qualche modo legato al giro delle scommesse clandestine sui tori.



### Doping, l'Onu critica Cio per l'oro a Rebagliati

Critiche al Comitato Olimpico Internazionale (Cio) per la decisione di assegnare comunque la medaglia d'oro di snowboard al canadese Ross Rebagliati (nella foto) nei recenti Giochi invernali di Nagano sono venute ieri dallo speciale Organismo dell'Onu per il controllo sulla droga. «Nonostante i test positivi è stato consentito di tenersi la medaglia d'oro. Un segnale negativo».

### F1, a Fisichella assegnato il trofeo Bandini

È stato assegnato al pilota Giancarlo Fisichella il quinto Trofeo Lorenzo Bandini, istituito dal Comune di Brisighella (Ravenna) per ricordare il pilota milanese della Ferrari morto a Montecarlo il 10 maggio 1967. Il Trofeo Bandini (vinto nel '97 dalla Ferrari; da Villeneuve, Coulter e Capelli) verrà consegnato a Fisichella nel prossimo aprile, alla vigilia del Gp di San Marino.

La Lega di Angelo Rovati cambia la A: più soldi meno squadre. Stasera l'Italia ad Ankara

# Rivoluzione basket «Noi, la nuova Nba»



Denis Marconato

Behrakis/Reuters

BOLIGNA. Questa sera ad Ankara la nazionale di Tanjevic verifica contro la Turchia se l'inertza di Barcellona è ancora calda. Torrida, di certo, resta la situazione sul fronte interno. Il proclamato blocco delle retrocessioni (a stagione in corso) divide le società di A1 e soprattutto di A2. Ossia le vittime annunciate del basket di vertice che vedrà il 2000. Il progetto del presidente della Lega basket, Angelo Rovati, prevede 20 superstiti delle 26 odierne. È un solo campionato professionistico. Ma ad osteggiare la rivoluzione con ancora più forza è il sindacato dei giocatori: la B attuale non si spira a De Coubertin, nel nuovo millennio dovrà farlo. Dunque, secondo il segretario Giba Marco Bonamico, il progetto «leghista» si appresterebbe ad abbattere centinaia di posti di lavoro.

Dal suo ufficio in cima alle torri di Kenzo Tange (Bologna, nel Fiera district) Rovati è convinto di poter dominare la situazione. Aveva minacciato le dimissioni se A1 e A2 non avessero trovato un punto di compromesso e ha quasi vinto: si discute soltanto se la nascente «serie A» - e basta - debba avere due partecipanti in più o in meno. Poi, secondo l'ex azzurro ora in doppio petto, ci saranno le condizioni perché il boom del basket si cristallizzi. «Evitando schizofrenie come la cancellazione "spontanea" di Battipaglia o il fallimento di Reggio Calabria».

Chi volesse fotografare la realtà d'élite sotto canestro si ritroverebbe effettivamente tra le mani una polaroid mossa, in direzioni opposte. Da una parte le magnifiche e progressive sorti tv: gli ascolti domenicali volano, la nascente rete tematica Rai sarà il nuovo palco per il basket, Rovati vuol farsi pagare l'esclusiva in parabole satellitari da regalare agli appassionati. Dall'altra bilancia che stenta, crisi improvvise, soluzioni figlie del caso. E il blocco delle retrocessioni servirà a evitare che realtà storiche come Roma o Pesaro escano dall'Nba italiana perché retrocesse nel campionato che non c'è (o non ci sarà più). Ma esiste anche un aspetto filosofico. «Tutto ciò - scherza Rovati - significa che non siamo buoni cattolici.

Non vogliamo punire nessuno, non prevediamo l'espiazione dei peccati. Seramente parlando, abbiamo cercato di prendere il meglio del calcio e del basket professionistico americano. Dal nostro pallone viene l'idea del campionato unico. Da oltreoceano abbiamo rubato i parametri per poter essere affidabili: sponsor, capienza del palasport, trasparenza del bilancio. Ogni anno le società affronteranno la loro piccola Maastricht: se il deficit supera il 20% degli introiti, dovrà essere ripianato. Altrimenti, fuori».

Quanto alla protesta del sindacato, Rovati invita al buon senso: «È vero che i posti di lavoro della B sono a rischio, è anche vero che oltre 400 contratti professionistici sono troppi. Per un semplice motivo: già ora un quarto degli ingaggi non viene pagato, o viene pagato quando le società trovano un minimo di respiro. Piantando paletti seri, i primi a guadagnarne saranno i giocatori. Quelli che ci possiamo permettere. Lo sport ormai si attiene alle regole del mercato: chi è fuori dal mercato, può trovarsi un lavoro o mettersi a studiare».

Resta un ultimo ma: il serbatoio dei professionisti. L'Nba attinge all'Ncaa, il campionato universitario che sforna talenti secondo regole di garanzia della competizione: l'ultima classificata sceglie per prima l'esordiente più forte. Da noi non c'è nulla di simile. «Ma basta crearlo - chiosa Rovati -». E questo sarà il compito della federazione e del Governo, che potrebbe accorpate al ministero della Pubblica Istruzione lo sport di base. Quando riavremo gli studenteschi, avremo forse trovato un antidoto allo strapotere della sentenza Bosman. Già ora c'è una legge che premia chi crea nuovi giocatori, ma bisogna darle una cornice. Anche per aiutare la nazionale. Sulle prime pagine dei giornali ci si va quando vince l'azzurro, l'hanno capito anche i giocatori. Tanto che le malattie diplomatiche per evitare la convocazione sono quasi sparite. Del resto, tanto per restare romantici, chi gioca in nazionale ormai guadagna di più».

Luca Bottura

BIAGGI

## A Cinecittà Max il divo presenta la sua 500

ROMA. Quattro volte campione del mondo in 250: un grande, non c'è dubbio. Ora l'esordio nella categoria regina, la 500: un sicuro successo. Nessuno in pista discute le qualità di Max Biaggi; fuori dalle gare però il pilota romano si comporta come un novellino della moto. Ieri, negli studi di Cinecittà, nel giorno della presentazione ufficiale del team Marlboro-Kanemoto Honda con il quale tra poco più di un mese farà il grande salto in 500, Max è riuscito a tornare su vecchie polemiche e a farne di nuove: ha attaccato i media italiani, ha lanciato frecciate all'Honda («non mi ha dato la moto migliore») e ha snobbato la sua vecchia cilindrata, la 250 con un secco «senza di me per gli altri sarà tutto più facile».

Sul palco, alla sua maniera, dopo flash di stroboscopiche, musiche assordanti (la colonna sonora di Blade Runner) e filmati autobiografici, Max Biaggi ha preso la parola. Tranquillo, in giacca (di velluto nero) e cravatta, ha spiegato gli obiettivi della stagione '98 del motomondiale: «Partecipare a tutte le gare è già un successo - ha ironizzato Max -». Il vero traguardo sarà vincere una gara ed entrare nei primi cinque della stagione. Parte piano Max, senza rischi. «Era arrivato il momento di cambiare. Ho vinto troppo, conoscevo o a memoria i miei avversari. Non c'erano più gli stimoli giusti. Per me ora in 500 inizia una nuova sfida». Il 3 marzo in Australia Biaggi avrà a disposizione l'Honda ufficiale con la quale il 5 aprile aprirà il motomondiale. Correrà con il numero «6», lui voleva il «500». Avrà di fronte il pluricampione del mondo Doohan, un altro pilota dell'Honda: «Chi prevarrà? Tra i due, mi tiro indietro... anche per rispetto. E poi, il primo anno, statistiche alla mano, è impossibile vincere in 500». Con Doohan («guida con naturalezza») ci sarà anche, arrivato superbi, Kocinsky («il più motivato»), un osso duro: «Non mi preoccupa. Dico solo che la 500 è un'altra cosa. Ti trasmette sensazioni uniche: se la provi, non ne puoi più fare a meno. Non tornerai mai in 250, la 500 è il massimo della vita su due ruote».

[Ma.C.]

**L'erotismo nell'arte**

Ingresso  
Renoir  
Manet  
Corot  
Bazille  
Prud'hond...

# L'erotismo nell'arte

**L'EROTISMO NELL'ARTE**  
Animazioni in 3D, diapositive, filmati erotici e immagini full screen, pronto a condurvi nelle pieghe più nascoste dei capolavori dell'arte erotica.

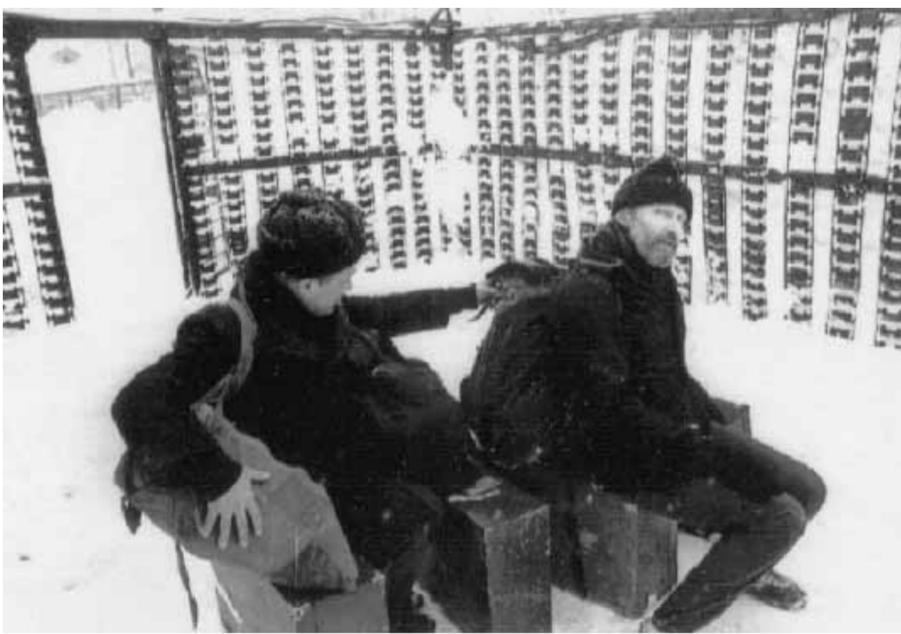
**CD ROM PER PC 30.000 LIRE**

Start2arte I'U ACTA

«Gli orrori del comunismo erano già noti da tempo» Parla lo storico inglese Orlando Figes

### Il fenomeno arriva in libreria

Ecco in libreria il volume che Silvio Berlusconi vuole regalare a tutti i parlamentari italiani: «Il libro nero del comunismo». Lo pubblica Mondadori, copertina rossa con la falce e martello, 760 pagine, prezzo economico: 32 mila lire. Gli autori: Courtois (che è il coordinatore del gruppo, simpatie maoiste negli anni settanta), Werth, Panné, Paczowski, Bartosek, Margolin. In ultima di copertina una breve scheda: «85 milioni di vittime: questo è stato il costo del comunismo. Com'è potuto succedere che un ideale di emancipazione, di fraternità universale si traducesse già all'indomani dell'ottobre 1917 in dottrina dell'onnipotenza statale, in discriminazione generalizzata di interi gruppi sociali o nazionali, in deportazioni di massa e atroci stermini?». Ecce per eccetera. All'interno un inserto fotografico: da Stalin ai khmer rossi. Il libro, secondo i dati già forniti dalla Mondadori, pare sta andando a ruba. Si partiva da una tiratura di 50 mila copie, se ne prevede già un'altra di 30 mila. E la distribuzione sarà completata solo lunedì. Due copie sono già state vendute alla libreria Rinascita sotto Botteghe Oscure, trenta copie alla Feltrinelli di piazza Argentina, a Roma, dieci copie alla Feltrinelli di via Manzoni a Milano, cinque alla Feltrinelli di Padova. Sarà un best sellers come è capitato in Francia, dove il librone pare abbia raggiunto i due milioni di copie? Soprattutto sarà un best sellers letto dalla prima all'ultima pagina? Quanti si fermeranno all'introduzione di Courtois? «Nella pagine di Courtois - spiega Marcello Flores, storico e autore - «In terra non c'è il paradiso. Il racconto del comunismo» (Baldini & Castoldi, p. 314, lire 28.000) - vi sono semplificazione ed esasperazione di dati e fatti largamente conosciuti. La complessità restituita dai saggi si riduce però in Courtois in uno slogan, comunismo criminale, di grande efficacia».



1990, i dissidenti Makarov e Potashov lasciano il campo di Perm in Russia dov'erano internati

Katsman/Epa

# Nuovo, vecchio libro nero

## «Ma nel mirino c'è la sinistra liberale»

Orlando Figes è professore di storia al Trinity College di Cambridge. Il suo libro più recente, «La tragedia di un popolo. La rivoluzione russa 1891-1924», ha vinto il W.H. Smith Literary Award. Figes è stato intervistato per «Tema, domande di fine millennio», un programma di Rai Educational. L'intervista, di cui pubblichiamo alcuni stralci, verrà mandata in onda oggi nel corso di una puntata di Tema dedicata al comunismo (dalle 10,30 alle 12 su Rai-1).

Professor Figes, lei si è occupato della rivoluzione d'ottobre. Ci spiega qual è stata la forza del comunismo?

«Credo che, in definitiva, la

sua vera forza sia stata proprio la bandiera rossa: il fatto che i comunisti fossero riusciti a impossessarsi del più grande simbolo posseduto dalla rivoluzione e che, in tal modo, fossero in grado di aggregare la gente dietro a una causa a cui si contrapponeva una controrivoluzione costretta ad adottare una bandiera bianca. Ciò non significa affermare che le persone sostenevano i comunisti; significa affermare che sostenevano una rivoluzione, e finché sono stati i leader di quella rivoluzione, i comunisti risultarono essere avvantaggiati. Naturalmente, i comunisti, nella guerra civile, hanno dovuto far fronte a qualsiasi tipo di protesta, di sommosse e di scioperi

organizzati proprio dalle persone che essi dichiaravano di rappresentare. Tuttavia, tutte le volte che cercavano di ottenere qualcosa di concreto o di ribaltare le conquiste della rivoluzione, i Bianchi trovavano sempre qualcuno che si batteva per la causa dei comunisti. Direi che questa era la forza maggiore. L'altro punto di forza consisteva nel fatto che si erano messi ai vertici di una rivoluzione culturale. Coloro che entrarono a far parte dello stato bolscevico, mentre era in formazione, erano, nel complesso, figli di contadini. Sapevano leggere e scrivere, erano stati mobilitati durante la Prima Guerra Mondiale, non erano più soddisfatti delle occupazioni dei loro padri e dei loro nomi, della vecchia vita di paese, e volevano spazzare via tutto questo. Era proprio questa l'essenza del bol-

scio: ossia un movimento in contrapposizione ai contadini per spazzare via ciò che Trotskij chiamava le icone russe, per sostituirle con una Russia nuova, progressista e moderna basata sulla scuola e sull'industria. In definitiva, la rivoluzio-

ne comunista doveva essere un'ascesa al potere appoggiata da una rivoluzione contadina, ma ebbe come risultato la distruzione della classe contadina stessa».

Cosa ne pensa del «libro nero» del comunismo, pubblicato da alcuni storiografi francesi, che ha sollevato tante polemiche anche in Italia?

«Ritengo che il libro non sia così interessante nei contenuti. Non sono particolarmente nuovi, credo che noi fossimo a conoscenza di quasi tutte le cose in esso scritte. È interessante notare come le controversie maggiori siano state sollevate in Francia e in Italia, paese in cui avete ancora una sinistra -

sta - piuttosto forte. Il Gran ta di un tentativo di recupero di consensi della destra non tanto nei confronti del comunismo, quanto della sinistra liberale. In altre parole, l'obiettivo del libro non è rappresentato tanto dai comunisti: chi, al giorno d'oggi, ha il coraggio di negare che quello comunista sia stato un regime criminale che ha ucciso milioni di persone? Nessuno potrebbe negarlo, solo un pazzo. Tuttavia, l'obiettivo del libro nero consiste soprattutto nel criticare i Pinkers - così potremmo chiamarli - cioè quei rappresentanti della sinistra liberale che risultano essere più morbidi nei confronti del comunismo piuttosto che nei confronti del nazismo. Insomma, in un certo senso, vuole essere un attacco a quella parte del movimento liberale che si rifà all'Illuminismo. Alcuni vedono le radici dell'ideologia della rivoluzione russa nell'Illu-

minismo ed è certamente vero che deriva da lì. E per quanto il comunismo possa rappresentare l'orribile aberrazione dell'Illuminismo, quell'ideologia rappresenta, comunque, una parte dell'Illuminismo stesso. Chiunque sia per la libertà e la giustizia sociale, a partire dal XVIII secolo, è parte di quella tradizione: la Rivoluzione francese,

il 1848, il 1871, il 1917. Purtroppo, gli orrori del comunismo hanno completamente screditato il legame con quella tradizione. Ciò tuttavia non significa che dobbiamo rimuovere le idee dell'Illuminismo nel modo in cui, a mio avviso, hanno fatto gli autori del «Black Book».

E per quanto riguarda l'equivalenza stabilita tra i crimini del comunismo e quelli del nazismo?

«Direi che il tema è molto complicato. Non capisco perché l'idea secondo cui gli omicidi di massa commessi dai comunisti siano di uguale gravità morale se paragonata con il numero relativamente minore di vittime ebrei, 6 milioni, causate dai nazisti. Lo dico non perché voglio farne una questione di male maggiore o minore, ma perché le cifre sono oscure così come la questione delle responsabilità per questi omicidi. È sempre esistita la tendenza, a partire dal 1981, a parlare di 2 milioni di vittime a proposito della carestia del 1921. Poiché questa cifra non sembrava suscitare una colpa morale sufficiente, si iniziò a parlare di 5 milioni di vittime, e poi di 6 milioni. Analogamente è successo per le vittime del terrorismo di Stalin: inizialmente, se ne contavano 2-3 milioni, ma queste cifre non venivano considerate un'offesa alla morale, e quindi si cominciò a parlare di venti, trenta milioni di vittime.

A volte vengono presentate cifre che parlano di 60 o addirittura 80 milioni di vittime del regime di Stalin, senza che siano accompagnate da un'analisi che permetta di capire cosa davvero rappresentino questi dati. Finché non riusciremo a spiegare le cifre in questione, è bene essere cauti nell'azzardare paragoni tra il regime di Stalin e il regime nazista. La mia seconda riserva consiste nel fatto che il regime comunista è stato prodotto da una rivoluzione che è andata a finire proprio male - nessuno lo può negare - ma che si basava su ideali che, in un certo senso, potevano essere comprensibili, visto il contesto dal quale emergevano. Come ho detto, questi ideali provenivano dall'Illuminismo, mentre il nazismo era nato come segno di disprezzo nei confronti dell'Illuminismo. Si basava, sin dal principio, sul razzismo e su un'ideologia che avrebbe dovuto suscitare orrore. Ora, uccidere le persone non può mai essere legittimato; uccidere in nome di buoni ideali è grave quanto uccidere per ideologie errate. Voglio dire che occorre stare attenti nel fare paragoni. In questo senso, è opportuno sospendere il giudizio su coloro che sono rimasti coinvolti nell'incubo del comunismo».

G. Curi F. Placidi

«La nausea mi sale in gola quando sento con quanta calma la gente può dire: è stato fucilato, qualcun altro è stato fucilato, fucilato, fucilato. La parola è sempre nell'aria, risuona nell'aria...». Nell'aria di Leningrado, ottobre 1937. Lyubov Vasilevna Sapronina, fondatrice del Teatro delle Marionette, annota sul proprio diario gli eventi e le sensazioni di quegli anni. Sono gli anni del terrore staliniano, del secondo piano quinquennale, della metropolitana di Mosca. Scrive Edmund Wilson: «La morale della metropolitana di Mosca è che non v'è ragione perché un servizio pubblico, se è davvero costruito dal popolo per usarlo, non debba avere tutto il possibile per essere dignitoso, piacevole e attraente». L'ammirazione è alta. I brani sono di un libro appena pubblicato presso Baldini & Castoldi, «In terra non c'è il paradiso. Il racconto del comunismo». Lo ha scritto Marcello Flores, che insegna Storia dell'Europa Orientale all'Università di Siena. Il racconto è, anche letterariamente, stimolante. Alla ricostruzione diretta si incrociano le pagine di quanti vissero da testimoni o da protagonisti le vicende del comunismo: da Trotskij, ad esempio, a Rosa Luxemburg, dal giovane anarchico americano Floyd Dell, amico di John Reed, a Victor Sklovskij, da Arthur Koe-

## Marcello Flores, storico dell'Est Europa La tragedia dei gulag e un fallimento senza miti in eredità

stler a Margarete Buber Neumann (molti gli inediti in Italia). Alla fine si consuma la storia di un fallimento, sanzionato quasi un decennio fa dalla caduta del muro di Berlino. Il comunismo nasce e muore nel Novecento, in pochi anni, come scrive Flores, esso è stato una forza rivoluzionaria, un regime vittorioso, un movimento d'opposizione, un evento che è diventato mito e ha acquisito una forte carica simbolica. Che cosa ne è rimasto? «Poco o nulla - risponde Flores - e credo che nella tragedia del comunismo trovi posto anche quest'ultima considerazione: l'assenza di una eredità. Cina e Cuba si richiamano al comunismo, ma di queste esperienze tutti sottolineano i tratti che rinnegano il comunismo o allontanano dal comunismo: l'adesione al mercato piuttosto che l'accettazione della

religione come istituzione con cui dialogare. Non ho mai letto nel programma nell'unico ormai partito italiano che si richiama nel nome al comunismo qualcosa che non sia più che compatibile con il sistema capitalistico». L'Ottantanove è la data di un fine, ma l'esaurimento di una esperienza era già stato avvertito. Lo aveva dichiarato anche Berlinguer... E prima ancora vi era stata la denuncia dei crimini di Stalin. Il libro nero del comunismo adesso li elenca puntigliosamente. Ma quei delitti non sono una novità. «Diciamo che quei materiali erano agli studiosi - commenta Marcello Flores - ampiamente noti. Raccontano un episodio. Anni fa ho trovato su una bancarella un libretto. La data di stampa era il 1953. In una pagina era riportata la mappa dei gulag. Palline rosse sulla carta del-

l'Urss. Saranno stati centinaia. È curioso che si accusi la cultura di sinistra in Italia, egemonizzata ovviamente dai comunisti, di silenzio. I più importanti giornali o le più attive case editrici erano governati da uomini che rappresentavano un'area politica conservatrice e anticomunista. Chi aveva i mezzi non è stato capace di una informazione e di una denuncia efficaci. Questo accadeva negli anni Cinquanta. Oggi vedo che una delle più belle testimonianze, anche dal punto di vista della narrazione, la frasetta in cui si dice che i morti comunisti sono stati quattro volte quelli del nazismo... Il senso comune ha bisogno di sintesi e di slogan». E quale è lo slogan vincente del Libro nero? «Quello che si legge nell'introduzione di Stéphane Courtois, che vuole ridurre il comunismo a una sua ipotetica essenza fondamentale, essenza che sarebbe criminogena. Il comunismo cioè, secondo Courtois, è criminalità. È un modo di astrarre, universalizzare, assottigliare un

aspetto di una realtà complessa. Il tentativo è storiograficamente inaccettabile, anche se i dati presentati sono veri». Un altro storico francese, Pierre Vidal Naquet, in un'intervista all'Espresso, è tornato invece sulla differenza tra campi di sterminio nazisti e gulag... «Sicuramente nell'organizzazione del gulag non si può leggere l'esplicita coerente totale volontà di sterminio anche se i meccanismi prevedevano la possibilità di tanti stermini parziali di gruppi etnici, sociali, politici. L'elemento diverso è che nei campi sovietici si realizza una nuova forma di schiavismo e che il legame con lo sfruttamento economico è sempre un passaggio cruciale. La verità è che si conoscono i gulag solo dal punto di vista delle vittime e le vittime dei gulag sono indotte a chiedere una sorta di apparenamento con le vittime dei campi nazisti. Anche chi ha vissuto entrambe le esperienze, come Margarete Buber Neumann, prima costretta in un campo staliniano, poi (dopo il patto russo tedesco) consegnata ai nazisti, tendono a sottolineare gli elementi di continuità e di somiglianza, piuttosto che l'originalità di un'esperienza rispetto all'altra».

Oreste Pivetta

Italia		Tariffe di abbonamento	
7 numeri	Annuale L. 480.000	Semestrale L. 250.000	5 numeri Domenica L. 380.000
6 numeri	L. 430.000	L. 230.000	L. 83.000
Estero		Annuale L. 850.000	Semestrale L. 420.000
7 numeri	L. 800.000	L. 700.000	L. 360.000
6 numeri	L. 750.000	L. 650.000	L. 310.000
Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a S.O.D.I.P. «ANGELOPATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)			
Tariffe pubblicitarie			
A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriale L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000		Feriale Festivo	
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000		L. 6.350.000	
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000		L. 5.100.000	
Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000			
Redazionali: Feriale L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000; Finanz. Legali-Concess. - Ass. Appalti: Feriale L. 870.000; Festivi L. 950.000			
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200			
Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBLIKOMPASS S.p.A.			
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giose Caducci, 29 - Tel. 02/864701			
Anno di Vendita			
Milano: via Giose Caducci, 29 - Tel. 02/2424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/4 - Tel. 010/540184 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/75224-8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzioni, 46 - Tel. 055/5619257-3668 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/706111 - Bari: via Amendola, 1665 - Tel. 080/848111 - Catania: corso Sicilia, 37-43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lancola, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15C - Tel. 090/698411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250			
Pubblicità locale: MELIN MINIA PUBBLICITÀ			
00192 ROMA - Via Bocca, 6 - Tel. 06/63781			
20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716971			
40121 BOLOGNA - Via Carli, 81 - Tel. 051/252323			
50129 FIRENZE - Via Don Minzioni, 48 - Tel. 055/578496/561277			
Stampa in fac-simile: Ss.Bc. Roma - Via Carlo Pesenti 130			
SABO, Bologna - Via del Tappaziere, 1			
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137			
STG S.p.A. 95030 Catania - Strada 9, 35			
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18			
Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità			
Direttore responsabile Mino Fucillo			
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma			



Ultimi dati dal Tesoro. A febbraio inflazione all'1,8%, mentre negli Usa si teme la ripresa dei prezzi

# Conti a prova di Euro

## Nel '97 deficit inchiodato al 2,9%

L'Italia ce la fa, il deficit delle pubbliche amministrazioni del 1997 - quello che conta per agganciare il treno dell'Euro - è stato pari al 2,9% del Pil. Un po' peggio di quel che ci si attendeva, ma quel che conta è stare sotto il fatidico parametro del 3%. In queste ore al ministero del Tesoro si sta rifacendo il «check» sull'andamento dei conti pubblici nel 1997, e secondo autorevoli fonti interpellate da «l'Unità» il rapporto deficit-Pil del 2,8% che sembrava assicurato alla luce delle nuove verifiche starebbe «virando» verso un comune positivo 2,9%. Al Tesoro, intanto, si è già cominciato a preparare i quadri macroeconomici che costituiranno la base del Dpef 1999-2001. Resta confermato che la manovra economica necessaria nel '99 sarà di circa 15.000 miliardi. Infine, in settimana sarà pronta anche la Relazione trimestrale di cassa: rispetto alle prime indicazioni (che prospettavano un deficit di 6-7.000 miliardi nei primi tre mesi dell'an-

no) ci dovrebbe essere un certo miglioramento, dovuto a pagamenti effettuati in tutte le casse italiane dall'Unione Europea. Intanto, il secondo gruppo delle città campione ha confermato che a febbraio l'inflazione è risalita all'1,8% dall'1,6% di gennaio (+0,3 mensile medio). Dopo quasi un anno di prezzi più freddi l'inflazione torna quindi a muoversi: nulla di allarmante, tenendo conto che febbraio è un mese tradizionalmente «caldo» sul fronte dei prezzi, ma il segnale c'è. Nell'ultimo gruppo di capoluoghi è Milano quello dove il carovita corre di più, con una crescita mensile dello 0,5%. In linea con la media complessiva Napoli e Palermo, con rincari dello 0,3%. In controtendenza Genova, dove i prezzi sono rimasti fermi al livello di gennaio. Il dato nazionale definitivo dell'inflazione a febbraio sarà reso noto dall'Istat il 6 marzo, ma in ogni caso l'inflazione resta ai livelli più bassi da 29 anni. E Romano

Prodi, da Sofia, si dichiara «assolutamente non preoccupato». «Se avessi pensato qualche tempo fa ad un 1,8% avrei fatto salti di gioia». «Se poi vogliamo analizzare dall'interno, ci sono alcuni dati molto particolari - ha aggiunto Prodi - che non destano preoccupazione». Inoltre, «adesso c'è questa ulteriore diminuzione del prezzo del petrolio che contribuisce ancora a dare un segnale generale di non preoccupazione sui prezzi». Qualche preoccupazione, invece, la manifesta il governatore della Federal Reserve Usa, Alan Greenspan. L'economia americana sembra ancora rimanere su un binario di «sviluppo moderato», ci sono rischi deflattivi legati alla crisi finanziaria in Asia. Ma il basso livello di disoccupazione Usa potrebbe creare tensioni sul fronte dei salari e quindi pressioni inflazionistiche, comunque «graduali, e facilmente reversibili».

Roberto Giovannini



## Il paradosso americano

WALTER DONDI

Chi troppo e chi troppo poco. Se la vecchia Europa è ormai da anni alle prese con una disoccupazione stabilmente sopra il dieci per cento della forza lavoro, negli Stati Uniti ormai le preoccupazioni cominciano ad essere di segno opposto: non si trova manodopera. L'allarme è stato lanciato ieri dal presidente della Federal Reserve, la banca centrale statunitense, Alan Greenspan. Davanti alla speciale commissione bancaria del Congresso, Greenspan ha detto di temere un riaccendersi delle tensioni inflazionistiche dovute alla crescente rigidità del mercato del lavoro e quindi ai possibili aumenti salariali che ciò potrebbe determinare, soprattutto in alcune categorie. Neppure la crisi finanziaria in corso in alcuni paesi del Sudest asiatico, potrebbe essere in grado di frenare l'economia in misura sufficiente a raffreddare la spinta all'aumento dei prezzi che deriverebbe dall'accentuarsi dello squilibrio fra domanda e offerta di lavoro. Nel '98, secondo il presidente della Fed, la crescita del Pil dovrebbe rallentare al 2,75% rispetto al più 3,8 del '97, con un'inflazione tra l'1,75 e il 2,25% e una disoccupazione stabile intorno al 4,7%. Per Greenspan si tratta di una economia «finely balanced», cioè ben bilanciata. Però con la necessità di verificare «se l'impatto della crisi asiatica sarà sufficiente a contenere le tendenze inflattive

di azioni è probabile che verranno considerati «con un certo rincrescimento da parte degli investitori», ma quello sull'eccesso di euforia della Borsa è uno dei periodici ammonimenti del presidente della Fed. Ora, si può forse discutere molto sul grado di finanziarizzazione dell'economia americana (e mondiale). Ma non si può non rilevare come negli Stati Uniti siano stati creati negli ultimi anni molti milioni di posti di lavoro. E non è neppure vero, come pure è stato ripetutamente affermato, che si tratti di posti di lavoro precari, sottopagati, ecc. Certo, ci sono anche quelli. Ma ricerche recenti hanno evidenziato che una buona percentuale di questa nuova occupazione è legata alle imprese più innovative, tecnologicamente più avanzate: basti pensare a tutto il comparto dei servizi informatici e delle telecomunicazioni, agli stessi servizi finanziari.

Non si tratta più di posti di lavoro «sicuri» e a tempo indeterminato. D'altra parte, proprio le nuove tecnologie esigono una maggiore flessibilità nel lavoro, un lavoro che muta e che richiede perciò disponibilità ad aggiornarsi e a riqualificarsi. È qui probabilmente una delle chiavi per comprendere il successo dell'economia americana e, quindi, anche il suo attuale paradosso. Destinato ad accentrarsi nel suo allarme sui rischi di ripresa inflazionistica derivante dalla

tensione sul mercato del lavoro, Alan Greenspan aveva certamente presente le previsioni che indicano per i prossimi mesi un nuovo boom di assunzioni da parte di molte imprese americane. Secondo un rapporto-indagine di Manpower, la più grande impresa di lavoro interinale al mondo, quest'anno le opportunità di impiego raggiungeranno il massimo negli ultimi 25 anni. Nel trimestre da aprile a giugno il 30% delle aziende Usa prevede di fare nuove assunzioni e solo il 5% prevede di ridurre la propria manodopera (contro il 10% nel primo trimestre). Una situazione che riguarda un po' tutti i settori, compreso quello delle costruzioni che da molti anni era invece in difficoltà.



Alan Greenspan

L'INTERVISTA. Fabrizio Onida, presidente dell'Ice

## «Non c'è alcun rischio i prezzi sono freddi»

ROMA. La modesta crescita dei prezzi al consumo in febbraio non deve destare particolari preoccupazioni. «Non credo che ci sia nessun analista economico disposto a dire che poiché il tasso d'inflazione è salito su base annua dall'1,6 all'1,8 ci sono chissà quali rischi». È questa l'opinione di Fabrizio Onida, presidente dell'Ice, l'Istituto per il Commercio Estero, e ordinario di economia internazionale presso la Bocconi di Milano. «Sul dato di febbraio - spiega Onida - hanno pesato tre elementi, in ordine di decadenza: l'effetto ritardato del rialzo dei prezzi industriali dovuto al dollaro forte di qualche mese fa; un altro effetto, ritardato, legato all'aumento delle aliquote Iva, che tuttavia ha ripercussioni «una tantum»; infine, c'è anche un po' di ripresa della domanda finale, che naturalmente può alimentare qualche maggior possibilità per i venditori di aumentare i prezzi al consumo. Ma parliamo di livelli di inflazione decisamente al di sotto del livello di guardia. Del resto, non è possibile ipotizzare una discesa continua dei prezzi; necessariamente l'indice si dovrà assestare intorno al 2 per cento. Ma non vedo oggigiorni rischi di ripresa inflazionistica».

Il governatore della Fed Usa, Alan Greenspan, afferma che la pressione occupazionale può creare pressioni inflazionistiche negli Usa. L'Italia è esposta a tensioni da «inflazione importata»?

«Non credo. Shock petroliferi come quelli del passato a breve termine non sono prevedibili, a meno che si riaccendano conflitti nel Golfo. L'affermazione di Greenspan mi pare la conferma di una linea che gli Stati Uniti hanno perseguito negli ultimi sette otto anni: una politica monetaria che non lascia dubbi sull'obiettivo di contenimento dell'inflazione. Quindi, eventualmente, agendo sui tassi d'interesse prima che il mercato mostri segnali di surriscaldamento. Una politica che ha garantito e continua a garantire un'inflazione contenuta e tassi d'interesse sostanzialmente modesti. La mia interpretazione è che si tratta di un ennesimo annuncio di credibilità della Banca federale americana. La congiuntura Usa è molto diversa dalla nostra, a partire dal basso tasso di disoccupazione, ed è bene che la Fed ribadisca che in caso di tensioni la politica monetaria interverrà prontamente».

Più in generale, l'economia mondiale attraversa una fase di «prezzi freddi»... «Direi di più, c'è il problema dell'Asia: un problema di squilibri dei mercati finanziari che ha prodotto evidenti effetti collaterali di deflazione. Quella rilevante parte dell'economia mondiale che prima cresceva all'8-9 per cento, per un anno o due crescerà a un tasso dimezzato. Questo introduce una componente

di bassa inflazione, o di deflazione, e non di crescita dei prezzi. Le turbolenze dei cambi naturalmente possono sempre scatenare qualche movimento al rialzo dei tassi d'interesse, ma non tali da minacciare la posizione italiana».

Dunque, se l'inflazione interna o quella potenzialmente importabile non rappresenta un pericolo, c'è spazio per una riduzione dei tassi d'interesse?

«Per quanto riguarda i tassi a lunga, quelli che hanno più riflessi sugli investimenti e sul debito pubblico, no: come noto ormai siamo scesi intorno ai livelli tedeschi e al di sotto di quelli americani, e non c'è molto più spazio per una discesa. Per quanto concerne invece i tassi d'interesse a breve, incluso il tasso di sconto e il tasso pronti contro termine, invece margini per una riduzione ci sono. Da questo punto di vista, è noto che la Banca d'Italia ha una linea prudente: il governatore Fazio sa che far scendere troppo in fretta i tassi a breve può essere controproducente. Non c'è dubbio però che dovranno scendere, e questo per le banche è uno scenario non favorevole, perché ridurrà i margini proprio nel momento in cui le banche tentano di aumentare la redditività. Ma questo fa parte di una transizione tutto sommato salutare».

R. G.

## Carburanti, arriva nuova ondata di ribassi



La Tamoil taglieranno, inoltre, di 5 lire anche il Cpl a 875 lire al litro.

ROMA. Arriva una nuova ondata di ribassi per i prezzi dei carburanti italiani. Dopo l'Agip e l'Ip che hanno annunciato un taglio di 10 lire per le benzine e di 5 per gasolio e Gpl, da oggi anche le altre principali compagnie petrolifere ritoccheranno al ribasso i prezzi di vendita consigliati ai propri gestori.

Il calo sarà più sostanzioso per la Erg, la Tamoil e l'Api che ridurranno di 10 lire le benzine (a 1.900 per la super, a 1.800 per la verde per le prime due compagnie, a 1.890 e 1.790 lire al litro per l'Anonima Petroli Italiana) e di 5 lire il gasolio (a 1.410 lire). L'Api e la Tamoil taglieranno, inoltre, di 5 lire anche il Cpl a 875 lire al litro.

Per quanto riguarda le altre compagnie, tranne la Esso che per ora resta ferma, un ribasso di 10 lire è stato deciso dalla Shell ma solo sulla verde (a 1.800 lire) e da Fina e Q8 sul gasolio (meno 5 a 1.415).

Nuovi ulteriori ribassi potrebbero comunque arrivare nei prossimi giorni grazie al forte calo del prezzo del petrolio sui mercati internazionali ed il ribasso del dollaro, valuta di riferimento dell'interscambio petrolifero. L'«oro nero» potrebbe infatti toccare nelle prossime settimane - secondo le stime di alcuni operatori - i 12 dollari al barile, quotazione che non raggiungeva da oltre 10 anni, spingendo all'ingù i prezzi dei prodotti.

Ecco una tabella che illustra i prezzi di vendita dei carburanti con i prezzi consigliati ai propri gestori, da oggi, dalle compagnie petrolifere per super, benzina verde, gasolio e gpl.

## «Con questo strumento stanno preparando il disastro», dice Pietro Larizza

# Cisl e Uil bocchiano il riccometro

I segretari delle due organizzazioni sindacali criticano il meccanismo e le sue applicazioni. Domani il varo.

ROMA. Cisl e Uil sparano a zero sul riccometro che si sta profilando e che dovrebbe essere varato dal Consiglio dei ministri di venerdì. Questo misuratore della capacità di spesa (e non solo del reddito) che oltre un certo livello non consentirebbe le prestazioni gratuite dello Stato sociale, fu suggerito proprio dai sindacati in occasione della riforma del Welfare, a cominciare dalla Uil. Ma le anticipazioni sul meccanismo non piacciono affatto. Tanto che i sindacati si aspettano di essere convocati prima dell'eventuale varo del provvedimento.

«Con il riccometro stanno preparando il disastro - sostiene il leader della Uil Pietro Larizza - invece di norme semplici e facilmente applicabili, hanno predisposto una nuova enciclopedia delle vessazioni da attuare ai cittadini». Larizza se la prende con la commissione di tecnici nominata da Palazzo Chigi, oltretutto escludendo le Finanze mentre proprio col ministro Visco i sindacati avevano discusso l'iniziativa. La Uil che ha voluto il riccometro per lo stato sociale «ri-

## Pensioni, nel '98 crescono ritenute Irpef

ROMA. Le ritenute Irpef sulle pensioni erogate dall'Inps ammontarono nel '98 a 25 mila miliardi, un importo di quasi quattro volte superiore a quello incassato nel '90: 7.046 miliardi.

Una crescita dovuta sia all'incremento delle pensioni sia all'aumento del numero dei pensionati. Ulteriori 14 mila miliardi di ritenute Irpef nel '98 sono previste per gli altri enti pensionistici.

Le previsioni sono contenute in un documento dell'Inps in cui si ricorda che dal '96 per i pluritalentati di pensione, l'Istituto effettua la tassazione alla fonte sul totale dei trattamenti pensionistici intestati alla stessa persona. Nel documento si propone di snellire le operazioni di prelievo fiscale, che attualmente coinvolgono diversi soggetti (Tesoreria, banca, concessionario), durano una decina di giorni e costano allo Stato 84 miliardi tra interessi sulla valuta e di costi amministrativi.

In effetti, si tratterebbe di un bel risparmio.

**l'Unità**

DIRETTORE RESPONSABILE: Mino Fucillo  
VICE DIRETTORE VICARIO: Gianfranco Trotto  
CAPO REDATTORE CENTRALE: Roberto Gressi

UFFICIO DEL REDATTORE CAPO: Paolo Baroni, Stefano Pralogni, Rosella Ripet, Cinzia Romano

REDAZIONE DI MILANO: Onesto Pivetta  
ART DIRECTOR: Fabio Farnal  
SEGRETERIA DI REDAZIONE: Silvia Garavola

CAPISERVIZIO: Paolo Soldati  
POLITICA: Omero Cial  
ESTERI: Anna Tarquini  
ECONOMIA: Riccardo Ligari  
CULTURA: Alberto Cortese  
SPETTACOLI: Toni Jop  
SPORT: Renato Puggini

"L'Arca Società Editrice di l'Unità S.p.A."  
Presidente: Francesco Riccio  
Consiglio d'Amministrazione: Marco Fodda, Alfredo Medici, Italo Prato, Francesco Riccio, Gianni Serbelli  
Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Prato  
Vicedirettore generale: Dario Azollino  
Direttore editoriale: Antonio Zallo

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/3  
tel. 06 699961, fax 06 6783555  
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721  
Quotidiano del Pds - licenza al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, scia, come giornale musicale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

## L'Isco: confermata la crescita

# La ripresa economica non subirà scossoni

ROMA. L'Isco conferma che a febbraio l'inflazione tendenziale si attesterà sull'1,8% contro l'1,6% di gennaio, ma questo dato non suscita preoccupazione per le previsioni dei prossimi mesi. Nell'analisi contenuta in «Congiuntura italiana», l'Isco ribadisce che «l'indice dei prezzi ai consumi ha mostrato in febbraio qualche timido segnale di risveglio con un incremento congiunturale dello 0,3% che spingerebbe il tasso tendenziale dall'1,6% del mese precedente, all'1,8%». Tuttavia, prosegue l'Isco, la «moderata accelerazione» dei prezzi all'origine dei prodotti industriali manifestatasi dalla fine della scorsa primavera, «si è arrestata negli ultimi mesi del '97», tendenza che «sembra peraltro destinata a confermarsi nei prossimi mesi», come dimostra l'inchiesta congiunturale presso un campione di imprese manifatturiere.

Per quanto riguarda l'analisi congiunturale d'insieme, l'Isco rileva un consolidamento della ripre-

sa economica emersa nel corso del 1997. La tendenza espansiva ha trovato sostegno soprattutto nell'espansione della domanda interna ed in particolare dei consumi privati. Per converso, il pure rilevante contributo fornito dalle esportazioni è stato controbilanciato dalla dinamica molto accentuata delle importazioni. La maggiore vivacità della domanda ha stimolato l'attività produttiva il cui rafforzamento si è progressivamente diffuso a diversi comparti industriali. Il rilancio congiunturale non ha prodotto riflessi negativi sull'inflazione, il cui ritmo di crescita è risultato contenuto. La tificazione dell'economia non ha tuttavia ancora dato luogo ad una risalita dell'occupazione, pressoché stabile da ormai un anno e mezzo. La crescita dei consumi è stata favorita dagli incentivi fiscali all'acquisto delle autovetture ma è stata anche alimentata dall'incremento del reddito disponibile.

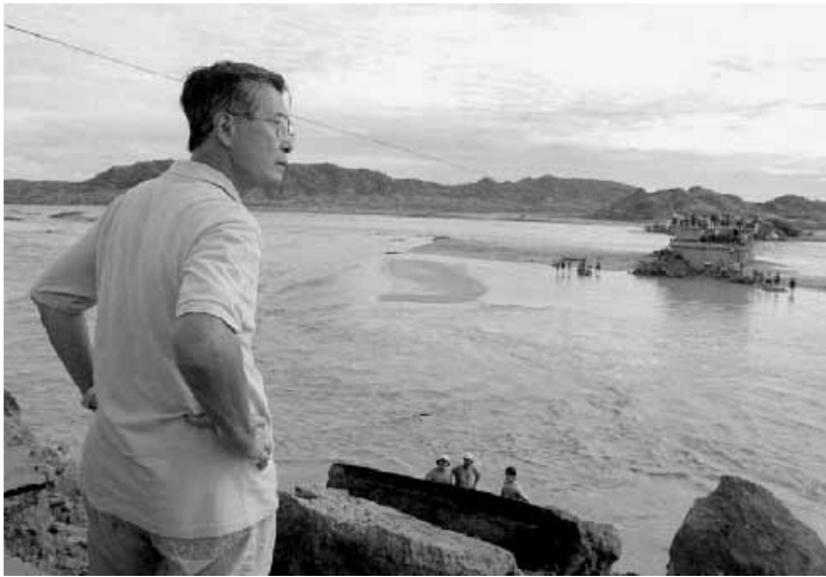
Il bacino è largo 40 chilometri e lungo 300. È il più importante cambiamento geografico avvenuto nel paese

## El Niño regala un lago al Perù Un mare d'acqua invade il deserto

Rivoluzione nel paesaggio: sulle rive cresce una fitta vegetazione

In pieno deserto peruviano nasce un nuovo lago largo quaranta chilometri e lungo più di trecento, secondo per estensione, nel paese latino-americano, soltanto al famoso Titicaca. Il tutto per colpa o... merito del Niño. Lo straripamento dei fiumi Piura, La Leche e Motupe, provocato dalle piogge eccezionali causate dal Niño, ha formato un immenso lago nel deserto di Sechura, in Perù. Gli abitanti della regione di Piura, Stato nel settentrione del Paese a più di 1.100 chilometri da Lima, hanno battezzato il nuovo bacino «La Niña». Il lago, che si sta ancora formando, è già largo 40 chilometri e lungo più di trecento. «La massa d'acqua è talmente grande che è il secondo specchio d'acqua per estensione in Perù. È molto più grande del lago Junin e per quanto riguarda la quantità di acqua è molto più abbondante della riserva di Poachos», ha detto il presidente peruviano, Alberto Fujimori, che ha visitato la zona. Fujimori, che è comparso in una televisione privata e si è fatto riprendere mentre navigava sulla Niña, ha detto che il lago è talmente esteso che fino all'orizzonte si vede solo acqua. La Niña è seconda per estensione solo al Titicaca, lago che si trova al confine con la Bolivia. Secondo esperti e ambientalisti, questo nuovo specchio d'acqua è il cambiamento geografico più importante avvenuto in Perù in tempi moderni e si è formato a partire dalle acque del piccolo lago Ramon che si trovava su un'altura nella zona di Bayovar. Prima dell'arrivo del Niño, nel Ramon finivano le acque del rio Piura ma dopo l'inizio delle piogge nello stesso lago sono confluiti anche i fiumi La Leche e Motupe. Il deserto di Sechura, considerato il più arido del Perù, è cambiato completamente da quando, il 23 dicembre, è cominciato a piovere: oltre che dal lago, adesso è caratterizzato anche da una fitta vegetazione.

Il fenomeno meteorologico del Niño continua a colpire senza pietà il Perù e lunedì ha fatto sentire i suoi effetti nefasti anche nella capitale Lima, dove tre importanti e popolosi quartieri periferici sono stati inondata dalle acque del rio Huaycoloro. Inoltre, l'importante autostrada centrale, che unisce la capitale con la regione andina nel centro del paese è stata interrotta in cinque punti da altrettanti smottamenti di pietre e fango. La protezione civile peruviana ha lanciato l'allarme quando le acque del rio Huaycoloro hanno inondato alla periferia di Lima le strade dei quartieri San Juan de Lurigancho, Rimac e San Martín, dove vivono oltre due milioni di persone. Non si registrano vittime, ma almeno 1.200 case sono state danneggiate. La situazione nella capitale è comunque considerata di media gravità rispetto ai danni che il Niño sta causando in altre regioni del paese, ed in particolare nei dipartimenti di Piura, Tumbes, Lambayeque, La Libertad e Ica, dove numerosi fiumi sono straripati distruggendo centri abitati e coltivazioni. Da quando ha cominciato a far sentire i suoi effetti in novembre il Niño ha causato in Perù almeno 220 morti e duecentomila senzatetto. In America Settentrionale anche Florida e California non hanno tregua per colpa del Niño. Non è ancora definitivo il bilancio delle vittime della terribile ondata di maltempo che ha colpito la Florida. Una serie di uragani che hanno spazzato lo stato con raffiche di vento fino a 400 chilometri orari hanno provocato la morte almeno di una quarantina di persone, tra cui anche un neonato di 18 mesi che è stato risucchiato via mentre il padre lo teneva in braccio.



Il presidente Fujimori in visita alla regione peruviana dove è nato un immenso lago

Asa

Gli spagnoli battezzarono così la corrente che ciclicamente agisce nel Pacifico

## Siccità e inondazioni record I tanti capricci del «bambinello»

Lo chiamano El Niño per un'antica leggenda di quattrocento anni fa. Infatti, questo complicato fenomeno marino e atmosferico genera, fra le tante conseguenze, anche una corrente marina che passa veloce lungo le coste occidentali dell'America latina e che, nel '600, permise ai galeoni spagnoli di muoversi molto più rapidamente del previsto. La corrente fu «scoperta» nei giorni a cavallo di Natale e sembrava un dono di Dio ai cattolicissimi sudditi della corona di Spagna, così la battezzarono El Niño, cioè «il bambino», che stava ovviamente per il Bambino Gesù.

Ma in realtà questo fenomeno climatico ha ben poco della immagine rassicurante del «bambinello». Quello che i fisici dell'atmosfera hanno scoperto in questo secolo è infatti un fenomeno di enorme potenza che ha cause ancora sconosciute ed effetti altrettanto imprevedibili.

El Niño è ciclico, ma la sua ciclicità è irregolare, e anche questo, francamente, non aiuta. Tant'è che i climatologi, per togliersi da torno quell'aura mistica, preferiscono chiamarlo freddamente «Enso», cioè El Niño Southern Oscillation.

In ogni caso, il suo punto di parten-

za è la zona dell'Oceano Pacifico più prossima alla regione indonesiana. Di solito tutto inizia a febbraio/marzo e finisce a dicembre (per l'appunto). Una massa di acqua calda inizia a «correre» sott'acqua verso oriente. Si muove all'altezza dell'equatore e man mano che si avvicina alle coste sudamericane si sposta verso la superficie dell'oceano e si allarga, fino a coprire 15 milioni di km. quadrati.

Che cosa fa una massa d'acqua calda che si avvicina alla superficie di un oceano all'equatore? Si scalda ancora di più, ovviamente. Ed è proprio quello che è accaduto in questi mesi. Scaldandosi l'acqua, si scaldano l'aria sovrastante, che si satura, anche, di vapore. Si formano grandi masse nuvolose. Così nella seconda metà del 1997 le piogge hanno abbondato sull'America Latina. Non solo il Perù, ma il Cile, l'Equador, la Colombia hanno visto piogge torrenziali, allagamenti, inondazioni.

Ma El Niño è così potente da cambiare la circolazione delle nuvole e delle correnti dalle Americhe all'Africa. Così ecco la siccità in Indonesia e Borneo, le piogge torrenziali tra Somalia e Kenya (con allagamenti biblici e migliaia di morti, anche per la

comparsa di un'epidemia di febbri emorragiche); le onde gigantesche in California per la gioia dei surfisti che benedicevano El Niño), di nuovo la siccità in Australia e in Nuova Zelanda.

In più, il fenomeno quest'anno ha assunto una potenza enorme, addirittura pari se non superiore a quella dell'annata 1982-83, che fu da record. I danni previsti per quest'anno supereranno i 13 miliardi di dollari. Ma molte conseguenze sono imprevedibili. Ecco incerte: il tornado che ha devastato la Florida è davvero stato provocato dallo sconquasso dell'atmosfera o è un accidente che lascia El Niño innocente? E il caldo europeo di quest'inverno ha a che fare con questo fenomeno? Con l'effetto serra o con le naturali oscillazioni del clima?

Difficilissimo dirlo, perché la nostra conoscenza della fisica dell'atmosfera è ancora insufficiente. Possiamo osservare, tentare di mettere in relazione, ma tutto è ancora troppo complesso, anche per la potenza di calcolo dei supercomputer che sono impegnati nei principali centri di ricerca in questo anno del «Bambin Gesù».

R. Ba.

Fatale il fallito attentato contro Hamas

## Mossad nella bufera Il capo degli 007 silurato da Netanyahu per lo scandalo Giordania

Il Mossad è nella tempesta. Dopo mesi di polemica e di lotte intestine è saltata la «testa» del capo del servizio di sicurezza esterno israeliano: Danny Yatom, 53 anni, ha rassegnato ieri le sue dimissioni, prontamente accolte dal primo ministro, Benjamin Netanyahu. A Yatom è stato fatale il fallito attentato del 25 settembre ad Amman contro Khaled Mashaal, uno dei leader del movimento integralista palestinese «Hamas». Anche all'interno del Mossad si erano moltiplicate le prese di posizione perché Yatom rassegnasse le dimissioni in relazione a una vicenda che, oltre a rischiare di pregiudicare i rapporti con la Giordania, uno dei pochi Paesi arabi non ostile a Israele, ha seriamente compromesso l'immagine dello Stato ebraico, costretto a un umiliante patteggiamento. A Mashaal fu iniettato in testa un potente veleno ma non morì e i due attentatori, entrati in Giordania con falsi passaporti canadesi (cosa che scatenò una durissima protesta del governo di Ottawa), furono catturati. Per ottenerne il rilascio da parte di un furibondo re Hussein il governo israeliano fu costretto a liberare lo sceicco Ahmed Yassin, fondatore di «Hamas», più una ventina di altri militanti integralisti, nonché a consegnare alle autorità di Amman l'antidoto contro il veleno grazie al quale Mashaal riuscì a salvarsi. Il

fallimento del Mossad scatenò aspre polemiche in Israele.

Lo shock nell'opinione pubblica per la clamorosa incrinatura del mito degli infallibili 007 fu pari all'amara constatazione delle gravi conseguenze politiche dell'azione tentata e fallita in terra giordana: non solo la liberazione della guida spirituale del movimento palestinese più ostile a Israele, ma anche il precipitare delle relazioni con re Hussein, con l'interruzione della stretta cooperazione tra il Mossad e il servizio parallelo giordano. Insomma, una bancarotta. Le critiche non risparmiarono il primo ministro, che diede il via libera finale all'attentato: una commissione d'inchiesta da lui stesso nominata non fu tenera con il premier, imputandogli una serie di errori grossolani nel gestire l'attentato, per riconoscendo che non c'erano motivi sufficienti per imporgli di rinunciare al mandato. Le colpe principali furono invece addebitate al capo del controspionaggio, pianificatore dell'operazione, responsabile, secondo le risultanze delle indagini, di aver dato scarso peso all'eventualità di un fallimento. E ai vertici del Mossad scatta la resa dei conti. Stando a quanto rivelato dal quotidiano di Tel Aviv «Yediot Ahronot», il vice di Yatom era giunto al punto di non rivolgere più la parola al suo capo, mentre altri ufficiali dei servizi erano sul punto di intervenire presso Netanyahu per chiedergli di cacciare. I «frondisti» avrebbero sfondato la classica «porta aperta», visto che il primo ministro aveva più volte, e prim'ancora dell'esplosione del «caso-Mashaal», espresso un giudizio sprezzante sui vertici delle forze armate e dei servizi di sicurezza, il Mossad e lo Shin Bet, tacciati di essere «legati a doppio filo» all'opposizione laburista. Nei servizi di sicurezza israeliani «c'è molta inquietudine» in seguito allo scandalo del fallito attentato, ammette un alto funzionario governativo. E, prima dell'annuncio delle dimissioni, fonti interne al Mossad avevano confermato l'esistenza «di una ribellione di quanti pensano che la cosa migliore sia la rinuncia di Yatom», a cui i suoi collaboratori imputavano, tra l'altro, di aver cercato di scaricare su altri la colpa del clamoroso fiasco di Amman. Uno scrosto interno che, secondo analisti israeliani, aveva acquisito pericolose coloriture politiche. In ultimo, ecco giungere sul tavolo del primo ministro la tanto attesa lettera di dimissioni. Una lettera che non manca certo di spunti polemici: Yatom sottolinea infatti di non essere d'accordo con i rilievi postigli per l'affare Mashaal. «Nello stesso tempo - aggiunge - non ho alcuna intenzione di ignorare il rapporto della commissione d'inchiesta e, in quanto figura responsabile per le operazioni del Mossad, ho deciso di sottoporle le mie dimissioni». Che Netanyahu incassa col sorriso. Ai vertici dei servizi ha un «nemico» in meno.

Umberto De Giovannangeli

### Ictus colpisce la principessa Margaret

La principessa Margaret, unica sorella della regina Elisabetta in Inghilterra, ha sofferto un ictus in forma non grave mentre si trovava in vacanza a Mustique, isola dei Caraibi. Lo ha reso noto il Palazzo reale di Buckingham con un laconico comunicato in cui si dice che la principessa, che conta 67 anni, è stata colpita l'altroieri sera e che le sue condizioni sono stazionarie. Margaret, di quattro anni minore della regina, si reca regolarmente a Mustique, dove ha degli amici. Dopo le prime cure prestate dai medici del luogo, dalla sua villa di Mustique, dove usa trascorrere lunghi periodi, la principessa è stata trasportata in aereo-ambulanza all'isola di Barbados dove è stata ricoverata in ospedale e viene sottoposta a controlli.

Arrestati a New York due cinesi: offrivano organi prelevati dai condannati a morte

## Giustiziati in Cina, venduti in Usa

Nel «campionario» reni, pancreas, polmoni, fegati, cornee e pelle. I due trafficanti rischiano fino a 5 anni.

NEW YORK. Pezzi di ricambio con un listino prezzi a molti zeri. Roba scelta, anche se necessariamente di seconda mano. Polmoni garantiti di non fumatori, reni, cornee, fegati, pancreas e anche pelle. Tutto proveniente dai detenuti condannati a morte in Cina. L'Fbi di New York ha messo le mani su un traffico di organi umani che faceva capo a due cinesi residenti a Manhattan, Chen Yong Wang, 41 anni, e Xingqi Fu, 35, entrambi finiti in manette. Per la prima volta sembrano aver trovato conferma le denunce fatte da Amnesty International e da numerosi dissidenti cinesi, sull'esistenza di un commercio di parti umane prelevate da condannati a morte.

A gettare l'escia è stato un agente dell'Fbi sotto copertura. Ha finto di essere un dirigente di un centro di dialisi di New York disposto a spendere per aiutare i suoi pazienti. La trappola scatta con l'incontro in un albergo, durante il quale Wang e Fu discutono a lungo con il

loro possibile cliente, spiegando i metodi di esecuzione dei condannati e garantendo la buona qualità dei pezzi in offerta. Fu coglie l'occasione anche per informarsi sui tempi di conservazione di epidermide prelevata da cadaveri e assicura di essere in grado di fornire, all'occorrenza, polmoni doc mai sfiorati dall'ombra di una sigaretta. Si tratta anche sui prezzi: due cornee per 5000 dollari, quasi 9 milioni di lire. L'agente dell'Fbi si mostra interessato all'acquisto di reni. Wang sostiene di poter procurare senza alcuna difficoltà e garantisce il trapianto in strutture ospedaliere cinesi, a prezzi competitivi rispetto ai costi di analoghe operazioni eseguite negli Stati Uniti.

A mettere l'Fbi sulle tracce dei due intermediari è stato un video registrato da Harry Wu, un attivista per i diritti umani di origine cinese. Nel filmato fatto all'insaputa del trafficante di organi, Wang sostiene di poter disporre di alme-

no 50 dei 200 condannati messi a morte ogni anno nella provincia di Hainan, nella sua qualità di ex procuratore della regione. In successive intercettazioni telefoniche fatte dall'Fbi, lo stesso Wang si è vantato dell'ampio margine di profitto assicuratosi dalla sua attività: il 1000 per cento, nel caso del- le cornee.

Le autorità di Pechino hanno reagito con qualche imbarazzo alla notizia dell'arresto dei due presunti trafficanti. Il portavoce del ministero degli esteri ha affermato che «simili episodi non sono mai avvenuti in Cina e se accadesero la legge cinese punirebbe i responsabili». Pechino nega ogni possibile commercio: gli organi vengono espiantati dal cadavere solo quando c'è l'autorizzazione del condannato.

Dal '93 Amnesty International ha denunciato il commercio di organi prelevati da detenuti giustiziati. Nel '95 ha sostenuto che il 90 per cento dei reni trapiantati in Ci-

na sono forniti dal lavoro dei boia. Che non è cosa da poco: secondo i dati raccolti da Amnesty, la Cina è il paese che ricorre con maggior frequenza alla condanna a morte, assicurandosi il primato nell'intero pianeta con una media di 6000 esecuzioni annue. Un bel serbatoio di materia prima, per i trafficanti di pezzi di ricambio umani. Solo pochi mesi fa la rete televisiva americana Abc ha denunciato l'esportazione di organi cinesi negli Usa e in altri paesi, dove per un rene si potevano pagare anche 30.000 dollari.

I due cittadini cinesi arrestati dall'Fbi rischiano ora 5 anni di carcere e fino a 250.000 dollari di multa. La legge americana non ammette infatti la compravendita di organi umani, che possono solo essere donati. «Trafficare in organi umani e ricavarne profitto è un crimine mostruoso contro le persone più vulnerabili», ha affermato il procuratore federale Mary Jo White.

Rabbia a Scutari per la fuga della polizia durante la rivolta

## «Tirana si è mossa tardi»

Il governo assicura maggior fermezza. Arrestato il presunto capo dei «terroristi».

SCUTARI. Si fermano a capanelli per leggere gli annunci mortuari affissi sugli alberi. Si contano. E il bilancio è confortante. Le 24 ore di violenza che ha attraversato Scutari non hanno lasciato vittime sulla strada. Il presunto capo della «rivolta», Fran Voci, sarebbe stato arrestato, ma la maggior parte dei ribelli ha preso il largo. Resta la rabbia, tanta, verso quello Stato che si è liquefatto come neve al sole davanti alla protervia di un piccolo gruppo di uomini armati. Scutari fa fatica a dimenticare la solitudine in cui è stata lasciata, la fuga della polizia, i ritardi di Tirana, mentre una sessantina di banditi - «terroristi» secondo il ministro dell'interno Neritan Ceka - dava alle fiamme commissariato, prefettura, università, banche e saccheggiava quello che poteva (i danni sono stati stimati in 2 miliardi di lire). E il giudizio che viene ritagliato sul governo, troppo lento a intervenire di fronte al moltiplicarsi di atti di arroganza criminale, non è lusinghiero.

A Tirana la gente chiede più fermezza e determinazione. In un vertice a Scutari, il segretario di Stato per il potere locale, Lush Perpali, ha assicurato che «la vostra città sarà al centro delle attenzioni del governo». Anche perché Scutari non ha più risorse, da quando si è chiusa la vena aurifera del contrabbando con Serbia e Montenegro, alimentato dall'embargo Onu contro Belgrado. Il 90 per cento degli 80.000 abitanti sono senza lavoro, da un anno nessuno paga più le bollette e la gente si fa il pane in casa perché non può permettersi di comprarlo. Il malcontento è palpabile e costituisce il retroterra su cui la criminalità organizzata - e radicata nel mondo politico - prova ad accendere la miccia.

Il ministero dell'interno, che domenica sera con la città nelle mani dei rivoltosi aveva parlato di elementi provenienti dal Montenegro con lo scopo di destabilizzare la regione, batte le due strade della provocazione interna ed estera. Gli investigatori sostengono che il pre-

sunto capo della rivolta arrestato a Scutari sarebbe stato addestrato in campi del terrorismo internazionale. Belgrado, chiamata in causa nei giorni scorsi, nega ogni coinvolgimento.

L'attacco a Scutari sembra avere però una matrice più spiccatamente albanese. E lo conferma il tenore delle reazioni internazionali. L'Osce, che lo scorso anno aveva seguito il processo elettorale e che solo pochi giorni fa aveva ottenuto dall'ex presidente Berisha l'ennesimo impegno a rispettarne l'esito, invita i partiti alla calma, mentre la Ue definisce «inaccettabile» il fatto che il Partito Democratico non abbia ancora rispettato la promessa di rientrare in Parlamento.

Il governo italiano ridimensiona l'accaduto. Per Prodi quella di Scutari è stata una «scossa d'assestamento», mentre il sottosegretario agli esteri Piero Fassino l'ha definita un «episodio grave e inquietante che non va sottovalutato ma nemmeno enfatizzato oltre il giusto».

**TRIENNALE** Apre domani la rassegna internazionale  
**Arte e ricerca? In video**

In mostra la produzione migliore, da Daniele Segre a Ken Loach

Videoarte, videoteatro, documentari, ritratti. Ritorna alla Triennale di viale Alemagna la mostra «Invideo», rassegna internazionale di video d'arte e di ricerca. Da domani fino a domenica primo marzo sarà possibile viaggiare - l'ingresso è libero - attraverso le produzioni sperimentali, passando dagli autori più conosciuti come Bigoni, Segre, Gianni Toti, i Giovanotti Mondani Meccanici, a videoartisti giovanissimi ma dotati di grande talento. Da segnalare alcuni appuntamenti: venerdì 27 alle 21 viene presentato un lavoro imperdibile, «The Flickering flame», documentario di Ken Loach sulla lotta dei dockers di Liverpool (replica domenica alle 18). Alle 18 di sabato è previsto un incontro con Rudolf Frieling, curatore del settore video dello ZKM di Karlsruhe, grossissimo e ricchissimo (è costato 30 miliardi) centro di ricerca sulle nuove tecnologie applicate all'arte: Frieling presenta un Cd-rom sulla videoarte in Germania, dagli anni '60 ad oggi.

Una postazione, in Triennale, mostrerà ai visitatori dei materiali faticosamente recuperati dagli archivi della Rai: video preziosi, giacché rappresentano il meglio di quel poco di sperimentazione che è stato fatto dal servizio televisivo italiano. Si va da «Matroska» di Antonio Ricci, all'indimenticabile «Processo per stupro», da «I bambini e noi» di Comencini a «Vajont» di Marco Paolini. Sabato alle 11, presso l'Impluvium, prendendo spunto dal tema della sperimentazione televisiva in Italia, si terrà un incontro a cui prendono



Ariella Vidach, nel video Exp-interactive dance

parte tra gli altri Italo Moscati vicedirettore di Rai Educational e Gregorio Paolini direttore creativo di Mediaset.

Uno spazio è dedicato alle videoinstallazioni, curate da FilmaKER, in funzione una postazione Internet, che consentirà di consultare on-line il catalogo della rassegna, e di partecipare ad un forum

telematico. Il progetto «Invideo» è patrocinato da Regione, Provincia e Comune. Tutte le opere vengono acquisite in un archivio video pubblico - il più grande d'Italia - consultabile presso il Medialogo della Provincia, via Guicciardini 6, tel. 77402927. Giovedì la rassegna apre alle 21, venerdì, sabato e domenica alle 15.30.



Enzo Iacchetti protagonista del video «Puzzle»

**FESTIVAL**  
**In gara i film turistici**

Prende il via oggi alle 20.30 il XXIII Festival Internazionale del film turistico, ospitato dal Palazzo dei Giureconsulti di via Mercanti 2. La rassegna, che dura fino al 2 marzo, è divisa in varie sezioni: non aspettatevi solo spot e immagini da cartolina, ma anche vere e proprie opere d'autore. Si vedranno tra gli altri «Alpi. L'arco orientale, le Giulie, le Carniche» di Folco Quilici, «Pa prou!» di Daniele Segre, nonché una selezione dei migliori programmi televisivi (dalla Cnn a Canale Viaggi) e video inediti dei Campionati Mondiali di Calcio in Francia.

In concorso, nota curiosa, c'è il primo video milanese interpretato da Enzo Iacchetti: si chiama «Puzzle». Ai più piccoli è riservato uno spazio, sabato e domenica pomeriggio: documentari e cartoni con «Solletico». Sempre sabato e domenica i visitatori possono navigare liberamente in rete, attraverso siti Internet selezionati. I vincitori del festival verranno premiati lunedì 2 marzo alle 21, da Susy Blady e Patrizio Roveri.

Stasera alle 20.30 il programma viene inaugurato dalla proiezione di «Malamilano». Dalla leggera alla criminalità organizzata», seguito da «Puzzle» di Mimmo De Lucia. La manifestazione - che è aperta al pubblico - avrà termine a mezzanotte e mezza.

**INCONTRI**

**Le donne.** Inizia questa sera all'Associazione culturale Punto Rosso di via Morigi 8 il corso Esperienze e saperi delle donne. Dalle 18.30 alle 20.30 Dora Maffezzoli (sindacalista Fiom-Cgil) e Francesca Pasini (Redazione di «Fluttuaria») terranno una lezione sul tema: «Donne, lavoro, denaro. Percorsi dell'autonomia economica e condizione lavorativa».

**Pane quotidiano.** Alle 10.30 nella Sala Biblioteca della Società Umanitaria in via Daverio 7 presentazione del libro di Walter Brugnotti «100 anni di Pane Quotidiano e qualche appunto sulla Povertà».

**Incisioni e poesie.** Alle 18 alla Libreria Feltrinelli di via Manzoni 12 Andrea Del Guercio presenta il libro d'arte «Luce luce lontana», sei incisioni calcografiche di Maura Cantamessa per cinque poesie di Fabrizio De André (edizioni El Bagatt). Sarà presente l'autrice.

**Solo poesie.** Alle 18 alla Libreria La Stazione di Perpignan di via Nirone sarà presentata la raccolta di poesie «Il gioco dei quattro cantoni» di Alberto Bellocchio (Ed. Lietocolle Libri). Introducono Ottaviano Del Turco e Vivian Lamarque. Sarà presente l'autore.

**Vienna.** Alle 18 all'Istituto austriaco di cultura in Piazza del Liberty 8 conferenza di Flavia Foradini su «Vienna oggi: e il teatro?».

**Creștere.** Per il progetto «Quantum mundi nel nostro mondo» questa sera alle 21 presso la palazzina ci-

**SCELTI PER VOI**  
**Poesie con incisioni e pifferai dell'Appennino**

vica di via Bramante 7 a Limbiate conferenza dal titolo «Crescere: riti di passaggio». Relatori Domenico Milani (pedagogo) e Adriano Parmigiani (psicologo).

**Designer.** Alle 18 al British Council di via Manzoni 38 incontro con il designer Rob Davie che illustrerà il progetto relativo allo sviluppo della nuova immagine aziendale delle Ferrovie dello Stato ripercorrendo le varie fasi dall'impostazione concettuale fino ai bozzetti definitivi e alla produzione finale di manuali operativi.

**Cinema italiano.** Alle 20 al Cinema De Amicis all'interno della rassegna Cinema e regioni ieri e oggi sarà presentato il volume «Patchwork Due. Geografia del nuovo cinema italiano» a cura di Giulio Martini e Guglielmina Morelli (editrice Il castoro). Prima della presentazione sarà proiettato il film «Uomo d'acqua dolce» di Antonio Albanese (ore 18) e successivamente «Albergo Roma» di Ugo Chiti (ore 22).

**TEATRO**

**La danzatrice.** Alle 18 alla Rotonda dei Pellegrini di via delle Ore 3

La nuova compagnia presenta «Salvatore Quasimodo-Maria Cumani. Fuori non ci sono che ombre, e cadono» con Relda Ridoni e Alessandro Quasimodo. Danzatrice Roberta Voltolina, al pianoforte Cesare Freddi. Biglietti lire 10.000-15.000. Replica venerdì 27 febbraio alle 21.

**Dalla Polonia.** Alle 18 nel teatro dell'Accademia dei Filodrammatici di Piazza Paolo Ferrari 6 incontro con Józef Szajna, scenografo, regista, pittore rappresentante di spicco del teatro polacco. Durante l'incontro verrà proiettato in breve filmato sull'opera di Józef Szajna.

**CARNEVALE**

**I pifferai.** Il Collettivo Musica Danza Tradizioni Popolari del Circolo Arci bellezza presenta una Searata carnevalesca di fine corso per ballo popolare delle 4 Provincie con i pifferai dell'Appennino: Fabrizio Ferrari (piffero), Guido Albertocchi (fisarmonica cromatica) e animazione di Claudio Marcato. L'appuntamento è per le 22 in via Bellezza 16/a. Ingresso 13.000 lire con consumazione. Informazioni

al 5830.4227.  
**Adolescenti.** Il CTS di via La Spezia organizza alle ore 21 una festa di carnevale per adolescenti e ragazzi presso la struttura Tre Castelli di via della Ferrara.

**MUSICA**

**Società dei concerti.** Alle 21 al Conservatorio concerto del Ronchini Piano Quartet con le violiniste Lucia Ronchini e Maria Ronchini, il violoncellista Matteo Ronchini e il pianista Giacomo Ronchini. In programma musiche di Mahler (Quartetto in la min.), Suk (Quartetto in la min. op.1) e Brahms (Quartetto n. 3 in do min. op.60). Biglietti: 25.000-30.000 lire.

**Jazz.** Due gli appuntamenti con la musica jazz in programma questa sera. Alle 22 all'Associazione Porte Aperte di via Mora 3 concerto del trio composto da Beppe Grifeo (piano), Moriano Nocito (contrabbasso) e Eldo Lauriano (clarinetto). Ingresso con tessera 10.000 lire. Sempre alle 22 ma al Nordest Caffè di via Borsieri 35 concerto del duo Luigi Bonafede (piano) e Lucio Terzano (contrabbasso).



**All'Out Off spunta Samuel Beckett**

Cambio di programma al Teatro Out Off. Dal 27 febbraio al 15 marzo il terzo spettacolo di produzione dell'Out Off sarà *L'ultimo nastro* di Krapp di Samuel Beckett per la regia di Monica Conti e l'interpretazione di Roberto Tirifò (nella foto). Scene e costumi sono del giovane scenografo Guido Buganza. Pertanto gli abbonati a Invito a teatro potranno utilizzare il tagliando per assistere al nuovo spettacolo in programma. Scritto nel 1958, *L'ultimo nastro* di Krapp è un classico del catastrofismo ermetico e pessimista. Un testo amaro, criptico, dove in un ipotetico futuro un vecchio ascolta le registrazioni del suo passato. Emergono brandelli di ricordi che Krapp cerca vanamente di rimettere insieme come i pezzi di un puzzle. La sua voce dice e ride e frasi che non hanno più un ordine logico. Cerca anche di incidere la sua voce come aveva fatto migliaia di volte nel passato, ma inutilmente. Senza futuro, ma soprattutto senza presente, a Krapp non rimane altro che il fruscio illusorio di quell'ultimo nastro registrato e alla fine solo il silenzio.

**IL TEMPO**

**OGGI**

**DOMANI**

○ Sereno      ☁ Nebbia  
 ☁ Poco nuvoloso      ☁ Foschia  
 ☁ Nuvoloso      ☁ Pioviggia  
 ☁ Molto nuvoloso      ⚡ Temporale  
 ☁ Coperto      ❄ Rovescio  
                          ❄ Neve

Fonte: Ensis P&G Infograph

**MOSTRE**

**I Maya di Copàn - L'Atene del Centroamerica** Palazzo Reale, sino al 1° marzo. Orario: 9.30-19.30. Chiusura biglietteria ore 18.30. Biglietto: intero 15.000 lire, gruppi 12.000 lire, ridotti 10.000, scuole 5.000. Visite guidate senza prenotazione: ore 10, 11.30, 14.45, 16.15, 17.45, la domenica anche alle 15.30 e 17.

**Pittura umbra dal '200 al '700.** Sessanta opere da musei e chiese di Assisi, Foligno, Nocera Umbra e Sellano Palazzo Reale, sino al 29 marzo. Orario: 9.30-19.30 (lunedì chiuso). Biglietto: 10.000 lire. Visite guidate: ore 10.15, 11.30, 12.30, 14.15, 16 e 17.

**L'uomo cominciò a scrivere.** Iscrizioni cuneiformi dalla collezione Michail Biblioteca di via Senato 14, sino al 24 marzo, aperta tutti i giorni. Orario: 10-18, sabato e domenica alle 15. Biglietto: 3-6.000 lire. Laboratorio didattico o visita guidata 10.000 lire.

**«J'aime la France» capolavori della fotografia da Nadar a Kertész, 1855-1985** Fondazione Antonio Mazzotta, Foro Buonaparte 50, sino al 15 marzo. Orario: 10-19.30, martedì e giovedì sino alle 22.30 (chiuso lunedì). Biglietto: intero 8.000 lire, ridotti 4-6.000.

**Pietro Verri e la Milano dei Lumi** Museo di Storia contemporanea di via Sant'Andrea 6, sino al 22 marzo. 180 opere d'arte e oltre 100 documenti. Orario: 9.30-18.30 (chiuso lunedì).

**Triennale di Milano Viale Alemagna 6;** orario d'apertura dalle 10 alle 20 dal martedì alla domenica (lunedì chiuso).

«Luca Beltrami architetto. Milano tra Ottocento e Novecento», sino al 26 febbraio, biglietto: 10-7-5.000 lire.

«Le architetture dello spazio pubblico. Forme del passato e forme del presente», sino al 26 febbraio, biglietto 10-7-5.000 lire.

«L'arte nella città. Il sedile di pietra», sino al 26 febbraio, ingresso libero.

«Collezione del design italiano», sino al 31 marzo, biglietto 10-7-5.000 lire.

Visite guidate gratuite per la mostra «Le architetture dello spazio pubblico» e «Luca Beltrami» il giovedì alle ore 11 e 17 e il sabato e domenica alle ore 11.15 e 17 (per prenotazioni e informazioni tel. 7243.4227).

**La videocultura in Germania dal 1963 ad oggi** Fondazione Muddina di via Tadino 26, sino al 27 febbraio. Orario: dal lunedì al venerdì dalle 10.30 alle 12.30 e dalle 16 alle 19.30.

**Due o tre cose che so di loro** Padiglione d'arte contemporanea di via Palestro 14, sino al 29 marzo. Indagine sulla situazione e sulla produzione artistica milanese nei secondi anni Ottanta. Orario: 9.30-18.30, lunedì chiuso. Biglietto: intero 7.000 lire, ridotto 3.500. Chiusura cassa ore 18.

**Mike Disfarmer. 1939-1946 ritratti** Galleria Carla Sozzani di corso Como 10, sino al 1° marzo. Orario: lunedì 15.30-19.30; martedì e domenica 10.30-19.30; mercoledì 10.30-21.

**La nascita** Museo Bagatti Valsecchi di via Santo Spirito 10, sino al 28 febbraio. È dedicata alla nascita la terza rassegna del ciclo «Casa Bagatti Valsecchi: scene e oggetti di vita familiare fra Ottocento e Novecento». La mostra è visitabile con il semplice biglietto d'ingresso al Museo tutti i giorni dalle 13 alle 17, tranne il lunedì.

**Sarà vero che le donne fanno paura?**

È vero che sono le donne le vere protagoniste di questa società in crisi, sono loro le vere vincenti? e che ormai bisogna smetterla con i piagnistei perché i vecchi ostacoli al sesso debole sono caduti? Di questo e altro ancora si discuterà questa sera a partire dalle 18 alla Camera del lavoro di corso di Porta Vittoria 43. L'occasione è fornita dalla presentazione del libro di Chiara Valentini «Le donne fanno paura» (Ed. Il saggiatore), che fornisce una lettura del caso italiano decisamente diversa da quella corrente e pone l'accento sulle nuove difficoltà delle donne in questa fase di transizione. A discutere con l'autrice del libro saranno Maria Luisa Agnese, Ardemia Oriani, Marina Piazza, Barbara Pollastrini e Paolo Villa.

**MANZONI - ARLECCHINO**

SIGOURNEY WEAVER WINONA RYDER

**ALLEN**

LA CLONAZIONE

Mercoledì 25 febbraio 1998

10 l'Unità

LA POLITICA

Gli stranieri occupati aumentati di tre volte negli ultimi anni. Salgono i ricongiungimenti familiari

# Boom degli immigrati regolari E gli europei sfiorano il 40 per cento

## La Caritas: «Triplicato il numero dei bambini nelle scuole»

ROMA L'intero dossier sull'immigrazione in Italia sarà pronto nel prossimo ottobre, ieri la Caritas ne ha presentato delle anticipazioni per, sulla base dei numeri, stemperare l'emotività che accompagna l'entrata in vigore della nuova legge sulle presenze straniere in Italia. E i numeri dicono innanzitutto che l'allarme clandestini, suscitato dagli sbarchi di curdi e albanesi sulle coste italiane, è sproporzionato rispetto all'entità reale del fenomeno. Secondo i calcoli della Caritas, fondati sulla somma delle sanatorie che hanno consentito di far emergere il sommerso degli anni 90, è di un irregolare ogni quattro stranieri titolari di un permesso. Se si desse ragione ai calcoli più allarmistici, sostiene questo 8° rapporto, invece, per ogni clandestino respinto alla frontiera (60.000 respingimenti annuali) ve ne sarebbero 12 che passano. Ovvero, in Italia vi sarebbero ormai 5 milioni di stranieri. In realtà i dati statistici dicono che, al 31 dicembre 1997, gli immigrati regolarizzati erano un milione 240mila, 145mila in più rispetto all'anno precedente non per un nuovo massiccio flusso ma per le regolarizzazioni del 1996. L'incidenza sulla popolazione residente è del 2,2 per cento, meno della metà della media europea. Aggiunge il rapporto che una parte di coloro che entrano illegalmente in Italia non vi si fermano, essendo la meta definitiva in un altro paese europeo. È il problema sollevato, con l'arrivo dei profughi curdi sulle coste italiane, da partner europei quali la Germania che già ospita una numerosa comunità proveniente dall'altra sponda del Mediterraneo.

Le vere novità del rapporto, fatta chiarezza sulle cifre complessive, sono in realtà in quegli indici che mostrano il maggiore inserimento e la stanzialità dei lavoratori provenienti da altre parti del mondo. Il primo dato è quello sull'occupazione: è triplicato il numero degli occupati, si è ridotto a un quinto quello dei senza lavoro (nel 1990 i disoccupati erano la

GLI STRANIERI REGOLARI		
La mappa dell'immigrazione per regioni secondo il dossier Caritas '98		
REGIONE	STRANIERI '97	STRANIERI '96
Lombardia	250.400	213.747
Lazio	232.611	218.978
Veneto	100.634	87.971
Toscana	94.241	72.592
Emilia R.	93.208	82.212
Piemonte	81.808	72.183
Sicilia	71.929	68.854
Campania	67.433	59.762
Trentino A. A.	39.481	32.133
Friuli V. G.	35.893	32.186
Puglia	33.066	28.825
Liguria	31.968	28.786
Marche	26.339	22.074
Umbria	25.224	20.433
Calabria	19.856	16.874
Abruzzo	17.127	19.920
Sardegna	11.802	11.175
Val d'Aosta	3.352	2.976
Basilicata	2.652	2.564
Molise	1.699	1.377

metà dei lavoratori dipendenti, oggi sono il 18,5%). L'altro dato che fa pensare ad un inserimento permanente nella vita del paese è il numero dei permessi per ricongiungimenti familiari, oltre 230mila negli ultimi anni con un incremento significativo nell'ultimo biennio. I permessi per motivi di lavoro e famiglia sono passati dal 61,8% nel 1990 al 79,6 nel 1997, in alcune regioni costituiscono il 97,10 del totale. A questi dati va aggiunto che il gettito contributivo per i lavoratori stranieri è forte, incide, ad esempio per il 15% nel lavoro domestico, e sono solo 50mila i lavoratori a cui non vengono versati i contributi; secondo Cnel, inoltre, il valore aggiunto complessivo del lavoro degli immigrati è pari a circa 1,5



Immigrati nel piazzale della stazione Termini a Roma

Marinelli Sandro

### IN PRIMO PIANO

## Turco: «Il prossimo passo? Il voto agli extracomunitari»

ROMA. Non ci sarà né un esodo né una sanatoria di massa. È ciò che ha sostenuto il ministro per gli Affari sociali Livia Turco, ieri, alla conferenza stampa per la presentazione del rapporto Caritas sull'immigrazione in Italia, a proposito della legge approvata la settimana scorsa al Senato nonostante l'ostruzionismo della Lega. Livia Turco è soddisfatta del risultato e della collaborazione creata con il ministro degli Interni Napolitano. «Non vi sarà esodo né maxi sanatoria», dice il ministro perché è chiara la distinzione fra clandestini e irregolari. Clandestini, spiegano al ministero, sono coloro che non possiedono alcun documento, di cui è spesso difficile persino l'identificazione e la provenienza. Irregolari so-

no invece coloro che hanno avuto un permesso di soggiorno, hanno documenti di identità. Nel primo caso, dunque si prevede l'espulsione. Negli altri dipenderà da caso a caso, da situazione abitativa.

Il ministro considera molto importante l'apporto dei dati statistici forniti dalla Caritas, per questo il ministero ha offerto, per la prima volta il patrocinio all'iniziativa. Proprio quei dati consentono di lavorare perché si attui una legge «che è più avanti della società italiana». Livia Turco si riferisce alla necessità di un impegno sulla formazione, crescono infatti i nuclei familiari con bambini, all'applicazione rigorosa dell'articolo 16, che colpisce lo sfruttamento della prostituzione e

la tratta delle donne.

«Si è dimostrato», dice Livia Turco - che gli immigrati non tolgono lavoro agli italiani ma si inseriscono in spazi lasciati vuoti. Il passo nuovo, successivo e importante ancora da compiere, «è quello del diritto di voto amministrativo per gli immigrati». Solo così, ritiene il ministro, si potrà seriamente applicare la legge. Per questo fa appello «a tutte le forze parlamentari» perché «mantengano fede all'impegno preso in commissione affari costituzionali (il diritto di voto fu stralciato dalla legge sull'immigrazione) e venga avviato l'iter di riforma costituzionale».

Alla base dell'appello vi è una «preoccupazione personale». «Dobbiamo riportare la

legge - ha detto Livia Turco - agli umori profondi della società italiana che non possono essere disprezzati ma vanno tenuti in conto per essere cambiati». Occorre «lavorare insieme - si è rivolta ai volontari della Caritas - per far capire alla società che «l'immigrazione è opportunità e risorsa». Importante sarà il «concorso anche degli tra enti locali e degli imprenditori». Applicare la legge - pensa il ministro - «non facile»: «ci vorranno 180 giorni solo per il regolamento attuativo e 90 per la relazione sugli irregolari».

J.B.

## In contemporanea Cossiga fa partire i gruppi parlamentari dell'Udr Centro, summit con Di Pietro

L'ex picconatore a Liberal: «Sto con Prodi e contro il patto della crostata».

ROMA. Oggi giornata di grandi manovre al centro dello scacchiere politico. Alle 8,30 Antonio Di Pietro riunisce nel suo studio i sodali, per gettare le basi del suo movimento. Poco distante Francesco Cossiga, alle 11,30, darà il via all'Unione democratica per la Repubblica, organizzando i gruppi parlamentari. È sempre alla stessa ora Silvio Berlusconi incontrerà i leader del Polo rimasti (cioè Fini, Casini e Formigoni) per fissare una strategia contro l'Udr. Insomma, giornata cruciale, tanto più che va delineandosi con sempre maggiore nettezza il Cossiga pensiero, ospitato nel primo numero del nuovo settimanale Liberal, che non a caso gli riserva per l'occasione il maggior rilievo.

Cominciamo da Di Pietro. L'accelerazione al suo movimento pare che sia venuta dalla nascita dell'Udr. Ma oggi non nascerà il movimento. «Il movimento autonomo lo faremo, ma certo non domani (oggi per chi legge, ndr.). Lavoreremo senza affanno», precisa Federico Orlando. Sottolinea Giuseppe Scozzari, considerato

uno dei parlamentari più vicini a Di Pietro: «Non conosco nessuno statuto, né so nulla di come sia nata questa voce. Né so nulla di altre farneticazioni personali». Sulla stessa lunghezza d'onda è anche Elio Veltri, altro fedelissimo di Di Pietro. C'è chi dice invece che si porranno le basi di una strategia tendente a rosicchiare forze ai partiti di centro dell'Ulivo. Praticamente una scelta speculare a quella di Cossiga e dell'Udr rispetto al Polo. Non a caso proprio ieri l'ex - o senza ex? - picconatore ha ricordato di essere stato lui a convincere Di Pietro ad andare con D'Alema, perché ne avrebbe avuto protezione politica.

Cossiga, dal canto suo, ha spiegato che gli obiettivi del suo movimento sono chiari: vuol far saltare il patto della crostata, perché non è vero bipolarismo quello oggi presente in Italia. Vuol far saltare quello che chiama «il triangolo della morte» rappresentato da Berlusconi, Fini e D'Alema.

A proposito del sistema elettorale il senatore a vita ha aggiunto di essere per il sistema uninominale maggioritario

e anche per il referendum; ma per impedire un possibile sistema autoritario, si servirebbe della quota proporzionale per sollecitare «il frazionismo dell'Ulivo». Quindi su Prodi precisa - sedeva vero Berlusconi non avesse capito: «Se nascesse una dialettica tra Prodi e D'Alema starei con Prodi». Perché è convinto sostenitore del maggioritario, perché il governo dell'intero paese, non solo di una parte, e per altro «ha ottenuto risultati importanti». Cossiga non risparmia battute contro Fini e contro D'Alema. «Fini? Non ho capito cosa voglia. Farà la fine che si sta cercando». Se vuole essere una componente liberaldemocratica, vengono meno le esigenze di partito di destra. Quanto al segretario della Quercia lo accusa di imitare la vecchia Dc.

Così dunque nascono i gruppi parlamentari dell'Udr: sono 31 deputati, ben undici in più del minimo previsto e 21 senatori, anche in questo caso undici in più. Nelle ultime ore è passato con Cossiga un altro esponente del Ccd, Enrico Ferri.

## Dopo Firenze, alla Camera e al Senato Il nuovo nome dei gruppi Democratici di sinistra

ROMA. «Democratici di Sinistra - l'Ulivo»: è un nuovo nome apparso ieri nel panorama dei gruppi parlamentari del Senato e della Camera. Si chiamano così i deputati e i senatori finora iscritti alla Sinistra democratica - l'Ulivo. Aggiornamento necessario e consequenziale dopo gli stati generali della sinistra celebrati la scorsa settimana a Firenze. Le decisioni li assunte sono state trasferite - per quanto di competenza - presso i gruppi parlamentari e di qui il cambio del nome: da Sinistra democratica a Democratici di Sinistra. A chiudere, resta l'Ulivo.

Nome nuovo, ma anche gruppi più numerosi. Al Senato si registrano ben due ingressi: hanno aderito Stelio De Carolis e Antonio Duva. I due senatori provengono dalla sinistra repubblicana e fino a ieri erano iscritti al gruppo Misto. Così adesso i democratici di sinistra di Palazzo Madama sono 101, pari al 31 per cento del plenum dei senatori. Una new entry anche alla Ca-

mera: si tratta di Giorgio Benvenuto, già iscritto al gruppo dei Popolari e Democratici. Così i deputati che hanno aderito al gruppo Democratici di Sinistra - l'Ulivo sono 172, pari al 27,3 per cento della Camera.

La decisione di cambiare il nome è stata assunta ieri all'unanimità dalle assemblee dei due gruppi. Al termine delle riunioni - contemporanee ma distinte - i capigruppo Fabio Mussi e Cesare Salvi hanno parlato «di un nuovo passo avanti dell'esperienza già largamente unitaria che abbiamo tutti vissuto nei gruppi della Sinistra democratica. Il cambiamento del nome è una tappa ulteriore verso il nuovo partito della sinistra italiana e per un rapporto moderno tra partito e gruppi con l'obiettivo di costruire una sinistra e un Ulivo più forti». Insomma il parlamento italiano, dopo queste variazioni a sinistra e i sommovimenti a destra, è sempre più diverso da come è nato il 21 aprile del '96.

## Le bambine e i bambini sono persone

PER UNA NUOVA CULTURA DELL'INFANZIA

Si alla prevenzione e cura dell'abuso sui minori  
No allo sfruttamento sessuale dell'infanzia

Gruppi Parlamentari di Centro-Sinistra di Camera e Senato  
Coordinamento Donne de L'Ulivo

VENERDÌ 27 FEBBRAIO - ORE 9-20

SAIA DEL CERVICOLO - PALAZZO VALDNA - VICOLO VALDNA, 3/A ROMA

Relazioni, interventi, partecipazione di:

Alessi M., Amati, Aprea, Barbieri, Bertaglia, Bevilacqua, Bolla, Bottegini, Bonfietti, Bonito, Caffo, Calzoni, Carrillo, Camoirano, Capitelli, Capponi, Carnieri, Moscatelli, Carotti, Carrara, Castellani, Cavallo, Cento, Chiaromonte, Chiavacci, Cima, Colombini, Colombo, Cornacchione, Cossutta, Crepet, D'Alessandro Prisco, D'Amato, D'Elia, De Pra, Dal Moro, Dal Pozzo, De Nicola, De Nigris, De Scalzi, De Tomas, Dominici, Don Colmegna, Donaghi, Fadiga, Farina, Federici, Ferrero, Folena, Formenti, Forno, Foti, Fumagalli Carulli, Gambato, Gasparrini, Rossi, Gattori, Ghilardotti, Ghisani, Giuliano, Gregori, Guttierres, Iacobelli, Incostante, Izzo, Jervolino, Russo, Lamborgini, Lasri, Leone, Levi, Lucidi, Lumia, Maccaroni, Maglietta, Mancina, Manconi, Manieri, Marconi, Mazzuca, Mens, Monni, Morganti, Moro, Moyersoen, Mussolini, Muti, Olivetti, Oliveri, Ormanni, Pantano, Parsi, Passalacqua, Passaseo, Pazzi, Piccinini, Piloni, Piperno, Pisapia, Piscitello, Pistone, Pomodoro, Pozza-Tasca, Proccacci, Pronti, Rasimelli, Rizza, Rodano G., Rodano M., Russo, Saetta, Salvato, Sbarbati, Scoca, Scobino, Serafini, Sidoli, Signorino, Siniscalchi, Soliani, Sommella, Svevo, Taridi, Valetto, Zappella, Ziccardi. Inoltre saranno presenti anche con alcuni interventi i Presidenti dei gruppi Parlamentari Camera e Senato, le deputate e senatori de L'Ulivo, ministri e sottosegretari hanno aderito tra gli altri: Unicef, Ecpat Fondazione Terres Des Omnes, telefono Azzurro, Aci Ragazzi, Achi, Age, Aidos, Anci, Arci, Arciragazzi, Ass. Avvocati per i minori, Ass. Giudici per i minorenni, Ass. Italiana Internet Providers, Ass. Nessuno tocchi Caino, Bambini Chernobyl, Caritas Ambrosiana, Cgil, Centro studi Ansel Grotel, Cisl, Comité "Julie et Melissa" -Belgio, Coord. Naz. Tutela Diritti Minori, Crescere Insieme, Democrazia in Erba, Gruppo Abele, Movimento Bambino, Slulp, Telefono Rosa, Uil Volontari nel Mondo Focvis e i comuni di Firenze, Genova, Napoli, Palermo, Portici, Reggio Emilia, Roma, Sassari e Presidenza Consiglio Regionale Marche, Assessorato alle Politiche Sociali e Familiari della Regione Emilia Romagna, Assessorato alle Politiche Sociali della Regione Umbria e Provincia di Torino.

SECRETARIA ORGANIZZATIVA:  
PAL. RAGGI - VIA DEL CORSO, 173 00156 ROMA - TEL. 67609640-9205/FAX 67602308

## SOCIETÀ LEADER NEL MERCATO METALLURGICO

### Ricerca

Resp. Mag. Di età non superiore ai 40 anni per la zona di Bologna

Offre: Stipendio di sicuro interesse

Chiede: Residenza nella città  
Esperienze preferibilmente nel settore  
Dimestichezza ad operare con il computer e gli strumenti di misura necessari per il controllo materiale

INVIARE CURRICULUM DETTAGLIATO C/O P.O. BOX 3103 - 40131 BOLOGNA

In preparazione della Conferenza Nazionale delle Lavoratrici e dei Lavoratori

## INCONTRO NAZIONALE CON I DELEGATI DEL PUBBLICO IMPIEGO

Promosso dall'Area Lavoro del Pds

Introdurrà:

Giovanni Battafarano

Parteciperanno:

Franco Bassanini, Filippo Bubbico, Alfiero Grandi, Antonio La Forgia, Fabio Mussi, Walter Nerozzi, Rita Sicchi, Paolo Vitali

Roma, mercoledì 4 marzo 1998 - ore 15.00

Direzione del Pds, salone del V piano via delle Botteghe Oscure, 4



È previsto che l'incontro termini nella tarda serata

## VIAGGI AL MARE IL MARE A GUBA

- Partenza da Milano il 7-21 e 28 marzo, il 4-11 e 25 aprile  
- Trasporto con volo Air Europe  
- Durata del viaggio 9 giorni (7 notti)  
- Quota di partecipazione da lire 1.927.000 (su richiesta la settimana supplementare o la partenza da Roma)  
- La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e a Cuba, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso il Veracub Zanzibar Village (4 stelle), situato a Varadero in località Punta Blanca, la pensione completa con le bevande analcoliche ai pasti incluse.

## IL MARE A ZANZIBAR

- Partenza da Milano e da Roma il 10 e 24 marzo, il 7 e 14 aprile  
- Trasporto con volo Air Europe  
- Durata del viaggio 9 giorni (7 notti)  
- Quota di partecipazione da lire 1.908.000 (settimana supplementare su richiesta)  
- La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e in Tanzania, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso il Veracub Zanzibar Village (4 stelle), la pensione completa con le bevande ai pasti. Il villaggio, località Kiwengwa, è situato su una lunga spiaggia di sabbia dinanzi all'Oceano Indiano e le costruzioni, in stile locale, sono circondate dalla fitta vegetazione. Cucina ottima, staff di animazione professionale e possibilità di praticare sport.



MILANO - Via Felice Casati, 32  
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522  
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

## Connelly non rifà 007 ma indaga su attentato

Sean Connelly torna ad investigare, ma non più al servizio di Sua Maestà britannica. L'ex 007 ha firmato un accordo pluriennale con la Sony Pictures per una serie di film nei quali l'attore scozzese sarà sia produttore che protagonista. Il primo progetto che Connelly ha in cantiere con la sua casa di produzione, la «Fountainbridge films», è una «detective story» ambientata alla fine degli anni Ottanta che ha come sfondo l'esplosione del Boeing 747 della Pan-America nei cieli della cittadina scozzese di Lockerbie. L'attore, cui qualche giorno fa la Corona inglese avrebbe negato il titolo di Sir per il suo dichiarato supporto alla causa indipendentista scozzese, sarà ovviamente protagonista del nuovo film. Il secondo progetto che Connelly realizzerà sempre con la Sony è una storia sul golf in collaborazione con Ron Bass, autore e produttore del fortunato «Il matrimonio del mio migliore amico» con Julia Roberts, uscito da poche settimane sugli schermi italiani. Nessun accordo è stato invece siglato tra Sean Connelly e la Sony sulla progettata nuova serie cinematografica tratta dai primi film di James Bond.

La conduttrice di «Signore mie» forse lascerà in autunno Canale 5

# Rita Dalla Chiesa in viaggio verso la Rai

ROMA. È entrata con discrezione, lo stile per cui è famosa, partecipando a due trasmissioni del marito, Fabrizio Frizzi. Un pomeriggio è stata «signora della domenica» a *Domenica in* e la sera di San Valentino ha giocato a fare la padrona di casa di *Per tutta la vita*. E adesso Raiuno ha chiesto a Rita Dalla Chiesa di non rinnovare il suo contratto con Mediaset, che scadrà fra otto mesi. Troppe bionde per Canale 5. All'inizio della scorsa stagione autunnale, la bionda Rita è stata sacrificata per la biondissima Mara (Venier), appena giunta dalla Rai, grondando commozione e desiderio di rivalsa. Il nuovo programma di Dalla Chiesa, fu fatto slittare a dopo il Natale. Tuttavia il mezzogiorno di Mara non funzionò, e fece svanire l'idea di una fascia meridiana tutta bionda, di cui s'era molto sentito parlare: Rita, Mara...e Maria (De Filippi), ora volata verso le fasce alte del palinsesto. Il mezzogiorno, è restato alla giornalista Dalla Chiesa, con *Signore mie*.

«È una trasmissione che ha molto gradimento, anche se lo *share* non è alto», dice, al telefono Dalla Chiesa. Come fa a saperlo? «Lo vedo dai fax, dalle telefonate e lettere che arrivano in redazione, molti di più di quando ero a *Forum*...e poi ho sempre detto che le trasmissioni del mezzogiorno dovevano partire tutte insieme, la gente doveva poter scegliere...il mezzogiorno oltretutto non ha il telecomando in mano, si guarda la tv con le mani occupate da altre faccende». E ora, sta pensando di lasciare? «Ho un grosso feeling con la Rai, in que-



La giornalista Rita Dalla Chiesa conduce su Canale 5 «Signore mie»

sto momento, ho fatto due passaggi forti, piacevolissimi e che sono andati molto bene. Mi reputo una professionista, di fronte a delle offerte, valuto; non sarebbe però corretto dire che ho deciso di lasciare Canale 5 per Raiuno...è ancora una cosa molto fumosa».

Ieri pomeriggio, l'agenzia di stampa *Ans* ha rilanciato invece in modo molto più netto il contenuto di un'intervista concessa

da Dalla Chiesa a *Chi?*, settimanale dell'editore Mondadori, ed ha titolato: «Da Mediaset troppe batoste, torno in Rai». «È una forzatura - protesta la conduttrice -, ci vorrebbe l'offerta di una trasmissione che mi piacesse».

E tuttavia non si può dire che Mediaset, nell'ultima stagione, abbia considerato adeguatamente il suo lavoro, non crede?

«La penso come lei, ma bisogna

ricordare che in sei mesi sono cambiati tre direttori...».

Non si dispiacerà, Maurizio Costanzo, nel leggere del suo possibile abbandono?

«Lui non c'entra con le batoste, è l'ultimo direttore arrivato, e anzi m'ha dato una grossa mano, *Signore mie* è una trasmissione sua, me l'ha proposta dicendo: «qui Rita c'è un progetto che può funzionare per te...musica e sentimenti...mi piace la fiducia che mi ha dato, e non ho assolutamente deciso di tradirla. Valuterò ogni offerta».

Ci ha preso gusto a lavorare in altre ore, le piacerebbe una trasmissione serale?

«No, no, è bello sperimentare, la sera, cose che non sono prettamente nelle tue corde...ma mi piacerebbe una trasmissione quotidiana, tipo *I fatti vostri*, metà spettacolo metà giornalistica. Anche *Cronaca in diretta*, mi piace».

Ma sono tutti programmi di Raidue, non è Raiuno il suo punto di riferimento?

«Sì, ho avuto delle proposte dal direttore Giovanni Tantiello, è una persona colta, sensibile, intelligente, ha un potere di persuasione...ma lavoro benissimo sia con lui che con Carlo Freccero...».

Magari di giorno su Raidue e la sera su Raiuno?

«Eh, magari, qualche serale su Raiuno...ma è tutto per aria, non sarebbe corretto nei confronti della Rai né di Mediaset parlare in concreto...un trasloco da Mediaset, comunque, per me sarebbe traumatico...dovrei pensarci proprio bene».

Nadia Tarantini

Il 16 marzo una manifestazione a Milano

## Gli artisti di strada: «Non siamo ambulanti» E Paolo Rossi a Venezia si schiera con loro

VENEZIA. Sono arrivati a Venezia in 500, chi per un giorno chi per dieci: giocolieri, mimi, mangiafuoco, guffi, artisti della commedia dell'arte e musicisti, raccolti da Lorenzo Cinotti e Laura Scarpa su un percorso lungo il quale erano finalmente liberi di «andare a cappello» tra passanti e spettatori occasionali. Assieme a loro, 150 truccatori hanno offerto a modico prezzo maschere di colore sotto le volte di Piazza San Marco. A tutti, il Consorzio ha dato ospitalità in un collegio religioso e i commercianti il vitto.

Ma da oggi, mercoledì delle ceneri, è di nuovo battaglia contro l'articolo 121 del testo unico dei pubblici spettacoli, che assimila quanti si esibiscono per strada ai venditori ambulanti. Storie di verbali e di multe fino a due milioni di lire, alle quali gli artisti di strada da tempo dicono basta. Per portare la solidarietà dei più fortunati l'anno scorso erano arrivati Dario Fo e Franca Rame, ieri è giunto invece Paolo Rossi. È venuto per annunciare una grande manifestazione nazionale di tutta la gente di spettacolo, a Milano, il prossimo 16 marzo, per sensibilizzare l'opinione pubblica e il governo ad abolire una norma che non esiste più in tutti i paesi civili. Per quel giorno, il popolo dell'arte *open air*, che una volta all'anno si riunisce a Certaldo, verrà chiamato a raccolta nel capoluogo lombardo nella speranza di far mutare le cose. Assieme a loro i giovani dei centri sociali che, come ha annunciato il coordinatore Luca Casalini, giungeranno a Milano con treni dai disegni molto creativi.

«Quelli come me sanno che con la strada devono sempre fare i conti, perché prima o poi ci possono

tornerà», ha esordito in modo agrodolce Paolo Rossi, che proprio dalla strada ha cominciato. «Ma il problema è più generale e investe tutta la gente di spettacolo». Proprio a Milano si sta vivendo in questi anni una situazione difficile: «Si va verso la recinzione di grandi parchi, non si capisce francamente se per tener dentro o fuori la gente. Invece c'è da parte degli artisti di strada una richiesta sempre più diffusa a impadronirsi di spazi urbani diversi, oltre alle zone pedonali storiche, luoghi vicini agli ipermercati, agli stadi, nei nuovi quartieri. L'istituzione deve mutare atteggiamento, accettare il dialogo, sapendo che gli artisti di strada non potranno mai essere raccolti in uno spettacolo monocromatico, a teatro». È serio Paolo Rossi, nel parlare di un problema che gli sta a cuore, ma basta che qualcuno nomini il senatore Cossiga perché il suo volto cambia subito aspetto. «Ogni volta che ne sento parlare in chiave positiva mi viene sempre in mente l'episodio della stazione di Bologna, quando mancò di rispetto alla lapide della strage. L'ho ricordato anche ieri sera, facendo in scena Gesù Cristo alla stazione di Bologna: in realtà è un mio incubo, me lo sogno in platea, con due corazzieri che gli offrono il popcorn, e lui non ride mai». E a qualcuno che gli ricorda come il Carnevale di Venezia abbia portato fortuna a Dario Fo, che qualche mese dopo ha vinto il Nobel, l'attore milanese risponde riacchiando: «Ma va! io non vinco neanche il Telegatto!».

Michele Gottardi

Sugli schermi «Keep Cool», la tormentata commedia del regista di «Lanterne rosse»

## Isterica e capitalista: ecco la Cina (e Zhang Yimou ci ride sopra)



Qu Ying che interpreta la bella An Hong in «Keep Cool»

### Dal '99 il cambio di direttore artistico Chailly alla Verdi di Milano e Carignani a Francoforte

MILANO. Riccardo Chailly dirigerà l'Orchestra sinfonica Giuseppe Verdi di Milano dal luglio dell'anno prossimo, mentre Paolo Carignani assumerà dal primo settembre 1999 la direzione musicale dell'Opera di Francoforte. La nomina di Chailly è stata annunciata ieri dal direttore generale della Verdi, Luigi Corbani, che ha chiamato, accanto a Chailly, il consulente musicale Alexander Pereira, già sovrintendente dell'Opernhaus di Zurigo. Terza novità è la formazione di un coro lirico-sinfonico che sarà diretto da Romano Gandolfi: fino al 28 febbraio è possibile fare domanda per partecipare alle audizioni. «Alun Francis - ha detto Corbani - resterà direttore dell'Orchestra». Nel frattempo Chailly sta già lavorando al futuro. «Daremo attenzione alla musica contemporanea cercando di farla uscire da una sorta di ghetto intellettuale, ma svilupperemo anche un programma verdiano che un'orchestra dedicata a Verdi non può non avere». Chailly ha poi aggiunto che curerà

particolarmente il suono della formazione sinfonica e per farlo spera di poter presto avere a disposizione una sala. E infatti, nei prossimi giorni un privato metterà a disposizione della Verdi un vecchio teatro in disuso che sarà ristrutturato per le esigenze dell'orchestra. «Si tratta di un vecchio teatro della zona ticinese - ha detto Corbani - ma non fatemi dire di più».

Quanto alla nomina di Paolo Carignani alla direzione dell'Opera di Francoforte, è stata resa nota dalle autorità della città tedesca. Carignani, 38 anni, milanese, subentrerà al direttore principale Klaus Peter Seibel, e avrà un contratto di cinque anni, che lo terrà quindi legato all'Opera di Francoforte fino al 2004. Punto centrale della nuova direzione musicale, come ha detto Carignani, sarà la promozione di opere di compositori viventi. È previsto, inoltre, un ciclo dedicato a Giuseppe Verdi in occasione del centenario della morte del maestro italiano, nel 2001.

Negato a Cannes all'ultimo momento per motivi diplomatici (o forse solo per ripicca) ma concesso qualche mese dopo a Venezia, oggetto in patria di una pubblica autocritica in stile «rivoluzione culturale» da parte del povero Zhang Yimou, tagliuzzato dallo stesso regista per non urtare la sensibilità dei burocrati comunisti e infine uscito nelle sale cinesi con un immediato successo di pubblico (solo a Pechino ha incassato 7 milioni di yuan, paragonabile a un miliardo e mezzo di lire). *Keep Cool* è un caso politico o un gigantesco equivoco? Magari è solo un film, uno dei pochi che parla della Cina odierna: un paese comunista in via di «occidentalizzazione», e quindi attraversato da una frenesia a fior di pelle nella quale

va col computer, appena comprato, a pezzi. Ne nasce una contesa, diciamo, «finanziaria»: nessuno vuole pagare il Toshiba rovinato, sicché Lao Xhang, pignolo e testardo come una goccia cinese, propone un incontro pacificatore tra il giovanotto e il gangster, senza immaginare che Xiao Shuai si presenterà all'appuntamento al ristorante armato di mannaia. La userà o rinuncerà a tagliargli la mano di netto?

In un clima di buffa suspense, tra chiacchiere a ruota libera, annotazioni sociologiche (lui tiene in camera i poster degli Oasis e del Public Enemy, lei vuole solo t-shirt firmate) e affondi farseschi, *Keep Cool* prepara un finale parossistico che invita al divertimento. E se è vero che il doppiaggio italiano non aiuta, nell'insieme il film si lascia gustare per la libertà di linguaggio e la spigliatissima prova degli interpreti, tutti bravi e intonati al tragico clima.

Keep Cool di Zhang Yimou con: Jiang Wen, Li Baotian, Qu Jing. Dal romanzo di Shu Ping. Cina-Francia, 1997.

Michele Anselmi

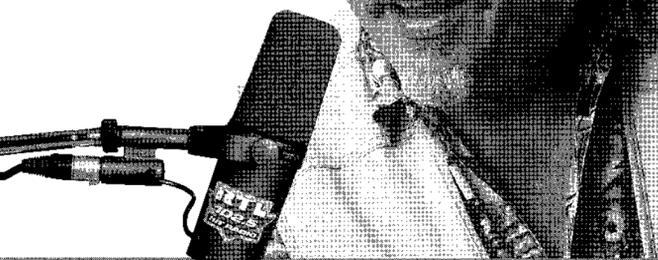
da Sanremo

oggi alle 15,00

Federico l'Olandese

Volante

conduce *The Flight*.



DALLA STANDA RTL 102.5 È IN VETRINA.



Tutti i giorni in diretta nazionale: interviste, curiosità, retroscena, commenti, canzoni e tantissimi ospiti.

Opinionista d'eccezione il critico musicale Mario Luzzatto Fegiz.

Audioradio '97 - 4° bim. 4.030.000 Accettatori al giorno

Mercoledì 25 febbraio 1998

14 l'Unità

LE CRONACHE

Un altro incidente sulla linea urbana, a Ostiense: si rompe un disco della frizione, effetto bomba

## Roma, esplosione sulla littorina Quattro feriti, Fs ancora sott'accusa

### Licenziati due macchinisti per il deragliamento di La Spezia

ROMA. «Ho sentito un rumore di feraglia, poi un gran botto. Il vagone si è riempito di fumo, una donna era finita sotto il sedile. L'ho superata e ho tirato il freno di emergenza. Soltanto dopo mi sono accorta che la mia gamba aveva un lungo taglio». Liana Bugli 33 anni, psicologa, è uno dei passeggeri che ieri mattina si trovavano sulla terza carrozza del treno locale «7547», della linea Pineto-Roma Ostiense, dove è saltato il disco della frizione che - causando una forte pressione - ha provocato una sorta di esplosione della botola di ispezione che si trova sopra il motore.

Un gran boato, fumo e panico. Il bilancio è di quattro feriti, per fortuna non gravi. Una donna di 30 anni, originaria della Costa D'Avorio, Desirè Solange Mambo Gnien, ha riportato la frattura delle tibiae e ne avrà per quaranta giorni. Liana Bugli è ricoverata all'ospedale Nuovo Regina Margherita, sta abbastanza bene, malgrado i 39 punti di sutura sulla gamba sinistra. Alessandra Santella - romana, 30 anni - guarirà in otto giorni per contusioni escoriale alla gamba destra, mentre Carmela Caroleo, 40 anni, ha accusato un «forte stato ansioso». Entrambe sono state dimesse nella tarda mattinata. Il primo atto formale è stata l'apertura di due inchieste, avviate rispettivamente dalle Ferrovie e dalla procura di Roma.

È successo tutto nel giro di pochi istanti, ieri mattina, poco prima delle otto. Il treno, una littorina vecchia di quarant'anni, stava percorrendo la

galleria San Pietro, che collega l'omonima stazione con quella di Trastevere, quando all'improvviso il disco della frizione del cambio, della terza carrozza, è balzato in aria sgretolandosi e facendo saltare anche il portello della botolina di controllo. L'effetto è stato quello di una bomba: schegge ovunque e un gran fumo. Nell'impatto si sono squarciati una fiancata e il tetto del vagone. I passeggeri hanno vissuto momenti di panico, intrappolati sotto la galleria, lunga circa quattro chilometri.

Il responsabile della stazione di Roma-Ostiense ha fatto muovere il treno fino alla stazione di Trastevere. Era sconsigliato: «Passo più tempo con la polizia scientifica che non mia moglie, negli ultimi tempi», si è lasciato sfuggire. «Alle 8.10 ci hanno chiamato dalla biglietteria - ha raccontato Roberto, dipendente della ditta di pulizie che si è aggiudicata l'appalto Fs - e ci hanno detto di avvisare il 118 perché c'erano dei feriti a bordo del treno, che è arrivato in stazione poco dopo. Sono salito sull'ultima carrozza e ho visto una ragazza di colore che urlava dal dolore, era bloccata sotto il sedile».

Desirè Solange Mambo Gnien, ancora sotto choc, poche ore dopo l'esplosione, ha balbettato in francese poche parole: «Ero seduta vicino alla botola che mi è ricaduta addosso. Stavo venendo a Roma per fare un ecografia, poi sarei dovuta tornare sulla Cassia, dove lavoro presso una famiglia, come domestica». Alessandra



Il treno in sosta alla stazione Trastevere di Roma

L. Del Castillo/Ansa

Santella, segretaria di azienda, ha lasciato l'ospedale zoppicando, insieme ai suoi genitori, che l'hanno raggiunta. Carmela Caroleo, dipendente Fs, invece, ha ringraziato Padre Pio: «È lui che mi ha salvato - assicura -. Ero appena salita alla stazione Pineto e sotto la galleria è stato il finimondo».

Intanto, due macchinisti di Genova hanno avuto ieri un provvedimento di licenziamento perché ritenuti responsabili di un errore nell'interpretazione nella segnaletica che

causò la collisione alla stazione La Spezia-Migliorina dell'Intercity 529 e di un treno merci lo scorso 11 novembre. A darne la notizia è stato il Comu, sindacato dei macchinisti. Il fatto, secondo il sindacato, comporterà scoperi e diservei. Ma torniamo all'incidente di Roma. L'automotrice diesel modello 668-1400 è stata revisionata nei giorni scorsi nell'ambito dei normali programmi di manutenzione - hanno spiegato in un comunicato le Ferrovie -. Questo materiale è in corso di sostituzione con nuovissimi Taf,

treni ad alta frequentazione a due piani. Il primo entrerà in funzione a Roma sulla linea Fara Sabina-Fiumicino il 15 marzo». Ma per saperne di più sulle cause dell'incidente bisognerà aspettare: la polizia giudiziaria delle Fs ha ascoltato i due macchinisti che erano sul treno e poi ha sequestrato il convoglio, la zona tachimetrica (il grafico che indica la velocità del treno) e il registro di manutenzione.

Maria Annunziata Zegarelli

Sposato, con una grave anomalia, era un ricco signore che frequentava ambienti diplomatici. Oggi i funerali del contadino di Mercatale

## Ecco il medico che ordinò i delitti del mostro

L'inchiesta sulle coppie assassinate sulle colline di Firenze non è finita. Interrogata più volte la moglie del professionista.

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. L'inchiesta sugli omicidi delle coppie assassinate sulle colline fiorentine non è finita. Continua, va avanti, prosegue. Si cerca la testa pensante, il regista di due mutilazioni alle vittime. Il pubblico ministero Paolo Canessa e il capo della mobile Michele Giuttari su questo punto hanno la bocca cucita. Temo di veder compromessa un'indagine difficile, complessa e delicata che riguarderebbe un professionista, un medico e due donne.

Un personaggio di una famiglia della borghesia toscana, nota nei salotti romani frequentata da diplomatici, politici, artisti. Un ricco professionista che avrebbe avuto grossi problemi fisici nei rapporti con le donne, ma che non gli ha impedito di sposarsi con una signora di origine lombarda. La coppia residente nel capoluogo toscano avrebbe avuto modo di conoscere tramite alcuni amici San Casciano Pietro Pacciani. Giancarlo Lotti, l'imputato-penitente ha parlato più volte di un medico che si incon-

trava con Vanni e Pacciani. Ma ancora più sconcertante è il fatto che la misteriosa signora bionda che il 20 gennaio 1996 aggredì, narcotizzò e picchiò Angiolina Pacciani, è la moglie del medico morto alcuni anni fa. Alcuni testimoni l'avrebbero riconosciuta, ma lei interrogata a lungo ha respinto ogni accusa. Ma se è andata davvero come sostengono gli inquirenti, perché la moglie di un medico avrebbe avuto interesse a narcotizzare Angiolina? Cosa cercava? Un altro episodio misterioso di questa inchiesta infinita.

Secondo l'avvocato Aldo Colao che rappresenta la parte civile al processo contro i «compagni di merende» sostiene che il medico sarebbe un ginecologo di San Casciano morto alcuni anni fa. Avrebbe avuto in cura anche la moglie di Pacciani. «Noi lavoriamo su elementi di fatto attendibili e sulla ricerca di riscontri» l'indagine non può essere fatta sulla base di voci di paese - taglia corto Giuttari l'investigatore che da due anni si occupa delle indagini sui delitti delle coppie. Giuttari ha escluso che possa trattarsi del medico sposato

con la signora bionda che narcotizzò Angiolina. Chiudendo la sua requisitoria con la richiesta di condanna di Mario Vanni (ergastolo) e Giancarlo Lotti (21 anni), il pm Paolo Canessa ha detto che «esiste un mondo più perverso e segreto dietro questi esecutori contro i quali abbiamo raccolto prove schiaccianti».

Ieri mattina gli investigatori della mobile e della polizia hanno passato nuovamente a setaccio la casa di Pietro Pacciani, in via Sonnino a Mercatale Val di Pesa. Sono state sequestrate carte, appunti, manoscritti, qualche giornale dell'84, anno in cui la catena dei duplici delitti attribuiti al maniacò non si era conclusa, medicine e pure un sacchetto contenente cibo al fine delle perizie disposte sui prelievi fatti sul cadavere del contadino. Ma sarebbero stati trovati altri libretti postali e denaro in contanti. Si parla di una decina di milioni.

«Abbiamo riempito il bagagliaio di un'auto», ha commentato Giuttari. Obiettivo degli investigatori è trovare tracce o cose che possano essere utili all'inchiesta sui possibili mandanti dei duplici omicidi. Giuttari nel

pomeriggio si è incontrato in questura con il sostituto procuratore Canessa per un primo esame del materiale sequestrato in casa del contadino di Mercatale in questi due giorni di perquisizioni. Tra quegli oggetti secondo il capo della mobile «ci sono tante cose che possono anche essere interessanti per le indagini». «C'è anche molto materiale vecchio - ha aggiunto Giuttari - che probabilmente era presente anche durante le numerose perquisizioni dei primi anni novanta. È probabile che nell'ottica investigativa di allora non avesse interesse mentre invece lo assume nell'ottica d'indagine di oggi. Ma tutto quanto va valutato con molta pazienza». Secondo gli investigatori Pacciani e gli altri hanno ucciso mutilato, non solo per appagare le loro personali perversioni, ma anche per denaro.

Alcuni avvocati di parte civile hanno sostenuto che il patrimonio di Pacciani è sospetto e secondo alcuni supera di gran lunga quello contabilizzato dagli investigatori. Il tesoro di Pacciani, centocinquanta milioni in buoni postali, due case a Mercatale, una acquistata nel '79, l'altra nell'84.

Giorgio Sgherri

Una buona rendita per un contadino che ha trascorso vent'anni della sua vita in carcere.

Stamani alle 11 si terranno nella chiesa di Santa Maria a Mercatale i funerali di Pacciani la cui salma sarà poi sepolta in una fossa a spese del comune di San Casciano nel piccolo cimitero di Mercatale.

Il rito funebre sarà officiato dal parroco don Fulvio e don Danilo Cubatoli cappellano del carcere di Solliciano dove aveva conosciuto Pacciani. E' stato proprio don Cubatoli a volere il rito funebre per Pacciani non richiesto invece dalle figlie. Come ha spiegato Pietro Roselli sindaco di San Casciano, l'amministrazione si è incaricata della sepoltura proprio dopo aver contattato una delle figlie del contadino. «La donna - ha detto Roselli - ha spiegato che non era loro intenzione fare i funerali».

L'ultima parola sul mostro l'ha detta ieri Di Pietro. «Pacciani, che piaccia o meno - ha detto l'ex pm di mani pulite - è morto innocente. In attesa di giudizio».

Sergio, Rita, Alma, Marisa e Peppino Riccio annunciano insieme alle nuore, i generi, i nipoti e i pronipoti la scomparsa della cara mamma

MAMMA

Roma, 25 febbraio 1998

Le compagne ed i compagni della Filt-Cgil nazionale sono vicini a Marisa e famiglia e ricordano con loro l'adorata

MAMMA

Roma, 25 febbraio 1998

Stefania e Paolo si uniscono al dolore di Rita per la scomparsa della mamma

MAMMA

Roma, 25 febbraio 1998

La Fillel e l'Istituto F. Santi si uniscono al cordoglio della famiglia Riccio per la scomparsa di

MAMMA

Roma, 25 febbraio 1998

Le compagne e i compagni dell'area organizzazione formulano sentite condoglianze a Rita Riccio per la perdita della sua cara

MADRE

Roma, 25 febbraio 1998

I compagni e gli amici del Forum degli italiani nel mondo si stringono intorno a Rita Riccio per la scomparsa della

MADRE

Roma, 25 febbraio 1998

È deceduto il compagno partigiano

CILLIDO FARINI

Alla figlia Anita le più fraterne condoglianze dei compagni della Federazione Pds di Genova. I funerali si svolgeranno questa mattina alle ore 7,45 presso l'Istituto Don Orione di Genova-Quarto.

Genova, 25 febbraio 1998

Il consiglio ed il collegio dei sindaci del Circolo Ancora annunciano la scomparsa del socio

LUIGI ROBBIATI

(già presidente del circolo)

Nel ricordare il suo prezioso impegno per il circolo si uniscono al dolore dei familiari ed esprimono sentite condoglianze. In ricordo sottoscrivono per l'Unità.

Milano, 25 febbraio 1998

Giovanna Insieme ai parenti ringrazia la Federazione Pds di Cuneo, il sindaco di Fossano e tutti i compagni e amici che hanno partecipato al lutto che ci ha colpiti con la morte di

MARIA GERMANETTO

Mosca, 25 febbraio 1998



Partenza da Milano e da Roma il 4 e il 28 marzo

Trasporto con volo di linea.

Durata del viaggio 8 giorni (6 notti).

Quota di partecipazione: lire 1.450.000

Visto consolare: lire 40.000

Suppl. per la partenza del 28 marzo lire 100.000.

L'itinerario: Italia/Pechino/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, la sistemazione in camere doppie all'hotel New Otani di Pechino (5 stelle), la prima colazione continentale, un giorno la mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale cinese di lingua italiana.



### Cavo o satellite per vedere la tv?

**C**ablaggio delle città, sistemi interattivi, programmi a pagamento. È questo il futuro del piccolo schermo. Per curiosi e incerti abbiamo preparato una guida dalla parte del telespettatore per scegliere al meglio tra le varie offerte di antenne e abbonamenti.

**IL SALVAGENTE**

**IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 26 FEBBRAIO 1998**

Sotto inchiesta le nostre rappresentanze diplomatiche a Bangkok, Il Cairo, Manila, Belgrado e Algeri

## Mercato nero dei visti in 5 ambasciate italiane?

La denuncia da parte di Rosa Russo: autorizzazioni illecite dietro pagamento. Indaga la magistratura. I casi di Tirana e Lagos.

### Arriva il Lotto in televisione

Il lotto e il Superenalotto arrivano in televisione e per il popolo dei giocatori sarà un'altra piccola rivoluzione. I numeri saranno estratti in diretta tv da un bambino bendato su Rai2 prima del Tg delle 20,30.

Il debutto televisivo del lotto è previsto il 21 marzo. A condurre la trasmissione, dal lunedì al sabato, sarà Massimo Giletti mentre il regista sarà Michele Guardì. In pratica sarà riproposta in fascia serale «prime time» la stessa squadra de «I fatti vostri», utilizzando anche la scenografia della «piazza». Le estrazioni saranno fatte il mercoledì e il sabato mentre gli altri giorni la trasmissione sarebbe centrata sulle previsioni di gioco e sulle curiosità.

ROMA. Sono cinque le ambasciate italiane in cui sono emerse «situazioni di irregolarità» e «possibili ipotesi di reato» nella concessione dei visti: si tratta di Manila, Bangkok e, più recentemente, Algeri, Il Cairo e Belgrado. Dopo la denuncia di sabato scorso del presidente della Commissione Affari costituzionali Rosa Russo Iervolino, un comunicato della Farnesina ha precisato quali sedi sono oggetto di indagine, assicurando di aver avviato «una rafforzata azione di monitoraggio» per impedire illeciti.

Nel comunicato si fa pure riferimento all'indagine avviata tre anni fa dalla Procura di Torino sull'ambasciata di Lagos (prosciolti due dei tre contrattisti coinvolti) e a quella in corso a Tirana, dove però le verifiche condotte dal Ministero «non hanno rilevato» irregolarità. In questi come negli altri casi la Farnesina ha provveduto «tempestivamente alle segnalazioni d'ufficio alla magistratura».

Il Ministero degli Esteri ricorda come le strutture consolari debbano fronteggiare ultimamente un enor-

me di flusso di richieste. Il settore dei visti - precisa la Farnesina - ha assunto negli ultimi anni una rilevanza notevole, per la dimensione raggiunta dal flusso di richieste. A seguito dell'evidentemente accresciuta pressione di stranieri che, a vario titolo, sono interessati a compiere soggiorni o a transitare per il nostro Paese, su tutta la rete vengono infatti concessi circa un milione e mezzo di visti l'anno. Tale pressione ha riversato sulle nostre Rappresentanze all'estero un'ingente mole di lavoro che ha posto un difficile compito alle strutture, in termini fisici ed organici, sottoponendo il personale addetto a una tensione continua e particolarmente stressante. Pressione resa ancor più forte dall'ingresso nel sistema di Schengen che introduce controlli più rigorosi in quanto i visti valgono per tutti i Paesi membri dell'accordo. Da parte sua, la Farnesina «ha messo in atto una rafforzata azione di monitoraggio ad ampio raggio», con una «sensibilizzazione» del personale all'estero e un suo più frequente avvicenda-

mento nelle «sedi più esposte». Inoltre, nelle sedi dove le condizioni ambientali sono particolarmente difficili e caratterizzate da situazioni politiche, economiche e sociali tali da favorire il proliferare di fenomeni di corruzione locale, sono state adottate misure aggiuntive al fine di garantire la massima trasparenza nelle procedure di accesso del pubblico e di ricezione delle domande di visto, istituendo liste nominative degli appuntamenti settimanali apposte sui muri esterni degli uffici consolari e pubblicando appositi comunicati relativi sulle procedure da seguire, nonché sulle misure suscettibili di essere adottate nei confronti di eventuali trasgressori. In questo contesto, l'azione del Ministero - dice sempre la nota della Farnesina - si è esplicata attraverso le opportune verifiche delle segnalazioni di irregolarità e la trasmissione delle risultanze, se del caso, all'autorità giudiziaria. Alcune situazioni di concessione irregolare di visti erano emerse in passato come quella dell'Ambasciata a Lagos nel

1995: esse avevano dato luogo a interventi della Procura della Repubblica e della Questura di Torino. Da rilevare peraltro che l'Autorità giudiziaria ha deciso il proscioglimento di due dei tre impiegati a contratto locale oggetto di indagine. La Farnesina ricorda che la «sua costante azione di vigilanza» si è esplicata «attraverso le opportune verifiche delle segnalazioni di irregolarità e la trasmissione delle risultanze, se del caso, all'autorità giudiziaria». Tuttavia lamenta che «appaiono periodicamente denunce sprovviste di attendibili elementi di prova e che si configurano talora come mere vociferazioni o atti denigratori, nei cui confronti il Ministero degli Esteri potrà proteggersi anche sul piano legale, a tutela altresì dell'onorabilità del proprio personale». Sabato, ad un convegno sull'immigrazione, la Iervolino aveva riferito di «brutti episodi» che sarebbero avvenuti presso gli uffici consolari italiani, con visti «concessi dietro il pagamento di somme di denaro».

L'Herald Tribune denuncia i pericoli delle tecnologie più avanzate nel campo dei cellulari

# Spostamenti rivelati dai telefonini

## Nuovo allarme sulla privacy violata

Già possibile controllare i movimenti di tutti con le antenne

ROMA. L'allarme è lanciato da un articolo in prima pagina dell'Herald Tribune: attenzione, le compagnie dei telefoni cellulari possono rivelare dove siete stati. In campana, dunque, mariti perseguitati da mogli gelose, figli che volete difendere da genitori ansiosi... Se usate un telefono cellulare, i vostri spostamenti sono automaticamente registrati dalla centrale telefonica e possono anche essere ricostruiti a posteriori. Un ennesimo attentato alla privacy che corre sull'onda della tecnologia più innovativa. Se è vero che la ricerca nel campo della telefonia cellulare sta sempre più affinando meccanismi di sorveglianza che sponano il sistema telefonico cellulare con quello satellitare. Il tutto, magari, all'insegna della sicurezza in caso di emergenza e di una maggiore protezione a garanzia dell'utente. L'Herald Tribune informa che il problema è già stato avvertito da varie associazioni che si occupano di diritti civili e comincia a preoccupare gli avvocati. Gli esempi sono ormai una lunga collana. C'è il caso della polizia svizzera che da dicembre si è avvalsa nelle sue indagini di una ricerca ad hoc per incastrare persone che avevano fatto uso del cellulare. E c'è il caso delle chiamate da cellulari che a Londra hanno fatto convergere gli agenti sulla scena di un delitto. Si può obiettare che la maggior parte dei paesi europei hanno leggi sulla privacy che proibiscono la raccolta di dati non motivata da un preciso scopo. Tuttavia, siccome la strada è aperta e la ricerca nel settore della localizzazione tramite cellulare corre precipitosamente, qualche problema di maggiore garanzia si pone.

La Tim ha messo a punto un sistema per la sicurezza su strada, Viasat,

che sta avendo molto successo: è un cellulare veicolare che consente la segnalazione di emergenza e la localizzazione delle auto attraverso una integrazione tra la rete Gsm e la tecnologia satellitare. La localizzazione del veicolo in difficoltà è possibile tramite il sistema Gps (Global position system) che chi va per mare conosce già benissimo. Trasferito dalle barche alle auto, consente alla centrale operativa Viasat Assistenza di sorvegliare i veicoli 24 ore su 24 e di dare assistenza immediata su tutto il territorio nazionale coperto dalla rete Gsm. I veicoli sono localizzabili con una precisione di 8/10 metri. Naturalmente chi sceglie questo kit per l'auto sa di essere controllato, anzi lo chiede esplicitamente.

Una cooperativa di taxi romana, Samarca, ha sottoscritto un accordo con Omnitel per poter disporre di un sistema, collegato al satellite, che consente alla centrale operativa di rintracciare il taxi vicino al luogo dal quale il cliente sta chiamando.

E proprio dalla Omnitel gettano acqua sul fuoco dell'allarme lanciato da Herald Tribune: «Dov'è il pericolo? Già oggi è possibile rintracciare una persona che usa il cellulare Gsm e ricostruirne il percorso a ritroso. Il cellulare Gsm colloquia con un'antenna e la centrale sa qual è questa antenna. Ma è una informazione che non si utilizza, che non è immediatamente disponibile, perché è nascosta dentro la rete. I costi per rielaborare questa informazione sono elevati. Lo si può fare solo se è un magistrato a chiedere di rintracciare da dove sono partite certe telefonate. E questo è già accaduto».

Luana Benini



L'INTERVISTA

### Vita: «L'occhio segreto c'è però deve essere intelligente»

«Bisogna evitare forme di angoscianti e apocalittica reazione a queste notizie. Allontanare l'idea che esiste un grande vecchio che tutto controlla, che tutto osserva. Ma indubbiamente la soglia del rischio diventa sempre più alta». Il sottosegretario alle Comunicazioni, Vincenzo Vita, non minimizza affatto il problema comincia a essere serio, dice, e va affrontato nelle sedi opportune a livello internazionale.

La ricerca sta marciando per preparare la seconda generazione dei Gsm, quelli che risponderanno a precisi standard universali. Uno di questi è la capacità, sempre più accurata, di rintracciare la posizione geografica di chi telefona. C'è una questione di tutela della privacy...

«Sì, certo. Il problema si pone. Non solo per i cellulari, ma per gran parte dell'evoluzione tecnologica. È sempre più trasparente per l'occhio vigile delle nuove tecnologie, tutto ciò che avviene sulla terra... Basta pensare alla tecnologia satellitare. Naturalmente bisogna sdrammatizzare. A patto che l'occhio segreto sia una "spia intelligente". Che sia chiaro l'obiettivo e la motivazione. Per capirci: ognuno di noi può essere potenzialmente spiato, seguito, intercettato, ma non tutti possono essere considerati obiettivi da spiare».

Il confine però è labile. E le maglie larghe dell'intercettazione possono consentire violazioni. C'è il rischio che qualcosa sfiguri...

«Il rischio è elevatissimo. C'è il rischio reale che vengano immagazzinati dati che non dovrebbero essere immagazzinati. E c'è il rischio che questi dati vengano manipolati. Un fatto è certo, che noi dobbiamo convivere con questo nuovo territorio tecnologico. È inutile immaginare un improvviso blocco dell'evoluzione tecnologica...».

Questo non comporta una messa a punto di una ulteriore legislazione in materia?

«Certamente. Bisogna adoperarsi per trovare regole ferme per tutelare la privacy e per bloccare l'utilizzo improprio delle possibilità cognitive che le nuove tecnologie offrono».

In che modo? E soprattutto può bastare una nuova regolamentazione a tutela della privacy a livello nazionale? Non è necessaria invece, a questo punto, una più adeguata attenzione in una sede sovranazionale?

«In Italia esiste già la legge sulla privacy di cui ha parlato tante volte il garante, Stefano Rodotà. Ma l'ambito di cui stiamo parlando sfugge anche alle più occhiose norme vigenti. Si pone un problema urgente: quello di nuovi istituti di tutela. A li-



vello sovranazionale, certo. Attualmente non esiste niente in materia. È vero, questo tipo di tutela della privacy va al di là degli stati nazionali, perché per loro natura queste nuove tecnologie sono sovranazionali. E la creazione di tali istituti va messa in calendario. Bisogna occuparsene, così come ci si occupa dei commerci internazionali. Il problema, comunque, è già stato posto ampiamente a livello Comunitario. Occorre definire un quadro internazionale di certezze. In ogni caso, la manipolazione e l'utilizzo dei dati deve essere sottoposta ad una autorità, a partire da quella giudiziaria. Il punto da chiarire è proprio questo: l'utilizzo di dati che possono essere immagazzinati in base alle potenzialità tecnologiche che si utilizzano, deve essere sottoposto all'autorità competente».

Il sistema Omnitel già adesso

prevede la visualizzazione sul telefonino del numero di chi chiama dall'altra parte del «filo». Senza guardare troppo avanti, nelle possibilità di sviluppo delle tecnologie, non è già questo un tipo di informazione che viola la privacy?

«Dovrebbe esserci un tasto che, premuto, annulla, a piacimento di chi chiama, questo servizio... Lo ripeto, evitiamo però di drammatizzare troppo: adesso la comunicazione tende ad andare in rete ed è più quello che può sfuggire di ciò che è possibile controllare. Comunque, non c'è dubbio che tutta questa materia vada regolamentata. Si è già cominciato, non si parte dall'anno zero, ma la velocità con cui corre la ricerca impone, a questo punto, qualcosa di più».

Lu.B.

## Anche le università faranno capo al Piano nazionale triennale

### Il nuovo «cervello» della ricerca

Un decreto del governo ridefinisce il ruolo dei ministeri e i criteri di spesa.

Al prossimo Consiglio dei ministri, che dovrebbe tenersi venerdì, sarà presentato e dovrebbe essere approvato il decreto legge che riforma in profondità il «cervello» della ricerca scientifica in Italia. Il decreto, di sette articoli, punta a supplire alla situazione semi anarchica attuale, che consente a diversi ministeri ed enti di muoversi autonomamente, investendo fondi a volte anche cospicui, ma rischiando spesso doppioni e sprechi.

Il decreto - di cui anticipiamo le linee - tenta di rimettere le cose a posto e introduce con forza il criterio della valutazione della ricerca: il motore della scienza nei paesi più sviluppati, la ricerca nei nostri laboratori.

#### Le scelte

Il decreto dice con chiarezza che sarà il governo, attraverso il Documento di programmazione economica e finanziaria (Dpef) a determinare gli indirizzi e le priorità strategiche per gli interventi a favore della ricerca scientifica. E tutta la riforma è organizzata in modo tale da fare di questa frase un impegno reale e non un'affermazione di principio. Tant'è che sarà all'interno del Dpef che si realizzerà il Piano nazionale per la ricerca (Pnr), che durerà tre anni. Entrano definitivamente nel Piano anche le attività dell'Università. Questo piano era finora un documento politico di indirizzo, ora entra a pieno titolo nella Finanziaria, tant'è che il Cipe dovrà approvarlo prima della Finanziaria stessa. Insomma, ha e rappresenta vincoli economici reali. Dentro questo piano si realizzerà anche un Fondo integrativo speciale per la ricerca, che sarà finanziato con risorse fresche, non trasferendo da un capitolo all'altro soldi già stanziati. Tutto il lavoro istruttorio che porterà il Cipe ad approvare il Piano viene coordinato dal ministero dell'Università e della ricerca (Murst) attraverso una Commissione permanente per la ricerca. Questa commissione rappresenta il luogo di coordinamento delle diverse strategie di ricerca e in qualche modo propone la politica della ricerca come supporto anche alle altre politiche nazionali (sanità, trasporti, telecomunicazioni eccetera). Questo accade perché nella commissione sono presenti tutti i

ministeri. La commissione si avvale della segreteria tecnica realizzata dal ministero per la Ricerca scientifica. È quindi, per la prima volta, il Murst si occupa di omogeneizzare le scelte di tutti i soggetti che fanno ricerca in Italia.

#### I consulenti

Il governo avrà per la prima volta un Comitato di esperti per la politica della ricerca. Saranno al massimo 9 membri - scelti tra personalità di alta qualificazione del mondo scientifico, tecnologico, culturale, produttivo e delle parti sociali -, come recita la bozza di decreto. Il ministro della ricerca scientifica affida al Comitato compiti di consulenza e studio sulla politica e lo stato della ricerca, nazionale e internazionale. In questo modo si dà alla politica della ricerca un indirizzo strategico.

#### L'assemblea

Si chiamerà più o meno Assemblée della scienza e della tecnologia. Sarà articolata in Consigli scientifici nazionali e rappresenta in qualche modo la voce «dal basso» della comunità scientifica. Vengono così superati i comitati di consulenza del

Cnr e la loro doppia veste di controllori e decisori. Nell'Assemblea verranno rappresentati anche le amministrazioni pubbliche, il mondo della produzione, dei servizi e delle forze sociali. Il compito dell'Assemblea è formulare osservazioni e proposte per l'elaborazione del Piano nazionale per la ricerca.

#### La valutazione

Da noi la valutazione di un progetto, di una ricerca, di una struttura, è assolutamente inesistente. Ed è difficile quindi scegliere che cosa fare e a chi farlo fare. Ecco allora che, finalmente, si introduce uno strumento ad hoc. Si chiamerà «Comitato di Valutazione della Ricerca» e avrà al massimo 7 membri. Alcuni di questi potranno essere anche stranieri e dovranno promuovere la sperimentazione, l'applicazione e la diffusione della valutazione delle attività di ricerca degli enti scientifici, dei programmi, dei progetti. Il Comitato dovrà realizzare una relazione annuale da trasmettere al ministero dell'Università e della Ricerca scientifica.

Romeo Bassoli

### Consulta a porte chiuse per la prima volta nella storia

La Corte Costituzionale per la prima volta nella sua storia ha tenuto ieri un'udienza a porte chiuse. Motivo di tanta segretezza, la questione all'esame dei giudici della Consulta, che verte su un conflitto di attribuzione fra poteri dello Stato, sviluppatosi a seguito dell'attività istruttoria condotta nei confronti di funzionari di Polizia e del Sids. La vicenda fa riferimento ad un'inchiesta su un'intercettazione ambientale non autorizzata, in relazione alla quale la procura della Repubblica di Bologna aveva disposto a suo tempo alcuni rinvii a giudizio. La presidenza del Consiglio aveva opposto peraltro il segreto di Stato sugli atti dell'inchiesta, ma la magistratura bolognese era andata avanti, di qui il ricorso di Palazzo Chigi ai giudici della Consulta. Nel dicembre scorso la Corte Costituzionale con un'ordinanza ha dichiarato preliminarmente ammissibile il conflitto di competenza fra poteri dello Stato e ieri - appunto a porte chiuse - ha discusso la questione, in attesa del deposito della sentenza che avverrà entro marzo.

## PICCOLI CAMION GRANDI CONCESSIONARI

Mitsubishi Canter, da 3,5 a 7,5 tonn.

**3 ANNI**  
100.000 KM  
di GARANZIA

**Presso i Concessionari  
Volvo Veicoli industriali**

Numero Verde  
**167-836011**



Mercoledì 25 febbraio 1998

# 6 l'Unità

# I PROGRAMMI DI OGGI



## Il '68 raccontato da Bernardo Bertolucci

**23.55 TRENT'ANNI DI OBLIO**  
Un programma di Silvano Agosti.

Al via stasera la prima puntata mensile del programma di Silvano Agosti, dedicato al decennio 1968/1978, in onda fino alla fine dell'anno. Si tratta di materiali inediti girati dallo stesso regista e da altri filmmaker legati a gruppi di cinema militante, nelle piazze, nelle fabbriche, durante le manifestazioni. Immagini sui momenti cruciali di lotte e rivendicazioni studentesche e operaie che hanno caratterizzato questa stagione. Stasera si parla del '68 insieme a Bernardo Bertolucci ed Oreste Scalzone.

**RAITRE**

**24 ORE**

**FUEGO!** ITALIA 1 15.00  
Previsioni sui vincitori del Festival di Sanremo e sulla squadra che conquisterà il Mondiale di Calcio Francia '98 a cura della veggente bulgara Teodora Stefanova, che sostiene d'essere in contatto con un extraterrestre che le rivela il futuro. In scaletta: incontro con i giovani esordienti a Sanremo.

**CRONACA IN DIRETTA** RAIDUE 16.30  
Fumatori e non fumatori saranno i protagonisti della puntata del programma condotto da Danila Bonito. In collegamento da Milano: interventi di fumatori, del dottor Giuliano Bianucci, presidente Associazione Fumatori, e di alcuni rappresentanti del Centro anti tumori e dell'oncologa Ilaria Malvezzi sui rischi del fumo attivo e passivo.

**MI MANDA RAITRE** RAITRE 20.40  
I problemi con le lavanderie e i tempi d'attesa nella sanità pubblica sono gli argomenti di stasera. Nella trasmissione condotta dal giornalista Piero Marrazzo si parlerà dei casi in cui le tintorie rovinano o addirittura perdono un abito a loro affidato. Che tipo di risarcimento è previsto e a chi bisogna rivolgersi per ottenerlo? L'altro argomento riguarda i tempi d'attesa per effettuare esami diagnostici in strutture sanitarie pubbliche.



## «Crimini e misfatti» Woody fa l'amorale

**23.20 CRIMINI E MISFATTI**  
Regia di Woody Allen, con Woody Allen, Martin Landau, Mia Farrow. Usa (1989). 104 minuti.

**TELEMONTECARLO**

Antecedente quasi diretto del crudelissimo *Harry a pezzi*, l'altrettanto crudele *Crimes and Misdemeanors* mette in scena tutte le conseguenze della spazizione della morale. Due i personaggi chiave, il cinico oculista Martin Landau e il frustrato cineasta Woody Allen. Attorno a loro una corte di personaggi dell'upper class newyorchese: gente intellettuale, spompata e altamente portata all'adulterio come ormai sanno i numerosi fans del regista americano.

**SCEGLI IL TUO FILM**

**15.30 L'AMANTE SCONOSCIUTA**  
Regia di Nunnally Johnson, con Ginger Rogers, Van Heflin, Gene Tierney, George Raft. Usa (1954). 95 minuti.  
Un detective indaga sulla morte di una giovane scrittrice, giunta a Broadway dalla provincia, e uccisa in casa di un produttore. Adattamento di un romanzo di Patrick Quentin, firmato da uno dei più importanti sceneggiatori del cinema americano.

**RETEQUATTRO**

**14.00 IL FIDANZATO DI TUTTE**  
Regia di Charles Walters, con Frank Sinatra, Debbie Reynolds, Celeste Holm, David Wayne. Usa (1955). 90 minuti.  
Un galante agente teatrale, circondato da belle ragazze, si innamora della bella Giulia. Ma la conquista non sarà facile. Equivoci e colpi di scena per una commedia spumeggiante.

**TELEMONTECARLO**

**20.45 INDIANA JONES E IL TEMPIO MALEDETTO**  
Regia di Steven Spielberg, con Harrison Ford, Kate Capshaw, Ke Huy Quan, Dan Aykroyd. Usa (1984). 112 minuti.  
Seconda puntata di una fortunatissima trilogia, anche se i fatti, temporalmente, avvengono qualche anno prima del celebre «I predatori dell'Arca Perduta». Dalla Cina all'India per liberare un gruppo di bambini imprigionati da un perfido maraja e recuperare una preziosissima pietra. Avventura per l'avventura, condotta con molta ironia.

**ITALIA 1**

**23.00 GRIDO DI LIBERTÀ**  
Regia di Richard Attenborough, con Kevin Klein, Penelope Wilton, Denzel Washington. Gran Bretagna (1987). 158 minuti.  
Biografia cinematografica del leader nero Steve Biko e di un giornalista bianco, conquistato alla causa antiapartheid. Debolucio nella denuncia sociale, ma ricco nella messa in scena.

**RETEQUATTRO**



MATTINA	
<b>6.30 TG 1.</b> [6639212]	<b>6.45 RASSEGNA STAMPA SOCIALE - PANE AL PANE</b> [6415767]
<b>6.45 UNOMATTINA.</b> All'interno: <b>7.00, 8.00, 9.00</b> Tg 1: <b>8.30, 9.30</b> Tg 1 - Flash; <b>7.35</b> Tgr Economia. [99592458]	<b>7.00 GO CART MATTINA.</b> All'interno: <b>8.50</b> Lassic. Tf. [3431859]
<b>9.35 IO NON PROTESTO, IO AMO.</b> Film commedia (Italia, 1967). Con Caterina Caselli. Regia di Ferdinando Baldi. [7445835]	<b>9.15 IO SCRIVO, TU SCRIVI.</b> [2905477]
<b>11.10 VERDEMATTINA.</b> All'interno: <b>11.30</b> Tg 1. [1576670]	<b>9.40 QUANDO SI AMA</b> [2865670]
<b>12.30 TG 1 - FLASH.</b> [21816]	<b>10.00 SANTA BARBARA</b> [8860564]
<b>12.35 LA SIGNORA IN GIALLO.</b> Telefilm. [5588583]	<b>10.45 RACCONTI DI VITA</b> [5322629]
	<b>11.00 MEDICINA 33.</b> Rubrica di medicina. [84800]
	<b>11.15 TG 2 - MATTINA.</b> [9147941]
	<b>11.30 ANTEPRIMA "I FATTI VOSTRI".</b> Varietà. [2309]
	<b>12.00 I FATTI VOSTRI.</b> [16293]
	<b>6.00 TMORNING NEWS.</b> Contenitore. Con Margherita Ferrandino. All'interno: <b>6.15, 6.45, 7.15, 7.45, 8.30</b> Tg 3. [8377380]
	<b>8.00 TG 3 - SPECIALE.</b> [7496]
	<b>8.30 LA CONTESSA AZZURRA.</b> Film (Italia, 1960). [8365545]
	<b>10.30 RAI EDUCATIONAL.</b> Contenitore. All'interno: <b>Tema - Domande di fine millennio</b> [350293]
	<b>12.00 TG 3 - OREDDICI.</b> [34835]
	<b>12.15 RAI SPORT - NOTIZIE.</b> [9572106]
	<b>12.20 TELESIGNI.</b> Rubrica. [453019]
	<b>6.50 CUORE SELVAGGIO.</b> Telenovela. [8301187]
	<b>8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA</b> (Replica). [5541922]
	<b>8.50 VENDETTA D'AMORE.</b> Telenovela. [2909293]
	<b>9.15 PESTE E CORNA.</b> Attualità. [1764467]
	<b>9.20 AMANTI.</b> Telenovela. [3943748]
	<b>10.30 SEI FORTE PAPA.</b> Telenovela. [46458]
	<b>11.30 TG 4.</b> [2846748]
	<b>11.40 FORUM.</b> Rubrica. Conduce Paola Peregò. [1559903]
	<b>6.10 CIAO CIAO MATTINA.</b> All'interno: <b>Cartoni animati, Rubriche, Telefilm.</b> [72632926]
	<b>9.15 SPECIALE S.P.O.R.</b> [9628670]
	<b>9.20 SUPERCAR.</b> Telefilm [3393309]
	<b>10.20 4 PAZZI IN LIBERTÀ.</b> Film commedia (USA, 1989). Con Michael Keaton, Peter Boyle. Regia di Howard Zieff. [6360651]
	<b>12.20 STUDIO SPORT.</b> [1107835]
	<b>12.25 STUDIO APERTO.</b> [4107458]
	<b>12.50 FATTI E MISFATTI.</b> [3617458]
	<b>12.55 WILLY, IL PRINCIPE DI BEL AIR.</b> Telefilm. [548800]
	<b>6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA.</b> [3200903]
	<b>8.00 TG 5 - MATTINA.</b> [1540477]
	<b>8.45 VIVERE BENE - BENESSERE.</b> Rubrica. Conduce Maria Teresa Ruta. [7397019]
	<b>9.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW.</b> Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi (Replica). [6236545]
	<b>11.30 SIGNORE MIE.</b> Talk-show. Conduce Rita Dalla Chiesa. [587449]
	<b>7.30 I RAGAZZI DELLA PRATERIA.</b> Telefilm. Con Ty Miller, Gregg Rainwater. [15090]
	<b>8.30 TMC NEWS.</b> [9759]
	<b>9.00 UNA CENA SPECIALE.</b> Film-Tv commedia (USA, 1990). Con Lauren Bacall, Charles Durning. Regia di Ron Lagomarsino. [3219651]
	<b>11.00 IRONISDE.</b> Telefilm. [81019]
	<b>12.00 CANDIDO.</b> Attualità. Conduce Antonio Luibrano. [82019]
	<b>12.45 METEO.</b> [3647699]
	<b>12.50 TMC NEWS.</b> [428632]

POMERIGGIO	
<b>13.30 TELEGIORNALE.</b> [10699]	<b>13.00 TG 2 - GIORNO / COSTUME E SOCIETÀ.</b> [78380]
<b>13.55 TG 1 - ECONOMIA</b> [2901854]	<b>13.45 TG 2 - SALUTE.</b> [3683903]
<b>14.05 CARA GIOVANNA.</b> Conduce Giovanna Millaella. [8824212]	<b>14.00 CI VEDIAMO IN TV.</b> All'interno: <b>16.15</b> Tg 2 - Flash. [7912651]
<b>15.50 SOLLECCIO.</b> Contenitore. All'interno: <b>17.00</b> Tg Ragazzi; <b>Zorro.</b> Telefilm. [7081651]	<b>16.30 CRONACA IN DIRETTA.</b> All'interno: <b>Tg 2 - Flash.</b> [2616729]
<b>17.50 OGGI AL PARLAMENTO.</b> Attualità. [2073699]	<b>17.40 PALLACANESTRO.</b> Camp. Europeo. Turchia - Italia. [5233458]
<b>18.00 TG 1.</b> [47632]	<b>18.30 RAI SPORT - SPORTSERA.</b> Rubrica sportiva. [66767]
<b>18.10 PRIMADITTUTO.</b> [626038]	<b>18.40 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABILE".</b> Rubrica. [1032019]
<b>18.45 COLORADO: DUE CONTRO TUTTI.</b> Gioco. Con Carlo Conti. All'interno: <b>19.30</b> Che tempo fa. [8435019]	<b>19.05 JAG - AVVOCATI IN DIVISA.</b> Telefilm. [8428835]
	<b>13.00 RAI EDUCATIONAL.</b> All'interno: <b>Il grillo / Media/Mente</b> [29767]
	<b>14.00 TGR / TG 3</b> [23583]
	<b>15.00 QUESTION TIME.</b> [1867106]
	<b>16.05 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO.</b> All'interno: <b>16.10 Calcio a 5; 16.30</b> Montegrotto (Tg); <b>16.40</b> Roma; <b>Pallanuoto.</b> Roma-Reggio. [8232090]
	<b>17.00 GEM &amp; GO.</b> Rubrica. [89011]
	<b>18.30 UN POSTO AL SOLE.</b> Teleromanzo. [5835]
	<b>19.00 TG 3 / TGR / METEO REGIONALE.</b> [6903]
	<b>13.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA.</b> Gioco. Conduce Mike Bongiorno con Miriana Trevisan. Regia di Mario Bianchi. [713748]
	<b>14.30 SENTIERI.</b> Teleromanzo. Con Maeve Kinkead. [22854]
	<b>15.30 L'AMANTE SCONOSCIUTA.</b> Film giallo (USA, 1954). Con Gene Tierney, Ginger Rogers. Regia di Nunnally Johnson. [364570]
	<b>17.45 OK, IL PREZZO È GIUSTO!</b> Gioco. Conduce Iva Zanicchi con Carlo Pietrangeli. Regia di Franco Bianca. [1852854]
	<b>19.30 GAME BOAT.</b> Gioco. [2318274]
	<b>13.25 CIAO CIAO.</b> [1851293]
	<b>15.00 IFUEGO!</b> Varietà. [9496]
	<b>15.30 A SCUOLA CON FILOSOFIA.</b> Telefilm. [2583]
	<b>16.00 BIM BUM BAM E CARTONI ANIMATI.</b> All'interno: <b>17.30 Xena principessa guerriero.</b> Telefilm. "Xena e il solstizio d'inverno". Con Lucy Lawless, Renee O'Connor. [5084380]
	<b>18.25 STUDIO SPORT.</b> [4315309]
	<b>18.30 STUDIO APERTO.</b> [3125]
	<b>19.00 OTTO SOTTO UN TETTO.</b> Telefilm [8038]
	<b>19.30 LA TATA.</b> Telefilm [7309]
	<b>13.00 TG 5 - GIORNO.</b> [1090]
	<b>13.30 SGARBI QUOTIDIANI.</b> Attualità. [74309]
	<b>13.45 BEAUTIFUL.</b> [404748]
	<b>14.15 UOMINI E DONNE.</b> [3202458]
	<b>15.40 VIVERE BENE - SALUTE.</b> Rubrica. [710941]
	<b>16.15 CIAO DOTTORI!</b> Telefilm. [439274]
	<b>17.15 VERISSIMO SUL POSTO.</b> Attualità. [95458]
	<b>17.45 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA.</b> [6804632]
	<b>18.35 TIRA &amp; MOLLA.</b> Gioco. Con Paolo Bonolis. [7767274]
	<b>13.05 TMC SPORT.</b> [5221748]
	<b>13.15 CANDIDO.</b> Attualità. Conduce Antonio Luibrano. [4987380]
	<b>14.00 IL FIDANZATO DI TUTTE.</b> Film commedia (USA, 1955). Con Frank Sinatra. [257632]
	<b>16.00 TAPPETO VOLANTE.</b> Talk-show. Con Luciano Rispoli. [5091670]
	<b>18.05 ZAP ZAP TV.</b> Contenitore. Conducono Marta Jacopini, Monica Maiavacca e Riccardo Santoliquido. [6825187]
	<b>19.25 METEO.</b> [7181564]
	<b>19.30 TMC NEWS.</b> [66699]
	<b>19.55 TMC SPORT.</b> [448496]

SERA	
<b>20.00 TELEGIORNALE.</b> [19019]	<b>20.30 TG 2 - 20.30.</b> [40187]
<b>20.35 IL FATTO.</b> Attualità [3648125]	<b>20.50 RACKET.</b> Sceneggiato. Con Michele Placido, Fiorenza Marchegiani, Massimo Bonetti, Giusi Cataldo, Stephan Dainalov, Adriano Pappalardo. Regia di Luigi Perelli. [76979187]
<b>20.40 PERCHÉ SANREMO È SANREMO?</b> Rubrica. "Tutto quello che avreste voluto vedere...". [9143274]	
<b>20.50 48' FESTIVAL DELLA CANZONE ITALIANA.</b> Musicale. Conduce Raimondo Vianello. Con Eva Herzigova, Veronica Pivetti. Regia di Simonetta Tavanti. [28102903]	
	<b>20.00 DALLE 20 ALLE 20</b> [12813]
	<b>20.15 BLOB. DI TUTTO DI PIÙ.</b> Videoframmenti. [134361]
	<b>20.40 MI MANDA RAITRE.</b> Rubrica. Conduce Piero Marrazzo. Di Andrea Barberi, Annamaria Catricalà e Piero Marrazzo [624729]
	<b>22.30 TG 3 / TGR</b> [32748]
	<b>22.55 HEADLINE.</b> Attualità. Conduce Luca Pagliari. Di Luca Pagliari e Roberto Lamura. [8899651]
	<b>20.35 LA MACCHINA DEL TEMPO.</b> Rubrica. Conduce Alessandro Cecchi Paone. A cura di Gregorio Paolini e Alessandro Cecchi Paone. Regia di Roberto Burcioli. [5857651]
	<b>20.00 SARABANDA.</b> Gioco. Conduce Enrico Papi. Regia di Cesare Gigli. [86293]
	<b>20.45 INDIANA JONES E IL TEMPIO MALEDETTO.</b> Film avventura (USA, 1984). Con Harrison Ford, Dan Aykroyd. Regia di Steven Spielberg. [323748]
	<b>20.00 TG 5 - SERA.</b> [9380]
	<b>20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSORGENZA.</b> Varietà. Conducono Ezio Greggio e Claudio Lippi. [11903]
	<b>21.10 SPECIALE: INDAGINE SULLA CANZONE TRUCCATI.</b> Attualità. A cura di Emilio Fede. [9918274]
	<b>20.10 QUINTO POTERE.</b> "Il commento a 'caldo' sugli argomenti trattati dai Tg nazionali". [1995729]
	<b>20.30 Marsiglia: CALCIO. Amichevole.</b> Francia-Norvegia. Telecamerata in diretta a cura di Massimo Caputi e Giacomo Bulgarelli. [2767036]
	<b>22.45 METEO.</b> [3015583]
	<b>22.50 TMC SERA.</b> [228274]

NOTTE	
<b>23.15 TG 1.</b> [6258293]	<b>23.25 ESTRAZIONI DEL LOTTO.</b> [6247187]
<b>23.20 IL DOPROFESTIVAL.</b> [2540835]	<b>23.30 TG 2 - NOTTE.</b> [2125]
<b>0.25 TG 1 - NOTTE.</b> [98607]	<b>24.00 NEON LIBRI.</b> Rubrica. [96369]
<b>0.55 RAI EDUCATIONAL.</b> All'interno: <b>Tempo; Novocento - Ingrid la candida; Filosofia.</b> [3218189]	<b>0.05 OGGI AL PARLAMENTO.</b> Attualità. [3001268]
<b>1.30 SOTTOVOCE.</b> [9384355]	<b>0.20 RAI SPORT - NOTTE SPORT.</b> Rubrica sportiva. [1670959]
<b>2.00 ATTENTI A QUEI TRE.</b> [9385084]	<b>0.35 IO SCRIVO, TU SCRIVI.</b> Attualità (Replica). [1649238]
<b>2.30 DALLE PAROLE AI FATTI.</b> [9850065]	<b>1.00 FUGA NEL DESERTO.</b> Film guerra (USA, 1958). [5267046]
<b>2.50 RICORDO DI MARIO CAMERINI.</b>	<b>2.20 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA.</b> Rubrica di didattica.
<b>3.30 TG 1 - NOTTE</b> (Replica).	
<b>23.15 TG 1.</b> [6258293]	<b>23.00 GRIDO DI LIBERTÀ.</b> Film drammatico (GB, 1987). [39175390]
<b>23.20 IL DOPROFESTIVAL.</b> [2540835]	<b>2.00 TG 4 - RASSEGNA STAMPA.</b> Attualità. [8587133]
<b>0.25 TG 1 - NOTTE.</b> [98607]	<b>2.20 PESTE E CORNA.</b> Attualità (Replica). [8938881]
<b>0.55 RAI EDUCATIONAL.</b> All'interno: <b>Tempo; Novocento - Ingrid la candida; Filosofia.</b> [3218189]	<b>2.30 WINGS.</b> Telefilm. [9843775]
<b>1.30 SOTTOVOCE.</b> [9384355]	<b>2.50 VR TROOPERS.</b> Telefilm. [8751404]
<b>2.00 ATTENTI A QUEI TRE.</b> [9385084]	<b>3.10 TG 4 - RASSEGNA STAMPA.</b> Attualità. [8776713]
<b>2.30 DALLE PAROLE AI FATTI.</b> [9850065]	<b>3.30 RUBI.</b> Telenovela. [5264143]
<b>2.50 RICORDO DI MARIO CAMERINI.</b>	<b>4.20 ANTONELLA.</b> Telenovela.
<b>3.30 TG 1 - NOTTE</b> (Replica).	
<b>23.25 FORMAT PRESENTA: 30 ANNI DI OBLIO.</b> Attualità. [4893699]	<b>23.00 HARLEY DAVIDSON &amp; MARLBORO MAN.</b> Film drammatico (USA, 1991). Con Mickey Rourke, Daniel Baldwin. Regia di Simon Winiger. [33545]
<b>0.30 TG 3 - LA NOTTE - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA.</b> [7798404]	<b>1.00 FATTI E MISFATTI</b> [7868930]
<b>1.10 FUORI ORARIO</b> [83709539]	<b>1.10 STUDIO SPORT.</b> [5053978]
<b>1.15 RAI SPORT.</b> All'interno: <b>Jesi; Bi-liardo; Coppa Italia.</b> 2ª prova bocchette. [1670959]	<b>1.40 ITALIA 1 SPORT.</b> Rubrica sportiva. [8047510]
<b>2.10 SCONFINI.</b> [2879733]	<b>2.10 RASSEGNA STAMPA.</b> Attualità. [6763125]
<b>2.40 DALLE PAROLE AI FATTI.</b> Attualità. [8764978]	<b>2.20 IFUEGO!</b> (Replica). [8059355]
<b>3.00 F COME FICTION. / LA PIOVRA 2.</b> Sceneggiato. [2978084]	<b>2.50 COLLETTI BIANCHI.</b> Tf. [9643775]
<b>4.05 ITALIARIDE.</b> Varietà.	<b>4.00 L'INCREDIBILE HULK.</b> Telefilm.
<b>23.55 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSORGENZA.</b> Varietà. Conducono Ezio Greggio e Claudio Lippi. [11903]	<b>23.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW.</b> Talk-show. Con Maurizio Costanzo, Franco Bracardi. Regia di Paolo Pietrangeli. [14496]
<b>1.00 TG 5 - NOTTE.</b> [8303369]	<b>1.00 TG 5 - NOTTE.</b> [8303369]
<b>1.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSORGENZA.</b> Varietà (Replica). [9100626]	<b>1.45 VOCI NELLA NOTTE.</b> Telefilm. [1152910]
<b>2.45 TG 5.</b> [8553607]	<b>2.45 MISSIONE IMPOSSIBILE.</b> Telefilm. [8528607]
<b>3.15 MISSIONE IMPOSSIBILE.</b> Telefilm. [8528607]	<b>4.15 DREAM ON.</b> Telefilm.

PROGRAMMI RADIO									
<b>Tmc 2</b>	<b>Odeon</b>	<b>Italia 7</b>	<b>Cinquestelle</b>	<b>Tele+ Bianco</b>	<b>Tele+ Nero</b>	<b>GUIDA SHOWVIEW</b>	<b>Radiouno</b>	<b>Radiodie</b>	<b>ItaliaRadio</b>
<b>13.00 CLIP TO CLIP</b> [867456]	<b>12.00 CONTENITORE DEL MATTINO.</b> [83525854]	<b>14.30 UN SOGNO CHIAMATO WEST.</b> Miniserie. Con Richard Chamberlain [18192070]	<b>12.00 CINQUESTELLE A MEZZOGIORNO.</b> Attualità. Conduce Elena Bosato. Regia di Nicola Tuoni. [59649551]	<b>13.25 PARTIGIANI.</b> Documentario. [2479496]	<b>14.05 L'ULTIMO GUERRIERO.</b> Film azione (USA, 1996). [4964361]	<b>Per registrare il Vostro programma Tv digitale i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programmatore ShowView, lasciate l'unica ShowView sul Vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il "Servizio clienti ShowView" al telefono 06/848884256. ShowView è un marchio della GemStar Development Corporation (C) 1991 - GemStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati.</b>	<b>Giornali radio:</b> 6: 7; 7.20; 8; 9; 10; 11; 11.30; 12; 13; 14; 15; 16; 17; 18; 19; 21; 22; 23; 24; 2; 4; 5; 5.30; 6.21 Italia, istruzioni per l'uso; 7.33 Questione di soldi; 7.45 L'oroscopo di Elio; 8.33 Golem; 9.08 Radio anch'io; 10.08 Italia no, Italia si; 11.05 Radiouno Musica; 11.35 GR 1 - Cultura; Come vanno gli affari; 12.10 Mille voci; 12.32 Medicina e società; 13.28 Oggi al Parlamento; 13.30 Aspettando i Mondiali; 14.08 Bolmare; 17.45 Come vanno gli affari; 18.08 Ottoemzeo; Libri; 16.44 Uomini e camion; 17.08 L'Italia in diretta; 17.35 Spettacolo; 17.40 New York News; 17.45 Come vanno gli affari; 18.08 Radiouno Musica; 19.28 Ascolta, si fa sera; 19.37 Zapping; 20.43 Per noi; 22.44 Estrazioni del lotto; 22.49 Bolmare; 23.15 Pronto Australia, qui Italia; 23.40 Sognando il giorno; 0.33 La notte dei misteri; 1.30 Radio Tir; 5.54 Bolmare.	<b>Giornali radio:</b> 6: 45; 8.45; 13.45; 18.45; 6.00 MattinoTre. All'interno: 7.30 Prima pagina; 10.15 Terza pagina; 11.00 Pagine da "Lettere pagine e altri scritti"; 11.55 Il vizio di leggere; 12.30 La Baraccata; 13.28 Indovina chi viene a pranzo?; 14.04 Lampi d'inverno; 19.01 Hollywood Party; 19.45 Le speranze d'Italia; 20.00 Poesia su poesia; 20.12 Radiotre Suite; il Cartellone. Speciale Master Price. Concorso Internazionale di Composizione Sinfonica 1998; 20.30 Concerto sinfonico; 23.15 Ventitré e quindici; Economia; 24.00 Musica classica.	<b>GR radio:</b> 7; 8; 12; 15. - GR Flash: 7.30; 9; 10; 11; 16; 17. - 6.30 Buongiorno Italia; 8.10 Ultimario; 9.05 Prefisso 06; 10.05 Piazza grande; 12.10 Tamburi di latta; 14.05 Gulliver; 15.10 Livingstone; 16.05 Quaderni meridiani; 18.05 Prefisso 06; 18.50 Tempo pieno; 19.05 Milano sera; 20.05 Una poltrona per due; 22.00 Effetto notte; 2.02-6.29 Selezione musicale notturna.
<b>14.05 COLORADO ROSSO.</b> Musicale. [1295341]	<b>18.45 VITÙ SOTTOSOPRA LA TVU</b> [988545]	<b>17.30 TG ROSA.</b> Con Elisabetta Pellini, Barbara Chiappini. [122767]	<b>1.10 FUORI ORARIO</b> [83709539]	<b>15.05 FRASIER.</b> Telefilm. [65493]	<b>16.40 FOUR ROOMS.</b> Film commedia (USA, 1995). [6214922]	<b>14.05 RADIOUNO</b> Giornali radio: 6: 7; 7.20; 8; 9; 10; 11; 11.30; 12; 13; 14; 15; 16; 17; 18; 19; 21; 22; 23; 24; 2; 4; 5; 5.30; 6.21 Italia, istruzioni per l'uso; 7.33 Questione di soldi; 7.45 L'oroscopo di Elio; 8.33			

L'agguato eseguito da un membro del clan Cuccaro, Andrea Andolfi, 24 anni. Ieri altre sparatorie e feriti

## Napoli, preso il killer di Giovanni ucciso a 14 anni per vendicare il padrino

Ammazzato per colpire il fratello che uccise un boss due anni fa

DALLA REDAZIONE

NAPOLI. «Li prenderemo presto, li dobbiamo prendere», affermarono, mercoledì scorso, gli investigatori. Erano passate solo poche ore dal tragico agguato al quattordicenne Giovanni Gargiulo quando i primi fermati, sospettati di essere i killer, vennero condotti nella caserma dei carabinieri e interrogati dai pm Luigi Bobbio e Giovanni Corona. Tra loro c'era anche il pregiudicato Andrea Andolfi, 24 anni, elemento di spicco del clan Cuccaro. Ora una prima conferma: sarebbe stato proprio lui a sparare contro il ragazzino. Ad incastarlo, l'esito positivo della prova «stube» cui era già stato sottoposto dopo il delitto. Il giovane, arrestato ieri mattina, avrebbe agito per vendicare il padrino Salvatore Cuccaro, ammazzato nel 1996. Martedì scorso, infatti, gli uomini della banda avevano appreso dai quotidiani locali che per quell'omicidio di due anni fa era finito in carcere Costantino Gargiulo, fratello del ragazzo ucciso, e da qualche giorno collaboratore di giustizia. Insomma, la sanguinaria faida in atto tra le cosche Mazzarella (di cui Gargiulo farebbe parte) e Contini, non avrebbe nulla a che fare con l'uccisione del bambino di Barra. Approfondendo della mattanza tra le due bande, il clan Cuccaro avrebbe deciso la «vendetta trasversale» soprattutto per confondere le indagini.

Ma l'arresto di Andrea Andolfi (un suo complice sarebbe stato già identificato) non ha spento i fuochi della guerra tra le cosche. Ieri pomeriggio,

infatti, ci sono stati altri due gravi fatti di sangue. A Melito, grosso centro alle porte di Napoli, un pregiudicato, Ciro Monaco di 53 anni, è stato ucciso a colpi d'arma da fuoco in un tipico agguato di stampo camorristico. La vittima, che aveva precedenti penali per furto, ricettazione e falso, abitava a Secondigliano, feudo della banda Liacciardi. E non basta. A Pianura, quartiere periferico a nord di Napoli, i killer hanno sparato numerosi colpi di pistola contro un «guaglione» della malavita del posto. L'uomo, Luigi Aversano, di 34 anni, benché ferito in varie parti del corpo, è riuscito a salvarsi la vita rifugiandosi nei locali del commissariato di pubblica sicurezza.

Ma torniamo all'omicidio del giovane Giovanni. Il suo assassino è imparentato con i Cuccaro, una delle famiglie malavite che controlla la periferia orientale. Il clan non ha mai saputo il nome di chi, due anni fa, uccise in un agguato il padrino dell'organizzazione. Lo avrebbe appreso dai giornali solo martedì scorso, ventiquattrore dopo la strage avvenuta davanti ai cancelli del carcere di Poggioreale: quella sera venne «giustiziato» il vecchio Francesco Mazzarella, che stava aspettando la scarcerazione del figlio, il camorrista Vincenzo, arrestato sabato 14 febbraio insieme a due suoi fedelissimi, i pregiudicati Costantino Gargiulo (fratello del quattordicenne ammazzato) e Antonio Cavaliere. I tre erano accusati dal pentito Antonio Formicola dell'omicidio di Salvatore Cuccaro. Il collaboratore di giustizia, fino al 1996, è stato il capo della cosca che gestiva il ma-

laffare nei quartieri della zona est di Napoli. Tra gli affiliati alla sua banda c'era anche Costantino Gargiulo. Erano gli anni della faida tra il clan Formicola e quello degli Altamura-Cuccaro e in quella guerra venne appunto ucciso Salvatore Cuccaro. Dopo la decisione di Formicola di pentirsi, molti dei suoi «guaglioni» (tra cui Gargiulo) passarono con il clan Mazzarella.

Si arriva così alla sera di sabato 14 febbraio, quando Gargiulo, Cavaliere e Mazzarella entrano in cella con l'accusa di omicidio. Un paio di giorni dopo, il gip convalida l'arresto dei primi due, mentre firma un'istanza di scarcerazione per il boss Vincenzo Mazzarella perché nei suoi confronti il collaboratore di giustizia avrebbe fatto soltanto dichiarazioni «de relato», cioè per sentito dire.

La notizia, pubblicata dai quotidiani, è una sorta di prova per il clan Cuccaro: dopo due anni i boss sanno che l'assassino di Salvatore Cuccaro è Costantino Gargiulo. E questo scatena immediatamente la vendetta trasversale.

I camorristi incaricano Andrea Andolfi di lavare con il sangue - anche se appartiene a un bambino di soli 14 anni - la morte del loro capo. Il 18 febbraio, poco dopo le 8,30, il killer, in compagnia di un complice, raggiunge in sella ad un motorino il parcheggio del supermercato alimentare A&O, in via delle Repubbliche Marinare, e spara tre colpi contro il ragazzino, che muore all'istante.

Mario Riccio



Il luogo dell'omicidio del giovane Giovanni Gargiulo Fusco/Ansa

Un «immobilizzatore» usato per far parlare gli avversari

## I torturatori di Cosa nostra con la macchinetta made in Usa

Gli inquirenti hanno trovato l'aggeggio e armi in un comune del Catanese. Indagini partite dopo numerosi agguati mafiosi nella zona di Paternò.

DAL CORRISPONDENTE

CATANIA. Un oggetto lungo circa venti centimetri che fa pensare ad un vecchio telefonino, con una singolare bocca da ragno all'estremità. Su un dorso in bella evidenza il marchio della ditta costruttrice e l'avviso in inglese che invita a tenere l'oggetto fuori dalla portata dei bambini. Quando i carabinieri lo hanno trovato - all'interno di un bidone sigillato, sepolto in una discarica alla periferia di Paternò, grosso comune agricolo a trenta chilometri da Catania - non hanno capito subito di cosa si trattava. L'aspetto innocuo dell'oggetto in questione infatti trae facilmente in inganno. Quando si pensa agli strumenti di tortura di solito la mente va ai marchingegni complicati e dall'aria truciolenta. Pensare che quell'oggetto dall'aria pacifica possa scatenare un'inferno

di dolore in una frazione di secondo risulta difficile. Rigirandolo tra le mani si pensa più ad un goffo giocattolo che ad un pezzo del necessario di Torquemada. Sul catalogo della ditta costruttrice, un'impresa statunitense, viene indicato come «immobilizzatore», capace di ridurre a più miti consigli qualsiasi aggressore per la modica spesa di sessanta dollari. Manca solo che scrivano che è perfetto per le signore e sta comodamente dentro una borsetta.

I killer del clan Alleruzzo, una delle più pericolose organizzazioni criminali della provincia etnea, quando lo hanno acquistato però non pensavano certo a mettere k.o. un bruto o un serial killer, molto più concretamente avevano pensato di usare quello strumentino per sciogliere la lingua agli avversari catturati e che avevano notizie importanti per la cosca. Interrogatori ,

condotti lontani da orecchie indiscrete, in vecchi casolari di campagna, dove le urla degli sventurati che facevano la conoscenza dell'«immobilizzatore» e delle sue scari che da 120 volt, potevano essere udite solo dai conigli selvatici e dalle civette. Interrogatori che si concludono sempre e solo in un modo: un laccio al collo il cadavere arso su vecchi copertoni.

A scoprire il «torturatore portatile» i carabinieri sono giunti per caso. Stavano cercando le armi dei due clan che si fronteggiano a Paternò, un pentito aveva dato indicazioni precise su quelli che erano i luoghi dove i due clan potevano agire indisturbati. Una serie di terreni agricoli e una discarica. I militari della compagnia di Paternò, usando anche i cani antiterrorismo del gruppo cinofilo di Nicolosi, hanno lavorato per otto giorni. Tre solo per «bonifi-

care» con un escavatore e una ruspa la discarica di rifiuti dove, all'interno di un bidone sigillato hanno trovato due fucili mitragliatori pesanti e lo strumento per le torture. Alla base delle indagini dei carabinieri una nuova faida esplosa nel comune etneo. L'ultimo omicidio il 2 febbraio. A cadere sotto una vera e propria pioggia di piombo era stato Antonino Zito, un personaggio di rispetto del clan Alleruzzo, ucciso all'interno dell'abitazione dove scontava, agli arresti domiciliari, una condanna a 13 anni e 11 mesi per un omicidio. Aveva ammazzato un altro esponente del clan che aveva osato schiaffeggiarlo.

Per ucciderlo i killer avevano costretto un suo amico a fare da esca, in modo da convincerlo ad aprire la porta agli assassini. Proprio l'amico della vittima avrebbe rivelato i dettagli dell'agguato facendo finire in

manette Domenico Assinnato, accusato di essere il mandante del delitto e ritenuto tra i personaggi al vertice della cosca e il figlio di quest'ultimo, Salvatore che, secondo l'accusa, sarebbe l'uomo che vuotò contro Antonino Zito i serbatoi di un revolver calibro 38 e di una semiautomatica, sparando contemporaneamente con entrambe le armi, al modo dei pistoleri del vecchio west. Padre e figlio erano usciti dal carcere da poco più di due mesi. Nel 1992, un altro figlio di Domenico Assinnato, Vito, era stato ucciso in un'imboscata. Non si esclude che quella morte possa essere collegata con l'assassinio di Antonino Zito. All'interno del clan, dopo l'arresto dei vecchi capi, sarebbe infatti in atto una feroce guerra per stabilire nuovi equilibri.

Walter Rizzo

Torino, una donna rimase ferita dall'esplosione di una centrifuga

## Moulinex rinviata a giudizio

L'apparecchio era difettoso. Ora l'azienda dovrà pagare i danni.

TORINO. I vertici della Moulinex, la multinazionale francese produttrice di elettrodomestici, sono stati rinviati a giudizio, a Torino, nell'inchiesta sugli incidenti domestici condotta dal pubblico ministero Raffaele Guariniello.

Il procedimento riguarda le lesioni riportate da una casalinga torinese, che nel 1996 fu gravemente ferita al volto dopo lo «scoppio» di una centrifuga prodotta dalla casa francese, la Multifruit 202. Il prossimo 14 luglio saranno processati in pretura Roland Darneau, presidente del direttorio della Moulinex, Gilbert Torelli, direttore generale, Jules Coulon, direttore generale e poi presidente, Augusto De Feo, amministratore delegato della Mxx (la filiale italiana del gruppo).

La donna si stava preparando un succo di carota quando fu colpita al viso dalle schegge del filtro del frullatore, che era «esplosivo» rompendo il coperchio dell'apparecchio; per l'incidente le è rimasta una lunga cicatrice sulla guancia. Nel corso dell'in-

chiesta il consulente della Procura scopri che l'apparecchio Multifruit 202 presentava un «grave difetto di progettazione, costruzione e manutenzione», e il pm chiese il sequestro di tutti gli esemplari in circolazione nel territorio nazionale. In seguito si accertò la pericolosità di un'altra centrifuga della Moulinex, il modello 864; in questo caso fu la stessa multinazionale ad invitare i clienti a restituire l'apparecchio. Grazie a una rogatoria, Guariniello scoprì che la casa francese sapeva che alcuni dei suoi prodotti (tra cui anche il modello 753) avevano provocato dei danni: vi erano infatti i dati su 340 incidenti avvenuti in tutta Europa, tra il 1986 e il 1997. Le autorità francesi, inoltre, avevano avvertito la Moulinex dei difetti di fabbricazione del modello Multifruit 202 già nel 1993. Il 29 luglio del '94 la multinazionale disse ai propri rivenditori di recuperare gli esemplari incriminati: se ne rintracciarono solo seimila, di altri 50.000 si persero le tracce.

Partendo dalla Moulinex il filone

di inchiesta si è allargato a tutte le altre case produttrici di apparecchi domestici. Il procuratore conduce gli accertamenti in base alla legge del 17 marzo del '95 che obbliga le aziende a commercializzare solo prodotti sicuri per il consumatore. «È una buona legge - ha commentato il magistrato - ma la vigilanza andrebbe potenziata. I controlli, in questo particolare settore, spettano al Ministero dell'Industria, che però non ha ancora destinato uomini e mezzi sufficienti». Nell'agosto del '97 il Ministero con un decreto aveva stabilito che le centrifughe siano sottoposte ad un collaudo. La prova era stata superata solo dagli apparecchi Moulinex (gli ultimi modelli) e Delonghi. Quelli di un'altra decina di case erano stati ritenuti inadeguati ed erano stati ritirati dal commercio.

Il pm quindi aveva iscritto il nome dei responsabili delle aziende nel registro degli indagati. «Abbiamo saputo - ha detto il magistrato - che negli ultimi tempi si stanno cercando di modificare le modalità del collaudo».

Elisabetta riceve la pop star e il suo uomo. I gay esultano, è il riconoscimento delle unioni omosessuali

## Elton John baronetto e Connery si arrabbia

Lo 007 era stato escluso dal titolo onorifico per i suoi legami con il partito nazionalista scozzese.

LONDRA. I titoli di «Sir» conferiti dalla regina su suggerimento dei governi in carica hanno spesso suscitato polemiche. Si è spesso parlato di nepotismo e corruzione. Ma sui due ultimi nomi emersi nel contesto di questa onorificenza sono corsi commenti di nuovo genere: violenza contro le donne e propaganda omosessuale.

Riguardano Sean Connery ed Elton John. Lo 007 del cinema avrebbe dovuto ricevere il titolo, ma gli è stato negato. L'avevano selezionato i conservatori un anno fa sotto il governo di John Major. Volevano premiarlo di aver reso internazionalmente famoso l'agente segreto James Bond e di aver riabilitato l'immagine delle spie inglesi che erano state così disonorate, nella storia, dai vari «traditori della patria»: Kim Philby, Guy Burgess col

loro circolo di Cambridge. Dopo la partenza dei conservatori la candidatura di Connery venne passata in gestione ai laburisti. Qualche mese fa i consiglieri del premier Tony Blair si sono informati un po' meglio prima di dirigerlo verso Buckingham Palace. Durante le investiture la regina se la cava mettendo la corona in testa ed alzando uno spadino che abbassa sulla spalla dell'eletto inginocchiato sul tappeto, ma se poi vengono scoperte cose spiacevoli sui nuovi «Sir» allora sono grane e ci rimette il governo per aver «imbarazzato» la sovrana. Cos'hanno scoperto i laburisti su Connery? L'attore pensa che le donne possano essere schiaffeggiate se l'uomo le considera delle «cagne isteriche». Prima di divorziare, la sua ex moglie Diane Cilento lo accusò di comporta-

mento violento. Rivelò di aver preso delle botte. Connery negò, ma in seguito rilasciò un'intervista a Vanity Fair, mai smentita. Disse: «Ci sono delle donne che cercano lo scontro, vogliono essere colpite. Se non c'è altro mezzo, uno schiaffo è giustificato. Se una donna è una cagna, isterica, malvagia, la prenderei a schiaffi». In difesa di Connery è intervenuto il partito nazionalista scozzese di cui ha la tessera. Qualcuno ha detto che Connery si è molto arrabbiato per non aver ricevuto il titolo. Ma lui ha negato: «Provo disappunto perché sarebbe stato un onore per me e per i nazionalisti, ma stranamente non sento nessuna rabbia». Il titolo è invece stato conferito ieri al cantante Elton John, in particolare per il contributo che ha dato ai funerali della principessa Diana, sua

amica, durante la cerimonia a Westminster dove cantò Candle in the Wind. È la prima volta che un gay si presenta così pubblicamente mano in mano col suo partner ad un'investitura reale e che l'unione omosessuale viene implicitamente benedetta dalla regina davanti all'intero paese. «Sir Elton» è un uomo che non farebbe male ad una mosca.

In tempi recenti la stampa ha parlato solamente di una sua arrabbiatura, e proprio con Diana. Ma solo perché questa declinò l'invito a partecipare ad una festa dove veniva lanciato un libro di Gianni Versace. Il palazzo consigliò a Diana di non andarci perché nella pubblicazione c'erano troppi uomini nudi. Lei obbedì e John s'arrabbiò.

Alfio Bernabei

## Le Lettere

### ECOINCENTIVI

#### Davvero sono ecologici?

Caro direttore, è facile, in autostrada, veder sfrecciare sulla corsia di sorpasso, magari a 180 o 200 Km/ora, una Mercedes E 300 turbodiesel "Avanguard" (velocità massima 220 Km/ora, accelerazione da 0 a 100 Km/ora in 8,9 secondi, potenza massima 130 kW, prezzo chiavi in mano 85 milioni). Bene, questi modelli di autovetture sono incentivati dalla «legge sulla rottamazione», recentemente riamanata in chiave ecologica, secondo il ciclo di prova prescritto dalla direttiva europea 93/116, dichiarano infatti un consumo compreso tra 7 e 9 litri per 100 Km. Chi se ne intende almeno un po' sa bene che una cosa è il consumo misurato in un ciclo di prova standard, che non prevede quindi «affondate» né lunghi tratti a forte velocità, e altra cosa è il consumo della stessa auto nelle mani di un guidatore che l'ha comprata proprio perché affascinato dalle sue doti di ripresa e velocità. Quando l'utente, chiede al motore di erogare tutta la sua potenza, il consumo può risultare anche doppio. È giusto che il governo incentivi, anziché scoraggiare l'acquisto di questi «boldi» inquinanti e pericolosi? È giusto che si spaccino questi incentivi per ecologici? Cordiali saluti.

Emanuela Valente  
Amici della Terra, Roma

### PARCHI

#### A quando la sburocraziazione?

Caro direttore, i decreti attuativi della Bassanini sono stati pressoché unanimemente giudicati un evento di straordinaria importanza per il nostro paese. L'esame parlamentare e il confronto con le regioni e le autonomie non potrà che confermare questa scelta al di là dei sempre possibili miglioramenti e aggiustamenti. In qualche comparto le cose non sono andate però al meglio perché come qualcuno ha scritto per l'ambiente si è trattato di una delega limitata. Si è parlato di vittoria dei Verdi i quali, come ha dichiarato il loro portavoce, sarebbero riusciti a salvare soprattutto i parchi nazionali, minacciati, aveva detto anche il ministro Ronchi, dalla «regionalizzazione», di cui per la verità nessuno ha mai, in nessuna sede, parlato. È vero che le prime bozze di decreto prevedevano anche per i parchi nazionali una maggiore autonomia e minori interferenze del ministero in tutta una serie di atti e decisioni che come è accaduto con gli statuti, le piante organiche etc. ora rimangono bloccate per mesi e anni. Non si trattava affatto di regionalizzazione ma sicuramente di una maggiore responsabilizzazione degli enti preposti alla gestione delle aree protette, che Roma considera alla stregua di uffici periferici. Troppo, evidentemente, per i Verdi e

il ministro che in un recente dibattito aveva dichiarato che non capiva perché non dovesse essere lui a designare i direttori. Ma dal testo sono scomparsi anche il corpo forestale dello Stato per il quale finalmente, dopo vent'anni di indecorosi rinvii, si proponeva la regionalizzazione, e così pure sono state depennate le riserve dello Stato. Insomma per l'ambiente e in particolare per i parchi tutto rimane così com'è; sparito persino l'impegno ad un riordino nel medio futuro. Può darsi che tutto ciò rappresenti una vittoria dei Verdi. Di sicuro non lo è per le aree protette che dopo una conferenza nazionale dedicata ai loro problemi si vedono negata qualsiasi innovazione e sburocraziazione garantita invece per tutti gli altri comparti della pubblica amministrazione.

Renzo Moschini  
Pisa

### BAMBINI E TV

#### Dal cartone all'horror

Succede. In quasi tutte le famiglie c'è una pecora nera. E anche Italia 8 ne ha una. Anzi, più che una pecora un maiale. Un sadico che si diverte a torturare la mente dei bambini. Il fatto è avvenuto giovedì 12 febbraio 1998.

Come? Semplicissimo: programmando un bel cartone animato alle 20,30 e, subito dopo, alle 21, senza la minima interruzione (che so, un telegiornale) un bel film. Dal titolo «Massacre». Ora il film inizia così: c'è uno che va in giro con la spada e taglia a pezzi una ragazza urlante. Il sangue gronda, la testa rotola, le braccia si staccano.

La nostra bambina non ha ancora 4 anni. Non guarda praticamente mai la tv. Solo qualche cassetta. Quella sera ha tolto la cassetta dal videoregistratore, ha pigliato qualche tasto del televisore, e si è trovata davanti un cartone animato: papà, posso vederlo prima di andare a letto? Il cartone è finito e, mentre noi spacciamo la cucina, ecco irrompere il film. Pochi istanti, ma sufficienti.

Morale: nostra figlia è rimasta shockata. Continua a ripetere quello che ha visto. E, sicuramente, quelle immagini rimarranno per molto tempo imprime nella sua mente. Forse è il caso di fare qualcosa. Magari avvisando i genitori di stare attenti, molto attenti. Magari cancellando Italia 8 dal proprio televisore. Magari denunciando il responsabile della programmazione. O, magari, i parchi nazionali una maggiore autonomia e minori interferenze del ministero in tutta una serie di atti e decisioni che come è accaduto con gli statuti, le piante organiche etc. ora rimangono bloccate per mesi e anni. Non si trattava affatto di regionalizzazione ma sicuramente di una maggiore responsabilizzazione degli enti preposti alla gestione delle aree protette, che Roma considera alla stregua di uffici periferici. Troppo, evidentemente, per i Verdi e

Maria Ielmini  
Stefano Schedoni  
(Milano)

Le lettere, che non devono superare le 30 righe vanno indirizzate a «l'Unità» - via Due Macelli 23/13, 00187 Roma - o spedite al fax 06.69996217. La redazione si riserva di riassumere le lettere troppo lunghe.

LA BORSA

Dati e tabelle a cura di Radiocor

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols and prices.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols and prices.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols and prices.

CAMBI table with columns for currency pairs and exchange rates.

ORO E MONETE table with columns for gold and silver prices.

OBBLIGAZIONI table with columns for bond titles and yields.

MERCATO RISTRETTO table with columns for stock symbols and prices.

FONDI D'INVESTIMENTO table with columns for fund names and performance metrics.

TITOLI DI STATO table with columns for government bond titles and yields.

TITOLI DI STATO table with columns for government bond titles and yields.

CHE TEMPO FA section containing a weather map of Italy and a table of weather forecasts for various cities.

# MILANO PRIME VISIONI

l'Unità **11** Mercoledì 25 febbraio 1998

## AMBASCIATORI

C.so V. Emanuele, 30 - Tel. 76.003.306  
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 9.000  
**Il collezionista** di G. Fieder  
con M. Freeman, A. Judd, C. Elwes  
*Ragazze collezionate come insetti negli antri del North Carolina da un sadico psicopatico. Ma l'orrore mistico-infernale di "Seven" è molto, molto distante.* (Thriller) **OO**

## ANTEO SPAZIO CINEMA

Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732  
Or. 13.10 L. 8.000 - Con servizio ristorante  
**Suite n. 3 - Falling down stairs**  
Rassegna Yo-Yo Ma  
Inspired by Bach  
Vers. inglese - sottotitoli in italiano

## ANTEO SALA CENTO

Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732  
Or. 14.50-16.45-18.40 L. 7.000-20.40-22.40 L. 9.000

**I dilettanti** di P. Breathnach  
con B. Gleeson, P. McDonald  
*Un'Irlanda che non ti aspetti. Tre balordi storditi che giocano con il fuoco e che strapparano con raffiche di battute impagabili. Strambo e bollente.* (Commedia) **OOO**

## ANTEO SALA DUCENTO

Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732  
Or. 15.16-50.18.40 L. 7.000-20.30-22.30 L. 9.000

**Keep Cool** di Z. Yimou  
con J. Wen, L. Baolian  
*Non più uno sguardo alla tradizione, così diagonale e raffinato, ma un'irruzione ironica e sussultoria nella Cina d'oggi. Un Yimou pungente.* (Commedia) **OOO**

## ANTEO SALA QUATTROCENTO

Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732  
Or. 13.10-15.16-50.18.40 L. 7.000-20.40-22.40 L. 9.000

**Marius e Jannette** di R. Guediguian  
con A. Ascaride, J. Meylan  
*Marius, custode di una fabbrica, e Jannette, cassiera squattrinata, si amano a Marsiglia. Tra la pochezza e l'apologo di classe, in piena era post-moderna.* (Commedia) **OOO**

## APOLLO

Gall. De Cristoforis, 3-Tel.780390  
Or. 14.1 L. 7.000 - 17.45-21.30 L. 9.000

**Titanic** di J.Cameron  
con L. Di Caprio, K. Winslet  
*Feuilleton d'amore, di acque crudeli e di arroganza di classe. Il senso di potenza del nascente '900 affonda nell'Atlantico. Emozioni e visioni mozzafiato.* (Drammatico) **OOO**

## ARCOBALENO

Viale Tunisia, 11 - Tel. 294.065.54  
Or. 15.20 L. 7.000 - 17.40-20.10-22.30 L. 9.000

**Tre uomini e una gamba** di Aldo, Giovanni  
con Aldo, Giovanni e Giacomo  
*Tre sbarellati (più una bionda, più una gamba d'autore) dalla Padania alla Puglia, con fuga. Stravagante esodo dal piccolo al grande schermo del noto trio comico.* (Comico) **OO**

## ARISTON

Gal.del Corso, 1 - Tel. 760.238.06  
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.30-20.10-22.30 L. 9.000

**Monella** di T. Brass  
con A. Ammirati, S. Grandi (V.M. 18)  
*I glutei di Lola, stanca di essere vergine, non scalfiscono il fidanzato imprenditore, in compenso rimandano la solita avara stantia da bordello veneto padano.* (Commedia) **O**

## ARLECCHINO

S. Pietro all'Orto, 9 - Tel. 760.012.14  
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 9.000

**Alien - La clonazione** di J. P. Jeunet  
con S. Weaver, W. Ryder, R. Periman  
*Ma la vetusta Ripley non era finita nel piombo fuso, insieme con il mostriocittallo schifoso? E non poteva restarci? Accidenti alla clonazione.* (Fanta-Thriller) **O**

## ASTRA

C. V. Emanuele, 11 - Tel. 76000229  
Or. 14.30 L. 7.000 - 17.05-19.45-22.30 L. 9.000

**L'uomo della pioggia** di F. Ford Coppola  
con M. Damon, D. Glover, M. Rourke  
*Giovane avvocato contro il cinema delle compagnie assicurative del sistema sanitario americano. Tratto dal solito John Grisham. Coppola fa quel che può.* (Drammatico) **OO**

## BRERA SALA 1

Via Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90  
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20.22.30 L. 9.000

**La vita è bella** di R. Benigni  
con N. Braschi, R. Benigni, G. Cantarini  
*È stralunato, ma pur sempre ebreo. Finisce in un campo nazista con il figlio. Allora finge che sia un gioco. Dolente levità di un clown incontentibile.* (Comico/Tragico) **OOO**

Medioce Sufficiente Buono

## D'ESSAI

### ARIOSTO

via Ariosto 16, tel. 48003901  
L. 8.000

Or. 17-20.10-22.30

**Wild** di B. Gilbert, con S. Frey

**AUDITORIUM DON BOSCO**

via M. Gioia 48, tel. 6701712

Or. 21 - Ingresso con tessera

Cineforum: **Uomini & donne - Istruzione per l'uso** di C. Lelouch, con A. Martinès, F. Lucchini, B. Tapie

**AUDITORIUM S.CARLO PANDORA**

corso Matteotti 14, tel. 76020496

Riposo

**CENTRALE 1**

via Torino 30, tel. 874826

Or. 16-18, 10 L. 5.000 - 20-22-30 L. 8.000

**L'oro di Ulisse** di V. Nunez

**CENTRALE 2**

via Torino 30, tel. 874826

Or. 16-18, 10 L. 5.000 - 20-22-30 L. 8.000

**Viola bacia tutti** di G. Veronesi

con A. Argento, V. Mastrandrea

**CINETECA ITALIANA S.M. Beltrade**

Via Oxilia, 10 - Tel. 26.82.05.92

Or. 20.15 L. 6.000 + tessera

Rassegna: Il gridio di Fassbinder

**Despair**

Berlin Alexanderplatz

di R. W. Fassbinder

**CINETECA MUSEO DEL CINEMA**

Palazzo Dugnano - via Manni 2/a, tel. 6554977

Or. 17.30 L. 5.000

Rassegna: Ritratti milanesi

**Fernanda Pivano - C'era una volta l'America** di M. Spada

Video

**DE AMICIS**

via De Amicis 34, tel. 85452716

L. 7.000 - tessera '98 L. 5.000

Patchwork 2 - Geografia del nuovo cinema italiano:

Or. 16 i **basilicchi**

Or. 16-22 **Uomo d'acqua dolce**

Or. 20.15 **Albergo Roma**

**MEXICO**

via Savona 57, tel. 48951802

Or. 18-20-22 L. 9.000 - Cinema in lingua originale

**In & Out** di F. Oz con K. Kline, J. Cusak, M. Dillon

**NUOVO CORSICA**

v.le Corsica 68, tel. 7382147

Riposo

**SAN LORENZO**

c.so di P.ta Ticinese 45, tel. 66712077

Or. 21 L. 6.000

Riposo

**SEMPIONE**

via Pacinotti 6, tel. 39210483

via Lauro 2, tel. 6193094

**Mr. Bean - l'ultima catastrofe** di M. Smith, con R. Atkinson, P. Reed

## BRERA SALA 2

corso Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90  
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 9.000

**Tre uomini e una gamba** di Aldo, Giovanni  
con Aldo, Giovanni e Giacomo  
*Tre sbarellati (più una bionda, più una gamba d'autore) dalla Padania alla Puglia, con fuga. Stravagante esodo dal piccolo al grande schermo del noto trio comico.* (Comico) **OO**

## CAVOUR

Piazza Cavour, 3 - Tel. 659.57.79  
Or. 14.30-17.10 L. 7.000 - 19.50-22.30 L. 9.000

**Qualcosa è cambiato** di J. L. Brooks  
con J. Nicholson, H. Hunt, G. Kinneer  
*Sarà anche uno scrittore "politically incorrect", affetto da nevrosi fobica, ma la fisiognomica di Nicholson è indigeribile. Meglio il cane e i comprimi.* (Commedia) **OO**

## COLOSSEO ALLEN

V.le M. Nero, 84 - Tel. 599.013.61  
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 9.000

**Tre uomini e una gamba** di Aldo, Giovanni  
con Aldo, Giovanni e Giacomo  
*Tre sbarellati (più una bionda, più una gamba d'autore) dalla Padania alla Puglia, con fuga. Stravagante esodo dal piccolo al grande schermo del noto trio comico.* (Comico) **OO**

## COLOSSEO CHAPLIN

V.le M. Nero, 84 - Tel. 599.013.61  
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 9.000

**Il testimone dello sposo** di P. Avati  
con D. Abatantuono, I. Sastre, C. Mascoli  
*Il giorno delle nozze la sposa si prende una sbandata per il testimone. Più che amore folle, è una melange di trine, merletti e sbadigli. Il '900 comincia male.* (Drammatico) **OO**

## COLOSSEO VISCONTI

V.le Monte Nero, 84 - Tel. 599.013.61  
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 9.000

**Harry e pezzi** di W. Allen  
con W. Allen, D. Moore, R. Williams  
*Le battute sono spesso di grande fattura, alcune sublimi. Il cast è di rango, e non mancano schegge surreali. Ma Woody Allen ha fatto di meglio.* (Commedia) **OOO**

## CORALLO

Corsia dei Servi, 3 - Tel. 760.207.21  
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20.22.30 L. 9.000

**La vita è bella** di R. Benigni  
con N. Braschi, R. Benigni, G. Cantarini  
*È stralunato, ma pur sempre ebreo. Finisce in un campo nazista con il figlio. Allora finge che sia un gioco. Dolente levità di un clown incontentibile.* (Comico/Tragico) **OOO**

## CORSO

Gal. del Corso, 1 - Tel. 760.021.84  
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 9.000

**Harry a pezzi** di W. Allen  
con W. Allen, B. Crystal, D. Moore, R. Williams  
*Le battute sono spesso di grande fattura, alcune sublimi. Il cast è di rango, e non mancano schegge surreali. Ma Woody Allen ha fatto di meglio.* (Commedia) **OOO**

## DUCALE SALA 1

P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279  
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.30-20.10-22.30 L. 9.000

**Tre uomini e una gamba** di Aldo, Giovanni  
con Aldo, Giovanni e Giacomo  
*Tre sbarellati (più una bionda, più una gamba d'autore) dalla Padania alla Puglia, con fuga. Stravagante esodo dal piccolo al grande schermo del noto trio comico.* (Comico) **OO**

## DUCALE SALA 2

P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279  
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 12.000

**In & Out** di F. Oz  
con K. Kline, J. Cusak  
*Chi l'avrebbe mai detto che lo stimato professore è un gay, se neppure lui lo sapeva? E invece lo è, alla faccia dei finti liberali e dei puritani ipocriti.* (Commedia) **OOO**

## DUCALE SALA 3

P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279  
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20.22.30 L. 9.000

**Harry a pezzi** di W. Allen  
con M. Allen, B. Crystal, D. Moore, R. Williams  
*Le battute sono spesso di grande fattura, alcune sublimi. Il cast è di rango, e non mancano schegge surreali. Ma Woody Allen ha fatto di meglio.* (Commedia) **OOO**

## DUCALE SALA 4

P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279  
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20.22.30 L. 9.000

**La vita è bella** di R. Benigni  
con N. Braschi, R. Benigni, G. Cantarini  
*È stralunato, ma pur sempre ebreo. Finisce in un campo nazista con il figlio. Allora finge che sia un gioco. Dolente levità di un clown incontentibile.* (Comico/Tragico) **OOO**

Ottimo Giudizio di Enrico Livraghi

## PROVINCIA

### DESIO

CINEMA TEATRO IL CENTRO

via Conciliazione 17, tel. 0362/624280

Riposo

### GARBIGNATE

AUDITORIUMS. LUIGI

via Vismara 27, tel. 9956978

Rassegna: **Tano da morire**

ITALIA

via Varese 29, tel. 9956978

Riposo

### MELZO

ARCADIA MULTIPLEX Multisala

via Martiri della libertà, tel. 95416444

Sala Acqua: **Titanic**

Sala Aria: **Il collezionista**

Sala Energia: **Titanic**

Sala Fuoco: **Harry a pezzi**

Sala Terra: **The Jackal**

CENTRALE

p.za Risorgimento, tel. 95711817

Sala A: **La sirenetta**

Sala C: **Qualcosa è cambiato**

Il collezionista

CAPITOL

via Pennati 10, tel. 039/324272

**The Jackal**

CENTRALE

via S. Paolo 5, tel. 039/322746

**Simpatici e antipatici**

MAESTOSO

via S. Andrea, tel. 039/380512

**Titanic**

METROPOL MULTISALA

via Cavallotti 124, tel. 039/740128

Sala 1: **Alien - La clonazione**

Sala 2: **Titanic**

Sala 3: **Qualcosa è cambiato**

TEODOLINDA

via Cortelona 4

**La sirenetta**

OPERA

via Giovanni XXIII, tel. 57603881

Riposo

PADERNO DUGNANO

METROPOLIS MULTISALA

via Garibaldi 24, tel. 039/668013

Sala A: **Titanic**

Sala B: **The Jackal**

Sala Verde: **Qualcosa è cambiato**

## ELESE

Via Torino, 64 - Tel. 869.27.52  
Or. 15.30-17.50 L. 7.000 - 20.15-22.30 L. 9.000

**Il testimone dello sposo** di P. Avati  
con D. Abatantuono, I. Sastre, C. Mascoli  
*Il giorno delle nozze la sposa si prende una sbandata per il testimone. Più che amore folle, è una melange di trine, merletti e sbadigli. Il '900 comincia male.* (Drammatico) **O**

## EXCELSIOR

Gal. del Corso, 4 - Tel. 760.023.54  
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20.22.30 L. 9.000

**Naja** di A. Longoni  
con S. Accorci, E. Lo Verso, C. Pandolfi  
*Sarà anche l'epoca del nuovo modello di difesa, ma la naja è sempre la stessa. Da un brillante testo teatrale, un film che lo è un po meno.* (Commedia) **OO**

## GLORIA SALA 1

C.so V. Vercelli, 18

### Prossima apertura

## GLORIA SALA 2

C.so V. Vercelli, 18

### Prossima apertura

## MAESTOSO

TRACCE

**Un cd  
introvabile  
con alcuni brani  
inediti ed una  
maglietta  
dedicata al grande  
Totò: il modo  
migliore per  
celebrare i cent'anni  
del principe della  
risata.**

**Totò**  
e la Maglietta  
Il Principe

**Ida Forte, Enzo Moscato,  
Pina Cipriani,  
Consiglia Licciardi,  
Ida Rendano, Maria Nazionale,  
Maria Pia De Vito,  
Giacomo Rondinella**  
*cantano l'arte poetica  
e musicale di Totò.*



*musica*  
**I'U**

**CD AUDIO E T-SHIRT  
IN EDICOLA A LIRE 20.000**

## STORIE DI DONNE:

DUE SORELLE  
DAI DESTINI  
INCROCIATI,  
DUE VITE DIVISE  
DALLA SCELTA  
DRAMMATICA  
DELLA LOTTA  
ARMATA.

IL FILM PIÙ  
INTENSO E  
CONVINCENTE  
SUGLI ANNI BUI  
DEL TERRORISMO.  
LEONE D'ORO  
AL FESTIVAL  
DI VENEZIA

# Anni di piombo

IL CAPOLAVORO DI  
MARGARETHE VON TROTTA

Per ricevere i primi due film  
della collana Storie di Donne  
potete richiederli alla vostra  
edicola oppure telefonare  
al numero 06-69996490.



IN EDICOLA  
A SOLE 9.000 LIRE

cinema  
**I'U**